

TERESA ISENBURG

Investimenti di capitale e organizzazione di classe nelle bonifiche ferraresi (1872-1901)

Firenze, La Nuova Italia, 1971

(Publicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università
degli Studi di Milano, 55)

*Quest'opera è soggetta alla licenza **Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia (CC BY-NC-ND 2.5)**. Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che*

- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;*
- l'opera non sia usata per fini commerciali;*
- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.*

*Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza **Creative Commons Italia (CC BY-NC-ND 2.5)** all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>.*

Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.



PUBBLICAZIONI
DELLA FACOLTA DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITA DI MILANO

LV

SEZIONE A CURA DELL'ISTITUTO DI GEOGRAFIA UMANA

1

TERESA ISENBURG

INVESTIMENTI DI CAPITALE
E ORGANIZZAZIONE DI CLASSE
NELLE BONIFICHE FERRARESI

(1872-1901)



LA NUOVA ITALIA EDITRICE
FIRENZE

Proprietà letteraria riservata

Printed in Italy

© Copyright 1971 by « La Nuova Italia » Editrice, Firenze

1ª edizione: aprile 1971

PREFAZIONE

Negli studi finora svolti in Italia sui rapporti fra l'uomo e le terre di recente conquista alle coltivazioni e ai popolamenti, dopo una lunga opera di bonifica, l'angolo di visuale è stato di norma quello della ricostruzione dei procedimenti idrografici mediante cui era venuta realizzandosi la bonifica, delle forme di coltivazione che — una volta prosciugata la terra — vi erano state portate, delle forme di insediamento umano che si sono associate prima ai lavori di prosciugamento, poi a una iniziale e infine via via progredita fruizione agricola di quei paesi. È un angolo di visuale che ha i suoi meriti, perché ha consentito di impostare con qualche chiarezza vari problemi ambientali di base della storia della bonifica in diverse pianure italiane. Ma per il fatto di riguardare con maggior cura e preparazione i fenomeni relativi a sistemazioni idrauliche, condizioni di suoli, sperimentazione di piante di coltura etc. ha in genere lasciato da parte fenomeni non meno rilevanti, e che anzi sono da considerarsi fondamentali per la storia della bonifica: cioè gli uomini, coi loro interessi e capitali, da cui la bonifica è stata decisa e intrapresa, e gli uomini — cioè i braccianti, i boari, i barrocciai ecc. — che col loro pesante e mal remunerato lavoro consentirono l'effettivo svolgimento delle opere di bonifica; e poi i riflessi che la bonifica ebbe sui piani economici e sulla spirale del potere dei primi, ed ebbe sulle condizioni di vita e sulla coscienza di classe dei secondi.

In questa direzione precisamente si è orientata la dr. Isenburg, col suo lavoro sulla bonifica della pianura di Ferrara, che è la più significativa regione d'Italia per un'indagine del genere, negli anni fra il 1872 e il 1901. Lavoro di taglio molto convincente, che si vale non solo di una accuratissima documentazione sui materiali a stampa (anche i più frammentari e occasionali) ma pure di una esauriente ricerca d'archivio.

I risultati che Teresa Isenburg ha raggiunto con acuta e organica analisi dei problemi relativi agli ambienti e alla vicenda della bonifica intorno a Ferrara (si vedano specialmente i capitoli relativi all'agricoltura delle aziende capitalistiche e alla organizzazione di classe delle campagne) sono tali da indicare la piena validità e la notevole fecondità della nuova visuale che essa ha scelto.

LUCIO GAMBI

I N D I C E

<i>Prefazione</i>	Pag. VII
PREMESSA	Pag. 1
CAPITOLO I - LA SITUAZIONE IDRAULICA DELLA BASSA PIANURA FERRARESE NELLA SECONDA META DEL SECOLO SCORSO	
	Pag. 5
1. - La sistemazione dei principali fiumi	» 6
2. - Le bonifiche meccaniche del primo e del secondo circondario idraulico della provincia	» 12
3. - La legislazione in materia di bonifica	» 20
CAPITOLO II - L'ORGANIZZAZIONE DELL'AGRICOLTURA NELLE TERRE VECCHIE PRIMA DELLE BONIFICHE MECCANICHE	
	Pag. 22
1. - Il paesaggio	» 24
2. - Il « versuro »	» 27
3. - Le rotazioni	» 30
4. - I rapporti di produzione	» 34
5. - Il contratto di boaria	» 39
CAPITOLO III - L'ORGANIZZAZIONE DELL'AGRICOLTURA NELLE AZIENDE CAPITALISTICHE DELLE TERRE NUOVE	
	Pag. 48
1. - La Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi	» 48
2. - L'azienda Valgallare	» 83
3. - L'azienda Valle Volta	» 87
CAPITOLO IV - L'ORGANIZZAZIONE DI CLASSE FINO ALLA COSTITUZIONE DELLA FEDERTERRA	
	Pag. 90
1. - I primi tentativi di organizzazione	» 90
2. - L'organizzazione bracciantile della bonifica di Burana	» 95
3. - La disoccupazione e i tentativi di organizzazione bracciantile nel resto della provincia	» 105

4. - Le inchieste sulle condizioni di vita dei lavoratori	Pag. 114
5. - Il 1901 e le leghe di miglioramento	» 126
APPENDICE I - Il contratto di boaria nella provincia di Ferrara	Pag. 147
» II - La coltivazione della barbabietola da zucchero e lo sviluppo industriale della provincia di Ferrara	» 159
» III - La situazione demografica della provincia di Ferrara in base ai censimenti (1861 - 1911)	» 170
» IV - I fatti di Berra secondo la versione della Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi	» 178
<i>Indice dei nomi</i>	Pag. 181

ABBREVIAZIONI

- « Gazz. Fer. » = La Gazzetta Ferrarese
- « Riv. » = La Rivista
- Min. Agric. Ind. Comm. = Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio
- ASF, CC = Archivio di Stato di Ferrara, Camera di Commercio
- AST = Archivio di Stato di Torino
- ACS = Archivio Centrale di Stato, Roma

P R E M E S S A

Nelle campagne italiane durante gli ultimi secoli e almeno fino al 1950 circa le condizioni sociali ed economiche sono rimaste uguali a se stesse, i rapporti di produzione si sono ripetuti senza rinnovarsi, gli aspetti fondamentali non sono mutati. E così sia nel sud che in ampie regioni del centro e anche del nord — se si escludono la bassa Lombardia e poche altre zone — la maggior parte dei contrasti e dei conflitti nacque e nasce tuttora da situazioni di arretratezza e di anacronismo.

Le zone agricole in cui nel corso degli ultimi secoli è avvenuto un forte rivolgimento delle strutture economiche sono poche e limitate: la bassa Lombardia che fin dal Settecento presentava un quadro moderno e « capitalista » è il caso piú citato. E spesso si indica anche la bassa pianura emiliana, le « larghe » del bracciantato.

Ma è proprio vero che fra Otto e Novecento l'Emilia dei braccianti, delle prime lotte contadine, è terra di rapporti di produzione capitalistici avanzati, moderni, razionali? È proprio vero che qui l'acquisizione della coscienza di classe è suscitata dalla modernità di tali rapporti, i quali creano un proletariato agricolo di avanguardia, o non piuttosto che anche qui — come per i braccianti meridionali — la maturazione avviene a causa della grande arretratezza e primitività di questi rapporti?

Io credo che — per quanto concerne la bassa Emilia — il tentativo di rappresentare la regione come « punta avanzata » sia storicamente errato: sotto una vernice moderna e capitalista rimane radicata e profonda la struttura arcaica.

In questo studio ho cercato di analizzare lo sviluppo delle campagne della bassa pianura ferrarese fra Otto e Novecento; infatti la zona mi sembra esemplare di un certo tipo di sviluppo: è come una lente di ingrandimento di un fenomeno che avviene — in dimensioni ridotte — altrove; qui, in quegli anni, tutto cambia, vi è un rivolgimento generale. Ma che cosa nasce da questo mutamento? Quali sono i cambiamenti radicali dei rapporti di produzione? L'investimento dei capitali nelle

campagne — che è l'elemento fondamentale — dà luogo a rapporti capitalistici?

Queste sono le domande che mi hanno spinto a studiare il ferrarese, dove l'evoluzione è particolarmente profonda.

Fra il 1872 e il 1880 una serie di imprenditori — e specialmente banche — prima stranieri poi italiani investe grossi capitali nella provincia di Ferrara per bonificare le terre acquitrinose che si trovano a oriente della città e che già da secoli erano state sfortunato oggetto di intervento. Nella ondata speculativa dei primi decenni successivi all'unificazione si inserisce anche questo tentativo. Trattandosi di una speculazione — di una impresa cioè compiuta esclusivamente per far fruttare bene e rapidamente dei capitali, usufruendo al massimo delle sovvenzioni pubbliche — i lavori vengono compiuti male, senza competenza né idraulica né agronomica. I risultati sono quindi, particolarmente durante i primi anni, cattivi; ma ciò nonostante l'investimento dei capitali provoca un rivolgimento nelle campagne: per compiere le bonifiche idrauliche è necessaria molta mano d'opera e questa viene attratta dalle zone vicine: terre alte ferraresi, Veneto, Romagna. Masse di lavoratori agricoli lasciano la terra e si concentrano nella bassa ferrarese, alle dipendenze degli imprenditori: diventano salariati, braccianti sterratori e scarriolanti: subiscono con grande rapidità un deterioramento della loro posizione sociale.

Intorno al 1880 le bonifiche idrauliche sono terminate; ma ormai il precedente equilibrio è rotto; i braccianti sterratori e scarriolanti non possono più essere inseriti nel loro mondo d'origine; rimangono a costituire un esercito di mano d'opera a disposizione del capitalista (società o privato che sia). Negli anni successivi lo sviluppo agronomico delle campagne bonificate è molto scarso e richiede relativamente pochi lavoratori, tranne nelle brevi settimane dei lavori estivi in cui — anzi — le braccia sono sempre insufficienti. In questa situazione di grave squilibrio fra offerta e domanda di mano d'opera scoppiano i primi scioperi, le prime agitazioni, che non sono certo su posizioni avanzate e mature: non si tratta del lavoratore proletarizzato che, cosciente della propria condizione di sfruttamento e della propria forza, rivendica una posizione migliore e lotta per conquistarla. Si tratta piuttosto di una massa di lavoratori « sottoproletarizzati » che, spinti dal bisogno, esplodono con rabbia: e sono masse facilmente esposte ai condizionamenti esterni: e infatti le organizzazioni di classe dei braccianti ferraresi dall'Ottocento

fino al fascismo hanno sempre tratto la loro forza dalla possibilità di controllare — almeno in parte — il mercato del lavoro, rischiando spesso di sfiorare posizioni corporative. Il rapido crollo delle leghe socialiste di fronte al fascismo si spiega tenendo presente il fatto che il controllo degli uffici di collocamento è passato in mano ai fascisti che usufruiscono anche dell'appoggio statale — ormai definitivamente perduto per i socialisti — fondamentale per l'appalto dei lavori pubblici che erano una delle principali fonti di lavoro.

In questo studio mi sono fermata al 1901, anno di costituzione della Federterra e di passaggio all'organizzazione sindacale: cosa che comporta molti cambiamenti. Ma già dall'esame della lotta di classe degli anni precedenti emerge un elemento importante: le agitazioni sono spontanee e improvvise, ma hanno una grande forza, una potenzialità rivoluzionaria, la cui realizzazione e sviluppo dipende principalmente da come vengono guidate, dalla influenza della organizzazione politica e sindacale. A partire dagli anni '90 l'intervento dei deputati socialisti — oltre che radicali — è frequente; ma questo intervento (è tipico al riguardo il caso di Agnini nella bonifica di Burana) ha spesso un carattere di mediazione, non di stimolo. La preoccupazione principale è di riuscire ad ottenere dal governo lavori pubblici per occupare i braccianti che rischiano di diventare una forza esplosiva. E questa tendenza riformista che si sovrappone fin dai primi anni della lotta di classe alla spinta spesso più avanzata dei braccianti, ha un peso grave e spiega in parte sia il successivo diffondersi del sindacalismo rivoluzionario sia la fragilità del movimento operaio ferrarese di fronte al fascismo.

Questi elementi che vanno dalla carente struttura agraria delle grandi aziende ad una forte disoccupazione stagionale, da una produzione agricola bassissima alle condizioni primitive di vita dei contadini, dalla completa assenza di industrie alla mancata meccanizzazione della agricoltura indicano uno sviluppo economico molto lontano dalla efficienza capitalista. E questo proprio in una zona in cui la « potenzialità » capitalista sembrava maggiore: qui infatti l'investimento dei capitali aveva creato dal nulla una ampia distesa coltivabile, organizzata in grandi aziende completamente pianeggianti in cui facilmente si potevano utilizzare le macchine; e non solo la terra era nuova, ma anche la categoria dei lavoratori che doveva coltivarla — i braccianti avventizi — prima non esisteva se non marginalmente. Ma tutto questo concorrere

di elementi non permise uno sviluppo locale che si distaccasse dalla generale situazione nazionale.

Nel terminare questo studio, che ha costituito l'argomento della mia tesi di laurea, vorrei rivolgere un sincero ringraziamento al professor Lucio Gambi che ha guidato e sorretto in continuazione la mia ricerca; ai professori Marino Berengo e Franco Della Peruta i cui suggerimenti mi sono stati di grande aiuto.

Ringrazio anche il direttore e il personale della Biblioteca comunale Ariostea e dell'Archivio di Stato di Ferrara, il personale della Biblioteca Nazionale di Firenze, della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano e dell'Archivio di Stato di Torino, dove ho svolto la maggior parte della ricerca.

Dedico queste pagine a Roberto e Pia Isenburg.

CAPITOLO I

LA SITUAZIONE IDRAULICA DELLA BASSA PIANURA FERRARESE NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO SCORSO

Nella bassa pianura padana fra l'Adige e il Reno, nella regione dei Polesini, uno dei principali problemi e di piú difficile soluzione fu, fin da epoca remota, lo scolo delle acque dei molti fiumi che, provenendo dalle Alpi e dagli Appennini, si versano nell'Adriatico.

Il Po è certamente quello che ha suscitato e suscita maggiori difficoltà di deflusso; esso infatti lungo un corso relativamente breve raccoglie le acque di molti affluenti e specialmente da quelli appenninici riceve gran quantità di torbide e bellette che rendono faticosa l'ultima parte del suo corso.

I Polesini di san Giorgio e di san Giovanni Battista, corrispondenti alla parte orientale della provincia di Ferrara, oggetto di questo studio, sono un complicato reticolato di fiumi che cercano di raggiungere il mare e la cui regolamentazione durante gli ultimi dieci secoli ha costituito un problema costantemente ricorrente. Dato che per capire la vita sociale ed economica della regione — in questa sede limitatamente al secolo scorso — è necessario innanzi tutto cogliere il carattere « idraulico » di questa società, in cui i fiumi possono essere l'elemento condizionante di ogni sviluppo, è opportuno tratteggiare sia pure rapidamente gli interventi compiuti per l'amministrazione delle acque. Riferirò quindi nelle pagine seguenti alcune indicazioni sulla sistemazione idraulica. Ma per essa mi baserò sulla bibliografia esistente: l'argomento infatti per quanto importante riguarda soltanto marginalmente il tema centrale che qui si vuole trattare, la formazione cioè del bracciantato agricolo nella provincia, ed è stato già oggetto di ricerca.

1. - LA SISTEMAZIONE DEI PRINCIPALI FIUMI.

Secondo la tradizione la formazione nel corso del XII secolo del Po Grande fu causata dall'invalveamento naturale della maggior parte delle acque del Po dal ramo di Primaro a quello che fu detto abitualmente Po di Venezia. I primi tentativi di regolamentazione delle acque padane in questa regione furono compiuti piú tardi, cioè a partire dal XV secolo. Le bonificazioni nelle paludi fra il Po di Venezia e le valli di Comacchio furono iniziate nella seconda metà del secolo seguente¹; la bonifica, dati i mezzi disponibili, fu compiuta tutta attraverso canalizzazione; le acque alte e le acque basse venivano convogliate in cavi distinti e raggiungevano separatamente lo sbocco al mare, le prime attraverso il Canal Bianco che si buttava da sud nel Po Grande, le seconde attraverso una serie di canali (Galvano, Ippolito, Seminato) che raggiungevano il Po di Volano o (Bentivoglio) il Po dell'Abate. La spesa per la realizzazione di queste opere fu molto rilevante e diversi imprenditori sia locali sia esteri consumarono ogni loro risorsa nel tentativo². E cosí, per insufficienza di capitali, per mancanza di mezzi tecnici adeguati all'importanza dell'impresa e per il concorrere di altri fatti naturali — quale il forte costipamento³ del terreno in seguito al prosciugamento e il fenomeno di bradisismo positivo⁴ che si manifestò piú

¹ A. FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara, Servadio, 1848², vol. IV, pp. 33-37, per le prime opere di Borso d'Este iniziate nel 1460; pp. 172-174 per il periodo di Ercole I; pp. 373-374 per Ercole II; p. 386 per Alfonso II e la costruzione dei grandi canali. In generale sulla storia delle bonifiche si può consultare L. FANO, *La grande bonificazione ferrarese*, Ferrara, Stabilimento Tipografico Ferrarese, 1914; ancora sulle bonifiche estensi si consulti M. BARATTA, *Le valli d'Ambrogio*, « L'Universo », 1931, pp. 57-71; C. ERRERA, *La bonifica estense nel basso ferrarese*, « Rivista Geografica Italiana », 1934, pp. 49-53.

² Per farsi un'idea dell'importanza finanziaria e economica delle opere di sistemazione fluviale si può utilmente consultare M. ZUCCHINI, *Bonifica padana*, Rovigo 1968; sebbene in questo studio si tratti della zona immediatamente a nord di quella qui considerata, e cioè delle terre comprese fra il Po Grande e il Tartaro, tuttavia la realtà considerata non è molto diversa da quella a sud del Po Grande.

³ Quando si elimina l'acqua da un terreno paludoso, si espone all'azione dell'aria e del sole la zona che prima era protetta dalle acque; la vegetazione avvizzisce e parte delle sostanze organiche si consumano; in questo modo il terreno perde molto del volume che aveva in precedenza, corrispondente a uno spessore a volte di vari decimetri. E il calcolo del possibile costipamento è difficile da fare prima dei lavori.

⁴ Sul bradisismo di quella zona si confronti BARATTA, *Le valli d'Ambrogio*, cit.

evidente nella regione deltizia in quel periodo — alla fine del XVI secolo le opere idrauliche estensi risultarono in buona parte distrutte. Ma è soprattutto dopo la convenzione faentina del 12 gennaio 1598 e la devoluzione del ducato ferrarese allo stato pontificio⁵ che il dissesto della sistemazione idraulica, unito alla rapida decadenza economica e demografica della regione⁶, si manifestò nelle forme più vistose.

Per il sistema fluviale ferrarese il danno maggiore fu provocato dal cosiddetto taglio di Porto Viro. Questa opera di diversione fluviale (ideata già dal Sabbadino nel 1557⁷) aveva lo scopo di allontanare il delta del Po dagli invasi lagunari veneziani; infatti alle foci di Po Grande il ramo di Tramontana, che era a quel tempo il principale ramo deltizio, trasportando detriti tendeva a spingere le proprie foci sempre più verso settentrione e rischiava quindi di bloccare lo scolo in mare dell'Adige; e da ciò i veneziani temevano come conseguenza gravi danni e impaludamenti della laguna. Lo stato pontificio appena ottenuto il governo delle terre ferraresi, per accattivarsi l'appoggio di Venezia, accettò di fare defluire le acque di Po Grande verso sud; la deviazione, che fu realizzata fra il giugno del 1600 e l'ottobre del 1604, portò il Po a rivolgere il suo corso da nord-est verso sud-est; e il nuovo corso dette origine a un nuovo, più meridionale delta che a poco a poco si pose diagonalmente di fronte alla costa ferrarese, determinando l'interramento della chiavica e del porto dell'Abate, che raccoglieva le acque di bonifica e di scolo dei principali canali estensi fra il Po Grande e il Po di Volano. La formazione del nuovo sbocco chiudeva dunque la via di scolo delle acque, che non potendo più defluire in mare si allargavano sulla pianura, impaludandola⁸. Nello stesso periodo i due tronchi

⁵ FRIZZI, *Memorie*, cit., pp. 1-24.

⁶ L'effetto completamente negativo della direzione economica del governo pontificio si esprime in modo sintetico attraverso il decremento demografico dell'educato; è questo un caso quasi unico, sottolineato da G. LUZZATTO, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, Padova 1963, vol. II, p. 373: « in qualche caso, forse eccezionale, i dati statistici rivelano anzi una diminuzione: ad esempio Ferrara, che nell'anno della devoluzione alla Chiesa contava 30.448 abitanti, non ne aveva che 28.185 nel 1740, 27.677 nel 1787, 23.500 nel 1861 ». Una diminuzione quindi che in poco più di due secoli e mezzo aveva raggiunto circa il 23 %.

⁷ C. SABBADINO, *Discorsi sopra la laguna*, a cura di R. Cessi, in « Antichi scrittori d'idraulica veneta », Venezia 1930, vol. II.

⁸ Sulla situazione idraulica nella regione veneta all'inizio del XVII sec. e sul taglio di Porto Viro vi è una letteratura abbondante, i cui titoli più significativi sono i seguenti: B. ZENDRINI, *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle*

di Po di Volano e di Primaro, che avevano nel medioevo e nel rinascimento fatto la fortuna e la ricchezza di Ferrara, cominciarono a interrarsi e di conseguenza a non essere piú navigabili; infatti da diversi secoli la maggior parte della corrente fluviale si era trasferita in Po Grande, lasciando privi di acqua i corsi secondari⁹.

Secondo l'opinione dei ferraresi e anche del principale idrologo del tempo, l'argentano G. B. Aleotti, l'interramento del Po di Primaro, che bagnava Ferrara, era causato dagli apporti di terra e detriti del fiume Reno, che nel 1526 era stato immesso nel Panaro (e con esso quindi nel Po) pochi chilometri a monte di Ferrara¹⁰; nel 1604 Clemente VIII, cedendo alla richiesta dei Ferraresi, accettò di allontanare il Reno dal Po e di riportarlo — come era stato fino al secolo precedente — nella

lagune di Venezia e di que' fiumi che restarono divertiti per la conservazione delle medesime, Padova, Stamperia del Seminario, 1811; V. FOSSOMBRONI, *Considerazioni sopra il sistema idraulico dei paesi veneti*, Firenze, Galileiana, 1847. Fra gli scritti del sec. XVII, in *Raccolta d'autori italiani che trattano del moto delle acque*, Bologna, Marsigli, 1822-24⁴, ve ne sono diversi sulla laguna: D. B. CASTELLI, *Considerazioni intorno alla laguna di Venezia*, t. III (1822), pp. 185-223; G. A. BORELLI, *Discorso sopra la laguna di Venezia all'eminentissimo e reverendissimo sig. Cardinale Pietro Basadonna*, *ibid.*, pp. 289-324. Considerazioni idrauliche di particolare importanza e chiarezza si trovano in due dei primi scritti di E. LOMBARDINI, *Intorno al sistema idraulico del Po, ai principali cangiamenti che ha subito ed alle piú importanti opere eseguite o proposte pel suo regolamento*, Milano, Pirola, 1840, « Il Politecnico », III (1840), pp. 23-94 e *Altre osservazioni sul Po, colle quali si rettificano alcune cose esposte dal sig. ingegnere Stoppani nelle Memorie sul prolungamento delle linee fluviali*, « Il Politecnico », VI (1843), pp. 153-205.

⁹ E. LOMBARDINI, *Studi idrologici e storici sopra il grande Estuario Adriatico, i fiumi che vi confluiscono e principalmente gli ultimi tronchi del Po*, « Giornale dell'ingegnere-architetto civile e meccanico », Milano 1868, p. 219. Informazioni precise sulle vicende del Po di Volano e Primaro, sulle cause del loro interramento, sulle proposte per ovviare a questi inconvenienti si trovano negli scritti del principale idrologo ferrarese del tempo, G. B. ALEOTTI, *Della navigazione del Po di Primaro e dell'essiccazione delle paludi che sono a destra, in Romagna*, Cesena 1598, memoria ristampata in *Difesa per riparare alla sommersione del Polesine di San Giorgio e alla rovina dello Stato di Ferrara*, Ferrara, Belbini, 1601; e infine nella relazione fatta a Clemente VIII nel 1598 e inviata al Magistrato de' Savi ferraresi nel 1601 su *L'interrimento del Po di Ferrara*, edita a cura di L. N. Cittadella, Ferrara, Taddei, 1847.

¹⁰ FRIZZI, *Memorie*, cit., vol. V, p. 50: « che dopo di ciò si richiamasse il Reno al Po di Ferrara non lungi da questa città, donde, secondo i vaticini dei periti, dovevano le acque torbide essere trasportate dalla pozza delle acque del Po Grande, senza il pericolo delle passate replezioni ». Per la storia idraulica del Reno fino a questa data si veda l'articolo di A. M. BELLI, *Variazioni idrografiche della pianura bolognese fra il Panaro e l'Adige durante i sec. XVI e XVII*, « Riv. Geogr. It. », 1942, pp. 87-98.

Valle San Martina fra Vigarano Mainarda e Malalbergo, affinché i depositi fluviali colmassero questa depressione. Si pensava che in tal modo fosse possibile ripristinare il Po di Primaro (o come allora si diceva di Ferrara) inviandovi maggiore quantità di acque del Po Grande; in seguito, quando il fiume avesse riacquisito una portata sufficiente, si sarebbe potuto ricondurre in esso il Reno¹¹. Ma questo progetto praticamente fallì: infatti per mancanza di capitali e di mezzi tecnici non fu possibile scavare il Po di Primaro per attirarvi le acque di Po Grande e non si riuscì più a riattivare la navigazione di questi fiumi. Inoltre le opposizioni dei ferraresi — timorosi delle escrescenze che il grosso confluente con le sue torbide e le sue forti portate autunnali e primaverili avrebbe determinato nel Primaro — impedì di riportare il Reno in esso, arrecando molti e prolungati danni alle campagne bolognesi per le continue inondazioni. Solo nel 1765 si giunse alla elaborazione di un progetto di immissione di Reno in Primaro, dovuta all'idraulico padre Lecchi. Ma questo progetto — che prevedeva di inalveare il Reno a Traghetto di Molinella, 25 km a valle di Ferrara — risultò inadeguato, perché la scarsa pendenza del percorso previsto suscitava l'innalzamento del fondo fluviale a causa dei depositi molto abbondanti (depositi che il disboscamento della montagna emiliana durante il XVIII secolo aveva ancora aumentato) e impediva quindi un regolare deflusso delle acque. E così solamente con la formazione del Regno Italico e l'unificazione di tutto il territorio sotto un'unica amministrazione centralizzata si giunse a elaborare un piano idraulico generale; il progetto però non fu realizzato perché la caduta di Napoleone non consentì di andare al di là dei lavori preliminari¹². Con il ritorno del governo pontificio, il problema

¹¹ Una sintetica e chiara indicazione della situazione renana alla metà del secolo XVII si trova in C. PONI, *Aratri e sistemazione idraulica nella storia dell'agricoltura bolognese*, « Studi storici », 1964, p. 636 e sgg.

¹² Con la legge del 25 aprile 1804 il governo del Regno Italico avocò allo stato la legislazione per la difesa dei fiumi, e con decreto del 20 maggio 1806 regolò anche la manutenzione degli scoli. In questo modo era possibile risolvere in maniera più omogenea tutta la regolamentazione fluviale. Infatti, nel 1811 si deliberò di incanalare il Reno in Po Grande, sia per evitare l'interrimento di Primaro, sia per bonificare per colmata la valle di Burana che si trovava all'estremo occidentale del territorio ferrarese; la valle copre una superficie di 72.000 ha di cui 45.000 in provincia di Modena, 16.000 in provincia di Mantova e solo 11.000 nel ferrarese. Nel distretto di Burana dovevano incrociarsi il Reno — scorrente da sud verso nord per immettersi nel Po a Stellata — e il Panaro che — avendo discreta quantità di acqua e minori residui di torbide — si voleva incanalare verso oriente fino al Po

delle acque venne nuovamente trascurato¹³, e per circa cinquant'anni la sistemazione fluviale della bassa padana fu lasciata alla cura delle amministrazioni locali, senza che si facessero interventi generali e sistematici.

Dopo la formazione del Regno d'Italia la situazione del Reno e del Volano fu nuovamente affrontata e lungamente studiata e discussa da una commissione parlamentare presieduta dal Paleocapa. Tale commissione, seguendo la tradizione di molti idrologi del XVIII secolo, i quali erano per lo più di scuola bolognese (basta per tutti il nome del Guglielmini¹⁴) e condizionati dagli interessi bolognesi, affermò la neces-

di Volano per restituiregli una certa capacità di navigazione. Quest'ultimo fiume avrebbe superato l'incontro con il primo mediante una grande botte a sifone (botte Napoleonica) la cui costruzione fu iniziata nel 1811 e ultimata — almeno nelle strutture principali — nel 1813. Nello stesso periodo venivano iniziate le arginature per convogliare il Reno in Po. Dopo la interruzione dovuta alla caduta di Napoleone e al ritorno del governo pontificio che trascurò questi lavori perché essi concernevano solo in parte il territorio statale, il piano napoleonico veniva archiviato per quanto riguardava la sistemazione del Reno, mentre a partire dal 1884 si attuavano — anche se in misura molto ridimensionata — i lavori di Burana. Il Panaro veniva lasciato convogliare come in precedenza verso il Po; la botte raccoglieva le acque degli scoli minori della regione e le immetteva in Volano. Nel 1899 le opere erano considerate compiute, anche se ulteriori sistemazioni erano necessarie nel primo dopoguerra. Sulla bonifica di Burana, oltre la bibliografia generale già citata, si può consultare: *Sull'attivazione della Botte di Burana*, « Gazz. Fer. », 15-16 luglio 1869; E. LOMBARDINI, *Sulla bonificazione del circondario di Burana coll'attivazione della botte sotto il Panaro, e sulla regolazione degli altri scoli dell'antico Bondeno*, « Rendiconti » del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano 1875, serie II, vol. VIII, pp. 556-563; *La bonifica di Burana*, « L'illustrazione italiana », 1899, II semestre, pp. 8-13; *Note illustrative sull'opera svolta dal consorzio esecutivo*, a cura del Comitato Interprovinciale per la Bonifica di Burana; V. PEGLION, *L'approvvigionamento idrico del comprensorio di Burana*, Modena s. d.; E. PORTA, *La bonifica di Burana*, Modena 1949.

¹³ L'intervento del governo pontificio, nel periodo successivo alla caduta di Napoleone, si limitò al campo amministrativo. Pio VII infatti riorganizzò la preesistente divisione del territorio in « circondari » idraulici che furono stabiliti in numero di cinque, e a ogni unità territoriale corrispondeva un organo amministrativo, la congregazione consorziale. Ancora oggi questa organizzazione sussiste e i consorzi mantengono importanza perché controllano il finanziamento statale e privato delle opere di bonifica e perché riuniscono gruppi di persone (per lo più proprietari fondiari) che hanno rilevanza politica ed economica nella vita locale. Sull'argomento si veda: L. FANO, *Cenni storici sulle bonifiche ferraresi*, in V. PEGLION, *Le bonifiche ferraresi dal punto di vista agrario*, Ferrara 1910; A. BUONGIORNO, *Le bonifiche in Italia nei riguardi geografici, storici, tecnici ed economici*, a cura del Ministero dei Lavori Pubblici, Roma 1927; A. R. TONIOLO, *Le grandi bonifiche del Ravennate e del Ferrarese*, « Universo », 1927, pp. 143-194.

¹⁴ Tutto il secondo volume (1822) della *Raccolta d'autori italiani*, cit., riunisce opere di D. GUGLIELMINI. Gli scritti principali per ciò che riguarda questa regione

sità della inalveazione del Reno nel Po di Venezia (e non piú in Primaro), per evitare i pericoli di inondazione nelle campagne bolognesi¹⁵. Fra gli idrologi dell'epoca solo il piú noto di essi, Elia Lombardini, dopo aver in un primo momento (1840) condiviso questa soluzione, modificò — in seguito ad ulteriori studi — la propria posizione (1872) e sostenne, in opposizione con la commissione Paleocapa, la opportunità di mantenere un percorso autonomo e uno sbocco al mare separato per il fiume Reno¹⁶; naturalmente ciò sarebbe stato possibile solo attraverso delle radicali opere di sistemazione del corso del fiume.

Il dibattito sulla opportunità o meno della immissione di Reno in Po fu molto vivace e si protrasse ancora per vari lustri contrapponendo in una lotta accesa, per la difesa idraulica e fondiaria delle rispettive regioni, bolognesi e ferraresi¹⁷. Ma alla fine prevalse la soluzione richiesta dai ferraresi e ancora oggi il Reno raggiunge direttamente il mare.

sono: *Scrittura sopra vari progetti fatti per la diversione del Reno* (1693), pp. 105-269: vi si esamina la necessità di rimuovere il Reno dalle Valli San Martina e Marzara, il progetto della introduzione del Reno in Po Grande, il corso del Po Grande, il progetto della diversione del Reno dal Trebbo allo sbocco del fiume Savio; e anche piú importante perché forma la base di una discussione continuata fino ad oggi; *Parere sopra l'inalveazione delle acque del Reno e del resto dei torrenti del Bolognese e della Romagna* (aprile 1709), pp. 270-286.

¹⁵ *Dello stato antico delle vicende e della condizione attuale degli estuari veneti*, relazione di P. PALEOCAPA presidente della Commissione idraulica istituita con R. D. 6 ottobre 1866, Venezia, Stabilimento Tipografico Antonelli, 1871. Fra i collaboratori del Paleocapa vi era l'ingegnere G. Scotini, al quale si deve un ottimo saggio sulla situazione storica della regolamentazione delle acque delle provincie venete ed emiliane: G. SCOTINI, *Memorie idrauliche premesse ai progetti per la regolazione delle acque delle provincie sulla destra del Basso Po*, Torino, Ceresole e Panizza, 1865, memoria corredata da una buona carta idraulica della regione.

¹⁶ Se infatti nello scritto *Intorno al sistema idraulico del Po*, cit., il LOMBARDINI sostiene l'opportunità di unire il Reno al Po, negli *Studi idrologici e storici sopra il grande Estuario Adriatico*, cit., e nello studio *Sul regolamento dei corsi d'acqua alla destra del Basso Po*, « Rendiconti » del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano 1872, serie II, vol. V, pp. 54-61 si sottolineano invece i pericoli e i danni di una tale soluzione.

¹⁷ La letteratura sulla sistemazione del Reno è molto abbondante e permette di conoscere i contrasti e le opposizioni fra le varie parti interessate. A titolo di esempio si indicano alcuni degli scritti che esprimono meglio i termini del dibattito: G. RIVELLINO DELLA FRATTA, *Per la remotione del Reno dalle Valli*, Bologna, s. t. e s. d. (circa 1710); *Passi d'istorici e di geografi con i quali si mostra, che il Territorio di Ferrara era da i tempi antichi fino a i più recenti pieno di Paludi, che la Padusa era una espansione del Po di Primaro, che il Reno è sempre entrato nel Po, ò im-*

2. - LE BONIFICHE MECCANICHE DEL PRIMO E DEL SECONDO CIRCONDARIO IDRAULICO DELLA PROVINCIA.

La sistemazione piú o meno completa degli scoli fluviali risolveva però una parte soltanto dei problemi idraulici del Ferrarese. La zona orientale della provincia era infatti a un livello altimetrico di pochissimo superiore e a volte anzi inferiore a quello medio del mare ed era quindi necessario prosciugare il suolo attraverso il sollevamento

mediatamente, ò col mezzo del Panaro, Bologna, Typis de Comitibus, 1717; *Replica per parte della città di Bologna a' fogli esibiti nel Congresso del primo Aprile [1726] in ordine al progetto proposto in nome della medesima li 4 Fabbraio*, Faenza, Giosaffantonio Archi, 1726; *Progetto col quale s'espone alla sacra Congregazione dell'acqua il modo di condurre il Reno unito agli altri torrenti al mare*, s.l. 1732; nella *Raccolta d'autori italiani*, cit., oltre agli articoli già citati, si possono vedere: E. MANFREDI, *Risposta alle ragioni degl'ingegneri mantovani Ceva e Moscatelli, intorno agli affari del Reno*, 1822, vol. V, pp. 1-59; *Replica de' bolognesi ad alcune considerazioni de' ferraresi altre volte da essi dedotti, e rigettate da' voti de' matematici, e de' visitatori apostolici*, e nuovamente prodotte da E. MANFREDI, *ibid.*, pp. 160-186; E. MANFREDI, *Memoria che contiene le ragioni per l'unione dell'acqua del Reno di Bologna col fiume Po*, *ibid.*, pp. 187-278; *Dialoghi fra Giorgio, Aurelio e Petronio ne' quali si esamina la scrittura pubblicata in Ferrara col nome di Alberto Valdimagro intorno all'alzamento che produrrebbe nel Po l'immissione del Reno* di E. MANFREDI, *ibid.*, pp. 279-356; e ancora è da tenere presente il tomo IX della *Raccolta* (1824) che contiene una *Serie di scritture, e relazioni concernenti il regolamento delle acque delle tre provincie di Bologna, Ferrara e Ravenna*. Sebbene questi scritti siano quasi esclusivamente di parte bolognese, essi permettono ugualmente di farsi una idea precisa della situazione. Sempre sull'argomento Reno, e in particolare sulla sistemazione tra i secc. XVI e XIX del fiume Primaro-Reno nel tratto da Molinella alla foce, si veda: L. GAMBI, *L'insediamento umano nella regione della bonifica romagnola*, « *Memorie di geografia antropica* », Roma 1949, vol. III, pp. 59-98, con bibliografia. Sul problema del Reno in generale, e dei suoi rapporti col sistema fluviale del Po, una prima bibliografia in appendice a FRIZZI, *Memorie*, cit., vol. II: *Saggio di una bibliografia storica ferrarese* di G. ANTONELLI, pp. 392-396 (cfr. il testo di Frizzi nel medesimo volume alle pp. 292-293 e 339-343). Sono poi fondamentali tutti gli scritti già citati: LOMBARDINI, *Intorno al sistema idraulico del Po*, cit., pp. 27-28; *Studi idrologici e storici*, cit., pp. 16-17, 219, 222 e sgg., 406 e sgg.; e la « *Memoria* » dell'Istituto Lombardo delle Scienze, *Dei cangiamenti cui soggiacque l'idraulica condizione del Po nel territorio di Ferrara*, Milano 1852, t. IV, pp. 3-30. In concomitanza con la grave inondazione del Reno dell'agosto 1896 si ebbero sulla « *Gazzetta Ferrarese* » una serie di articoli in cui veniva riesaminata la questione della immissione del Reno in Po; cfr. 14, 15, 17, 19, 24, 25, 26, 28, 29, 30 settembre; 1, 2, 3, 5, 6, 7 ottobre; 3, 4, 5, 6 novembre 1896. Scorrendo inoltre le pubblicazioni periodiche locali (« *La Rivista* » e « *La Gazzetta Ferrarese* ») durante i 30-40 anni successivi all'Unità si nota quanto il tema della sistemazione idraulica sia dominante e come ritorni in modo continuato nei dibattiti del tempo.

meccanico delle acque. Ma per questa operazione bisognava disporre di mezzi tecnici molto avanzati, e solamente nella seconda metà del secolo scorso ciò fu possibile. Tralasciando per il momento l'aspetto economico, finanziario e agricolo del problema che verrà trattato nelle pagine successive, ci si limiterà qui a indicare le caratteristiche idrauliche più importanti degli interventi compiuti fra il 1850 e il 1900 circa.

Le prime bonifiche meccaniche in Italia furono iniziate nel Veneto ad Adria e Cavarzere fra il 1849 e il 1853¹⁸; e per influenza di tali opere anche nel Ferrarese si cominciò in quegli anni a parlare di bonifiche meccaniche¹⁹. E il direttore del consorzio di Cavarzere, l'ingegner Cesare De Lotto, preparò un piano di sistemazione per le terre del primo e del secondo circondario (era questo il nome dato alle ripartizioni territoriali idrauliche) della provincia di Ferrara. Il progetto prevedeva l'arginatura della zona da bonificare, la costruzione di un articolato sistema di canalizzazione, l'impianto di macchine idrovore dislocate in punti diversi e, naturalmente, lo scolo separato delle acque alte e delle acque basse²⁰.

¹⁸ Oltre alla bibliografia citata nelle note seguenti, sulla bonifica veneta si può consultare: C. BULLO, *Cavarzere e il suo territorio*, Chioggia, Frassine, 1884; F. DE LOTTO, *Cenni biografici dell'ingegner Cesare De Lotto scritti dal figlio*, Adria 1910; G. TRENTIN, *Una gita in bonifica*, Casale Monferrato 1912; G. VERONESE, *I primi impianti idrovori per le bonifiche del Veneto*, « Annali dei Lavori Pubblici » (1924), Roma 1924, p. 10.

¹⁹ A. CASAZZA, *Delle macchine per asciugamento dei terreni vallivi*, « Gazz. Fer. », 13 giugno 1851; ID., *I disseccamenti meccanici del secondo gran Circondario Scoli Polesine di San Giorgio*, « Gazz. Fer. », 18 novembre 1851; ID., *Sulle macchine idrovore mosse dal vapore per l'asciugamento dei terreni paludosi*, Ferrara, Bresciani, 1851.

²⁰ C. DE LOTTO, *Piano di prevenzione sul prosciugamento artificiale col mezzo della macchina a vapore del primo Circondario Scoli Consorziali della provincia ferrarese*, Ferrara 1854; ID., *Disseccamenti con macchine a vapore promossi dalla congregazione del secondo Circondario e dettagliati dall'ingegner Cesare De Lotto*, Ferrara 1854.

Naturalmente le opinioni divergevano fra i sostenitori delle opere meccaniche, e dagli opuscoli che dibattono l'argomento si traggono informazioni interessanti. Cito a titolo di esempio la serie di scritti scambiati fra C. De Lotto e F. L. Botter sulla opportunità di utilizzare determinati tipi di idrovore: F. L. BOTTER, *Macchine idrofore osservate in Adria*, « L'Incoraggiamento », 2, 1854; C. DE LOTTO, *Sulle macchine idrofore d'adottarsi per l'asciugamento dei fondi vallivi*, Adria, Tip. Vianello, 1854; F. L. BOTTER, *Sulle macchine idrofore da adottarsi per l'asciugamento dei fondi vallivi*, « L'Incoraggiamento », estratto, Ferrara, Taddei, 1855; C. DE LOTTO, *Nuove osservazioni sulle macchine idrofore*, Adria, Tip. Vianello, 1855; *Prosciugamenti artificiali nel Veneto*, articolo del sig. X, « Gazzetta di Venezia » (appendice), 25 agosto 1855, ripubblicato nel « Giornale l'Ingegnere Archi-

Pochi anni dopo, nel 1856, il conte Francesco Maria Aventi, intraprendente proprietario ferrarese, bonificò con sistemi meccanici alcune valli periferiche del primo circondario, ma il tentativo, per quanto interessante e coraggioso, fallì sotto l'aspetto sia tecnico sia finanziario²¹.

Di nuovo nel 1863 alcuni privati, e cioè Vittorio Merighi e ancora il conte Aventi, si dedicarono a opere meccaniche di bonifica, ottenendo, con decreto del 1863, la concessione dello studio dei piani per tutta la provincia; ma il loro sforzo risultò inadeguato alle esigenze²². Nonostante questa serie di insuccessi tecnici e di fallimenti finanziari, nel 1865 circa 21.600 ha di terreno bonificato non era stato sommerso nuovamente dalle acque²³.

tetto Agronomo di Milano », X (1855); F. L. BOTTER, *Sui meccanismi idrofori per l'asciugamento dei fondi vallivi, seconda memoria*, Ferrara, Taddei, 1856.

²¹ « 1°) La bonifica della valle Gabrina, del sig. Enrico Ferraguti, in territorio di Ariano, per una superficie di ha 293, che doveva scaricare le acque nel canale Bentivoglio. 2°) Quella della Valle Malea, del barone Aldo Baratelli, in territorio di Codigoro, per ha 543, con scarico delle acque nel canale Galvano. 3°) e 4°) Quella delle Valli Burina e Gualenga in territorio di Tresigallo e Formignana, dell'Aventi in società con certo Gilli, per ha 343 l'una e 163 l'altra, con scarico delle acque, rispettivamente, nei canali Serraro e Vergavara. Questi territori, per essere scolati meccanicamente, vennero arginati tutti all'intorno, ma per la permeabilità del suolo continuarono a ricevere, attraverso gli argini, le acque circostanti e ben presto fu riconosciuta l'inanità dell'impresa ». L. FANO, *Cenni storici sulla Grande Bonificazione Ferrarese*, in « VII Congresso internazionale d'agricoltura. Visita alle bonifiche ferraresi, 6-7 maggio 1903 »; *La Provincia di Ferrara e le sue bonifiche*, Ferrara 1903, p. 9. Per l'aspetto finanziario si veda un articolo a firma di F. L. BOTTER, su « L'Incoraggiamento », 28 gennaio 1860. Sempre su questi primi tentativi si possono avere notizie molto precise (in quanto l'autore si dichiara a più riprese iniziatore e suscitatore di opere di prosciugamento) in F. L. BOTTER, *Intorno alle condizioni idrauliche di scolo e agli asciugamenti meccanici a vapore della provincia di Ferrara in generale, delle valli di Comacchio in particolare; rapporto a S. E. conte Pepoli ministro di agricoltura e commercio*, Bologna, Tip. del Sole, 1864, pp. 23-29.

²² Una documentazione completa delle vicende si ha in V. MERIGHI, *A volo d'uccello attraverso a tredici anni di Bonifiche ferraresi*, Ferrara, Eridano, 1876. Dopo avere ottenuto la concessione dello studio dei piani (si veda « Gazz. Fer. », 5 novembre 1863), con decreto del 30 aprile 1865 l'opera (proposta dalla società Aventi-Merighi) venne dichiarata di pubblica utilità, ma le difficoltà incontrate provocarono lo scioglimento della società stessa con decreto 2 agosto 1868.

²³ R. PARETO, *Sulle bonificazioni, risaie ed irrigazioni del Regno d'Italia*. Relazione a S. E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Luigi Torelli), Milano, Tip. degli Ingegneri, 1865, p. 250.

Per la trattazione delle bonifiche in questi anni immediatamente precedenti e successivi all'Unità si possono consultare: L. FANO, *La grande bonificazione*, cit.; ID., *La bonifica ferrarese: prime origini, sviluppo progressivo, il fatto, il da farsi*, « L'Agricoltore ferrarese », 15 maggio, 30 giugno 1925; G. BOTTONI, *Sulle bonifica-*

Ma è solamente circa un decennio dopo i primi tentativi, nel corso degli anni '70, che le bonifiche meccaniche divengono un fenomeno di ampia portata con ripercussioni importanti in tutta la vita economica e sociale della provincia. Le zone piú direttamente interessate sono il primo e il secondo circondario idraulico, che occupano tutta l'area a oriente di Ferrara.

Il primo circondario, corrispondente al Polesine di san Giovanni Battista, che si estende a oriente della strada che congiunge Ro con Copparo e San Vito, è limitato a nord dal Po di Venezia, a sud dal Po di Volano; a est confina con il tenimento della Mesola ed è chiuso da superfici paludose: cioè la valle Giralda e Vallona. Esso interessa i comuni di Copparo, Codigoro, Migliarino e Mesola e copre una superficie di 54.860 ha, di cui 22.000 ha circa erano terre basse e acquitrinose e 32.000 ha erano già abbastanza asciutti e coltivati.

Fra il 1871 e il 1872 la Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi (di cui in seguito si vedranno particolareggiatamente le vicende) divenne proprietaria di 21.400 ha circa di terreno fradicio: ma queste terre, in genere piú basse del livello del mare, si trovavano circondate da terre piú elevate e all'interno stesso delle zone depresse si elevavano gli spalti dei vecchi e nuovi alvei fluviali²⁴, che anch'essi erano coltivati e ammontavano a circa 8.500 ha. I terreni piú elevati, che amministrativamente rientravano nella giurisdizione del consorzio, non vennero però venduti dai proprietari privati alla SBTF, e questa dicotomia di giurisdizione fondiaria, unita a altri motivi, ebbe conseguenze negative nell'esecuzione dei lavori di bonifica.

Se in un primo momento la SBTF trovò una certa difficoltà nell'acquisto dei terreni, dopo la rotta del Po del 28 maggio 1872 la cosa divenne molto piú facile. Infatti alla situazione di dissesto idraulico cronico del territorio che era formato da un bacino depresso e chiuso fra

zioni del Ferrarese, Ferrara, Tip. Sociale, 1880; *Bonifica di Malea in Codigoro*, « Gazz. Fer. », 5 giugno 1857; *Un'occhiata allo stato presente della nostra provincia*, « Gazz. Fer. », 24 settembre 1864; D. BARBANTINI, *Bonificazioni delle valli ferraresi*, « Il coltivatore », 1878, p. 158; MIN. AGRIC. IND. COMM., *Relazione intorno alle condizioni dell'agricoltura nel quinquennio 1870-1874*, Roma 1876-1877, vol. III (1877), p. 375; ID., *Notizie e studi sull'agricoltura (1877)*, Roma 1879, p. 950 e sgg.

²⁴ L. FANO, *La bonifica ferrarese*, « La rassegna settimanale », Firenze, 22 settembre 1878, p. 194. Un piú recente esame del micro rilievo di questa zona e della natura dei suoi terreni, è in M. ORTOLANI, *La pianura ferrarese*, « Memorie di Geografia Economica », vol. V, Napoli 1956, pp. 24-43.

gli spalti del Po e impedito di scolo verso il mare dalla formazione delizia del Po stesso²⁵, si aggiunse una situazione di disagio particolarmente acuta: la rotta fu una delle più violente di quei decenni e portò danni ingenti, mettendo in evidenza l'urgenza di rapidi interventi²⁶. Ma la necessità da parte della società di compiere rapidamente i lavori (per poter mettere le terre a coltura) e il desiderio di limitare le spese sia nella progettazione sia nella realizzazione diedero luogo a gravi errori, e la bonifica sebbene considerata compiuta nel 1875 non fu per nulla soddisfacente. Abbandonando i piani che ancora prima dell'unità l'ingegner De Lotto aveva preparato, le acque delle terre alte e delle terre basse non furono tenute distinte nel loro deflusso verso il mare, ma vennero convogliate insieme a un unico impianto ubicato a Codigoro²⁷. Gli stabilimenti e le opere necessari vennero compiuti tra il 1873 e il 1875; già nell'aprile 1873 entrava in funzione l'impianto idrovoro, costituito di macchinario inglese della ditta Gwyne, il migliore del tempo²⁸. Ma l'insufficiente potenza delle idrovore; il costipamento del terreno cuoroso²⁹ che fu molto maggiore di quanto si era previsto in base

²⁵ Sulla formazione delizia del Po si veda: M. BARATTA, *Sulle recenti trasformazioni del delta del Po (1883-1904)*, « Riv. Geogr. It. », dicembre 1907, pp. 513-529; G. MARINELLI, *L'accrescimento del Po nel sec. XIX*, « Riv. Geogr. It. », gennaio 1898, pp. 24-37; febbraio-marzo 1898, pp. 65-86; O. MARINELLI, *Considerazioni sui delta dei fiumi italiani*, Recueil de travaux offert à M. Cvijic, Belgrado 1924, pp. 151-165; Id., *Poche osservazioni sullo stato attuale della foce principale del Po*, « Riv. Geogr. It. », gennaio-febbraio 1925, pp. 63-68; maggio-giugno 1925, pp. 159-164; Id., *Sull'età dei delta dei fiumi italiani*, in « La Geografia », 1925, pp. 21-29.

²⁶ *Inondazione del Po*, « Gazz. Fer. », 29 maggio 1872; A. CASAZZA, *La rotta del Po e le Bonifiche*, « Gazz. Fer. », 15 luglio 1872; *Rotta del Po*, « Il Povero », 3 giugno 1872: in questo articolo si attribuisce la responsabilità della rotta agli appaltatori che non hanno compiuto i lavori correttamente e si accusa il governo di non intervenire abbastanza rapidamente; *Mezzi per far fronte ai danni cagionati dalla rotta del Po*, « Il nuovo incoraggiamento », giugno-luglio 1872, p. 195: « La rotta del Po avvenuta nel dì 28 maggio prossimo passato è stata indubbiamente la più fatale e terribile di quante ne possa ricordare la storia ». E. LOMBARDINI, *Sulle piene e sulle inondazioni del Po nel 1872*, in « Rendiconti » del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, vol. V, s. II, parte II, pp. 135-140, Milano 1872.

²⁷ Il piano fu redatto dall'ingegnere G. Biondini. La soluzione da lui attuata contrasta con tutte le più diffuse norme di idraulica, quali sono sostenute in molti manuali. Non vi è infatti motivo di eliminare attraverso l'energia termica e meccanica le acque di terre alte che la naturale pendenza poteva facilmente allontanare.

²⁸ *Bonificazioni delle valli ferraresi*, « L'illustrazione italiana », 1876, I, pp. 148-151; *Inaugurazione dell'idrovora di Codigoro*, « Gazz. Fer. », 2 giugno 1875.

²⁹ La condizione dei terreni cuorosi era conosciuta da lunga data; in partico-

a calcoli forse troppo affrettati; l'acutizzarsi e aggravarsi di quei fenomeni di bradisismo positivo che già avevano colpito la regione deltizia padana nel sec. XVI (e che secondo il Baratta non furono estranei all'insuccesso delle prime iniziative idrauliche ducali e poi al graduale abbassamento e impaludamento della zona fra Ambrogio e Cologna); e infine la mancanza di opere di rifinitura e complemento nella realizzazione degli impianti creati fra il 1873 e il 1875 non permisero una completa eliminazione delle acque. In caso di forte pioggia, o nei periodi di scioglimento delle nevi e di aumento della portata fluviale, le terre basse rimanevano facilmente sommerse, riducendosi a bacino di scolo delle terre alte. Per rimediare a queste evidenti insufficienze dell'impianto, nel 1905 si costruì, grazie al finanziamento statale, una nuova idrovora, sempre a Codigoro, che permise la divisione delle acque alte dalle basse e una maggiore sicurezza di scolo³⁰. Tuttavia, nonostante le carenze e le incompletezze, già nel 1880 i lavori furono dichiarati compiuti e poterono usufruire delle norme legislative concernenti le opere di pubblica utilità, venendo per un ventennio esonerate dell'aumento fiscale³¹.

La situazione idraulica della zona sud-orientale della provincia era assai diversa da quella del primo circondario. Il Polesine di san Giorgio (secondo circondario della ripartizione stabilita nel 1817 dal governo pontificio) è compreso fra il Po di Volano e il Po di Primaro. Le vicende idrauliche di questi due fiumi quali sono state precedentemente descritte determinarono un continuo innalzamento degli alvei fluviali e un sopraelevamento degli argini sulla campagna³², con gravi pericoli di inondazioni per le terre circostanti. I tentativi di sistemazione del Reno dopo

lare si sapeva che alcune cuore erano galleggianti, e tali rimanevano indipendentemente dal livello dell'acqua sottostante. *Delle cuore nel dipartimento del Basso Po relativamente all'agricoltura*, « Annali dell'Agricoltura del Regno d'Italia » di F. RE, II (1809), p. 270.

³⁰ *Cenni storici sul vecchio e nuovo stabilimento idrovoro di Codigoro*, « Gazz. Fer. », 21 febbraio 1910; *Lo stabilimento di Codigoro*, « Riv. », 14 novembre 1909.

³¹ L'ammontare delle tasse annue rimase infatti per la SBTF di 60.000. *La Congregazione del primo Circondario e la Banca di Torino stralciaria della Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi*, « Riv. », 6-7 ottobre 1885.

³² E. LOMBARDINI, *Intorno al sistema idrico del Po*, cit., p. 26: « Le torbide di questi influenti (il Panaro e il Reno che scolavano nel Po di Ferrara) non potendo venire interamente asportate dalle acque del Po di Ferrara le quali andavano progressivamente scemando, con rendersi sempre più prevalente il Po di Venezia, rialzarono il letto di quello (Po di Ferrara con i suoi due rami di Primaro e di Volano) e degli influenti stessi ».

la sua immissione nel basso corso del Primaro non servirono certo, come si è visto, a ottenere miglioramenti; ch  anzi alla cattiva situazione fluviale si aggiunse il deterioramento delle coste; infatti nella parte pi  orientale del circondario, che confinava con le valli di Comacchio, la distruzione — a opera di acque esondate dal Volano e dal Primaro — dei due cordoni deltizi, funzionanti come argini, di San Longino (nel secolo XV) e del Mantello (nel secolo seguente) non permise pi  la divisione fra le acque salse della laguna di Comacchio e le acque dolci del bacino pi  interno che nella zona fra Portoverrara, Ostellato e Mesola raccoglieva gli scoli di quel circondario³³. E di conseguenza la funzione di scolo del bacino interno, il quale si fuse totalmente con quella che anche oggi   chiamata « valle » del Mezzano, non fu pi  possibile, in quanto l'influenza delle maree marine rese nelle valli salse il livello delle acque incostante.

Dopo il fallimento dei tentativi pontifici, i primi interventi di rilievo si ebbero in seguito alla costituzione dello stato unitario. A differenza delle condizioni topografiche del Polesine di san Giovanni (che come si   visto era formato da un'unica, grande depressione), i terreni del secondo circondario erano costituiti da bacini paludosi separati gli uni dagli altri, limitati da risalti naturali che corrispondevano a pi  o meno remoti spalti fluviali o argini di canali. Anche le altitudini degli infossamenti erano diverse³⁴. E l'eliminazione delle acque — data la frantumazione idrografica — si pot  quindi compiere in modo pi  razionale e utile; le acque delle parti alte (superiori ai 3 m sul livello del mare) vennero fatte defluire separatamente nel nuovo alveo canalizzato del Reno; le acque delle parti basse vennero sollevate meccanicamente attraverso impianti idrovori, attivati intorno al 1872 in base a un piano gi  elaborato nel 1851.

Il comprensorio principale all'interno di questo circondario   formato dalla zona di bonifica detta Gallare, di 12.500 ha, che fu prosciugata

³³ A. BAGNI, *Notizie storiche sul Consorzio*, p. 17, in *Consorzio secondo circondario Polesine di S. Giorgio, Ferrara, 350 anni di vita e di lavoro 1605-1955*, Bologna 1956. Sulla rottura dell'argine del Mantello e sulle conseguenze di questo fatto si veda: F. L. BOTTER, *Intorno alle condizioni idrauliche di scolo*, cit., pp. 15-16.

³⁴ A. CASAZZA, *Prosciugamento Valli Ferraresi*, « Gazz. Fer. », 19 febbraio 1872; *Del progetto Chizzolini e della piscicoltura comacchiese in relazione allo scolo dei terreni del secondo e terzo circondario ferrarese*, « L'agricoltore ferrarese », 1878, pp. 257, 289, 322.

da gruppi di proprietari fondiari nel 1872; la parte rimanente del circondario fu invece sistemata negli anni seguenti e poté usufruire di sovvenzioni statali. Tecnicamente l'opera venne compiuta in modo soddisfacente e non furono necessari, negli anni seguenti, rifacimenti radicali di essa. In totale, il Polesine di san Giorgio comprendeva negli ultimi decenni del secolo scorso i seguenti dieci piccoli bacini idraulici di bonifica.

TABELLA 1

Bacini	Superficie in ha ³⁵	Anno di compimento dell'opera di bonifica idraulica ³⁶
Marozzo e Gallare	12.500	1873
Denore	2.234	1890
Tersallo	690	1890
Martinella	1.884	1890
Bevilacqua	1.206	1890
Montesanto	991	1891
Sabbiosole	1.039	1891
Benvignante	2.341	1891
Campocieco	2.288	1891
Trava	430	1893
TOTALE	25.603	

³⁵ A. ADUCCO, *Le bonifiche nel Ferrarese*, Ferrara, Bresciani, 1898, p. 75.

³⁶ MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE E INEA, *I comprensori di bonifica, Italia settentrionale*, Roma 1941, vol. I, p. 367.

Oltre questi bacini, fra la grondaia originale del Primaro e quella costituita per il Reno alla fine del sec. XVIII dal Lecchi, venne compiuta la bonifica, a carico di privati, fra il 1875 e il 1878 di 7.250 ha nell'argentario; nel 1900 vennero ancora bonificati 570 ha a Longastrino.

Dal punto di vista amministrativo bisogna tenere presente che in base alla legge del 20 maggio 1865 alcune sezioni del secondo circondario divennero indipendenti: Galavronara e Forcello di 2000 ha, Argenta e Filo di 8000; agli inizi del nostro secolo (1903) il territorio del consorzio del secondo circondario copriva una superficie di 45.130 ha. A. RAVEGNANI, *Dell'amministrazione del consorzio del secondo circondario Polesine di S. Giorgio*, p. 26, in *La provincia di Ferrara e le sue bonifiche*, cit.

3. - LA LEGISLAZIONE IN MATERIA DI BONIFICA.

Parallelamente all'estendersi delle opere di bonifica si sviluppò la legislazione che ne regolamentava il finanziamento. Ed è forse interessante indicare le fasi principali delle successive leggi, perché esse permettono di cogliere l'evoluzione di una situazione economica e politica³⁷.

La prima legge organica sulle opere pubbliche è del 1865: essa si interessa soltanto delle opere idrauliche, cioè di difesa e arginatura dei fiumi, mentre trascura il prosciugamento dei terreni paludosi, affidato completamente alla iniziativa dei privati.

Ancora nei progetti legislativi del 1873 si considerava che « le bonificazioni, per quanto vaste siano, non sono principalmente che opere di interesse locale, né hanno quel carattere di generalità, che solo infatti di opere pubbliche dà diritto di reclamare l'azione diretta dello stato; epperò debbono farsi dai privati, i quali dalla utilità materiale derivante ai terreni dai lavori di bonificazione saranno remunerati della spesa »³⁸.

È soltanto con la cosiddetta legge Baccarini, elaborata nel 1878, ma varata al Parlamento il 25 giugno 1882, che si cominciano a considerare di pubblica utilità — e quindi di finanziamento statale — anche le opere di bonifica. Nel testo si sottolinea che la pubblica utilità si riscontrava quando venivano fortemente migliorate le condizioni igieniche, per stimolare in questo modo la lotta antimalarica. Di fatto in quegli anni la malaria non accennò a diminuire, ma piuttosto ad aumentare (come dimostrano le statistiche delle cause di morte); tuttavia, nonostante il miglioramento igienico venisse quasi totalmente trascurato, la sovvenzione statale era ormai assicurata³⁹. Nel Ferrarese usu-

³⁷ Per un esame dettagliato del problema con ampie indicazioni bibliografiche si può consultare: A. SERPIERI, *La bonifica nella storia e nella dottrina*, Bologna 1957, p. 57 e sgg. e p. 97 e sgg.; *Enciclopedia agraria italiana*, Roma 1952 e sgg., voce « Bonifica », vol. I, p. 879 e sgg.

³⁸ MIN. AGRIC. IND. COMM., *Notizie e studi intorno alle condizioni dell'agricoltura negli anni 1878-1879*, Roma 1881, vol. III, pp. 348-358: si trova in queste pagine un ottimo esame della situazione legislativa prima della legge Baccarini.

³⁹ In base alla legge Baccarini le opere di bonifica venivano classificate in due categorie: quelle di prima categoria comportavano grandi miglioramenti igienici ed erano sovvenzionate dallo Stato (1/2) col concorso della provincia (1/8), dei comuni (1/8) e dei privati (1/4) i quali dovevano poi occuparsi della manutenzione

fruirono di questa legge i consorzi di bonifica di Burana e il Polesine di san Giorgio.

Ma per la borghesia agraria in fase di ascesa economica le legge Baccharini non era sufficientemente remunerativa; e così quattro anni dopo (legge 4 luglio 1886) vi si apportavano cambiamenti decisivi: la parte del finanziamento che ricadeva sullo stato veniva concessa, per l'amministrazione e la gestione, ai consorzi dei proprietari; e come logica conseguenza di ciò, con una successiva legge (6 agosto 1893) si dichiarò obbligatoria la costituzione dei consorzi stessi per l'esecuzione delle opere di bonifica. In questo modo lo stato da un lato alienava il controllo dei propri fondi ai privati, aumentando i vantaggi che i proprietari fondiari potevano ottenere dalle bonifiche; dall'altro privilegiava le regioni settentrionali rispetto a quelle meridionali in cui i consorzi privati erano quasi inesistenti, mentre le terre paludose e malariche abbondavano⁴⁰. Infine, il testo unico del 22 marzo 1900 raccoglieva tutta la precedente legislazione in materia di bonifica e diminuiva ulteriormente la misura del contributo finanziario da parte dei proprietari, aumentando in pari misura l'impegno dello stato o delle amministrazioni locali⁴¹.

Così l'intervento dello stato a favore dei privati diveniva sempre più esplicito e rilevante; per quanto riguarda il Ferrarese, di questa ultima legge poté usufruire anche la Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi, sul cui territorio fra il 1905 e il 1928 tutti i lavori di bonifica vennero riorganizzati e migliorati pur tralasciando di regola quelli che avrebbero assicurato un effettivo miglioramento igienico.

(artt. 4, 5, 8); quelle di seconda categoria — che non comportavano cambiamenti delle condizioni igieniche — erano invece di competenza dei privati.

⁴⁰ R. CIASCA, *Storia delle Bonifiche del Regno di Napoli*, Bari 1928, pp. 146-204. Il Ciasca sottolinea come nei primi anni post-unitari anche la legislazione idraulica fu ispirata dalla situazione piemontese: alla organizzazione borbonica, che corrispondeva alle reali esigenze di sistemazione idraulica del meridione, si sostituì quella unitaria, inadeguata e incapace di risolvere i problemi di miglioramento delle plaghe sortumose. E a conferma del dualismo della politica governativa basta ricordare che dal 1882 al 1926 nell'Italia settentrionale furono bonificati 328.669 ha dichiarati di prima categoria, nel sud circa 4.000 su 552.840 di terreno paludoso (p. 196).

⁴¹ Infatti il tributo dello Stato era di 6/10, provincie e comuni interessati contribuivano rispettivamente con 1/10, e i proprietari dei terreni con 2/10.

CAPITOLO II

L'ORGANIZZAZIONE DELL'AGRICOLTURA NELLE TERRE VECCHIE PRIMA DELLE BONIFICHE MECCANICHE

A partire dal 1872, dunque, iniziarono le opere di bonifica idraulica della parte orientale della provincia di Ferrara; e di conseguenza negli anni successivi vennero convertite allo sfruttamento agricolo nuove estensioni di terre, che prima producevano solo canna palustre e foraggi naturali. Così la superficie coltivabile aumentò e diminuirono le « valli ». Dall'esame dei dati statistici disponibili (tab. 2) si può cogliere questa evoluzione, che cambiò nel corso degli anni in modo radicale le strutture economiche e i rapporti di produzione della regione in esame. Naturalmente le indicazioni quantitative di cui si dispone sono incomplete e di incerta attendibilità, sia per i metodi di rilevamento impiegati — che facilmente permettevano di compiere errori di valutazione per eccesso o per difetto — sia per il fatto che le cifre dei diversi anni non si possono paragonare facilmente fra di loro; infatti le denominazioni dei tipi di coltura mutano e di conseguenza mutano anche le realtà indicate nelle varie rilevazioni. Ciò nonostante per cogliere in linee generali l'evoluzione di questo fenomeno i dati quantitativi utilizzati sono sufficientemente indicativi⁵. Per poter capire la situazione economica e sociale delle terre nuove è opportuno conoscere quali erano le condizioni delle terre vecchie e in particolare cercare di sottolineare quali elementi in queste ultime avevano già carattere capitalistico.

⁵ Va specificato chiaramente fino da ora che tutti i dati — ufficiali e non — di cui qui ci si serve e che sono gli unici disponibili, sono molto probabilmente inesatti, incompleti, rilevati con metodi diversi nelle diverse epoche e quindi difficilmente paragonabili fra di loro. Tuttavia, pur tenendo presente i limiti di queste cifre non si può non tentare di utilizzarle anche se con molte precauzioni.

TABELLA 2

	1835 ¹	1875 ²	1910 ³	1930 ⁴	
Seminativi:					
semplici	} 84.577	11.619	} 116.607	} 162.887	} 118.472
alberati e vitati . . .		104.988			
Prati naturali, pascoli .	69.636	41.795			8.746
Pascoli boschivi			2.794		2.643
Prati artificiali		5.693	32.380		14.658
Valli da canna o a strame (dolci)	42.876	33.555	16.313	} incolti improduttivi	} 55.941
Valli salse:			+ strade		
da pesca	53.785	40.667	46.144		
da scolo		10.136			
Stagni d'acqua e sterili	1.078	3	4.159		
Risaie		3.461			
<i>Totale superf. catastale</i>	251.952	251.952	196.528		206.841
Superficie non censita (strade, fabbricati) .	9.671	9.671	1.024		
<i>Totale superf. geografica</i>	261.623	261.623	265.700		262.782

Prima dunque di affrontare la trattazione dell'organizzazione economica che si sviluppò nelle terre nuove a bonifica avvenuta, è opportuno accennare brevemente alle condizioni dell'agricoltura ferrarese negli ultimi decenni del secolo XVIII e nel corso del XIX. Questo inquadramento storico permetterà in seguito di capire meglio la situazione delle terre bonificate; inoltre è proprio nel corso del periodo indicato che

¹ I dati sono tratti da V. PEGLION, *Le bonifiche ferraresi dal punto di vista agrario*, Ferrara 1910, p. 4. Il Peglion si è basato direttamente sui dati del catasto pontificio ed è giunto a risultati leggermente diversi da quelli del Casazza e dello Scelsi. A p. 6 si trova la stima fatta nel 1910 dallo stesso Peglion.

² G. SCELSEI, *Statistica della provincia di Ferrara*, Ferrara, Bresciani, 1875, pp. 90-91.

³ La superficie investita a risaie nel 1865 era di ha 702, come si può dedurre da PARETO, *Sulle bonificazioni*, cit., pp. 250-251.

⁴ ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Catasto agrario 1929, Compartimento dell'Emilia, Provincia di Ferrara*, fasc. 36, Roma 1934, p. 6. In quelli definiti in questa occasione come « incolti improduttivi » erano incluse strade e fabbricati.

l'agricoltura assunse caratteri che rimarranno poi costanti nei decenni seguenti, almeno nei tratti fondamentali. Pur senza giungere a quelle innovazioni radicali che nella pianura lombarda diedero origine alla cascina, si compirono tuttavia da parte dei proprietari fondiari ferraresi sforzi notevoli per una riorganizzazione economica tale da assicurare un incremento della rendita, divenuto indispensabile in seguito all'inasprirsi della concorrenza che la rivoluzione agraria — di altre parti d'Italia e d'Europa — aveva determinato.

1. - IL PAESAGGIO.

Nel secolo XVIII il paesaggio della regione era la piantata asciutta, caratterizzata dalla vite maritata alta a un sostegno vivo⁶; la descrizione dei viaggiatori dell'epoca è molto precisa su questo punto. E infatti intorno al 1740 il De Brosses osservava che « tout le pays est couvert d'arbres à l'excès, de façon que des hauteurs on ne découvre qu'une plaine de forêts, formée par les cimes des arbres »⁷. E lo Young che percorreva le stesse campagne circa cinquant'anni dopo affermava che « quant à l'aspect du pays, des lagunes à Ferrare, c'est le même que j'ai si souvent décrit: prairies et terres labourées sont couvertes de rangées de têtards supportant des festons de vigne; les distances varient entre ces arbres; mais de loin on dirait toujours des bois »⁸.

Alla fine del XVIII secolo la coltivazione del tipo a piantata occupava 58.000 ha su un terreno coltivabile di 150.000 ha⁹; ma negli anni

⁶ Tale sostegno era solitamente costituito da piante di aceri, olmi, noci e roveri. Si veda al riguardo V. D. CHENDI, *Il vero campagnolo ferrarese*, Ferrara, Tip. Barbieri, 1761, pp. 135-136. Di questa opera il Chendi (nato a Formignana da famiglia povera nel 1710, studia a Ferrara dai Gesuiti; nel 1742 diventa parroco di Tresigallo) curò una seconda edizione in cui la materia, diversamente e più manualisticamente esposta, non è tuttavia di molto accresciuta. *L'agricoltura ferrarese in dodici mesi, secondo l'anno, a comodo di chi esercita l'agricoltura*, Ferrara, Stamperia Comunale, 1775; per una trattazione generale dell'agricoltura ferrarese si può consultare M. ZUCCHINI, *L'agricoltura ferrarese attraverso i secoli*, Roma 1967.

⁷ Ch. DE BROSSES, *Lettres familières sur l'Italie*, Paris, Librairie Firmin Didot, 1931, tome I, p. 252. Il De Brosses (1709-1777), presidente del Parlamento di Borgogna, attraversò la campagna ferrarese nei primissimi giorni del settembre 1739, recandosi da Venezia a Bologna.

⁸ A. YOUNG, *Voyages en Italie et en Espagne pendant les années 1787 et 1789 pour faire suite aux voyages en France du même auteur*, Paris, Guellammin et C. Libraires, 1860, pp. 66. Lo Young attraversò la campagna ferrarese fra il 9 e il 15 novembre recandosi da Venezia a Bologna.

⁹ E. SERENI, *Note per una storia del paesaggio emiliano*, in *Le campagne emi-*

successivi¹⁰ la superficie a seminativi arborati aumentava fortemente, raggiungendo intorno al 1875 un massimo di 103.000 ha a piantata su 160.000 ha coltivati¹¹; soltanto nei decenni seguenti l'espansione della piantata — che nella sua rapida diffusione aveva testimoniato una rapida evoluzione in termini capitalistici della conduzione fondiaria — diminuì di intensità¹². Intorno al 1930 i seminativi con piante legnose coprivano una superficie di 59.700 ha circa, mentre i seminativi semplici ammontavano a 118.500 ha. A quell'epoca l'albero non costituiva più l'elemento caratterizzante dell'agricoltura moderna e non veniva più considerato come elemento integrale e fondamentale dei campi, che si preferivano anzi aperti e liberi; esso tornerà soltanto negli anni del secondo dopoguerra come coltivazione frutticola specializzata e di pregio.

Al di là di queste cifre, seguendo la letteratura agronomica ferrarese si può cogliere a grandi linee il processo evolutivo dell'agricoltura a partire dalla metà del XVIII secolo; paragonando e confrontando le fonti letterarie disponibili emerge in modo particolare il fatto che l'intensità dello sfruttamento della terra e dei lavoratori agricoli nel corso del periodo considerato aumentò. I grandi mutamenti nell'organizzazione della produzione non avvennero attraverso cambiamenti radicali, come ad esempio passaggi di proprietà da una classe all'altra; non avvennero cioè attraverso quella che si è soliti chiamare, con termine ormai classico, la rivoluzione agraria, che in alcuni dei paesi europei si compì in quel periodo. Tale rivoluzione nel ferrarese si attuò — e in modo molto

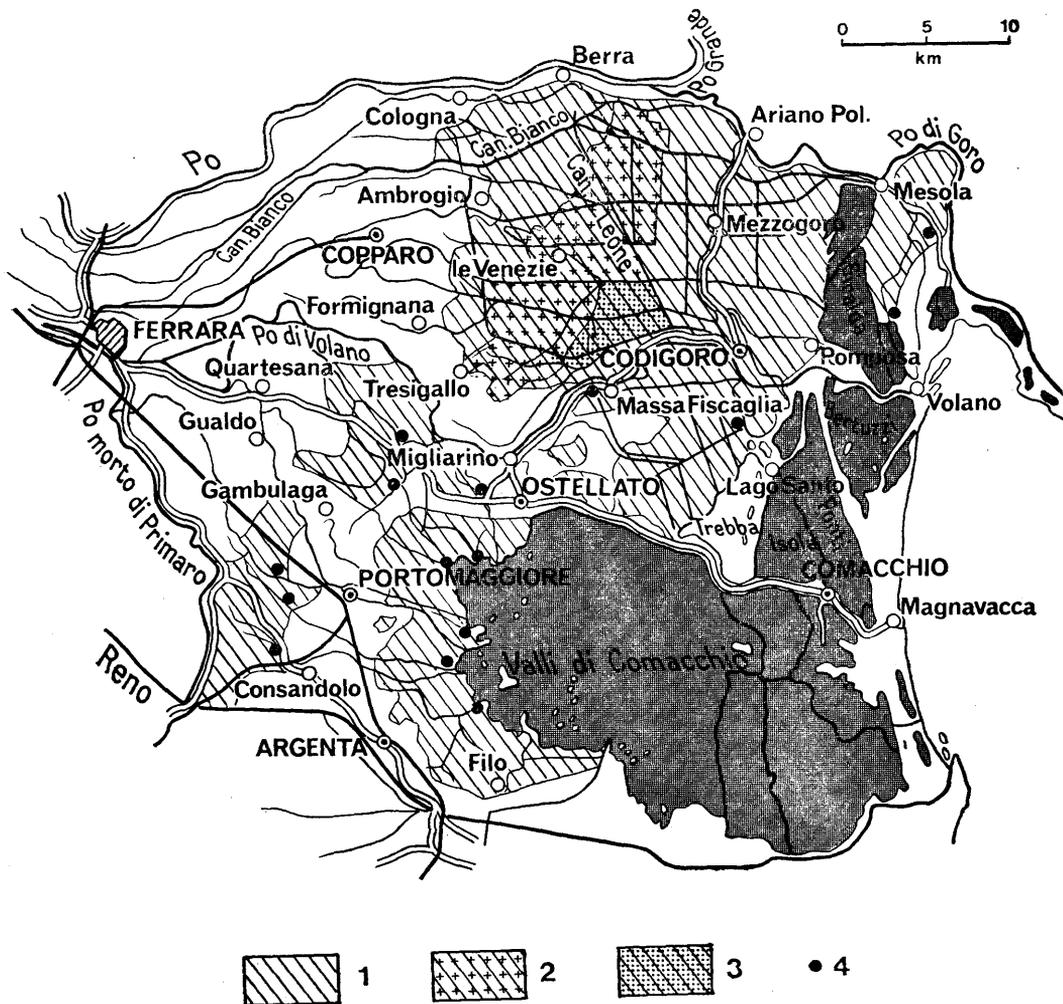
liane in epoca moderna, Milano 1957, p. 39. Tutto l'articolo di Sereni consiste in una ricostruzione storica del paesaggio, partendo appunto dalla piantata, elemento caratteristico dell'agricoltura emiliana. Inoltre ID., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1962, pp. 313-315. I dati indicati dal Sereni sono tratti da *Memoria critico-storica dell'estimo e scutato della provincia Ferrarese*, Ferrara, Bianchi e Negri, 1801, p. 21.

¹⁰ Intorno al 1825 la superficie a piantata era di 66.800 ha rispetto a 154.220 ha coltivati: i dati sono riportati da P. NICCOLINI, *Ferrara agricola*, Ferrara 1926, p. 47; l'autore si basa sul catasto pontificio del 1835 che riflette la situazione di circa dieci anni prima.

¹¹ SCELSI, *Statistica*, cit., p. LXXI. Una descrizione alquanto superficiale e descrittiva della piantata si può trovare anche nell'articolo di M. ZUCCHINI, *Gli ordinamenti culturali nell'agricoltura ferrarese dal secolo XVII all'attuale*, INEA, « Rivista di economia agraria », II: *Culture arboree*, 1959, pp. 24-36.

¹² « Anzi in alcune di esse [bonifiche] come nel Ferrarese, già prima della fine del secolo si verificava un principio di vera e propria regressione della piantata, che investe non solo la sua estensione, ma anche la densità delle piantagioni arboree ed arbustive ». L. DAL PANE, *Agricoltura ed industria agraria in Emilia nell'ultimo secolo*, in *L'economia italiana dal 1861 al 1961*, Milano 1961, p. 173.

diverso da quanto era avvenuto ad esempio nell'Inghilterra del XVIII secolo — alla fine dell'Ottocento, quando, attraverso le opere di bonifica idraulica, una nuova classe imprenditoriale venne introdotta nelle campagne. Ma anche se nel corso del XVIII secolo si è ben lontani dal giungere a questa soluzione si può tuttavia osservare una tendenza al cam-



Bonifiche e proprietà:

1. Terre bonificate e messe a coltivazione dal 1872 al 1907; 2. Proprietà nel 1901 della Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi; 3. Proprietà nel 1901 della Società Anonima Immobiliare Lodigiana; 4. Impianti idrovori. Da G. C. PRATO-
PREVIDA, *Terre nuove d'Italia*, «La riforma sociale», 1910 (XVII).

biamento nella organizzazione e nella struttura economica, che indica una situazione in lento movimento.

2. - IL « VERSURO ».

L'unità colturale dominante nel ferrarese si era formata in base al rapporto fra terra, bestiame e strumenti di lavoro. Sia l'aratro che l'unità poderale avevano, nel dialetto locale, lo stesso nome: versuro, termine di probabile derivazione latina, da *vertere*¹³.

Con la parola versuro si indicava la superficie che si poteva arare nel corso dell'anno con un aratro trainato da un tiro medio di animali; essa non era perfettamente uguale in tutte le zone della provincia, ma poteva subire variazioni a seconda della qualità piú o meno forte del terreno stesso. Però l'estensione del versuro dipendeva soprattutto dal numero degli animali da tiro; vi era infatti una stretta interdipendenza fra la disponibilità di concime, la produzione di foraggio, la quantità di animali e la possibilità di compiere arature piú o meno accurate. L'aumento di uno degli elementi permetteva l'aumento degli altri, ma in realtà nessuno di essi poteva svilupparsi in modo autonomo. Ci si trova dunque di fronte a una struttura di stagnazione che non può essere rotta in un solo punto. Ed è quindi opportuno vedere come e quando questa serie di interdipendenze venga spezzata. Infatti nel corso di oltre un secolo si assiste all'intensificazione della coltivazione fondiaria cui corrisponde la diminuzione della superficie media del versuro (cioè dell'unità poderale), l'incremento del numero di animali impiegati nell'aratura e l'aumento della mano d'opera occupata sul fondo, o piú spesso l'accentuarsi dello sfruttamento del lavoro contadino.

Per sottolineare l'evoluzione avvenuta nell'agricoltura si può osservare l'aumento del capitale zootecnico, sia in generale nella provincia sia in particolare per potenziare il traino del versuro (cioè dell'aratro).

La elaborazione dei dati relativi al patrimonio zootecnico (cfr. tab. 3) è ancora piú incerta di quella riguardante le superfici coltivate; è noto come i censimenti del bestiame siano, fra i censimenti agricoli, quelli

¹³ P. NICCOLINI, *La questione agraria in provincia di Ferrara*, Ferrara 1907, p. 13. Per questa come per le altre forme dialettali si veda L. FERRI, *Vocabolario ferrarese italiano*, Ferrara, Tip. Sociale, 1890. Del versuro ci dà una descrizione anche ORTOLANI ne *La pianura*, cit., pp. 90-97, 107-113.

maggiormente esposti a omissioni o aggiunte e che piú facilmente risentono di situazioni congiunturali e passeggere. Tuttavia, pur tenendo presenti i limiti e le incertezze delle cifre considerate, si possono da esse trarre ugualmente alcune indicazioni: in particolare si nota il costante aumento dei bovini, che specialmente a partire dal 1880 è molto forte. Evidentemente, nonostante l'introduzione di macchine agricole, la quantità di animali necessari nelle campagne per il traino e per la fornitura di concime rimaneva elevata.

TABELLA 3

	1841 ¹⁴	1869 ¹⁵	1879 ¹⁶	1881 ¹⁷	1909 ¹⁸	1929 ¹⁹
Bovini	47.061	70.325	72.789	78.748	110.249	113.707
Equini	8.669	13.827	13.610	3.206 (solo asini)	13.738	13.568
Suini	16.708	14.888	16.396	10.900	24.442	34.784
Ovini - caprini . .	25.087	9.473	25.521	16.374	44.327	22.228

¹⁴ A. CASAZZA, *Nozioni sullo stato agrario e condotta dei fondi nella provincia di Ferrara*, Rovigo, Minelli, 1842, pp. 8-9.

¹⁵ SCELSI, *Statistica*, cit., pp. 92-93. Questi dati riportati dallo Scelsi sono gli stessi che si trovano in MIN. AGRIC. IND. COMM., *Statistica del bestiame equino, bovino, caprino e suino*, Roma, Tip. Cenniniana, 1875.

Dalle cifre riportate dai testi indicati sono stati sottratti 31.665 ovini e caprini e 318 cavalli; infatti il censimento venne compiuto durante l'inverno, quando nella pianura svernavano capi provenienti dalle finitime provincie di Bologna, Modena, Reggio E., Parma e Massa Carrara; questi capi non facevano naturalmente parte del patrimonio zootecnico della provincia di Ferrara.

¹⁶ *Atti della giunta per l'inchiesta agraria*, cit., fasc. I, p. 72. Il materiale dell'inchiesta venne consegnato dal Tanari al Jacini alla fine del 1880 (fasc. I, p. 5); i dati qui riportati erano stati forniti direttamente dalle amministrazioni comunali.

¹⁷ MIN. AGRIC. IND. COMM., *Censimento del bestiame asinino, bovino, caprino e suino eseguito alla mezzanotte dal 13 al 14 febbraio 1881*, Roma, Tip. Sininberghi, 1882, pp. 254-255.

¹⁸ *Il censimento del bestiame nella nostra provincia*, « Agricoltore ferrarese », 1909, pp. 68-70. Forse anche in questo caso il dato concernente ovini e caprini è viziato dalla presenza di animali esterni alla provincia. Tuttavia nell'articolo considerato non vi è nessun riferimento esplicito a questo fatto.

¹⁹ *Catasto agrario 1929*, cit., p. 7.

In base alle indicazioni dell'Allegrì (1688) e del Girri (1758) si apprende che fra il XVII secolo e il XVIII il traino abituale dell'aratro era costituito da sei buoi; inoltre nel versuro vi erano di norma due vacche che servivano per la riproduzione e due vitelli che assicuravano il ricambio per il tiro. La proprietà del capitale zootecnico a quell'epoca era generalmente ancora del boaro; soltanto gli animali che superavano il numero-base indicato o i vitelli che nascevano nella proprietà spettavano in parte al proprietario del fondo²⁰. La situazione descritta dal già citato giudice d'argine Girri si ricollegava alla tradizione dei decenni precedenti; e infatti da una testimonianza di pochi anni dopo (1761), cioè quella del parroco di Tresigallo Vincenzo Domenico Chendi, si apprende che in media ogni podere richiedeva un tiro di otto buoi, mentre per la riproduzione vi era sempre bisogno di due vacche; ma tutti questi animali non sono piú indicati come proprietà contadina, bensí nella maggior parte dei casi padronale²¹. La lavorazione del terreno — come sottolinea espressamente l'autore — era però superficiale perché la quantità di bestiame disponibile non era assolutamente sufficiente alle esigenze del terreno, molto duro e compatto e difficile da penetrare dall'aratro. Nel 1845 il numero medio considerato adeguato al versuro dal Casazza, proprietario ferrarese autore di diverse opere agronomiche, era di dieci buoi e due vacche, sempre tutti di proprietà padronale²²; e nel 1860, in seguito all'estensione della coltivazione della canapa, che esigeva una aratura profonda, si potevano vedere — secondo

²⁰ F. ALLEGRI, *Istruzione al fattore di campagna per essercitar retta, e diligentemente il suo ufficio, anche di mese in mese; per misurar terre, far fabbriche, con altre necessarie osservazioni, anche rispetto al curare li mali, e infermità bovine*, Ferrara, B. Pomatelli, 1688, p. 14. F. M. GIRRI, *L'agrimensore istruito*, Venezia, A. Bortoli, 1758; della stessa opera vi è una seconda edizione stampata nel 1767 presso G. A. Coatti, a Venezia. « Le sostanze, ed il capital maggiore delli Lavoratori sono li loro animali, con li quali, mediante le loro fatiche, acquistano, e si lucrano il vitto », p. 98 e sgg. Del Girri non sono riuscita a raccogliere nessuna notizia biografica se non, come egli stesso scrive, che era giudice d'argine.

²¹ CHENDI, *Il vero campagnolo*, cit., p. 26.

²² « Dovendosi però precisare una media, diremo essere necessario l'impiego di paja cinque di animali tiratori, vacche fattore due, vitelli d'un anno due e lattanti parimenti due, questi ultimi poi servendo alla sostituzione in scala degli animali che si vendano ». CASAZZA, *Nozioni*, cit., p. 27. La necessità di un tiro animale così numeroso era dovuta, oltre che alla grande tenacia del terreno, alla imperfetta costruzione dell'aratro locale, la quale determinava la dispersione di una parte della forza motrice. A. CAMPANA, *Analisi di alcune terre e memoria sugli aratri della provincia ferrarese*, Ferrara, Negri alla Pace, 1838, p. 30 e sgg.

quanto scrive il parroco e agronomo Cariani — anche tiri di sedici buoi, raddoppiandosi così nel corso di un secolo, il capitale zootecnico medio della proprietà²³. Secondo i dati dell'inchiesta agraria Jacini il numero medio di bovini nelle aziende dei circondari di Ferrara e di Comacchio era, intorno al 1880, di dodici-quattordici, mentre nel centese era di dieci²⁴; il che non esclude la presenza di tiri anche più numerosi, formati a volte unendo gli animali di aziende differenti nei casi in cui la resistenza del suolo argilloso rendeva particolarmente difficoltosa l'aratura.

L'aumento del capitale bovino fu determinato in sostanza da una intensificazione dello sfruttamento del suolo per cui da un lato le colture alimentari tradizionali venivano svolte con maggiore cura per ciò che concerne le operazioni di aratura, erpicatura, concimazione, dall'altro si estesero le coltivazioni commercializzabili come la canapa che richiedevano una preparazione del suolo particolarmente profonda. A questo va aggiunto il fatto che, principalmente per i motivi indicati sopra, la dimensione media delle proprietà tendeva a diminuire; e poiché ogni versuro aveva la propria stalla, il carico totale del bestiame aumentava. In questa regione in cui il terreno è fertile, ma è anche molto tenace e resistente, il bestiame aveva dunque una importanza fondamentale nell'assicurare uno sviluppo remunerativo dell'agricoltura.

3. - LE ROTAZIONI.

La rotazione predominante nella pianura ferrarese durante il XVIII e XIX secolo era biennale; la superficie coltivata veniva divisa in due parti; in una si seminava il frumento, nell'altra marzatelli (mais, fave, fagioli, ceci, canapa, lino). L'anno seguente il terreno che era stato occupato dal frumento accoglieva i marzatelli e viceversa²⁵. Ma è specialmente nei primi decenni del XIX secolo che si hanno indicazioni più

²³ M. CARIANI, *Osservazioni ed esperienze agricole intorno ai principali prodotti dell'agro ferrarese*, Ferrara, Taddei, 1860, p. 412. Della stessa opera vi è una seconda edizione, in tutto identica alla prima, tranne che nel titolo, *L'Agricoltore ferrarese in pratica ovvero guida per dirigere ed eseguire i lavori campestri secondo le più accurate osservazioni ed esperienze e per ottenere i più belli ed abbondanti prodotti*, Ferrara, Taddei, s. d. (1875).

²⁴ *Atti della giunta per l'inchiesta agraria*, cit., fasc. II, pp. 493, 520, 547.

²⁵ GIRRI, *L'agrimensore istruito*, cit., p. 24.

dettagliate sulle rotazioni; a quell'epoca la canapa — la cui diffusione nell'agricoltura in modo tale da incidere realmente nell'economia locale risaliva alla seconda metà del secolo precedente²⁶ — aveva assunto un ruolo particolarmente importante nelle rotazioni. E infatti se la superficie coltivata era ancora tradizionalmente ripartita in due parti (chiamate secondo la dicitura locale avanzoni) di cui la prima investita a frumento, la seconda a marzatelli, all'interno del secondo avanzone avveniva una ulteriore divisione: due terzi della superficie erano a marzatelli (specialmente granoturco per la sua alta resa²⁷) un terzo a canapa²⁸. E così la rotazione biennale assumeva una nuova articolazione; l'alternanza non era più rigidamente frumento-marzatelli, ma frumento-marzatelli-frumento-canapa. E quindi sebbene lo schema fosse ancora quello biennale, di fatto il terreno subiva uno sfruttamento più variato.

Dallo schema indicato appare evidente che le foraggere non entravano in rotazione²⁹; invano ancora verso il 1845 il conte Francesco

²⁶ *Quali siano li pregiudizi e in quale stato si trovi l'agricoltura ferrarese*, « Anali dell'agricoltura del Regno d'Italia » di F. RE, I (1809), p. 133.

²⁷ Per farsi un'idea del rapporto produttivo fra frumento e mais basta considerare che per il primo il rendimento massimo era di 10-12 sementi; medio di 7; minimo di 4. Per il secondo invece il rendimento era rispettivamente di 48, 36, 20. CASAZZA, *Nozioni*, cit., p. 14.

²⁸ A. FRALETTI, *Osservazioni pratiche sulla condotta agraria di una possessione*, Collezione Antonelli, ms. n. 48, Ferrara, Biblioteca Ariosteia, 1824, pp. 7 e sgg. CASAZZA, *Stato agrario-economico*, cit., pp. 16-17. Per uno schizzo sintetico dell'agricoltura ferrarese dal XVII secolo in avanti, si veda: C. NEPPI, *Dissertazione*, « Riv. », 29 dicembre 1914.

²⁹ È interessante il rilievo di Zucchini sul fatto che nel XVI secolo i duchi di Ferrara, come molti altri sovrani della penisola, vietavano nei loro Stati la ristampa del *Ricordo d'agricoltura* del TARELLO (ZUCCHINI, *Gli ordinamenti culturali*, cit., I: *Culture erbacee*, pp. 241-254, 1958); probabilmente l'opposizione all'introduzione della rotazione continua nasceva dal desiderio di salvaguardare i pascoli comuni sui quali i grandi proprietari avevano diritto d'uso. Il fenomeno è generale e documentato per tutta Europa ed al riguardo si può vedere M. BLOCH, *La lutte pour l'individualisme agraire dans la France au XVIII siècle*, « Annales », 1930, pp. 329-383, 511-556; Id., *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Paris 1952-56, vol. I, pp. 42-43; si veda anche M. MARRION, *Dictionnaire des institutions de la France aux XVII et XVIII siècles*, Paris 1923. L'esistenza degli usi civici nel ferrarese è testimoniata ancora nel 1809, e doveva pertanto essere più diffusa prima della formazione del Regno Italico. « Vi sono finalmente delle praterie estese, ed indivise appartenenti a diversi Proprietari. Per queste furono fissate delle norme, che riguardano il segamento dei fieni, e la proporzione degli animali per il pascolo secondo la proprietà di ciascuno... Restano inoltre e resteranno sempre abbandonati detti prati alla sola natura; e l'esperto ed attivo proprietario non volgerà giammai la mano benefica sopra un terreno, il di cui frutto resta comune a molti altri inerti

Maria Aveni (quello stesso che sarà pioniere delle opere di bonifica) in un suo opuscolo sosteneva l'opportunità di una rotazione quinquennale con alternanza di cereali e trifoglio³⁰: il tradizionale problema delle foraggere continuava a non essere risolto.

Fin dal Settecento era costante la lamentela per la mancanza di fieno e erba fresca per le bestie; il prato stabile occupava un'ampia parte della proprietà, ma il rendimento era molto basso perché, per evitare la decima³¹, esso non veniva mai arato e la concimazione (data la mancanza di letame³² causata a sua volta dalla mancanza di foraggi) era insufficiente. E per aumentare la disponibilità di alimenti per gli animali, sulle strene ai limiti dei campi, che spesso erano doppie e giungevano fino a 7,50 m³³, si coltivava orzo, da utilizzarsi come foraggio fresco; oltre alla canna palustre, anche le foglie degli alberi, sostegno delle viti o elementi divisorii fra le proprietà, servivano per il mantenimento degli animali³⁴. L'agricoltura ferrarese partecipava quindi di quelle carenze e inadeguatezze che erano tipiche della maggior parte dell'agricoltura ita-

compadroni». *Risposte date dal sig. prof. di agricoltura e botanica nel Liceo convitto di Ferrara alle domande fatte dal sig. Prefetto del dipartimento del Basso Po intorno allo stato agrario del paese*, « Annali dell'agricoltura », cit., II (1809), p. 52. Nel XIX secolo questi vincoli comunistici erano solo ormai un peso, ma certamente nei secoli XVI-XVII essi erano stati di vantaggio ai grandi proprietari.

³⁰ F. M. AVENTI, *Osservazioni sui vantaggi di una rotazione quinquennale in confronto alla rotazione in uso nel Ferrarese*, Ferrara, Taddei, 1846. La rotazione proposta era la seguente: 1. frumento-trifoglio; 2. trifoglio; 3. frumento; 4. canapa; 5. mais.

³¹ *Risposte date*, cit., p. 51; *Economia rurale: intorno alla decima e al suo affrancamento*, « L'Incoraggiamento », 1860, p. 181.

³² Questo problema viene ampiamente trattato nell'opuscolo di G. BAVOSI, *Memorie di agricoltura per la campagna ferrarese*, Ferrara, Negri alla Pace, 1844. La scarsa diffusione del sovescio rendeva ancora più sensibili gli squilibri delle aziende. La diffusione del gesso come ingrasso complementare rimase assai limitata e non servì per nulla a risolvere il problema: *Del gesso adoperato, per letame de' prati nel Ferrarese*, « Annali dell'agricoltura », cit., X (1811), p. 166.

³³ FRALETTI, *Osservazioni pratiche*, cit., p. 5.

³⁴ Nel XVIII secolo la necessità dell'apporto degli alberi al foraggio era tale che il lavoratore doveva annualmente piantare 25 alberi per ogni capo bovino. GIRRI, *L'agrimensore istruito*, cit., p. 98. A. FRABETTI, *La provincia di Ferrara divisa secondo la sua giacitura topografica ed idraulica*, Ferrara, Negri alla Pace, 1842, p. 11 dove si legge: « La ristrettezza de' fondi apporta un difetto per la scarsità de' prati, in causa di che mancano i mezzi per nutrire il proprio bestiame; e sono dalla necessità costretti di pascolarli in campagna e lungo le strade, e di spogliar l'alberatura per alimentarli ». Sull'argomento si veda anche l'articolo di H. DESPLANQUES, *Contribution à l'étude des paysages ruraux en Italie centrale: l'arbre fourrager*, « Géographie et histoire agraire » (Actes du colloque international organisé

liana e europea ³⁵: fino a quando infatti non si raggiunse una equilibrata ripartizione fra le coltivazioni alimentari e quelle foraggere difficilmente si potevano superare i limiti di arcaiche strutture. Ma la coltivazione della canapa, che ogni anno si estendeva a nuove superfici, impose di trovare una soluzione al problema. La canapa infatti richiedeva una quantità di letame molto maggiore di quella necessaria alle leguminose, sebbene lasciasse l'anno successivo il campo già parzialmente fertilizzato e mosso e pronto ad accogliere il grano in un terreno reso adatto dai lavori di ravagliatura. La maggiore richiesta della canapa sul mercato e l'estensione della coltura, il dissodamento delle valli palustri e la diminuzione di canna disponibile ³⁶, fecero sí che intorno al 1870 le forag-

par la Faculté des Lettres de l'Université de Nancy, 2-7 settembre 1957), Nancy 1959, pp. 97-104.

³⁵ SERENI, *Storia del paesaggio*, cit., pp. 109-111, 121, 124; M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Milano, Banca Commerciale, pp. 284-291. Nel 1809 si affermava che « i prati sono del tutto divisi dal cosí detto abbragliato sempre ad erba, quasi sempre trascurati. Merita quest'oggetto dei prati la piú grande riforma », *Quali siano li pregiudizi*, « Annali dell'agricoltura », cit., p. 131. « Non v'ha dubbio certamente che il prato è il primo, e cioè interamente oggetto della coltivazione de' fondi rustici e non vi è parte piú trascurata di suolo dalla maggior parte dei possidenti »: A. FRALETTI, *Osservazioni pratiche sulla condotta agraria di una possessione*, p. 15, ms. 48 Collezione Antonelli, già cit. Particolarmente interessante sull'argomento è l'opuscolo di F. L. BOTTER, *Cenni intorno ai mezzi di sopperire alla scarsenza di foraggi specialmente nel Ferrarese*, Ferrara, Bresciani, 1853; la carenza dei foraggi era compensata da surrogati di scarso valore nutritivo per il bestiame: canello di valle, cioè palustre, cimatura di granturco, foglie degli alberi, erba tolta dai campi; s'afferma inoltre che la mancanza naturale è aumentata dal sistema di conduzione boarile, che non interessando il boaro al prodotto della stalla, lo rende indifferente al consumo e spesso allo spreco di questo alimento. Nel 1860 si affermava che « secondo il solito, i fienili difettano di sverne »: *Ferrara, 14 marzo*, « L'incoraggiamento », 1860, p. 41. Sempre sulla inadeguata disponibilità foraggera si veda A. BOTTONI, *Ferrara al concorso agrario regionale di Parma*, « Gazz. Fer. », 29-30 aprile 1887. Ancora nel 1896 sussistevano nella provincia dei prati naturali, anche se ormai sempre piú cedevano il posto a quelli artificiali; tuttavia spesso la produzione unitaria era molto bassa: mezzo carro di fieno per tornatura, pari a 12 q per ha, era una media non infrequente. A. ADUCCO, *Sui prati*, « L'agricoltore ferrarese », 1896, p. 27. Nell'economia delle aziende il prato ad erba spagna o di altra qualità occupava una superficie di 4-5 tornature, rispetto alle 35-40 coltivate a canapa ed altrettante a frumento. *Mantenimento del bestiame nel ferrarese*, « L'agricoltore ferrarese », 1896, p. 117. Anche nel secondo dopoguerra, la raccomandazione di incrementare la produzione foraggera, era sempre necessaria e valida. M. ZUCCHINI, *Sulla trasformazione fondiaria del basso ferrarese*, « L'agricoltore ferrarese », 1946, pp. 173-176, 190-192.

³⁶ A. BOTTONI, *Dei rapporti che passano fra proprietari e coltivatori del suolo nel mandamento di Bondeno. I contratti di valle*, « Gazz. Fer. », 26-27 agosto 1892.

gere entrassero infine in rotazione e i versuri ferraresi assunsero una struttura agronomica moderna: questo specialmente nel Centese che era a piú diretto contatto con il Bolognese e il Mantovano e ne subiva maggiormente l'influenza; nel circondario di Ferrara e di Comacchio invece ancora intorno al 1878 predominava la rotazione tradizionale³⁷. Nei primi anni del XX secolo l'ampia diffusione di concimi chimici³⁸ aiutò a risolvere definitivamente il problema del ciclo produttivo; ma a quest'epoca la struttura stessa del versuro aveva subito radicali cambiamenti, in seguito ai rinnovamenti tecnologici e alla necessità di razionalizzare la produzione sempre piú esposta a un intenso regime concorrenziale³⁹.

4. - I RAPPORTI DI PRODUZIONE.

Nella maggior parte del ferrarese, a differenza di quanto avveniva nel bolognese, già da epoca remota il contratto mezzadrile era stato sostituito da quello di boaria⁴⁰. La mezzadria rimase solo nei comuni di

³⁷ Già nel 1875 G. Scelsi, che pure non era un tecnico dell'agricoltura, criticava la rotazione esistente e affermava che « in attesa di una rotazione migliore, se ne potrebbe intanto allungare il periodo colla introduzione d'una foraggera, tra il frumento e la canapa, e questa potrebbe essere il trifoglio dei prati, o la lupinella, secondo la natura del terreno ». SCELSI, *Statistica*, cit., p. LXXIV. MIN. AGRIC. IND. COMM., *Notizie e studi intorno alle condizioni dell'agricoltura negli anni 1878-1879*, Roma 1881, vol. I, p. 409.

³⁸ R. CAVALIERI, *I concimi chimici e la loro applicazione razionale in relazione all'agricoltura ferrarese*, Ferrara, Taddei, 1894.

³⁹ Per aumentare la produzione, tra l'altro, si diffuse molto la pratica della ravagliatura applicata alla coltivazione della canapa: si veda al riguardo C. PONI, *Gli aratri e l'economia agraria*, cit., pp. 63-69. Inoltre fu necessario passare dalla provvisoria sistemazione del terreno a porche a quella stabile della baulatura a « strena » o alla « ferrarese ». Fra le fonti coeve una buona trattazione sull'argomento si trova in CARIANI, *Osservazioni ed esperienze agricole*, cit., pp. 139-150. Una trattazione degli innovamenti di sistemazioni si trova in: SERENI, *Note per una storia*, cit., pp. 40-41; Id., *Storia del paesaggio*, cit., pp. 118-119 sulla insufficienza della sistemazione a porche; pp. 220-222 sul passaggio dalle porche alle prese; pp. 318-322 sulla baulatura; Id., *Gli aratri e l'economia agraria nel Bolognese di C. Poni*, « Studi storici », 1963, pp. 791-792; PONI, *Aratri e sistemazioni idrauliche*, cit., pp. 652 e sgg. Va ricordato anche l'articolo alquanto descrittivo di ZUCCHINI, *Gli ordinamenti culturali*, cit., III: *La sistemazione e la lavorazione dei terreni*, 1961, pp. 26-41.

⁴⁰ M. ZUCCHINI, *Il contratto di boaria nel Ferrarese nei secoli XVIII-XX*, « Rivista di economia agraria », INEA, 1957, pp. 291-303. In questo articolo l'A. accoglie l'interpretazione di FRA ANGELO FELICE VIGONTI (pseudonimo di Antonio Fre-

Cento, Pieve, Sant'Agostino, Poggio Renatico: nella parte cioè occidentale dell'ex ducato, al confine bolognese ⁴¹.

I motivi che fra XVI e XVII secolo portarono alla decadenza della mezzadria furono essenzialmente economici: a partire dalla seconda metà del XVI secolo la situazione idraulica della regione era divenuta molto grave; infatti non solo i terreni paludosi, ma anche le terre coltivate della bassa pianura erano frequentemente coperte dalle acque a seguito del movimento di bradisismo positivo che aveva sconvolto l'equilibrio altimetrico preesistente. Per potere esercitare l'agricoltura era quindi preliminare assicurare lo scolo delle acque: le opere di canalizzazione e sistemazione del suolo richiedevano un costante e ingente investimento di capitali che i lavoratori non potevano fornire. Per questo essi furono progressivamente estromessi dalla partecipazione mezzadrile al processo economico dell'azienda e degradati a salariati privi di propri mezzi di produzione. In seguito alle bonifiche idrauliche e ai dissodamenti di nuovi terreni che ne furono la conseguenza si presentò la necessità di adeguare i rapporti di produzione alla nuova realtà economica. Con il contratto di boaria il proprietario si assicurò una maggiore indipendenza di iniziative poiché tutta o quasi la spesa della conduzione ricadeva su di lui. La contropartita del maggiore investimento di capitali era l'assoluta autorità decisionale (che in regime mezzadrile neppure a quei tempi era totale) e la possibilità di creare vaste unità aziendali con mano d'opera salariata.

In un articolo anonimo degli « Annali dell'agricoltura » di Filippo Re del 1809 in risposta ai quesiti del prefetto del Basso Po, l'autore attribuisce la prevalenza della conduzione boarile all'estensione delle proprietà ⁴². È questa una caratteristica inversione logica — molto frequente nella letteratura sull'argomento — per cui si pone l'effetto come causa; l'ampiezza delle unità culturali infatti fu possibile (o fu causata)

guglia) autore delle *Riflessioni allo stato presente dell'agricoltura nel territorio ferrarese, consacrata al genio spiritoso de' veri cittadini ferraresi, quali si invitano all'innocente divertimento della villa*, Venezia 1722, in cui l'abbandono della mezzadria, predominante in epoca estense, viene attribuito al decadere dello spirito patriarcale ed al venir meno della disciplina e dell'obbedienza nelle giovani generazioni. Non credo vi sia bisogno di sottolineare la insufficienza di questa spiegazione. La decadenza della mezzadria fin dal periodo estense è riconfermata anche da NICCOLINI, *La questione agraria*, cit., p. 70.

⁴¹ E. RIGHINI, *Il contratto colonico nella provincia di Ferrara*, Supplemento del giornale « L'eco della Camera di commercio », 25 aprile 1883.

⁴² *Risposte date*, « Annali dell'agricoltura », cit., pp. 53-54.

dalla presenza di determinati rapporti di produzione, suscitati dalle esigenze economiche, i quali permettevano di disporre liberamente della forza-lavoro. E non fu certo l'ampiezza fondiaria a dare la spinta innovatrice. Con la decadenza economica del ducato, dopo la devoluzione estense, con il degradamento idraulico e la distruzione delle bonifiche riconquistate dalle paludi dopo il taglio di Porto Viro e l'abbandono del controllo delle acque, il contratto di boaria (sulla cui precisa origine è quasi impossibile trovare delle notizie e dei documenti) — non più inserito nel contesto che lo aveva suscitato — non soddisfaceva pienamente alle esigenze dei proprietari. Perciò a partire del XVIII secolo si ritrova spesso nella pubblicistica agronomica la esaltazione della mezzadria; essa avrebbe permesso ai proprietari, nella situazione di generale ristrettezza di capitali, un più ampio margine di sfruttamento del lavoro contadino, assicurandosi — come scrive il Chendi — « la entrata in casa senza spesa »⁴³. Da questo momento in poi sempre più frequente diventa l'elogio economico-moralistico della mezzadria, « la forma più semplice e più savia per associare il capitale e la libertà al lavoro, il quale è tanto più utile quanto meno è servile »⁴⁴. Nella letteratura agronomica il dibattito sulla maggiore o minore opportunità della conduzione a economia o a mezzadria, unitamente a quello sulla preferibilità della piccola o della grande proprietà, occupa ampio spazio e permette di conoscere l'evoluzione della « ideologia » della borghesia fondiaria.

Per quanto concerne il Ferrarese va notato che alla teorizzazione sulla preferibilità della mezzadria non corrispose però nessuna attuazione pratica; era infatti impossibile compiere una riconversione in senso precapitalista dei rapporti di produzione. E se in anni recenti si giunse effettivamente in vari casi alla reintroduzione della mezzadria (o di altri contratti di compartecipazione) o della piccola proprietà, ciò avvenne sempre in aperto contrasto con la logica evoluzione della agricoltura, per motivi non economici, ma per rispondere a particolari esigenze politiche e sociali⁴⁵.

⁴³ CHENDI, *Il vero campagnolo*, cit., p. 214.

⁴⁴ P. NICCOLINI, *Ferrara agricola*, cit., p. 63.

⁴⁵ I momenti in cui questa forzata riconversione venne tentata sono essenzialmente tre; già durante gli ultimi trent'anni del secolo XIX nella pubblicistica si auspicava un ritorno a rapporti mezzadriili, ma soltanto dopo gli scioperi del 1901 e la costituzione della Federterra alcuni proprietari e alcune società (come la SBTF) sostituirono molti contratti di boaria con contratti di compartecipazione, raffigurati come garanzia di tranquillità sociale. Cfr. al riguardo *Il colono e il giornaliero*,

Quello che preme ora di sottolineare è il fatto che i rapporti di produzione basati sul patto di boaria una volta instaurati divennero — per motivi economici — definitivi, impedendo ai proprietari, anche se ciò

« Il nuovo incoraggiamento », 1874, pp. 45 e sgg. Nel 1875 il IV congresso degli agricoltori stabili « che nei metodi di conduzione sia continuato il miglioramento del sistema di colonia (boaria ferrarese) e sia dato, dove meglio convenga, maggiore sviluppo al sistema di mezzadria »: G. CHIZZOLINI, *Il quarto congresso degli agricoltori in Ferrara*, Milano, Tip. del Commercio, 1875, p. 15; *Dei rapporti che passano fra proprietari e coltivatori del suolo nel mandamento di Bondeno: la mezzadria*, « Gazz. Fer. », 25-26 agosto 1892; E. RIGHINI, *Gli scioperi e l'economia rurale nel ferrarese*, Ferrara 1897, p. 27 e sgg.; NICCOLINI, *La questione agraria*, cit., p. 43 e sgg. e p. 67 e sgg.

Secondariamente sotto il fascismo per motivi demagogici e nel tentativo di indebolire la classe operaia, si sostenne e in parte si attuò l'appoderamento, considerato come soluzione « ideale » per risolvere tutti gli squilibri economici; anche se non si sosteneva più direttamente la mezzadria, si appoggiava una soluzione che voleva conseguire gli stessi risultati: cioè vincolare al suolo i lavoratori cointeresandoli alla produzione, attraverso la piccola proprietà.

Sull'argomento si può vedere: A. PAGANI, *I braccianti della Valle Padana*, Roma 1932; Id., *Rapporti fra proprietà impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana: Emilia*, Piacenza, INEA, 1932; F. FERRI, *Il bracciantato agricolo nel Ferrarese*, Ferrara 1933: a p. 12 si può leggere « da questo (cioè dal rapporto fra mano d'opera e terra disponibile secondo le forme di conduzione) si deduce che se ogni componente la famiglia dei mezzadri, affittuari, piccoli proprietari ha in media assegnato nella conduzione agricola ferrarese da ha 1,25 a ha 2,5 ... ai componenti le famiglie braccianti non tocca in media ... una quantità di terreno superiore a 0,30 ha di superficie investita a prodotto corrispondente a circa 0,50 ha per unità lavorativa ». E da questo passo si vede chiaramente quanto forzata e assurda fosse — anche in termini economici — la soluzione dell'appoderamento. G. PUPPINI-LUPETTI, *La soluzione del problema sociale ferrarese mediante l'appoderamento*, a cura del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, Bologna 1937; L. PERDISA, *Monografia economico-agraria dell'Emilia*, Faenza 1938; M. ZUCCHINI, *L'appoderamento ferrarese*, Firenze 1941.

E infine, sempre per motivi non economici ma politici, l'applicazione della cosiddetta riforma agraria del 1951 si muove nella stessa direzione: per cercare ancora una volta di spezzare la forza di lotta e l'unità dei lavoratori si cerca di creare una « intercapedine » di neo piccoli proprietari.

Un ottimo articolo critico sulla riforma agraria è quello di L. GALLINO, *La riforma agraria nel Delta Padano*, in *Indagini di sociologia economica*, Milano 1962, pp. 298-347; si veda anche E. SERENI, *Capitalismo e mercato nazionale in Italia*, Roma 1966, pp. 365-385. Fonti di diverso tipo cioè di ispirazione governativa sono: G. MEDICI - G. ORLANDO, *Agricoltura e disoccupazione*, Bologna 1952, pp. 66, 81, 93, 97-98; G. BOSCHINI - G. PUPPINI, *Indagini sulla proprietà contadina esistente nel comprensorio del delta padano*, Bologna 1954. Non può qui sfuggire la straordinaria continuità nella impostazione teorica del problema, continuità che non stupisce quando si noti che le persone che svolgono gli studi per i vari governi che si susseguono sono sempre le stesse. ENTE PER LA COLONIZZAZIONE DEL DELTA PADANO, *Colonizzazione, trasformazione fondiaria ed edilizia rurale nel comprensorio di riforma*, Bologna 1958. L'ente per la colonizzazione del delta padano venne istituito

per certi aspetti in alcuni momenti sarebbe stato conveniente, una riconversione in senso precapitalista ⁴⁶.

Il ritorno al contratto di mezzadria avrebbe infatti imposto forti investimenti non immediatamente remunerativi: le unità aziendali di 32 ha (versuri) avrebbero dovuto essere divise in lotti più piccoli, forniti di case e di bestiame, il cui numero minimo necessario rimaneva invariabile indipendentemente dall'ampiezza dell'azienda a causa della esigenza di lavorare profondamente il terreno di cui si è parlato; la mancanza di foraggi si sarebbe sentita evidentemente con ancora maggior peso e per lo scolo delle acque i lavori, resi difficili dal maggior numero di confini di proprietà e dal moltiplicarsi delle amministrazioni, sarebbero divenuti ancora più costosi. Inoltre lo stabilizzarsi di famiglie mezzadrili avrebbe sottratto una certa quantità di forza-lavoro al mercato, esponendo i proprietari al rischio di non disporre più di un ampio

con la legge del 7 febbraio 1951; oltre ad alcuni comuni delle provincie di Venezia Rovigo e Ravenna, interessava Argenta Portomaggiore Codigoro Copparo Formignana Iolanda di Savoia Lagosanto Massafiscaglia Migliarino Ostellato Comacchio e Mesola. Il presidente dell'ente cui sono attribuiti tutti i poteri di amministrazione e rappresentanza è nominato dal Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, sentito il Consiglio dei Ministri (art. 4). Si tratta quindi di un organismo non di Stato ma di governo. In seguito all'applicazione di questa legge, in provincia di Ferrara, la superficie data in affitto si contrasse passando da ha 87.219 prima del 1950, pari al 24,28 % della superficie, a ha 53.261 nel 1956-57 (19,53 %) (F. ALVISI, *L'equo canone di affitto nelle provincie emiliane*, « Rivista di economia agraria », INEA, 1959, p. 462). Grandi proprietà condotte ad affitto, e quindi non assenteiste, vennero lottizzate e ridotte a piccole proprietà a coltivazione diretta. Se si tiene presente che la bassa ferrarese nel dopoguerra fu teatro di scioperi bracciantili molto violenti e combattivi (G. CALEFFI, *Considerazioni sullo sciopero dei braccianti e salariati agricoli ferraresi nel 1954*, in *Le campagne emiliane*, cit., pp. 445-464) risulta evidente il movente di questa « riforma »: l'assegnazione delle terre espropriate è un comodo strumento in mano al ceto padronale e alla maggioranza governativa per cercare di dividere i lavoratori, anche sacrificando alcune grandi aziende.

⁴⁶ Nella serie di articoli citati sui rapporti di produzione nel Bondesano del Bottoni vengono espressi chiaramente, anche se in modo alquanto ingenuo, i motivi della mancata rinascita della mezzadria: « questa [la mezzadria] fra noi non esiste, od in caso è un contratto annuale ed eccezionale... Si tentò a quando a quando di introdurre la vera mezzadria; ma la mancanza di capitali nel coltivatore del suolo che gli vieta di possedere animali, l'assenza quasi assoluta e universale di organizzazioni economiche-agricole nei nostri coltivatori, il volere ed anche il non potere, perchè poveri, correre l'alea del raccolto che in qualche anno riesce scarsissimo, i migliori e più intelligenti tra i lavoratori del suolo, hanno fatto a quella forma di contratto incontrare assai poco le simpatie del pubblico e trattenuti i proprietari dal dare i loro poteri a quella mezzadria... ». BOTTONI, *Dei rapporti ecc.: La mezzadria*, « Gazz. Fer. », 25-26 agosto 1892.

marginale di concorrenza per tenere bassi i salari. A tutto questo si aggiunge un fatto di grande importanza, sottolineato in un recente saggio da Procacci: l'elemento caratterizzante del bracciantato avventizio — che si era formato nel corso degli ultimi decenni del secolo XIX in seguito alle opere di bonifica idraulica e di razionalizzazione dell'agricoltura — « non è né la sua provenienza, recente o remota, dal mondo contadino, né la sua aspirazione a ritornarvi, ma anzi la rottura che egli ha operato nei suoi confronti e la consapevolezza che ha di esserne definitivamente tagliato fuori »⁴⁷.

Il contratto di boaria, espressione delle forze economiche e politiche predominanti, risulta dunque quello più ampiamente diffuso nella provincia; la sua presenza è un dato importante per capire il successivo sviluppo in senso capitalista dell'agricoltura ferrarese⁴⁸.

5. - IL CONTRATTO DI BOARIA (cfr. Appendice I).

Il contratto di boaria è assai difficile da definire con chiarezza; ciò che tuttavia lo caratterizza è che si tratta di un contratto salariale. Il boaro infatti è un salariato fisso retribuito sia con salario annuo (in generi e in denaro) per i lavori di aratura e di custodia degli animali; sia con partecipazione ai prodotti variante secondo i prodotti e secondo altri lavori compiuti.

Le competenze dei boari mutano nel corso degli anni; e così intorno alla metà del XVIII secolo il Girri scriveva:

I lavoratori, Affittuarj delle Campagne vengono obbligati dal Padrone di fare certi lavorieri, come di arare la terra più volte avanti la se-

⁴⁷ G. PROCACCI, *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*, Roma 1970, p. 83.

⁴⁸ Lo sforzo di spiegazione dell'andamento dei rapporti di produzione qui tentato non concorda con la maggior parte delle interpretazioni date del problema. Per lo più si considera la boaria una derivazione della mezzadria in un periodo di decadenza. A mio parere questo è vero soltanto in parte: in epoca estense vi era per i proprietari fondiari la necessità di essere imprenditorialmente « liberi ». I cambiamenti politici determinarono nel '600 e nel '700 la decadenza economica e fecero fallire questa tentata « rivoluzione » agraria, ma la spinta iniziale era innovatrice. Va tuttavia tenuto presente che mancano studi rigorosi e approfonditi sull'argomento, che non si conoscono i contratti dell'epoca e che di conseguenza ci si può muovere solo al livello di ipotesi interpretative generali. Cfr. A. ROVERI, *Socialismo e sindacalismo nel Ferrarese (1870-1965)*, « Annuario dell'Istituto italiano per l'età moderna e contemporanea », voll. XV-XVI, 1963-1964, Roma 1968, pp. 172-176.

mina, nettare il formento in campagna dalle zizanie, erbaggi ec, seminare e zappare li marzatelli, repegar la terra seminata, piantar alberi, e viti, cavar fossi e cavedagne ec ogn'anno, ed altre simili cose ⁴⁹.

E anche il Chendi un decennio piú tardi, afferma: « Quando non adoprano gli animali, si faccia far qualche cosa ai boari, e gratis, come salariati, per esempio far rocca, cavar buche, piantar alberi » ⁵⁰. Ma intorno al 1825 il boaro

è obbligato di arare coi bovi il terreno dello proprietario quante volte il proprietario vuole; custodire, governare gli animali, far erba seminata, caricare i raccolti in campagna, e condurli nei luoghi dove il padrone vorrà. Custodire il fieno, stoppia e melicari, caricarli e condurli al fienile ⁵¹.

E un ventennio dopo il Casazza può scrivere che, mentre al boaro spettano per contratto tutti i lavori da compiersi con il bestiame, e le operazioni di custodia e trasporto dei prodotti, altri lavori ricadono esclusivamente sul proprietario del fondo, che li compie attraverso l'assunzione di lavoratori avventizi.

Questi lavori sono, escavo di cavedagne, scarichi di testate dei campi, escavo dei fossi, rimesse d'alberi e viti, espurgo e riparazione di maceri, seganda dei fieni e stoppie, concimazione, acquisto di strame pei bestiami, cavatura battitura e crivellatura del formento, conservazione e mantenimento degli attrezzi, medicatura dei bovini, ristauero delle fabbriche ⁵².

Nel corso di circa un secolo, dunque, era avvenuta una profonda evoluzione nei rapporti di produzione: il contratto di boaria che inizialmente in alcuni elementi si avvicinava alla mezzadria (la possibilità cioè di sfruttare indefinitamente la forza-lavoro del boaro mantenendone la retribuzione costante) divenne sempre piú un contratto salariale basato su uno scambio definito di forza-lavoro contro salario. I motivi per cui avvenne questa evoluzione si è cercato di sintetizzarli nelle pagine precedenti; qui preme ancora una volta sottolineare la evoluzione in senso capitalista dei rapporti di produzione.

Per indicare il piú chiaramente possibile quali sono le caratteristiche

⁴⁹ GIRRI, *L'agrimensore istruito*, cit., p. 84.

⁵⁰ CHENDI, *Il vero campagnolo*, cit., p. 222.

⁵¹ FRALETTI, *Osservazioni pratiche*, cit., p. 33.

⁵² CASAZZA, *Stato agrario-economico*, cit.

del contratto di boaria, è forse opportuno seguire le indicazioni che ne dà il Casazza: egli descrive la situazione quale si era stabilizzata poco prima della metà del secolo scorso. A quell'epoca la forza-lavoro necessaria alla conduzione del fondo medio di circa 32 ha era costituita da tre uomini di cui uno era il boaro, gli altri due i bragliani che avevano l'obbligo della semina e mietitura del frumento, dei lavori della canapa dalla semina alla macerazione e lavorazione grossolana di essa, del granoturco, anch'esso dalla semina alla battitura, della potatura degli alberi e delle viti, della raccolta dell'uva, dell'elaborazione del vino; vi dovevano essere poi tre donne, di cui una si dedicava esclusivamente alla amministrazione della casa, le altre due accudivano ad alcuni lavori meno pesanti in campagna (zappatura del granoturco, lavorazione della canapa dopo la raccolta, vendemmia e custodia dei raccolti sull'aia); inoltre dovevano esservi sul fondo due ragazzi, di cui uno per aiutare il boaro nella custodia degli animali lavoratori, e l'altro per occuparsi invece della stalla⁵³.

Questa situazione tratteggiata dal Casazza coglie una realtà già molto evoluta e probabilmente nell'esposizione dell'autore vi è una certa schematizzazione e idealizzazione di condizioni contrattuali che erano in realtà molto più mosse e dinamiche. L'insieme di forza-lavoro sopra indicato non è probabilmente fornito da una sola famiglia, ma sono considerate unitamente la famiglia del boaro e quella del castaldo. Infatti con l'intensificarsi dei lavori di sterro, arginatura e scolo idraulico, con il perfezionarsi delle colture, con il lento diminuire della consistenza demografica della famiglia patriarcale non era più sufficiente un solo nucleo per svolgere le funzioni di stalla e quelle di coltivazione, e il proprietario si vide costretto ad alleggerire l'eccessivo peso che colpiva la vecchia famiglia boarile assegnando parte dei lavori rurali di coltivazione a un secondo gruppo familiare di braccianti obbligati, legati al fondo da un contratto annuale e remunerati in natura. Se la presenza occasionale di operai avventizi è già testimoniata verso la fine del XVII secolo⁵⁴, e se l'insufficienza di lavoratori è ancora esplicitamente accusata nel corso del XVIII secolo⁵⁵, verso la metà del XIX si

⁵³ CASAZZA, *Stato agrario-economico*, cit.

⁵⁴ ALLEGRI, *Istruzione al fattore di campagna*, cit., p. 52 e sgg.

⁵⁵ CHENDI, *Il vero campagnolo*, cit., pp. 12-13: « e non vi è che una sola Famiglia di Boari, divisi in 3, e in 4 versuri, ma tutte queste Famiglie non hanno che tre, o quattro Uomini campagnoli, oltre i Boari ».

TABELLA 4 - INDICAZIONI SULL'EVOLUZIONE DEI SALARI DEI BOARI

	Salario fisso annuo		1892 ⁵⁹
	1845 ⁵⁷	1878 ⁵⁸	
1825 ⁵⁶			
Fumento	1	1	q 6
Frumentone	1	1	q 6
3 stara di terreno o frumentone	8		kg 25 fagioli
Uva dolce	1/2		
Uva forte	1/2		
Latte di vaccina	3	lire mensili 1,45	q 14 pigiata convertibile in
Salario in contanti	8	lire annue 25	q 7 uva pigiata parte del latte lire 40-45 mensili petrolio per stalla
Compartecipazione ai prodotti			
Fumento	1/9 mietitura		
Frumentone	1/3 senza ravigliatura		
E altri legumi	1/2 con ravigliatura		
Canapa	1/3 senza ravigliatura		
»	1/2 con ravigliatura		
Legna	1/4		
Uva	1/4		
Regalie del Boaro: 9,90 scudi			
			costante

comincia ad avere una organizzazione piú equilibrata e la disponibilità di braccia comincia ad aumentare: e infatti il Casazza parla espressamente della presenza ormai frequente sia dei castaldi che dei braccianti avventizi.

Per il loro lavoro sia i boari che i castaldi ricevevano un salario che poteva essere pagato o in natura o in contanti (cfr. tab. 4); per alcune attività particolari, come la mietitura, trebbiatura ecc., ricevevano una percentuale dei prodotti. Il boaro inoltre aveva gratuitamente l'alloggio e un piccolo appezzamento di circa 1000 mq che veniva coltivato a orto per il consumo famigliare; ma una delle clausole piú importanti del contratto che lo riguardava era che il boaro, per tutta la durata del contratto, si impegnava a fornire un numero stabilito di uomini e di donne; se in particolari stagioni dell'anno agrario il numero non era raggiunto, a sue spese egli doveva completarlo assumendo lavoratori avventizi⁶⁰.

Il castaldo invece, sebbene avesse anch'esso un contratto annuale, veniva retribuito con un salario per lo piú in natura (raro era il salario in denaro dal momento che non accudiva al bestiame) e aveva poi particolari retribuzioni (spesso in denaro) per i singoli lavori che faceva. A differenza del boaro non poteva usufruire gratuitamente né della casa né dell'orto.

Di fronte all'allargarsi dell'agricoltura da una economia chiusa a una economia di mercato e sotto l'influenza e la concorrenza dell'organizzazione capitalista delle aziende di bonifica, il contratto di boaria, cosí come si era venuto sviluppando e definendo nel corso degli ultimi decenni, si modificò.

E infatti negli ultimi anni del secolo esso non veniva piú applicato in modo rigido e nelle forme tradizionali, ma in molti casi nella pratica ce ne si allontanava. Per esempio alcuni proprietari « obbligavano » il boaro a mese invece che ad anno; altrove la famiglia non si considerava piú dipendente esclusivamente dal padrone e lavorava anche presso

⁵⁶ FRALETTI, *Osservazioni sulla condotta agraria*, cit., p. 33.

⁵⁷ CASAZZA, *Stato agrario-economico*, cit.

⁵⁸ D. BARBANTINI, *Monografia agricola della provincia di Ferrara*, « Il Coltivatore », 1878, estratto, p. 34.

⁵⁹ BOTTONI, *Dei rapporti ecc.: La boaria*, « Gazz. Fer. », 22-23 agosto 1892.

⁶⁰ CASAZZA, *Patti di lavorazione di un fondo con il sistema di boaria, praticati nella provincia di Ferrara*, Ferrara, Negri, 1844, p. 8.

terzi in qualità di braccianti avventizi; frequente era infine il caso della conduzione a economia per cui il boaro era degradato a giornaliero e spogliato completamente della compartecipazione al prodotto ⁶¹.

Questa situazione di indefinitezza dei rapporti contrattuali che di fatto si risolveva in uno sfruttamento intensificato da parte dei proprietari sui lavoratori, unita a un succedersi di annate di cattivi raccolti portò nell'estate del 1897 a una serie prolungata di scioperi agrari, i primi di vasta portata che si siano avuti nelle campagne ferraresi ⁶². Nel corso di questo sciopero i lavoratori ottennero un primo successo con l'accordo del giugno, detto di Portomaggiore. Tale patto stabilì il compenso dell'11 o del 12 % (secondo si trattasse di terre alte o di terre di valle) per la mietitura del frumento, più una percentuale per il taglio delle stoppie; la battitura del grano veniva concordata con una cointeressenza del 4 % ⁶³. Durante la prima settimana del mese di luglio le agitazioni si estesero e si intensificarono, specialmente nella parte orientale della provincia, nelle terre di recente bonifica ⁶⁴. La richiesta avanzata era l'applicazione a tutta la provincia degli accordi di Portomaggiore; dapprima iniziarono gli scioperi i braccianti avventizi concentrati in gran numero per le operazioni di mietitura e trebbiatura, ma presto a essi « si unirono boari ed altri contadini obbligati, recla-

⁶¹ *Il patto di boaria*, « Il lavoro », 17 luglio 1897.

⁶² Per una esauriente trattazione della portata politica di tale sciopero si veda: ROVERI, *Socialismo e sindacalismo*, cit., pp. 185-197.

⁶³ *Portomaggiore, lo sciopero è finito*, « Gazz. Fer. », 26 giugno 1897; *Lo sciopero dei mietitori a Portomaggiore, Patti e condizioni d'accordo*, « Riv. », 30 giugno 1897; *La fine degli scioperi nella nostra Provincia*, « Agricoltore ferrarese », 1897, p. 210; *Portomaggiore, sciopero di mietitori*, « Il lavoro », 26 giugno 1897. La bibliografia sugli scioperi del 1897 è già stata in parte citata: RIGHINI, *Gli scioperi e l'economia rurale nel ferrarese*, cit.; P. SITTA, *Gli scioperi agrari nel ferrarese*, cit.; A. DE VITI DE MARCO, *Le recenti agitazioni agrarie*, « Giornale degli economisti », ottobre 1897, pp. 331-348; MIN. AGRIC. IND. COMM., *Statistica degli scioperi avvenuti nell'industria e nell'agricoltura durante l'anno 1897*, Roma 1899, p. 45; F. PITTORRU, *Origini del movimento operaio ferrarese*, « Emilia », giugno 1953; ID., *Il patto scritto e la coscienza di classe*, ibidem, dicembre 1954.

⁶⁴ *Lo sciopero dei mietitori a Gambulaga*, « Gazz. Fer. », 28 giugno 1897; *Gli scioperi*, « Gazz. Fer. », 2 luglio 1897; *Gli scioperi di Marrara, ribellione alle truppe*, « Gazz. Fer. », 3 luglio 1897; *Ostellato, la cronaca degli scioperi*, « Gazz. Fer. », 7 luglio 1897; *Lo sciopero si estende*, ibidem; *Lo sciopero dei mietitori a Marrara*, « Riv. », 2 luglio 1897; *Lo sciopero dei mietitori a Marrara. Conflitto con la truppa*, « Riv. », 4 luglio 1897; *Gli scioperi continuano. Dai luoghi degli scioperi, Marrara*, « Riv. », 7 luglio 1897; *Scioperi dei mietitori*, « La domenica dell'operaio », 4 luglio 1897; *Gli scioperi*, « Il lavoro », 3 luglio 1897.

mando aumenti di salari e di mercedi giornalieri »⁶⁵. L'alleanza fra le diverse categorie dei lavoratori della terra è una delle principali caratteristiche delle lotte del lavoro nel Ferrarese. E infatti, specialmente con l'evolversi in senso capitalista dei rapporti di produzione nelle campagne (di cui sopra si sono date alcune schematiche indicazioni), si verifica una convergenza di interessi e di rivendicazioni fra i braccianti avventizi, gli obbligati e i boari. La situazione di opposizione fra mezzadri e giornalieri che si verificava negli stessi anni in regioni in cui predominavano altri contratti agrari, qui non ha infatti ragione di esistere. Da un lato le categorie tradizionalmente « obbligate », che un tempo usufruivano di una certa sicurezza e stabilità dell'occupazione, si trovano sempre più esposte all'incertezza dell'occupazione stessa e al pericolo di una rapida degradazione delle loro posizioni; dall'altro lato castaldi e boari avevano un interesse molto relativo a intensificare il loro lavoro per incrementare la produzione. Infatti la parte in più del reddito di cui avrebbero per questo potuto usufruire era molto limitata; e dal momento che il peso economico dell'assunzione degli avventizi ricadeva sui proprietari fondiari non vi erano motivi gravi di competizione o concorrenza e non era di particolare utilità evitare la loro assunzione temporanea nell'azienda. Questa convergenza oggettiva degli interessi delle diverse categorie dei lavoratori agricoli va tenuta presente, perché spiega in parte l'impostazione radicale e decisa che fin da principio ebbero i contrasti di classe nelle campagne ferraresi.

Per quanto concerne le agitazioni dell'estate 1897, in seguito ai molti arresti compiuti e agli accordi, non sempre poi rispettati, raggiunti in diverse località fra proprietari e lavoratori⁶⁶, lo sciopero si spense. La vera conquista dello sciopero fu di ottenere la elaborazione di uno schema di patto provinciale scritto. E infatti una commissione di proprietari fondiari, nominati dalla rappresentanza del Comizio Agrario, ebbe l'incarico di « compilare per gli anni venturi Patti Unici varianti secondo le zone e le località della provincia »⁶⁷. E nel marzo

⁶⁵ Arresti a Migliarino. Sindaco insultato e maltrattato, « Gazz. Fer. », 9 luglio 1897.

⁶⁶ La cronaca degli scioperi, « Gazz. Fer. », 11 luglio 1897; Patti fatti dagli operai di Portomaggiore; Patti fatti dagli operai di Massafiscaglia; Cronaca, gli scioperi, « Riv. », 14 luglio 1897; Gli scioperi, « La domenica dell'operaio », 11 luglio 1897; La proposta di nuovi patti colonici nel Ferrarese, « Il lavoro », 7 luglio 1897.

⁶⁷ La cronaca degli scioperi, « Gazz. Fer. », 12 luglio 1897; La commissione per i patti colonici, « Gazz. Fer. », 3 settembre 1897; Per la revisione dei patti colonici,

1898 la commissione poteva presentare uno schema di patto colonico boarile, in cui venivano stabiliti i minimi salariali e le competenze delle diverse categorie⁶⁸. Naturalmente il fatto che tale patto fosse *octroyé*, concesso cioè dai proprietari senza una discussione in contraddittorio con la rappresentanza dei lavoratori, ne limitava di molto il significato; rimane il fatto che il passaggio dalla « tradizione orale » a un documento scritto costituisce un primo anche se modesto progresso sulla via della regolamentazione dei rapporti di lavoro.

Negli anni successivi gli scioperi incalzarono e si susseguirono con frequenza; a seguito delle agitazioni dell'estate 1901⁶⁹, venne steso dall'« agrario » Righini un capitolato generale per tutta la provincia, che servì da base per la stipulazione dei patti locali come quello di Tresigallo e di Portomaggiore⁷⁰. Il patto di Tresigallo presenta un particolare interesse perché fu il primo a essere discusso in contraddittorio dalla rappresentanza dei proprietari fondiari e dei lavoratori. Esso stabiliva aumenti nella partecipazione ai prodotti e limitava la superficie che direttamente poteva venire mietuta e trebbiata dalla famiglia boarile a 5 tornature; l'eccedente veniva riservato ai braccianti giornalieri, introducendo in questo modo il principio dell'imponibile di mano d'opera⁷¹. Nel patto di Portomaggiore del 1903⁷² tale superficie venne ulterior-

« Gazz. Fer. », 27 novembre 1897; *La riforma dei patti colonici*, « Riv. », 23 luglio 1897; *Per i patti colonici*, « Riv. », 8 settembre 1897.

⁶⁸ *La relazione della commissione per i patti colonici*, « Gazz. Fer. », 20 e 21 marzo 1898; NICCOLINI, *La questione agraria*, cit., pp. 246-259; ADUCCO, *Relazione sull'operato della commissione per il patto di boaria nel Ferrarese*, cit.

⁶⁹ Una sintetica, e non sempre precisa, relazione degli scioperi si trova in MIN. AGRIC. IND. COMM., *Statistica degli scioperi avvenuti nel 1901*, Roma 1904, pp. 122-126, 391-399.

⁷⁰ Tale capitolato è riportato integralmente dal NICCOLINI, *La questione agraria*, cit., pp. 263-283, con le indicazioni delle modifiche introdotte con i patti di Tresigallo e di Portomaggiore. L'accordo per i suddetti patti fu rispettivamente raggiunto nell'ottobre-novembre 1901 e nel gennaio-febbraio 1902.

⁷¹ *Convenzione del patto colonico da applicarsi nel territorio delle frazioni del Comune di Copparo-Gradizza e Sabbioncello S. Vittore, Formignana, Rero, Final di Rero, Tresigallo e Roncodigà — approvata dalle Rappresentanze dei proprietari e dei lavoratori di dette zone nelle sedute dei giorni 28 ottobre e 5 novembre 1901 nel palazzo della Prefettura di Ferrara innanzi all'Ill.^{mo} sig. R. Prefetto della Provincia*. Sullo stesso argomento: ROVERI, *Socialismo e sindacalismo*, cit., p. 251.

⁷² *Capitolato del patto colonico a Boaria pel comune di Portomaggiore, fissato fra la Commissione dei proprietari e quella dei lavoratori obbligati a norma del concordato in data 7 luglio 1903*.

mente diminuita, riducendosi a 4 tornature (0,8 ha); e in tale occasione, sempre per favorire l'occupazione dei giornalieri, venne anche abolita la « zerla », lo scambio cioè di opere fra coloni. Una ulteriore conquista qualitativamente molto importante si ebbe con il lodo Taddei, del luglio 1907, che riconosceva l'ufficio di collocamento della Federterra. E infine con il patto Zirardini del 6 marzo 1920, l'ultimo prima dell'avvento del fascismo, la categoria dei braccianti obbligati perse molta della sua consistenza e delle sue caratteristiche preferenziali, eliminate per favorire gli avventizi ⁷³.

⁷³ I. TORSIELLO, *La fine delle baronie rosse*, Ferrara 1921, p. 160; L. PRETI, *Le leghe ferraresi nel primo dopoguerra, la pericolosa eredità dei sindacalisti rivoluzionari*, « La Giustizia », 4-5 maggio 1960; i medesimi argomenti erano già stati sostenuti dal medesimo autore in *Le lotte agrarie della valle padana*, Torino 1955, pp. 385-392.

CAPITOLO III

L'ORGANIZZAZIONE DELL'AGRICOLTURA NELLE AZIENDE CAPITALISTE DELLE TERRE NUOVE

In seguito alla realizzazione delle bonifiche meccaniche, una ampia superficie di terreno secolarmente coperto dalle acque venne prosciugata (in modo piú o meno soddisfacente come si è visto nel primo capitolo) e sottoposta a sfruttamento agricolo. Accanto alle cosiddette terre vecchie (sulla cui situazione ci si è intrattenuti nel secondo capitolo) nacquero le terre nuove: esse ebbero rapporti economici e sociali differenti, anche se influenzati da quelli preesistenti nelle zone limitrofe. Ed è appunto questa diversità, questa novità di organizzazione che sarà oggetto delle prossime pagine.

1. - LA SOCIETÀ PER LA BONIFICA DEI TERRENI FERRARESI.

La bonifica di terre basse del primo Circondario di San Giovanni Battista venne eseguita in seguito all'investimento di ingenti capitali compiuti da società anonime. Il primo tentativo fu attuato dalla Ferrarese Land Reclamation Company Ltd, società anglo-italiana costituita nel 1871¹; ma presto ad essa si sostituì la Società Italiana per la Boni-

¹ Animatore delle prime società che tentarono di compiere le bonifiche fu Vittorio Merighi; il 3 marzo 1871 si costituì a Londra « The Public Works Construction Company Ltd », tutta di capitale inglese; dopo questa si ebbe la « Ferrarese Land Reclamation Company Ltd », approvata con regio decreto del 9 gennaio 1872. Ma l'opera, creduta di sicuro profitto, suscitò l'interesse di gruppi finanziari, i quali, servendosi di appoggi parlamentari, riuscirono ad ottenere la concessione di una nuova società, della quale entrarono a fare parte alcuni elementi della società inglese, ma ne rimase escluso il Merighi. Sull'argomento la fonte piú dettagliata, anche se naturalmente di parte, è quella fornita dallo stesso V. MERIGHI, *A volo d'uccello attraverso a tredici anni di bonifiche ferraresi*, Ferrara, Eridano, 1876; presso l'Uni-

fica dei Terreni Ferraresi, (notificata con decreto reale del 22 dicembre 1872) con un capitale iniziale di 8 milioni di lire. Le 16.000 azioni di un valore di lire 500 ciascuna erano suddivise fra la società inglese (8.000 azioni); la Società dei Lavori Pubblici di Torino (4.000); la Banca di Torino (3.000) ed infine la ditta Ulrico Geisser e C., pure di Torino (1.000)².

Questa società in breve tempo concentrò nelle proprie mani al prezzo medio di 150 lire 21.460 ha di terreno fradicio e facile ad impaludarsi³. Ma l'acquisto o comunque l'appropriazione dei terreni non fu cosa facile a compiersi; infatti il primo circondario era formato da circa 22.000 ha di terre basse in buona parte acquitrinose e spesso inferiori

niversità Commerciale L. Bocconi è possibile consultare la tesi di laurea di E. PENTIRARO, *Evoluzione storica della bonifica ferrarese dall'unificazione* [tesi n. 5670], in cui si ha una documentata ricostruzione delle vicende finanziarie e tecniche specialmente dei primi tentativi di bonifica. La presenza del capitale inglese si spiega tenendo presente il fatto che esistevano già da qualche tempo rapporti commerciali con la provincia di Ferrara basati sulla canapa.

² LUZZATTO, *L'economia italiana*, cit., pp. 137-138. È forse interessante cercare di cogliere i rapporti esistenti fra i diversi gruppi finanziari i quali emergono dalla composizione dei consigli di amministrazione. Per la Società per la Bonifica dei terreni ferraresi (cfr. MERIGHI, *A volo d'uccello*, cit., pp. 132-133) il primo consiglio era così formato: P. Torrigiani, Bella, A. di Manale, Mongini, B. Caranti, U. Geisser, E. Robbo, C. Hengrey.

Il Consiglio di amministrazione della Banca di Torino (AST, *Atti di Società 1870-71*, carta 459 e sgg.: *Costituzione della società Banca di Torino*, 2 giugno 1871): Gian Paolo Laclaire presidente, Giacomo Burone, Carlo Ceriana, Vincenzo Denina, Ulrico Geisser, Severino Grattoni, Spirito Nomis di Pollone, Pio Rolle, Paolo Salvio, G. Battista Vercellone, Erminio Vogel, Ignazio Weil Weiss.

Il Consiglio di amministrazione della Società italiana dei Lavori Pubblici (AST, *Atti di Società, 1872-73*, carta 25 e ss.: *Costituzione della Società italiana dei Lavori Pubblici*, 16 novembre 1871): Severino Grattoni, Giuseppe Bella, Ulrico Geisser, Antonio Pariani, Achille Plebano, Giacomo Servadio, Ignazio Weil Weiss, Erminio Vogel.

Oltre che attraverso la presenza delle stesse persone nei vari Consigli di amministrazione, il legame fra i gruppi finanziari risulta evidente dalla presenza degli stessi azionisti nelle società. È forse interessante sottolineare come gli imprenditori fossero di tre tipi: banchieri, come il Geisser; parlamentari interessati a quelle imprese di « pubblico interesse » come le bonifiche, oppure le opere di traforo, o le strade ferrate (la Banca di Torino era interessata nella Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo e nella Società italiana per le strade ferrate secondarie della Sardegna) per le quali era assicurata la sovvenzione statale ed infine « speculatori » come quello Spirito di Pollone che fu uno dei più attivi organizzatori della Società per le bonifiche (cfr. MERIGHI, *A volo d'uccello*, cit., p. 128 e sgg.).

³ L. FANO, *La bonifica ferrarese*, « La rassegna settimanale », Firenze, 22 settembre 1878, p. 194 e sgg.

Questa cifra assume significato più preciso se viene paragonata ai prezzi dei

di 40-50 cm al livello del mare, e di 32.000 ha di terre alte, con gli scoli ben sistemati e sottoposte quindi a coltivazione. Anche nel bacino inferiore però non tutte le terre erano depresse, ma parte di esse (circa 8.500 ha) che non vennero mai vendute dai proprietari, era formata da terreni di gronda corrispondenti a antichi o recenti alvei fluviali e non esposti alla minaccia delle acque.

La superficie che apparteneva alla Società non costituiva quindi una unità omogenea sia perché al suo interno permanevano terre di proprietari privati sia perché essa si inseriva in una unità amministrativa (il consorzio di bonifica del primo circondario) più ampia. E tutto questo sovrapporsi e intersecarsi di organizzazioni diverse creerà difficoltà e contrasti di non scarso rilievo negli anni successivi. La pressione da parte della stampa per spingere i proprietari a vendere le terre alla Società Torinese fu molto intensa⁴; il gruppo finanziario disponeva in-

terreni nei vari comuni quali vengono riportati nello SCELSI, *Statistica*, cit., p. LVIII, e che riflettono la situazione antecedente al 1874.

Pieve di Cento	2.344,67	Argenta	684,10
Cento	1.647,60	Ostellato	510,81
Ferrara	1.465,25	Copparo	456,11
Sant'Agostino	1.226,25	Codigoro	299,14
Portomaggiore	978,02	Massafiscaglia	217,14
Poggiorenatico	892,87	Mesola	214,65
Bondeno	871,78	Comacchio	134,48
Migliaro	777,08	Lagosanto	123,93

Tenendo presente che la maggior parte dei terreni della SBTf erano nei comuni di Copparo e Codigoro è subito evidente quanto vantaggioso fu il prezzo di acquisto per la società.

⁴ Sul supplemento della « Gazz. Fer. » del 16 gennaio 1872 si trova un *Manifesto della Società delle Bonifiche*, con il quale si sollecitano i proprietari fondiari a vendere le loro terre alla Società, la quale con la bonifica porterà nelle campagne igiene, progresso agricolo ed industriale, impulso ai commerci. Nell'articolo si sottolinea soprattutto che solo un gruppo imprenditoriale può compiere un'opera di tale importanza in quanto esso dispone di capitali e può investirli anche se frutteranno a lunga scadenza. Nell'articolo *Bonifica delle Valli del primo Circondario*, « Gazz. Fer. », 25 gennaio 1872, ancora una volta si incitano i proprietari a vendere le terre, accontentandosi del prezzo che viene loro offerto e che si può considerare remunerativo rispetto alla improduttività dei terreni paludosi. Sullo stesso argomento si hanno nella « Gazzetta Ferrarese » altri articoli: *Manifesto della Società delle Bonifiche*, supplemento del 16 gennaio 1872; *Prosciugamento valli ferraresi*, supplemento del 10 febbraio 1872; *L'asciugamento meccanico delle valli del primo circondario idraulico*, 21 aprile 1874; *È per noi necessario il concorso del capitale forestiero*, 16 dicembre 1880. Sul « Giornale d'agricoltura industria e commercio » del Regno d'Italia, 1871, p. 172, nell'articolo *La Società per la Grande*

fatti di forti appoggi, anche parlamentari, e riuscì non solo ad acquistare le terre che voleva⁵, ma anche a farsi cedere gratuitamente, da parte delle amministrazioni locali, molte delle terre acquitrinose che in base agli antichi diritti feudali appartenevano al villaggio e potevano essere sfruttate dalle comunità attraverso i diritti di raccogliere legna e canna, pascolare animali ecc.⁶. Le vicende della SBTF — che si possono seguire attraverso le relazioni e gli atti annuali depositati all'Archivio di Stato di Torino presso il fondo « Atti di società » e i giornali e gli opuscoli pubblicati specialmente a Ferrara — furono, nei decenni che seguirono la costituzione della società, movimentate e varie.

In seguito al cattivo andamento dell'azienda all'inizio del 1882 la società dovette porsi in liquidazione e ne venne nominata stralciaria la Banca di Torino, una delle principali azioniste⁷; negli anni successivi l'amministrazione e la gestione della Società Bonifiche passò nelle mani della Banca che lentamente e fra alterne vicende riuscì a migliorarne le

Bonificazione, F. L. BOTTER sottolinea che è necessario per motivi di interesse pubblico che i proprietari vendano le loro terre e se si oppongono, che ne vengano espropriati. Id., *ibid.*, 1871, p. 271: *Società per lo scioglimento meccanico a vapore e per la riduzione e la coltivazione dei terreni paludosi del ferrarese*. Questo articolo non è firmato ma riflette l'opinione del Botter, fondatore e direttore del giornale; in esso si parla del contrasto fra la Società inglese e il « gruppo d'interesse » di capitalisti italiani; superando la polemica che tale contrasto aveva suscitato, si afferma che « il capitale non ha patria, e da dove venga per essere utilmente impiegato deve essere benvenuto », sottolineando così la carenza centrale dell'agricoltura italiana. Uguale opinione è sostenuta dal BOTTER nell'opuscolo su *La Società delle bonifiche ferraresi*, Bologna, Tip. degli agrofilii italiani, 1872.

⁵ Un inventario degli acquisti di terre compiuti dalla Ferrarese Land Reclamation Company e dalla SBTF, ricostruito in base alle volture catastali, è stato compiuto da ROVERI, *Socialismo e sindacalismo*, cit., pp. 433-435. Dall'elenco si possono conoscere le date, le superfici, i prezzi, i proprietari dei terreni venduti; la superficie totale indicata è di ha 18.563,45: ma non è sicuro che sia un dato completo, dal momento che parte del materiale è andato distrutto.

⁶ NICCOLINI, *La questione agraria*, cit., p. 116: « se invece i terreni bonificati erano proprietà comunali, di solito il Comune li ha ceduti in grandi lotti ad imprese che assumevano in compenso l'obbligo di prosciugarli e metterli a coltivazione ». Anche in uno studio più recente si trovano valutazioni analoghe: F. PITTORRU, *Appunti per una storia delle bonifiche Ferraresi*, « Ferrara », a. IV, n. 4, pp. 9-16: « questa società provvide all'acquisto di vastissimi lotti di terreno, per gran parte di proprietà dei comuni di Copparo, Codigoro e Mesola, lotti che furono pagati 40-60 lire per ettaro, al tempo in cui il prezzo corrente per terreni di media produttività era di lire 500 per ettaro. In certi casi di proprietà pubblica furono ceduti gratuitamente perchè fossero valorizzati ».

⁷ AST, *Atti di Società*, 1882, carta 251: *Società Anonima per la Bonifica dei Terreni Ferraresi, Scioglimento e Nomina Stralciario*.

condizioni. Già l'anno successivo (1883) la Banca — si legge nella relazione degli azionisti — « non esitò di aumentare considerevolmente i capitali impiegati nella società delle Bonifiche, di cui ormai possiede tutte le azioni »⁸.

Le terre in parte erano condotte ad enfiteusi, in parte ad affitto, ed il rimanente ad economia e mezzadria. La tabella n. 5 indica la distribuzione delle superfici secondo la forma di conduzione: infatti, anche se desiderio e volontà degli amministratori della Banca era di affittare o di alienare⁹ la maggior quantità possibile di terre, in realtà la non buona sistemazione idraulica, il protrarsi delle vertenze amministrative con il consorzio¹⁰ e l'alternarsi delle incerte vicende della economia italiana

⁸ AST, *Atti di Società*, 1883, vol. I, fasc. 20: *Banca di Torino, Relazione del consiglio generale all'Assemblea degli Azionisti del 15 febbraio 1886*, Torino, Parnizza, 1886, p. 6.

Infatti degli altri gruppi che avevano formato nel 1872 la società parte erano già stati assorbiti (come il gruppo inglese), parte incominciarono a partecipare alla liquidazione della SBTF, come la Società Italiana dei Lavori pubblici (di cui era presidente quel Giuseppe Bella, consigliere anche della SBTF): cfr. nota 2.

⁹ Nel 1876 un gruppo di imprenditori lombardi costituì la Società anonima Immobiliare Lodigiana, la quale comprò da proprietari privati 1200 ha di terreno nella Grande Bonificazione e 2000 li ebbe in enfiteusi dalla Banca di Torino; solo intorno al 1889 fu possibile alla Immobiliare Lodigiana riscattare la superficie enfiteutica, in seguito ad un prestito del Banco di Napoli, fornito sotto forma di mutuo fondiario estinguibile in 50 anni. La vita della Lodigiana, costituita espressamente per permettere alla Banca di Torino di alienare parte delle sue terre, fu sempre molto incerta e vicina al fallimento. *Immobiliare Lodigiana*, « Gazz. Fer. », 4-5 ottobre 1889; *Torino*, « Gazz. Fer. », 19-20 marzo 1890; *Consorzio di manutenzione e quel che segue*, « Gazz. Fer. », 27 gennaio 1896; *Consorzio di manutenzione e... Società Lodigiana*, « Gazz. Fer. », 28 gennaio 1896.

¹⁰ Quando acquistò le terre della pianura ferrarese la Società per le Bonifiche non si preoccupò di regolare i propri rapporti amministrativi né con il Consorzio né con i proprietari. Il problema del pagamento dei contributi per le opere idrauliche e di scolo compiute non venne definito prima dei lavori. Ma ben presto sorsero contrasti sia tecnici che amministrativi fra la società ed il consorzio e già verso il 1875 la prima chiedeva dei contributi a quei proprietari che in qualche modo fruivano dei lavori idraulici compiuti. Dopo diversi tentativi falliti per realizzare tali contributi (cfr. FANO, *Cenni storici sulla grande Bonificazione Ferrarese*, cit., pp. 11-14; A. CASAZZA, *Dell'essicazione delle Valli del primo Gran Circondario scoli in provincia di Ferrara*, « Nuovo Incoraggiamento », giornale illustrato d'agricoltura pratica, organo del Comitato Agrario di Ferrara, fondato e redatto dal prof. E. Giordano, Bologna 1871, ottobre, p. 258; G. C. PRATO-PREVIDA, *Terre nuove d'Italia: le bonifiche nel Ferrarese*, « La Riforma sociale », 1910, pp. 408-445), con R. D. del 29 settembre 1885 la Banca ottenne la costituzione di un consorzio coatto di manutenzione fra tutti i proprietari del Circondario, con valore retroattivo al 4 ottobre 1880, epoca del collaudo dell'impianto. Ma questa sentenza non servì a risolvere il contrasto tra società e proprietari; e neppure la minaccia da parte della

(abolizione del corso forzoso, guerra doganale, crisi agricola) non permettevano di realizzare tanto facilmente le soluzioni auspicite¹¹.

amministrazione di chiudere l'impianto idrovoro di Codigoro migliorò la situazione. La gestione del consorzio coattivo fu pertanto tenuta fino al 1887 dalla Società per la Bonifica stessa, e dal 1895 al 1904 da un commissario regio, Eugenio Righini. *Interessi provinciali*, « Riv. », 30 novembre, 1° dicembre 1886; *Consorzio Coattivo*, « Riv. », 19 luglio 1895.

La Banca intentò ancora due cause contro il Consorzio di bonifica; una per la definizione del rimborso delle spese di manutenzione per gli anni 1880-1887: per tale causa con sentenza del 25 luglio - 2 agosto 1889 il consorzio era condannato a pagare la somma di lire 3.567.023, piú gli interessi del 5 % per il periodo successivo al 31 dicembre 1887; nel 1898 tuttavia la SBTf rinunciò alla rifusione delle spese e la causa fu risolta per transazione; la seconda vertenza era con i proprietari delle terre e riguardava gli stati di utenza e venne risolta nel 1900. (Per informazioni piú ampie sull'andamento delle questioni amministrative si trovano notizie nelle relazioni annuali a stampa del Consiglio di amministrazione della Banca di Torino, citate piú avanti).

L'interesse di queste vicende sta nel fatto che esse indicano i contrasti esistenti fra il gruppo di imprenditori « moderni », espressione del capitale finanziario, e la borghesia fondiaria locale. Quest'ultima — che si esprimeva attraverso i due principali giornali ferraresi: la « Gazzetta Ferrarese », organo dei grandi proprietari fondiari di estrazione aristocratica o borghese, specialmente del periodo napoleonico (cfr. sulla formazione di una nuova classe imprenditoriale in tale periodo C. ZAGHI, *La rivoluzione francese e l'Italia*, Napoli 1966, p. 143 e sgg. Di particolare rilievo ed importanza era la famiglia Massari, i cui membri furono fra i primi uomini della Cispadana e della Cisalpina. « L'appalto dei livelli e delle decime ecclesiastiche, ingentissime nel Ferrarese, che Bonaparte aveva incamerate, doveva nel volgere di pochi anni dare alla famiglia Massari un tono di vita molto agiata... Attorno ad essa [famiglia Massari], si raccoglievano i Guidetti, i Costabili, i Ronchi, i Cariani, i Ferrarini, i Boldrini, i Carli, i Galizzioli, i Buonafede, ecc., e gli ebrei Pesaro, Della Viola, che trafficavano su larga scala nel commercio della canapa, ed altri ancora, che furono i primi ad aderire alla rivoluzione democratica »), e politicamente conservatori, e la « Rivista », giornale radicale, diretto dai piccoli proprietari e dalle categorie dei commercianti ecc., e politicamente di opposizione (opposizione borghese, che rientrerà dichiaratamente nel filone conservatore quando inizieranno verso la fine del secolo i contrasti di classe piú manifesti) — cercava di difendersi dalle pressioni innovatrici che la presenza del gruppo torinese imponeva alle strutture economiche e riusciva in parte a condizionare l'attività della Banca stessa, non pagando — ad esempio — i contributi richiesti e ponendo quindi gli imprenditori piemontesi — che non disponevano di grandi capitali e necessitavano di questi contributi — in impossibilità di agire. (Cfr. *Brevi cenni storici sull'attuazione delle macchine idrovore a vapore del primo gran Circondario Scoli Canal Bianco di Ferrara*, promossa dalla Congregazione consorziale che vi è preposta, Ferrara, Bresciani, 1873, ASF, Acque - Providence generali; PREFETTURA DI FERRARA, Divisione I^a, *Lavori per il prosciugamento e bonificazioni delle valli del primo Circondario Scoli della Provincia di Ferrara; Il giornale la « Rivista » e la bonifica del primo Circondario*, « Riv. », 13-14 settembre 1885; *La Banca di Torino contro i possidenti di bonifica*, « Riv. », 12-13 luglio 1888; *La rotta del Canal Bianco e la Banca di Torino*, « Riv. », 23 giugno 1889).

¹¹ Il fallimento di una conduzione diversa da quella ad economia era già stato

TABELLA 5

	1883	1884	1886	1890	1892	1893	1900	1902
Affittati . . .	14.944	17.836		5.850	4.308			
Ad economia .	652		17.785	10.642	12.285	13.185	15.673	15.900
Mezzadria . .	954	372						
Per primavera	2.321	562						
Enfiteusi . . .	2.855	2.855	3.922					

Nel 1883, parte dei terreni — si apprende sempre dalla stessa fonte — erano affittati « a prezzi diversi in scala ascendente che da 30 e 40 lire aumentano progressivamente sino a lire 80 per ha all'anno dopo il secondo triennio, e per alcune tenute affittate per un termine maggiore di nove anni raggiunge le lire 100 ». In media per l'annata 1882 il prezzo dei terreni affittati era di lire 58/60 l'ettaro. L'anno successivo il prezzo medio era di lire 61/63; i dividendi della banca rimanevano intanto sempre intorno al 5 %, pari a circa 12,50 lire per azione¹². E dal momento che la Società Bonifiche era la principale impresa in cui la Banca fosse interessata, è evidente che proprio da quelle terre (e da quegli affitti in continuo aumento) provenivano i suoi profitti. Il 1885 fu una annata cattiva in conseguenza della crisi agricola che cominciava a fare sentire le sue conseguenze e causava la diminuzione dei prezzi dei cereali. « E questi effetti si tradussero sia in una minore facilità di riaffittare quei terreni di cui venivano a scadere le locazioni, sia in imbarazzi di qualcuno dei nostri contraenti, con la conseguente necessità per noi di chiedere la risoluzione di qualche contratto »¹³. Una

previsto da un intelligente agronomo ferrarese, Eugenio Giordano, che dirigeva « Il nuovo incoraggiamento », organo del Comizio agrario di Ferrara; in un articolo del 1875, p. 30, intitolato *Organizzazione della coltura nelle valli ferraresi del primo circondario*, si leggeva: « Le condizioni economiche generali della provincia e le topiche delle valli in istato di essiccamento non permettono alla industria privata di attenersi alla coltura di una vasta superficie deserta, senza sbocchi per lo smaltimento dei prodotti e senza strade interne per la libera circolazione... Quindi si è che se la benemerita Società imprenditrice del prosciugamento vuole realizzare i capitali che sta impiegando e ritrovare i frutti che a buon diritto deve sperare, si trova nella necessità di mettere in coltura la terra che andrà a liberare dalle acque ».

¹² AST, *Atti di Società*, 1884, vol. I, fasc. 52: *Banca di Torino, Assemblea ordinaria degli Azionisti. Relazione del consiglio generale 14 febbraio 1884*, Torino, Panizza, 1884.

¹³ AST, *Atti di Società*, 1885, vol. I, fasc. 53: *Banca di Torino, Relazione del*

parte di lavoratori indipendenti passavano quindi ad ingrossare la schiera dei braccianti, mentre i dividendi delle azioni della Banca rimanevano stabili al 5 %.

La opinione pubblica locale non vedeva certo in modo favorevole l'intervento speculativo del gruppo finanziario torinese e ne condannava la politica.

Niuna cooperazione diretta — si legge in un articolo dell'«Eco della Camera di Commercio» (1885) — gli affittuari si ebbero dalla società, e manco indiretta. Così, ad esempio, li tenimenti lasciati da coltivatori rovinati, invece di sottoporre a razionale coltura e mostrare coll'esempio agli altri la maniera di far valere utilmente la torba, la maniera di correggerla, di trasformarla in suolo coltivabile, la società mantiene incolti, quasi a mostrare che essa società conosceva bene e a priori i difetti agrari di quel terreno ed i pericoli finanziari che ne accompagnavano l'esercizio dell'agricoltura. Però agì con mano di ferro sugli affittuari in rovina incipiente, precipitandola, nè mai volle intendere a migliorarne i contratti¹⁴.

Spesso gli affittuari vedevano il raccolto distrutto dalle inondazioni e, non potendo pagare l'affitto, venivano escomiati: essi così perdevano tutti i modesti capitali che avevano investito nel fondo. Inoltre, erano

consiglio generale all'assemblea ordinaria degli azionisti del 14 febbraio 1885, Torino, Panizza, 1885.

¹⁴ *Le bonifiche ferraresi*, 20 aprile 1885; «Riv.» del 30 luglio 1885 in un articolo intitolato *Tenuta sequestrata in Codigoro* afferma che «i sequestri sono all'ordine del giorno nella Bonifica del primo circondario. Tanto che io affittuario sottoscritto non affermo più di avere nove anni di contratto in queste valli, ma bensì io mi esprimo meglio col dire: tengo ancora nove sequestri da inghiottire. E di solito i sequestri si fanno in modo da riuscire il più possibile nocivi... La spesa riesce gravosa in questi anni di raccolti scarsi e di prezzi inviliti». In una violenta requisitoria contro la Banca di Torino e per le cause da questa compiute verso il consorzio dei proprietari, si può leggere: «È o non è vero che non uno solo dei vostri affittuari, quando abbiano operato il miracolo di giungere al termine del suo contratto, senza crepare prima od essere stato costretto di scappare per impotenza a pagarvi gli intollerabili e sproporzionatissimi affitti, non uno solo ripetiamo..., si è presentato a rinnovare i contratti?». Pur nel tono chiaramente eccessivo questo brano è assai indicativo anche del modo in cui veniva considerata la Banca di Torino dall'opinione pubblica. *Interessi provinciali*, «Gazz. Fer.», 7-8 luglio 1888. Sempre riguardo alle terre di bonifica E. Righini afferma che «qua non è il caso di potere sul serio discutere sull'uno o sull'altro patto colonico: chi vi è impegnato, combatte come può e più che può contro difficoltà d'ogni sorta». *Le condizioni agricole nel ferrarese*, «Gazz. Fer.», 29-30 dicembre 1888. «Riv.» del 18-19 febbraio 1890 dà notizia del licenziamento da parte della Società di 12 famiglie di affittuari per un complesso di 67 persone.

stati compiuti nella impostazione tecnica della conduzione alcuni errori che talvolta determinavano la perdita quasi totale dei raccolti. L'errore principale fu quello di introdurre troppo rapidamente colture delicate ed esigenti (nella speranza di raggiungere rapidi ed elevati profitti), senza interporre un adeguato periodo di colture di transizione, essenzialmente foraggiere o risaie, che avrebbero permesso un assestamento del terreno e una progressiva eliminazione della canna palustre che cresceva abbondante e dannosa assieme ai cereali.

Nel 1886 i terreni condotti ad enfiteusi aumentarono, perché ne vennero concessi 1330 ha alla Società anonima di Esportazione agricola Cirio¹⁵ recentemente costituita. Il canone di enfiteusi delle tenute ce-

¹⁵ Intorno al 1888 la società Cirio possedeva circa 2.700 ha nel comune di Codigoro e pochi anni dopo la superficie gestita dalla società era ulteriormente aumentata e così suddivisa:

ha	1.269	di proprietà
»	1.331	in enfiteusi
»	482	in affitto

Totale ha 3.082

Ma l'andamento dell'impresa non era buono, e infatti nel 1888 il capitale sociale dovette essere ridotto da 5 a 1 milione « perchè il resto era sparito » e risultò necessario l'intervento del Credito Mobiliare. Nei primi anni di conduzione il reddito medio per ha variava fra le 40 e le 42 lire; ma nel 1890 era salito a lire 58 per i beni affittati e per quelli a mezzadria e a lire 113 per le terre ad economia. Anche qui come nella SBTF gli affitti venivano rinnovati ogni tre anni « per dar modo di raggiungere gradatamente lo sperato limite di lire 90 a 95 per ha ». In realtà gli affitti rimasero molto più bassi di quanto l'amministrazione sperasse, mentre il reddito delle terre condotte ad economia poteva raggiungere — nelle annate migliori — anche le 210 lire. Le finalità della società Cirio non erano solo agricole, ma anche industriali; ed infatti essa tentò, senza successo, di attivare una torbiera, sfruttando la costituzione organica del suolo, e nel 1898 costruì il primo zuccherificio della provincia, « La Codigoro », in collaborazione con la nascente Eridania. L'andamento dell'azienda agricola fu — superati i primi anni di avviamento — assai buono; infatti quasi tutti i terreni erano affittati e di conseguenza la conduzione non interessava più direttamente la Società. Tuttavia con sentenza del 25 novembre 1901 la SBTF ebbe l'ufficio di sequestrataria della Società « La Codigoro »; « ma ciò per impedire che i fitti dei suddetti terreni fossero devoluti alla tacitazione di altre passività assunte dalla Codigoro per altre causali, non per cattivo andamento di quei beni; che anzi fino ad ora i suoi affittavoli sono al corrente nei loro impegni ». AST, *Atti di società*, 1902, vol. III, fasc. 42: *SBTF, Relazione del consiglio d'amministrazione e dei sindaci all'assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti del 27 febbraio 1902*, Torino, Baravalle e Falconieri, 1902; AST, *Atti di società*, 1890, vol. II, fasc. 100: *Verbale dell'Assemblea generale degli Azionisti della Società Anonima di Esportazione Agricola Cirio*; AST, *Atti di società*, 1891, vol. 3, fasc. II: *Processo verbale dell'assemblea generale ordinaria e straordinaria degli azionisti del 30*

dute era stabilito a lire 125 per ha ad anno e per la durata di venticinque anni. Il prezzo di riscatto delle enfiteusi, dopo il pagamento delle venticinque annualità, era stabilito a 250 lire per ha¹⁶.

Nel 1890 i terreni affittati (ha 5.850) rendevano lire 72.58 per ha, mentre quelli ad economia (10.636 ha) raggiungevano le 90 lire¹⁷. Quest'ultima cifra sembra effettivamente molto elevata se si tiene conto che si è in piena crisi agraria e che il reddito indicato era superiore a quello delle risaie vercellesi, terre fra le piú remunerative e meglio condotte d'Italia. Non c'è quindi da stupirsi se l'opinione pubblica locale criticava aspramente queste speculazioni della Banca di Torino e ne condannava in generale la politica finanziaria e in particolare l'appoggio dato alla Società dell'Esquilino che con il suo fallimento aveva aperto intorno al 1890 la crisi delle banche romane: crisi che si rifletté così gravemente sulla situazione dell'economia italiana¹⁸.

marzo 1891; AST, *Atti di società*, 1892, vol. II, fasc. 100: *Processo verbale dell'assemblea generale ordinaria degli azionisti del 31 marzo 1892*; AST, *Atti di società*, 1893, vol. II, fasc. 119, « Foglio periodico » della R. Prefettura di Torino, Supplemento per gli annunci, 1892, 19 aprile, n. 90, pp. 1460-1461: *Società anonima d'esportazione agricola Cirio, Bilancio al 31 dicembre 1891*; AST, *Atti di società*, 1893, vol. II, fasc. 119: *Società anonima di Esportazione Agricola Cirio, Verbale dell'assemblea straordinaria, 20 maggio 1893*; *Dalla provincia. La torbiera di Codigoro*, « Gazz. Fer. », 7-8 maggio 1888; *La Società Cirio*, « Gazz. Fer. », 10-11 novembre 1888; Id., *ibid.*, 21-22 novembre 1888; A. ADUCCO, *La bonification du 1^{er} arrondissement hydraulique de la province de Ferrare*, Ferrara, Bresciani, 1900, p. 25.

¹⁶ AST, *Atti di società*, 1885, vol. I, fasc. 19: *Costituzione della Società anonima di Esportazione agricola Cirio*. Tale società (di cui erano azionisti la Banca di Torino e diverse persone presenti nella Banca stessa) venne costituita il 1° gennaio 1885 con un capitale di 5.000.000 di lire.

Il primo Consiglio di amministrazione era così composto: Alessandro Malvano, Antonio Pariani, Filippo Cavallini, Angelo Guastalla, Achille Plebano, Ludovico Arduini (per la Banca Napoletana), Federico Arduini, Antonio Kuster, Giovan Battista Bertola, Michele Bernardelli, Ennio Bosetti. A quell'epoca il Pariani e F. Arduini facevano parte del Consiglio della Banca di Torino, mentre il Kuster era nella Società Italiana dei Lavori pubblici (cfr. AST, *Atti di società*, 1883, fasc. 36: *Società Italiana dei Lavori pubblici, Assemblea generale ordinaria e straordinaria degli azionisti, 16 gennaio 1883*, Relazione del Consiglio d'amministrazione, Torino, Tip. Candeletti, 1883). Nell'atto costitutivo della società Cirio vi è la descrizione esatta delle terre ottenute in enfiteusi con la precisa indicazione dei confini.

¹⁷ AST, *Atti di società*, 1890, vol. 2, fasc. 14: *Banca di Torino, Relazione del Consiglio generale all'Assemblea Ordinaria degli Azionisti del 26 febbraio 1890*, Torino, Panizza, 1890; *Torino, 14 marzo*, « Gazz. Fer. », 19-20 marzo 1890; *Come si scrive la storia del comm. Pariani, ai buoni azionisti della Banca*, « Riv. », 17-18 febbraio 1889.

¹⁸ AST, *Atti di società*, 1888, vol. I, fasc. 46: *Banca di Torino, Verbale del-*

Di parere diverso — come naturale — erano gli amministratori; essi affermavano infatti che la Società delle Bonifiche, « sicura ormai del suo regolare svolgimento e, d'altra parte non vedendo nessuna probabilità di poter per il momento procedere a conveniente realizzazione delle sue proprietà, il 5 aprile dello scorso anno [1890] deliberava di revocare la messa in liquidazione »¹⁹. La Banca di Torino quindi considerava ormai praticamente esaurita la sua funzione; l'impresa agricola funzionava in modo discreto e si poteva quindi riesumare la vecchia società. Di fatto però il nuovo consiglio di amministrazione che era stato eletto in vista di questa operazione non entrò subito in funzione, perché vi erano complicazioni di carattere legale. E bisognerà attendere ancora qualche anno prima di ritrovare operosa la Società delle Bonifiche. Come si è visto, il reddito di 90 lire l'ha per i terreni ad economia era, nel 1890, considerato già elevato; ma due anni dopo, nella solita relazione del consiglio d'amministrazione, il reddito netto medio delle terre condotte ad economia (che erano a quell'epoca salite a 12.285 ha) era aumentato, sotto la spinta di Giovanni Crosio — direttore generale dell'azienda dal 1890 —, fino a raggiungere le 164 lire²⁰. Nonostante il buon andamento economico — dimostrato dalle relazioni annuali — della Società per le Bonifiche, nel 1894 la Banca di Torino, carica di debiti e passività verso altri istituti bancari, dovette porsi in liquidazione ed inter-

L'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti tenutasi in Torino il 16 febbraio 1888. Rispondendo alle domande di un azionista, il direttore generale Pariani dice che la Banca partecipa al consorzio che finanzia l'Esquilino per 9.000.000.

« L'Esquilino, questa disgraziata società, causa prima di tutti i guai che deploriamo, autrice principale nella crisi bancaria ed edilizia, è figlia primogenita della Banca di Torino e del suo direttore generale [Pariani], che fu fino al giorno della catastrofe fido consigliere e che non esitò di impegnare la Banca in sconti all'Esquilino per una somma poco inferiore di venti milioni di lire. Si fu allora che il Pariani indusse il direttore della Banca Nazionale... a mettersi alla testa di quel famoso consorzio, nel quale la Banca Nazionale usando ed abusando della sua influenza verso le banche minori, le chiamò tutte a raccolta perchè portassero il loro obolo. Ed è solo per tal guisa che il Pariani riuscì ad incassare una parte del credito dell'Esquilino, riducendolo così a 12 milioni ». *Torino, 14 marzo, « Gazz. Fer. », 19-20 marzo 1890.*

¹⁹ AST, *Atti di società*, 1891, vol. 2, fasc. 78: *Banca di Torino, Relazione del Consiglio generale dell'Assemblea Ordinaria degli Azionisti del 24 febbraio 1891*, Torino, Panizza, 1891.

²⁰ AST, *Atti di società*, 1892, vol. I, fasc. 58: *Banca di Torino, Relazione del Consiglio generale dell'Assemblea Ordinaria degli Azionisti del 15 febbraio 1892*, Torino, Panizza, 1892.

rompere quindi la propria attività²¹. E la sorte della SBTF dipendeva da quella della Banca, dal momento che quest'ultima era proprietaria delle 16.000 azioni che ne costituivano l'intero capitale; infatti l'11 dicembre 1894 venne decretata la liquidazione anche della SBTF, sotto la direzione di A. Pariani e A. Marangoni (i due responsabili della liquidazione della Banca) e con le stesse clausole che erano state indicate già nel 1882²².

Così per alcuni anni la SBTF continuò a funzionare come società in liquidazione; ma nel 1898 venne revocata questa delibera e venne ricostituita la società²³.

Se queste sono le vicende amministrative e finanziarie della SBTF, più interessanti sono quelle che riguardano la conduzione agricola delle tenute.

Intorno al 1874 vennero poste a coltura le prime superfici considerate ormai sistemate; ma in questa occasione risultò evidente che le difficili condizioni ambientali (di cui si è parlato nel capitolo I) venivano aggravate dall'inadeguatezza dei lavori agricoli: infatti l'aratura si poteva compiere solamente in modo superficiale perché il terreno (specialmente nella stagione autunnale in cui si compivano questi lavori) era eccessivamente umido e non sosteneva adeguatamente né il peso degli animali

²¹ AST, *Atti di società*, 1894, vol. 6, fasc. 115: *Verbale dell'assemblea generale straordinaria tenutasi dagli azionisti della Banca di Torino l'11 dicembre 1894*.

A liquidatori vennero nominati: A. Pariani, A. Marangoni, E. Casana, F. Ceriana, E. Pollone, A. Duprè, G. Donn. *Banca di Torino, Relazione del consiglio generale all'assemblea straordinaria degli azionisti delli 11 dicembre 1894*, Torino, L. Roux e C., 1894.

²² AST, *Atti di società*, 1894, vol. 6, fasc. 120: *Processo verbale dell'Assemblea generale straordinaria degli azionisti della Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi dell'11 dicembre 1894*.

²³ AST, *Atti di società*, 1898, vol. I, fasc. 42: *Atto di ricostituzione della Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi*. La Società venne ricostituita con lo stesso statuto del 1872, tranne alcune modifiche riguardanti la possibilità di aumentare il capitale e di ripartire gli utili, in modo da costituire fondi di riserva. Ad amministratori della società (cfr. vol. I, fasc. 46) vennero nominati: Alessandro Marangoni, Eugenio Pollone, Ernesto Casana, Piero Pariani, Adolfo Duprè. Nel 1899 il Consiglio d'amministrazione era formato nel modo seguente (cfr. AST, *Atti di società*, vol. I, fasc. 33: *SBTF, Relazione del consiglio d'amministrazione e dei sindaci all'assemblea ordinaria degli azionisti del 21 dicembre 1899*, Torino, Roux e Viarengo, 1899): E. Casana, presidente; A. Biffi, vice presidente; A. Marangoni, amministratore delegato; S. Braendli-Wirz; F. Ceriana; P. Pariani; E. Pollone; L. Colla, sindaco; E. Fasola, sindaco; M. Fenlio, sindaco; sindaci supplenti: P. Ennio e E. Sacerdote.

(del resto numericamente scarsi) né quello delle macchine per la lavorazione funicolare, che vi sprofondavano.

Dei 22.000 ha di proprietà della società, nel 1874 vennero posti a coltura i primi 1.000 ha liberati dalle acque e l'anno successivo se ne aggiunsero altri 3.000, seminati tutti a grano. « I risultati furono assai magri, tanto da scoraggiare la Società e da minarne il credito. La Società per buona sorte mutò subito sistema, e rinunciando alla coltura diretta, decise di limitarsi a dividere il terreno essicato in varie tenute, e provvederle di strade, di fossi di scolo e di fabbriche, per darle poscia in affitto »²⁴.

L'insuccesso della coltura granaria fu determinato dalla eccessiva torbosità e acidità delle terre bonificate, estremamente sensibili ai cambiamenti meteorologici²⁵. Nel 1874 il primo nucleo di terre appoderate era diviso in 52 versuri (le unità culturali di 27 ha di cui si è parlato) raggruppati in 9 tenute dislocate nei punti periferici della bonifica e quindi facilmente collegabili con i centri abitati²⁶. Tre anni dopo le terre considerate ormai sufficientemente fornite di edifici e di « infrastrutture » erano di molto aumentate, ma procedendo verso l'interno del comprensorio di bonifica e allontanandosi dai centri abitati periferici (Copparo, Massafiscaglia, Migliaro), i problemi da superare si moltiplicavano: comunicazioni disagiati, resistenza del terreno sempre più argilloso e salso, permanenza di acquitrini con relative conseguenze igieniche.

Vennero erette — scrive il Fano, autore di diverse opere sulla bonifica — 95 stalle con fienile, alcune per 20 ed altre per 50 capi di bestiame; 162 case coloniche capaci di contenere ciascuna da tre a quattro famiglie, e 29 case padronali. Con questo si provvide ai bisogni di coltura di 13.000 ha, e tutta questa superficie è stata assunta in

²⁴ FANO, *La bonifica ferrarese*, cit., 1878, p. 194.

²⁵ La sensibilità dei terreni torbosi ai cambiamenti meteorologici limitò per un lungo periodo il rendimento dei raccolti; specialmente gli anni immediatamente successivi alla bonifica furono difficili. Fra il 1881 e il 1884 tutti gli anni le avversità climatiche danneggiarono i raccolti in « valle », lasciandoli invece intatti nelle terre vecchie. Due volte (1881, 1884) la brina, sul finire di aprile, bruciò le piante nascenti; altre volte l'eccessivo riscaldamento del suolo — in estate — provocò lo stesso effetto; nel 1882 le piogge di maggio, nel 1883 il secco autunnale, nel giugno 1886 la siccità di primavera impedirono la germinazione dei semi. *Le bonifiche ferraresi*, « Eco della Camera di commercio », 22 aprile 1885; *Stato delle campagne ferraresi*, « Gazz. Fer. », 15-16 giugno 1886.

²⁶ *Organizzazione della coltura nelle valli ferraresi del primo gran circondario*, « Il nuovo incoraggiamento », n. 1-2, 1875, p. 30.

affitto e in enfiteusi che variano da 100 a 1000 ha, da quarantadue agricoltori fra i quali vengono primi per numero i lombardi ed i piemontesi, poi i veneti, i romagnoli, i modenesi, ed infine i ferraresi. I contratti d'affitto sono trentasette e per nove anni di durata, quelli d'enfiteusi cinque, e per trent'anni: la media delle corrisposte, lire 60 annue per ha. In generale le tenute furono lasciate il primo anno a pascolo e, dopo, seminate a grano. Il terreno è tanto tenace che si può per ora seminare per più anni il grano sullo stesso campo senza tema di affaticarlo; anche il granoturco ha fatto eccellente prova. Il contratto colonico è quello di boaria, molto in uso nel ferrarese, ed una forma di colonia parziaria. Per circa 3000 ha che la società seguita a condurre direttamente, fu adottata la mezzadria... La corrisposta di 60 lire per ha assicura già alla Società delle bonifiche una rendita di circa 800.000 lire²⁷.

Per cogliere l'evoluzione di questa grande azienda la cosa più semplice e chiara è di vedere l'andamento generale della produzione, quale è riassunto nella tabella n. 6.

Il primo scarto dell'utile netto fra il bilancio del 1890-91 e quello del 1891-92 (non accompagnato da un calo della produzione) si spiega tenendo conto — come si legge nella relazione annuale — della diminuzione del prezzo dei cereali. Il frumento che nel 1890-91 si era venduto a lire 25 il quintale, l'anno successivo era sceso a 22. Nel 1893 la siccità distrusse buona parte dei raccolti e di conseguenza l'utile fu di sole 600.000 lire; ma già nel 1894 si annunciava una lenta ripresa che riportava a 1.200.000 lire. Nel bilancio 1894-95 l'utile netto raggiunto è il più elevato di tutta la vita della SBTF: 2.062.220 lire. « L'andamento della quantità dei prodotti, l'arresto della depressione — ed anzi il leggero miglioramento — dei prezzi delle derrate, i perfezionamenti che man mano vennero introducendosi nell'ordinamento dei vari servizi costituenti la nostra vasta azienda sociale, sono i fattori del notevole incremento »²⁸.

Ancora nel 1895-96 l'utile netto fu di lire 1.885.027; ma dal 1898-99 la situazione cominciò rapidamente a peggiorare; l'autunno 1898 fu piovoso ed impedì lo svolgimento normale delle operazioni di semina; le cattive condizioni atmosferiche impedirono uno sviluppo rigoglioso dei cereali e la scarsità del raccolto non fu compensata da un aumento

²⁷ FANO, *La bonifica ferrarese*, cit.

²⁸ AST, *Atti di società*, 1896, vol. I, fasc. 4: *Relazione* cit.

TABELLA 6

	1890-91 ²⁹	1891-92 ³⁰	1894-95 ³¹	1898-99 ³²	1899-1900 ³³	1900-1901 ³⁴	1901-1902 ³⁵
Frumento { Buono Ruschi (scarti)	93.018 473	104.265 229	119.670 335	81.613 596	52.438 1.167	82.419 1.114	49.932 736
Frumentone { Buono Ruschi	40.788	61.647 310	95.602 1.359	106.050 1.388	111.827 2.020	102.547 2.131	39.089 769
Avena { Buona Ruschi	25.943 2	9.969	13.913	4.969	12.813	10.485	31.605
Segala	1.732	73		428	631	186	148
In bacchetta						1.500	5.755
Canapa { In tiglio Scarti, scrolline	440	379	765	398 19	461 42	407 26	384 448
Fagioli	1.298	1.097	1.407	919	1.395	1.435	433
Orzo - Vecchia - Favino	505	117	220	139	157	69	
Seme { Canapa Spagna Loiessa e diversi	372 127 83	173 213 125	641 219 401	465 73 268	331 330 184	634 193 208	76 948 947
Uva				30	47	118	45
Barbietole				4.854	46.871	88.327	208
Utile netto	1.869.219	1.547.285	2.062.220	825.268	428.738	731.009	3.244

dei prezzi. Nel 1899-1900 l'annata agricola non corrispose per niente alle aspettative: il raccolto del frumento mancò completamente, a causa delle condizioni atmosferiche. La lieve ripresa verificatasi alla fine del 1901 fu piuttosto illusoria, perché nell'anno seguente il rendimento dell'azienda agricola fu nullo. L'inondazione provocata — per carenza di idonei deflussi — dalle forti piogge mantenne sott'acqua in febbraio e marzo le terre basse, mentre nei mesi successivi si ebbe una forte siccità che distrusse i raccolti. Inoltre, in seguito agli scioperi e alle agitazioni contadine la SBTF scelse la via di alienare la maggior quantità possibile di terre e introdusse contratti di affittanza. E tutte queste innovazioni, naturalmente, avevano conseguenze negative sulla produzione. Infine nel 1901-1902 l'andamento generale dell'azienda subì una forte flessione: ma a quella data, ormai la società aveva alienato non poche delle sue proprietà³⁶.

La bassa pianura padana era la zona caratteristica della coltivazione della canapa e forniva metà della produzione nazionale; l'esportazione verso i mercati esteri della filaccia o del filato di canapa era una delle principali fonti di guadagno della provincia³⁷. Ma le terre di bonifica

²⁹ V. nota 20.

³⁰ AST, *Atti di società*, 1893, vol. II, fasc. 96: *Banca di Torino, Verbale dell'assemblea generale del 25 febbraio 1883*.

³¹ AST, *Atti di società*, 1896, vol. I, fasc. 4: *SBTF in liquidazione. Processo verbale dell'Assemblea generale degli azionisti del 28 dicembre 1895*.

³² AST, *Atti di società*, 1900, vol. I, fasc. 33: *SBTF, Relazione del consiglio d'amministrazione e dei sindaci all'assemblea ordinaria degli azionisti del 21 dicembre 1899*, Torino, Roux e Viarengo, 1899.

³³ AST, *Atti di società*, 1901, vol. I, fasc. 37: *SBTF, Relazione del consiglio d'amministrazione e dei sindaci all'assemblea ordinaria degli azionisti del 22 dicembre 1900*, Torino, Roux e Viarengo, 1900.

³⁴ AST, *Atti di società*, 1902, vol. III, fasc. 42: *Relazione cit.*

³⁵ AST, *Atti di società*, 1903, vol. II, fasc. 115: *SBTF, Relazione del consiglio d'amministrazione e dei sindaci all'assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti del 26 febbraio 1903*, Torino, Baravalle e Falconieri, 1903.

³⁶ Nei primi anni del 1900 le superfici alienate (oltre quelle già citate della Società Lodigiana di ha 1998 e de La Codigoro di ha 2582) erano: ha 755 alla Società Immobiliare Veneta, ha 3322 all'Azienda riparto Codigoro, ha 823 all'Azienda riparto Ariano, ha 1160 all'Azienda Vittoria dei conti Coloredo di Padova. NICCOLINI, *La questione agraria*, cit., p. 121.

³⁷ Nel 1880 (come negli anni precedenti, ASF, CC, busta 225, Statistica 1870, *Cenni intorno al Commercio della Provincia di Ferrara*) la canapa veniva quasi tutta esportata con una entrata di lire 10-12 mila. *Della bonifica Gallare e della condizione economica della provincia di Ferrara*, « Gazz. Fer. », 15 dicembre 1880; *Agri-*

per la loro eccessiva acidità e torbosità erano poco adatte a questa coltura³⁸; la mancanza di acqua, se non potabile almeno pulita, impediva la macerazione perché l'acqua salsa o limacciosa corrodeva il taglio. Inoltre la coltura della canapa richiedeva mano d'opera preparata ed esigeva cure frequenti e tecniche particolari. Alle difficoltà agronomiche della coltivazione, si aggiunse, a partire dal 1880, la caduta dei prezzi³⁹ provocata dalla crisi agricola.

Dopo il 1880 la discesa dei prezzi della canapa fu costante: pertanto, quando cominciò lo sfruttamento agricolo di questa zona, la Società per le bonifiche si inserì in un processo che era già in fase di crisi. La mag-

coltura e industrie locali, « Gazz. Fer. », 22 febbraio 1881; E. CORBINO, *Annali dell'economia italiana*, vol. II, 1871-1881, Città di Castello 1931, p. 110; vol. III, 1881-1890, Città di Castello 1933, p. 178.

³⁸ PEGLION, *Le bonifiche ferraresi*, cit., pp. 132, 159, 163, 173, 187: le statistiche qui riportate dimostrano quanto bassa fosse la percentuale della superficie investita a colture industriali, specie per la canapa.

³⁹ Sembra opportuno riportare la statistica dei prezzi medi per quintale della canapa sulla piazza ferrarese:

1855-64	lire 75,33	1872-81	lire 95,12
1856-65	» 74,—	1873-82	» 92,52
1857-66	» 75,13	1874-83	» 88,08
1858-67	» 75,08	1875-84	» 86,37
1859-68	» 77,29	1876-85	» 84,79
1860-69	» 79,06	1877-86	» 81,90
1861-70	» 79,54	1878-87	» 78,82
1862-71	» 80,67	1879-88	» 76,87
1863-72	» 82,34	1880-89	» 75,14
1864-73	» 84,43	1881-90	» 72,56
1865-74	» 85,57	1882-91	» 71,64
1866-75	» 87,61	1883-92	» 71,33
1867-76	» 90,98	1884-93	» 72,91
1868-77	» 95,08	1885-94	» 72,50 (?)
1869-78	» 95,38	1886-95	» 73,20 (?)
1870-79	» 95,30	1887-96	» 70,— (?)
1871-80	» 96,34		

La barbabetola da zucchero, conferenza tenuta dal professor Aducco il 7 corrente in Ferrara, « Gazz. Fer. », 9 dicembre 1896.

L'allarmismo per l'andamento della produzione era già da qualche tempo diffuso fra i proprietari locali. *Agli agricoltori. La produzione della canapa in Italia*, « Gazz. Fer. », 20-21 agosto 1894; *Quanto chieggono e quanto sperano i possidenti ferraresi*, « Gazz. Fer. », 8 ottobre 1898; *Ancora sui provvedimenti per il ribasso della canapa*, « Gazz. Fer. », 9 ottobre 1898; *L'esportazione della canapa nel 1898 e la Camera di commercio di Ferrara*, « Gazz. Fer. », 3 novembre 1899; G. MARI, *Coltivazione della barbabetola*, Ferrara, Taddei, 1899, pp. 3 e sgg.

gior parte della superficie coltivata era investita a cereali: frumento, granoturco, avena e segala occupavano, alla fine del XIX secolo, fra il 65 e il 73 % dell'arativo. Ma nonostante le rese discrete, che negli anni migliori (come il 1908-1909) raggiunsero anche i 32-35 q. per ha⁴⁰, la caduta dei prezzi dei cereali nelle ricorrenti crisi agricole (cui la protezione doganale servì solo come rimedio fittizio e transitorio)⁴¹ faceva sí che questa coltivazione, che pure era la base principale dell'organizzazione agronomica delle aziende, risultava scarsamente remunerativa. Tuttavia la parte piú carente della produzione rimaneva, come ovunque, quella delle foraggere, cioè dei prati artificiali, che occupavano una superficie ristrettissima; per introdurre buone qualità di foraggere si erano compiuti vari tentativi, ma la crescita troppo rigogliosa delle cattive erbe deprezzava molto il fieno; la medica era la qualità che meglio resisteva alla salsedine; il trifoglio veniva seminato in primavera fra le righe del grano e, nelle annate buone, se ne ottenevano due tagli⁴². Tuttavia la produzione foraggera rimaneva scarsa e di conseguenza l'allevamento del bestiame era limitato al minimo indispensabile per i lavori della terra. Nei primi anni, e forse anche piú lungamente di quanto sarebbe stato opportuno, le terre di bonifica furono considerate sufficientemente fertili per natura data la loro formazione organica e la ricchezza di sostanze azotate; si riteneva cioè « che per lunghi anni non erano suscettibili di reagire di fronte a nessun concime chimico ». Per correggere i difetti del suolo (salsedine, torbosità, eccessiva compattezza argillosa) i rimedi indicati erano gli effetti della aratura e del graduale costipamento del suolo. Solo verso l'inizio del secolo si cominciò a somministrare regolarmente una concimazione fosfatica per completare e integrare la conformazione naturale del suolo⁴³.

La quantità di macchinario impiegato nelle aziende era molto scar-

⁴⁰ PEGLION, *Intorno alla coltura del frumento nel ferrarese*, Ferrara 1912, p. 3.

⁴¹ Sulla crisi agricola si veda: G. LUZZATTO, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, Parte II: *L'età contemporanea*, Padova 1960, pp. 410-414; Id., *L'economia italiana*, cit., pp. 218 e sgg.; B. CAZZI, *Storia dell'industria italiana dal XVIII secolo ai giorni nostri*, Torino 1965, pp. 314-318; L. LJUBOSIC, *Questioni della teoria marxista-leninista delle crisi agrarie*, Torino 1955, pp. 64-161.

⁴² PEGLION, *Le bonifiche ferraresi*, cit., pp. 193-197.

⁴³ PEGLION, *I problemi agronomici fondamentali delle bonifiche ferraresi ed i mezzi per realizzare la soluzione*, « Bollettino della Società degli agricoltori italiani », 1910, n. 14, Roma 1910, p. 11.

sa⁴⁴; la aratura veniva per lo piú compiuta con animali da tiro e con aratri di ferro. Nel I circondario vi erano anche alcuni aratri a vapore, a trazione funicolare, ma la difficile viabilità tendeva a farli sparire; piú frequenti divenivano invece, agli inizi del nostro secolo, gli impianti di aratura meccanica mossi da motori di 8-10 HP, facilmente maneggevoli e trasportabili. La stessa non completa sistemazione del terreno rendeva a volte problematica la introduzione delle macchine; le falciatrici, ad esempio, erano utilizzabili per i prati artificiali, ma non per quelli naturali che dovevano ancora essere recisi a mano. La meccanizzazione, come la concimazione chimica, si sviluppò in ogni caso dopo il periodo qui preso in considerazione.

In sostanza, per quel che riguarda le colture piú praticate dalla Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi alla fine del XIX secolo si può dire che: *a*) la canapa, quando venne introdotta nelle terre di bonifica era in fase di deprezzamento; *b*) la barbabietola, che successe e si sostituì alla fibra naturale, subì le alterne vicende della produzione saccarifera italiana (cfr. Appendice II); *c*) i cereali, nonostante le forti rese (almeno negli anni migliori), non permettevano — anch'essi a causa della crisi dei noli e della concorrenza transoceanica e orientale — un ampio margine di profitto; *d*) le foraggere, che avrebbero dovuto sostenere un moderno allevamento, erano scarse; *e*) dal punto di vista tecnico, poi, mancava una adeguata attrezzatura di macchinario che, sostituendo a minor costo la mano d'opera, permettesse nelle aziende capitaliste di assicurarsi, con la produzione, un ampio margine di profitto⁴⁵.

Il contratto predominante nelle terre di bonifica della SBTF era lo

⁴⁴ Alla fine dell'Ottocento, come si deduce da ADUCCO, *La bonification*, cit., p. 35, la SBTF possedeva una quantità molto limitata di macchinario: 881 aratri e 60 erpici, 16 mietitrici, 4 falciatrici, 17 trebbiatrici.

⁴⁵ Accanto a queste inadeguatezze di carattere essenzialmente economico, ve ne erano altre — conseguenze delle prime — ma piú specificamente sociali. All'interno delle aziende l'organizzazione dei servizi e delle infrastrutture fu lenta e mai sufficientemente articolata. « L'assistenza medica — si legge nella relazione del 1899 — e farmaceutica, la scuola, insomma le prime necessità della vita sociale, ivi, o difettano in tutto, o sono rese sommamente difficili per mancanza di trasporto o di comunicazioni ». Le case per i contadini ed i ricoveri per gli animali e i prodotti aumentavano lentamente; la disponibilità di acqua potabile era sempre scarsa per la mancanza di pozzi; le strade praticamente non c'erano; soltanto si costruirono molto rapidamente due linee telefoniche (una da Tresigallo ad Ariano di 44 km; la seconda di 20 dalla tenuta Bosco ad Ariano, sede della amministrazione) per assicurare alla direzione un buon e rapido controllo dell'azienda. AST, *Atti di società*, 1900, vol. I, fasc. 33: *Relazione*, cit.

stesso che si trovava nelle terre alte, e cioè la boaria. Ma inserito in un ambiente economico diverso da quello delle zone coltivate da secoli, esso assunse nelle « larghe » — come vengono localmente chiamate le ampie distese delle terre nuove — caratteristiche proprie. La terra era divisa in tenute che andavano dai cento ai mille ha, a loro volta suddivisa in versuri o in doppi versuri⁴⁶. A capo della tenuta vi era il fattore, impiegato della Società, che aveva il compito di sorvegliare e dirigere il personale agricolo, seguendo le indicazioni tecniche degli agenti a loro volta sorvegliati dagli ispettori, diretta emanazione del direttore. I boari costituivano la maggior parte dei salariati, mentre membri della famiglia colonica erano assunti quali castaldi obbligati. La popolazione era concentrata nelle corti che radunavano i lavoratori di diverse tenute. Per assicurare un « tranquillo » funzionamento dell'azienda e un sicuro controllo dei lavoratori, gli agenti coadiuvati da guardiani, erano armati: per mano loro dagli anni '80 fino al fascismo si compirono assassini impuniti di lavoratori: questo specialmente dopo che nel 1901 vennero introdotte « un buon numero di guardie giurate a cavallo da collocare

⁴⁶ Per farsi un'idea della organizzazione aziendale riporto l'elenco delle tenute e la loro superficie come risultava nel 1900, cioè immediatamente dopo l'intervento diretto dell'amministrazione torinese:

1 Ariano	ha 282,58	21 Serrano	ha 186,21
2 Crepalta	» 322,52	22 Gualenga	» 277,83
3 Serravalle, Dosso, Mariani	» 537,97	23 Mesola di Tresigallo	» 232,73
4 Cotano, Goghe	» 578,20	24 Burina, Luibetta	» 587,61
5 Berra, Leona, Motto-lenga, Seminiato	» 1.103,97	25 Codirondine	» 257,34
6 Foscari, Megoghe	» 499,52	26 Montecatini, Vergavare, Polesine	» 340,52
7 Piumana	» 600,65	27 Vasano, Zarabotta	» 588,39
8 Vignole	» 358,—	28 Sfondrafò	» 282,84
9 Corle	» 537,58	29 Malgarotta	» 101,03
10 Boneglia	» 359,33	30 Cadecoppi, Prebenda	» 53,26
11 Cappellone	» 634,61	31 Bosco, Boschetta	» 290,06
12 Malpiglio	» 388,15	32 Sant'Anna	» 314,53
13 Venezia	» 300,—	33 Mallea	» 316,18
14 Mandrizza, Filagnole	» 441,55	34 Proti, Dossi, Sbragavalle	» 448,88
15 Ippolita	» 314,99	35 Monticelli, Fronte	» 481,83
16 Solana	» 383,81	36 Morano	» 557,49
17 Boscarolo, Zappo	» 352,09	37 Fontine, Schiavina	» 536,78
18 Luiba	» 344,56	38 Malimpiera	» 255,26
19 Cisi	» 577,16	39 Garbina	» 310,79
20 Lozzo, Moltetondo	» 395,79		

Aducco, *La bonification*, cit., pp. 28-29.

nei punti piú difficili della periferia, perché sorvegliano l'ingresso nelle tenute della Società, vietando a quanti, senza permesso dell'azienda e senza legittimo motivo, vorranno d'ora innanzi introdursi »⁴⁷. È anzi da notare che queste guardie svolsero un ruolo non secondario nelle prime squadre fasciste.

La scelta del contratto di boaria invece che di quello di mezzadria — che per molti motivi di carattere sociale sarebbe stato forse piú conveniente (v. pp. 35 e sgg.) — si spiega tenendo conto che in questo modo rimaneva la possibilità di introdurre, secondo le necessità e l'andamento dell'occupazione, mano d'opera avventizia, assumibile a giornata nei periodi di piú intenso lavoro. E seguendo le agitazioni contadine dell'estate 1891 ci si può fare meglio un'idea non solo dei rapporti di produzione esistenti in bonifica, ma anche dei motivi per cui essi venivano imposti.

L'inverno del 1891 era stato piú rigido del solito⁴⁸; ai braccianti scarseggiava anche la polenta, principale e non sano alimento delle classi povere, mancavano i lavori rurali, cui si aggiungeva la chiusura dei pochi stabilimenti manifatturieri cittadini⁴⁹. Durante la primavera l'emigrazione verso il Brasile e le Americhe⁵⁰, solitamente non intensa in queste

⁴⁷ AST, *Atti di società*, 1902, vol. III, fasc. 42: *Relazione*, cit.

Il primo assassinio da parte delle guardie di bonifica risale alla fine del febbraio 1889; il Ferrolti, dipendente del Tenimento S. Spirito, seguendo gli ordini ricevuti dagli amministratori, sparò contro dei pescatori, uccidendo un giovane, Antonio Luciani, di 27 anni. Dopo il fatto rimase incerto se i pescatori si trovavano realmente nelle acque del Tenimento o in quello di Volano. *Codigoro*, « Riv. », 7-8 marzo 1889 [sulla organizzazione della Mesola si può consultare L. COSTANTINI, *Tenimento Mesola*, Bergamo 1907]. Nel 1895, a Copparo, un guardiano sparò, ferendolo, contro certo Giuseppe Perelli, sospettato di raccogliere e rubare fieno. *Dalla provincia, Copparo - Guardiano feroce*, « Gazz. Fer. », 11 settembre 1895. Durante gli scioperi del 1897 il guardiano della Bonifica di Copparo, Giuseppe Ricci, uccise con un colpo di fucile lo scioperante Pietro Gherardi di Monestirolo di 26 anni. *L'omicidio in bonifica, altri particolari, Tresigallo*, « Gazz. Fer. », 10 luglio 1897. Due anni dopo sempre nelle bonifiche, un guardiano feriva alle gambe tre donne per dissuaderle dalla spigolatura. *Arresto*, « Gazz. Fer. », 18 luglio 1899. Nel settembre dello stesso anno, durante uno scontro fra il sottofattore della società Giuseppe Piccoli, e il partitante Rinaldo Zappaterra di Berra, scoperto mentre cercava di rubare del granoturco, quest'ultimo rimase ucciso. *Un omicidio a Berra*, « Gazz. Fer. », 18 settembre 1899.

⁴⁸ A. CAPRA, *Variazioni periodiche della temperatura media a Bologna dal 1814 al 1933*, Bologna 1939, pp. 18-20.

⁴⁹ *Pane e lavoro*, « Riv. », 25-26 gennaio 1891.

⁵⁰ L'andamento della emigrazione era naturalmente molto condizionato dalla

zone, aveva colpito molti braccianti. Nelle bonifiche regnava il malcontento « fra i poveri lavoratori ridotti in miserrima condizione per mancanza di occupazione »⁵¹. Da Massafiscaglia, ad esempio, in breve periodo di tempo erano partite per l'America meridionale 56 famiglie — circa 140 persone — mentre altre attendevano solo lo scadere del contratto a San Michele per lasciare la patria. « È la miseria squallida — scrive il giornale radicale — che spinge tanta povera gente ad emigrare lontano... Qui i lavori mancano e i braccianti non hanno dinnanzi che questo terribile dilemma: o morire di fame cronica, o emigrare... Così la pellagra e l'emigrazione privano delle braccia migliori le nostre campagne »⁵².

Nel basso ferrarese (comuni di Massafiscaglia, Copparo, Ostellato), dove le condizioni di vita erano dunque durissime, alla fine di maggio si formò un comitato operaio per « promuovere una legale agitazione per l'aumento di mercede durante la mietitura. Per lo innanzi — scrive "La Rivista" — i possidenti davano un maximum del 9 % e sembra che gli operai in avvenire pretendano il 15 »⁵³. Il lavoro di mietitura era molto pesante e richiedeva una quantità di cibo maggiore dell'ordinario e un poco di vino; inoltre i successi dei braccianti del Polesine — che attraverso gli scioperi avevano ottenuto aumenti salariali — servivano di stimolo.

A Massafiscaglia il Comitato operaio per i lavori di mietitura pubblicò un manifesto in cui si sottolineava la condizione miserrima del bracciante costretto a lavorare per piccola mercede e a risparmiare per l'inverno quando il lavoro, così intenso durante l'estate, scompariva. « Alcuni operai, allo scopo di evitare disordini di qualunque sorta e perché il lavoro venga retribuito a competente mercede, si sono uniti espres-

domanda di mano d'opera dei Paesi di accettazione; se nel 1891 la immigrazione in Brasile fu forte, questo fu dovuto anche al fatto che in quell'anno il governo brasiliano, con decreti speciali, offrì particolari facilitazioni a coloro che si stabilivano nel Paese per dissodare terre vergini. Cfr. al riguardo la tesi di laurea di E. MIOTTO (matr. 54540), *L'emigrazione dai comuni del basso Polesine fra il 1870 e il 1961*, Università degli studi di Milano (Facoltà di Lettere), anno accademico 1962-63, p. 37.

⁵¹ *Il malcontento degli operai*, « Riv. », 12-13 maggio 1891.

⁵² *Massafiscaglia*, « Riv. », 14-15 maggio 1891. L'articolo continua accusando il governo di non intervenire in questa situazione e di scegliere di investire i capitali nella guerra d'Africa invece di affrontare i problemi interni. *Operai, contadini, non emigrate*, « Riv. », 19-20 maggio 1891.

⁵³ *Dal basso ferrarese*, « Riv. », 28-29 maggio 1891.

samente in comitato regolatore per prevenire tutti i mietitori acciocché vogliano, prima di concludere un contratto, nel litorale del nostro comune, intendersela col comitato stesso ». Il manifesto fu datato al 27 giugno 1891 e portava la firma di Giuseppe Merli, Antonio Schiavi, Marco Arvieri, Antonio Caldironi, Cesare Balestra, Ernesto Latte⁵⁴.

Bisognerebbe poter sapere a chi corrispondevano questi nomi, se erano veramente braccianti, in quale modo erano giunti alla costituzione del comitato operaio, quali forze rappresentavano. Sono tutti interrogativi che rimangono senza risposta. Le carte del gabinetto della questura e della prefettura⁵⁵, che permetterebbero forse di ricostruire la situazione attraverso i verbali dei processi o i rapporti prefettizi, sono andate distrutte durante la seconda guerra mondiale e oggi è possibile basarsi solo sulle fonti a stampa.

Probabilmente si tratta ancora di moti spontanei, cui non corrisponde una regolare organizzazione politica; sono nomi infatti che non ritornano nella successiva storia del Movimento Operaio e di cui non si può seguire la biografia.

Ma anche se in modo ancora immaturo e solo parzialmente cosciente, le agitazioni dell'estate 1891 sono la prima espressione della capacità di lotte di questo proletariato agricolo che cominciava ad usare la propria forza come avvenne ad esempio ad Occhiobello dove gli operai si rifiutarono di firmare una dichiarazione concernente il contratto di mietitura, affermando di voler sapere prima quello che avrebbero percepito i loro compagni⁵⁶.

Fu proprio nelle tenute della Società torinese che la situazione, già agitata e tesa da anni⁵⁷, raggiunse il massimo della esasperazione. Qui,

⁵⁴ *Interessi dei lavoratori*, « Riv. », 30 giugno - 1° luglio 1891.

⁵⁵ Le vicende dell'archivio e del gabinetto della Questura e della Prefettura sono le seguenti: i fondi andarono dispersi durante la seconda guerra. I documenti furono trasferiti per maggiore sicurezza dal Castello Estense di Ferrara in una villa nella campagna: la caduta di una bomba provocò il cedimento della porta; in seguito, le carte furono saccheggiate dai civili e così andarono disperse. Queste informazioni mi sono state fornite dal direttore dell'Archivio di Stato di Ferrara dottor Spedale e dal direttore della Biblioteca comunale Ariostea dottor Capra.

⁵⁶ *Da Occhiobello*, « Riv. », 23-24 giugno 1891; *La mietitura nel Polesine*, « Gazz. Fer. », 3-4 luglio 1891.

⁵⁷ Già nella primavera del 1889 a Tresigallo e in altre località di proprietà della Banca vi era minaccia di sciopero per le condizioni in cui i contadini si trovavano. *Tresigallo*, « Riv. », 2-3 aprile 1889.

dopo l'insediamento di Crosio quale direttore aziendale, « le condizioni generali degli operai cambiarono di pianta: prima erano discrete, oggi sono addirittura cattive »⁵⁸. La partecipazione alla produzione del granturco era stata ridotta al 5 % (rispetto al 10-20% delle terre alte) ed era stata vietata la coltivazione del mais e dei fagioli nell'orto adiacente alla casa. La mietitura, che si svolgeva in terre acquitrinose, distanti a volte fino a 10-20 km dai luoghi di residenza (Copparo, Masafiscaglia, Migliarino, Tresigallo) veniva retribuita al 9 % lordo, che si riduceva al 7 % netto. Mentre nelle terre alte i campi erano vicini alle abitazioni, ombreggiati per la presenza della piantata e forniti di acqua potabile, in bonifica mancavano gli alberi e l'acqua era limacciosa: il suo uso causava gravi conseguenze igieniche e sanitarie (febri tifoidee ecc.).

Noi ricordiamo — diceva un Memoriale, che riassumeva le vicende trascorse, steso dalla Rappresentanza degli operai alla seconda metà di settembre, quando gli scioperi erano ormai terminati — che tutti gli anni di cento operai circa che partano dal centro per recarsi in Valle ne ritornano relativamente sani una quarantina, gli altri sessanta tornano di giorno in giorno buttati come animali sopra birocci alle case loro smunti, con gli occhi infossati e lucidi dalla febbre, avvelenati da quell'aria miasmatica e da quell'acqua maledetta⁵⁹.

Queste condizioni già pessime durante l'estate diventavano ancora più disagiati in inverno, quando la mancanza di lavoro poneva gli operai alla mercè dei proprietari che, retribuendoli pochissimo, li impegnavano in lavori di non primaria necessità, ma che aumentavano di molto la produttività e il valore dei terreni. Nel 1890, per citare un esempio che si ripeteva annualmente nelle tenute della società torinese, alcuni operai vennero impiegati nello scavo di fossi nel cuore della bonifica, lavoro basilare per permettere lo scolo delle acque stagnanti. Il percorso giornaliero era di 16 km; il lavoro durava sei ore, nel fango, in mezzo alla nebbia e al freddo; la retribuzione giornaliera oscillava dai

⁵⁸ *Gli arresti di Copparo*, « Riv. », 4-5 luglio 1891.

⁵⁹ *La fame ed i maltrattamenti nel Basso Ferrarese, Memoriale della Rappresentanza degli Operai*, « Riv. », 22-23 settembre 1891.

⁶⁰ *Gli arresti di Copparo*, cit.; « La Rivista », giornale della borghesia radicale, tende ad esaltare i piccoli proprietari in opposizione alla impresa capitalista; ma prescindendo dal tono spesso fastidiosamente retorico rimane il fatto che l'organizzazione capitalista, eliminando i rapporti paternalistici, impone un maggiore sfruttamento dei lavoratori.

35 ai 40 centesimi ⁶⁰ e di fronte ai lavoratori i proprietari giustificavano la bassa mercede affermando che compivano, quasi per bontà, dei lavori marginali.

Il motivo che portò alla esasperazione la tensione nella bonifica della società torinese fu il tentativo, da parte dell'ispettore Crosio, di imporre un contratto-capestro ⁶¹ in vista della mietitura per impedire ai braccianti — sia avventizi che obbligati — di avanzare rivendicazioni. Dopo avere diviso gli operai in squadre cui si assegnava la coltivazione di un certo numero di ha di terreno, si voleva fare firmare da ogni contraente la seguente scrittura, che riporto integralmente:

1) l'operaio xy accetta la mietitura nel territorio della Bonifica, in qualunque riparto sia esso destinato; 2) il compenso è del 9%; 3) si obbliga a mietere il frumento all'altezza di 20 cm dal suolo; 4) se una compagnia [una squadra di operai] si trova impossibilitata a completare nel dato termine prescritto la mietitura degli appezzamenti da essi concessi, l'amministrazione avrebbe (*sic*) sostituito altrettante braccia restando però a tutto carico della compagnia assuntrice la nuova e non prevista spesa; 5) la compagnia si obbliga a salvaguardare dal fuoco i cumuli di covoni sull'aia stabilendo un regolare servizio di vigilanza, assumendo la responsabilità, in caso di infortunio e scontando sul suo avere le parte di danno che ad essa spetta; 6) se in principio o a metà della mietitura la grandine dovesse colpire una parte o tutto il riparto alla compagnia assegnata resta a carico di essa, come all'art. 5, il danno derivato ⁶².

Prescindendo dalla partecipazione al 9% del prodotto che era la clausola meno vessatoria, tutto il resto del contratto era un tentativo di intensificare lo sfruttamento. Mietere il frumento all'altezza di 20 cm significava eliminare il taglio delle stoppie (su cui gli avventizi potevano fare qualche conto): questo tipo di lavoro aumentava solitamente la partecipazione al prodotto e occupava un maggior numero di operai. Il taglio degli steli così vicino a terra richiedeva più tempo e procurava un maggiore dispendio di energie a causa della posizione molto curvata della schiena: questa norma era, insomma, qualche cosa di equivalente

⁶¹ Anche fra i proprietari privati, alcuni svolgevano una politica vessatoria verso i loro dipendenti; così il conte d'Harcourt di Torino pagava i salariati solo ogni 15 giorni, cercava di dare ai contadini prodotti scadenti, con dannose conseguenze igieniche specie per il mais; vietava la spigolatura, oppure citava in giudizio i propri braccianti, per cose anche di poca importanza, facendo perdere loro giornate di lavoro in tribunale. *Copparo*, « Riv. », 14-15 ottobre 1888; *Memoriale*, cit.

⁶² *Gli arresti di Copparo*, cit.; *Nel copparese*, « Gazz. Fer. », 3-4 luglio 1891.

al « taglio dei tempi » delle catene di montaggio delle moderne officine industriali. Se il fare ricadere sui mietitori i danni del fuoco era pratica assai frequente per evitare gli incendi dolosi, considerarli colpevoli della grandine significava renderli responsabili delle incertezze meteorologiche e del rischio dell'impresa. Fu contro questa clausola in modo particolare che l'opposizione operaia si dimostrò piú decisa. Gli incendi erano frequentissimi nelle aride terre basse per fenomeni di autocombustione: in estate, i periodici locali del tempo spesso presentavano una rubrica intitolata « cronaca degli incendi » che ne segnalava anche 3 o 4 ogni giorno nella provincia. Durante l'estate 1891 gli incendi furono all'ordine del giorno. « La Rivista » informava il 25 e 26 agosto « in breve tempo sono abbruciati alcuni fienili, del frumento in covoni ancora in mezzo ai campi, la scuderia e la rimessa annessa all'abitazione dell'ispettore generale e ultimamente il fuoco appiccatosi all'aia di Piumana in pochi momenti distrusse immensi cumuli di paglia, 300 quintali di frumento »⁶³. Non è improbabile che alcuni di tali incendi — avvenuti dopo i fatti di cui si discuterà fra poco — fossero dolosi e cioè provocati dagli operai esasperati, come vendetta anche personale contro il Crosio ed i suoi agenti. In ogni modo di fronte alla presentazione agli inizi di luglio del contratto citato gli operai — i quali erano disposti per necessità ad accettare anche la bassa compartecipazione — chiesero venissero eliminate le clausole concernenti il fuoco e la grandine.

L'amministrazione della Società per la bonifica rifiutò la richiesta di revisione del contratto e cercò di sostituire gli operai locali con altri, fatti provenire da diverse provincie⁶⁴; e di conseguenza gli operai cercarono di opporsi ai soprusi con metodi piú risoluti.

L'agitazione iniziò con la sospensione del lavoro da parte di due braccianti obbligati della tenuta Piumana, Giuseppe Chiozzi e Romualdo Cavallari, i quali, insieme ai compagni, volevano una revisione del contratto; i due scioperanti vennero subito arrestati. Nella atmosfera di tensione che ne seguì, gli avventizi che si erano recati in « valle » per essere arruolati per la giornata da qualche capo-compagnia, non riuscendo a trovare lavoro, cominciarono a protestare contro l'amministrazione

⁶³ Nelle bonifiche, « Riv. », 25-26 agosto 1891.

⁶⁴ A.S.F., C.C., busta 226, Statistica 1890-99: *Il presidente della Camera di commercio di Ferrara al Ministero di agricoltura, industria e commercio*, 7 luglio 1891.

della società. Dalla tenuta Piumana i lavoratori iniziarono una marcia verso la sede dell'ispettore generale, ingrossando il gruppo degli scioperanti lungo il cammino. La reazione alle agitazioni da parte della amministrazione della Società per la bonifica, fu di non prendere neppure in considerazione la possibilità di discutere il contratto; essa infatti si affrettò a chiedere l'intervento della forza pubblica e immediatamente compagnie di carabinieri vennero dislocate ad Ambrogio e Copparo. Così gli scioperanti quando giunsero, nella loro marcia di protesta, alla tenuta Mandrizza, furono accolti dai carabinieri che, dopo averli riuniti in una corte con parole accomodanti, li dichiararono in stato di arresto. Di qui gli operai arrestati vennero condotti, attraverso la tenuta Corlo, ad Ambrogio e poi a Copparo dove fu loro accordata la libertà provvisoria; il viaggio si protrasse per quasi due giorni e si svolse in condizioni molto disagiate⁶⁵, fra la solidarietà degli abitanti. La richiesta di intervento della forza pubblica, infatti, aveva fatto una impressione particolarmente negativa in quanto era ancora vivo nel Ferrarese il ricordo dell'eccidio di Conselice⁶⁶, avvenuto nelle terre romagnole del conte Mas-sari, uno dei più grossi proprietari ferraresi che aveva grandi tenute nell'Argentano e nel Ravennate. Lo sciopero che si era esteso anche a Berra, durò pochissimi giorni e si spense rapidamente; già il 4-5 luglio si ha notizia che ovunque la mietitura procede con ordine e — come scrive il giornale radicale — con « perfetto accordo di condizioni fra possidenti e lavoratori »⁶⁷; in realtà la minaccia della disoccupazione, la presenza dei carabinieri che continuarono a pattugliare la zona di Copparo⁶⁸ anche nei giorni successivi, la mancanza di organizzazione, fiaccarono rapidamente la lotta. L'ultimo atto fu il tentativo di inviare una delegazione a presentare le richieste operaie al Pariani, presidente della Banca di Torino, che si era recato ad Ariano, dove aveva sede l'amministrazione della Società Bonifiche. Ma il rifiuto di trattare da parte di questi, che pur aveva promesso in un primo momento l'incontro, pose fine al contrasto⁶⁹. Infatti questa agitazione, cui parteciparono un migliaio di lavo-

⁶⁵ *Ancora degli arresti di Copparo*, « Riv. », 7-8 luglio 1891; *Anche le catene ai piedi ed alle mani*, « Gazz. Fer. », 8-9 luglio 1891.

⁶⁶ E. DIRANI, *L'eccidio di Conselice*, in *Le campagne emiliane*, cit., pp. 150 e sgg.

⁶⁷ *Dappertutto si miete - Ordine perfetto*, « Gazz. Fer. », 4-5 luglio 1891.

⁶⁸ *Copparo*, « Riv. », 12-13 luglio 1891.

⁶⁹ *Il commendatore Pariani in bonifica*, « Riv. », 9-10 luglio 1891.

ratori, terminò con transazione. Un successivo sciopero, avvenuto a Copparo il 15 luglio, ebbe invece esito negativo; ad esso aderirono 150 mietitori, che chiedevano un aumento di mercede⁷⁰. Indicativa dell'atteggiamento insieme ingenuo e di rinuncia degli operai è la parte finale del citato Memoriale della Rappresentanza⁷¹:

« Cittadini,

questo è il nostro passato e il nostro presente. Con pazienza, ma non rassegnati, aspettiamo che il governo e gli uomini di cuore, d'ogni partito, s'adoprinno e ci aiutino per cambiarlo. La fame è una cattiva consigliera, dice un vecchio ma veritiero adagio, e la tema che qualcuno di noi vinto dalla disperazione si getti in qualche pazzia impresa, ci ha consigliati alla pubblicazione del presente scritto, fiduciosi, ma non sicuri, che l'appoggio dei buoni non ci mancherà ».

Non vi è neppure accenno al fatto che il governo di cui si auspica un intervento a favore della miseria operaia, è lo stesso che è intervenuto per tutelare la Banca di Torino, mettendo a disposizione di questa le truppe; manca ancora la coscienza della rottura inconciliabile fra chi lavora e chi sfrutta e della necessità di lottare per mutare le condizioni di vita. Infatti in tutto il « Memoriale » mentre si lamenta la miseria, non si fa quasi piú parola della breve lotta compiuta durante l'estate e delle conclusioni cui essa portò.

Contro gli arrestati venne intentato immediatamente il processo per reato di sciopero e attentato alla libertà del lavoro; un certo Bosi venne accusato anche di oltraggio alla forza pubblica e condannato a un mese di reclusione e 83 franchi di multa; gli altri 107 imputati, difesi dagli avvocati Ruffoni, Gallottini, Manfredi, Baraldi e Zanardi (alcuni dei quali si ritroveranno nelle fila del Partito Socialista), vennero condannati a pene varianti dai tre ai sette giorni di detenzione⁷². Le condanne vennero impartite sulla base dell'inchiesta fatta interrogando esclusiva-

⁷⁰ MIN. AGRIC. IND. COMM., *Statistica degli scioperi 1884-1891*, cit., p. 230.

⁷¹ Le firme poste in calce al memoriale sono altrettanto difficili da caratterizzare che quelle del manifesto precedentemente indicato: Grandi Cesare, Albier Giosuè, Mantovani Luigi, Andreotti Stefano, Uccellatori Pietro, Pozzati Luigi, Mantovani Ermanno, Zanella Olinto, Beccati Luigi, Remasi Giacomo, Remasi Luigi, Bianchi Leandro, Conforti Alfonso, Conforti Vittorio.

⁷² *In tribunale*, « Riv. », 19-20 luglio 1891; *Il processo dei mietitori*, « Riv. », 21-22 luglio 1891.

mente i carabinieri, senza neppure rivolgersi alla Giunta comunale e al sindaco di Copparo che si erano prodigati per cercare di conciliare le parti ⁷³.

Il circolo socialista, che svolgeva da qualche tempo attività a Ferrara, si limitò in questa occasione a stilare un manifesto, che venne censurato, in cui si condannava l'atteggiamento della forza pubblica e della Società e aprì una sottoscrizione a favore delle famiglie degli arrestati ⁷⁴. Manca ancora in questo momento una forza organizzata o un elemento dirigente: l'unico intervento esterno si ebbe a Copparo, dove il maestro elementare Nicoli cercò di offrirsi come « ostaggio » alla forza pubblica pur di liberare gli arrestati: ma era un caso di umanitarismo che rimase privo di contenuto politico. Anche se la lotta dell'estate '91 fallì in parte tuttavia il tentativo di sopraffazione di quell'anno costituì un caso limite; negli anni seguenti i contratti, pur non essendo certo favorevoli al bracciante, non ebbero più carattere vessatorio.

Nel 1894 nella società per le bonifiche il frumentone era diviso al quinto (20 %) lordo ⁷⁵, cui andava sottratto il 3 % da pagarsi al proprietario per l'uso dell'essiccatoio e il 2 % per la battitura. I melicari ed i tutoli erano però di spettanza padronale, rimanendo così i lavoratori privati di un buon combustibile, particolarmente prezioso nelle terre di bonifica dove la mancanza della piantata impediva di rifornirsi di legna. Soprattutto colpiva il divario fra i salari delle terre vecchie e quelli, molto inferiori, delle terre nuove. Mentre nelle prime per la mietitura la retribuzione era di 30-34 lire l'ettaro, nella seconda, in peggiori condizioni ambientali, era di sole 20 lire ⁷⁶. Queste misere retribuzioni che la società torinese concedeva contrastavano con — o meglio spiegavano — l'alta rendita che essa otteneva dalle terre e di cui già si è trattato.

Una importante svolta nella regolamentazione dei rapporti di produzione si ebbe — nell'azienda torinese come nel rimanente della pro-

⁷³ Curioso sistema di fare un'inchiesta, « Riv. », 9-10 luglio 1891; *A proposito di certe testimonianze*, « Riv. », 23-24 luglio 1891.

⁷⁴ Una protesta, « Riv. », 7-8 luglio 1891.

⁷⁵ Analoga testimonianza si ha anche per l'anno successivo: *A proposito dell'assemblea del primo circondario*, « La domenica dell'operaio », 10 febbraio 1895.

⁷⁶ *Le condizioni degli operai del basso ferrarese*, « Riv. », 27 giugno 1894; *Ancora delle condizioni degli operai del basso ferrarese*, « Riv. », 27 giugno 1894; *Le miserie degli operai*, « Riv. », 18 luglio 1894; *Formignana*, « Riv. », 11 luglio 1894.

vincia — dopo gli scioperi dell'estate 1897; anche qui fu necessario giungere ad un capitolato scritto, che venne redatto nel 1897, dal direttore della società, avvocato Lattuga. L'esame comparativo di questo documento con quello coevo che regolava le condizioni delle terre vecchie, permette di cogliere la maggiore durezza e precisione del patto di bonifica, espressione dei rapporti capitalistici e della maggiore proletarianizzazione cui erano giunti boari e salariati obbligati nelle aziende anonime. Lo schema di contratto colonico che qui si riporta serviva come piattaforma comune a tutte le aziende nella regolamentazione contrattuale; di tenuta in tenuta, poi, le clausole particolari variavano. Anche se solo nel 1897 si giunse ad un patto unitario per tutta la Società, già negli anni precedenti nelle terre nuove l'omogeneità contrattuale era di molto maggiore che nelle terre vecchie. La situazione del 1891 ne fu un tipico esempio: a differenza delle terre vecchie dove la minore ampiezza della proprietà e la conseguente varietà nelle clausole contrattuali, mutevoli di azienda in azienda, impedivano il formarsi di un vasto fronte rivendicativo da parte degli operai, nelle terre nuove i fenomeni opposti (l'ampiezza cioè delle aziende o anche solo delle tenute e l'uniformità contrattuale all'interno di esse) facilitarono molto presto nel tempo, il crearsi di una forte solidarietà e la spontanea coalizione della classe oppressa.

Dallo schema contrattuale del 1897 riportato dal Niccolini⁷⁷ si possono trarre alcune indicazioni generali che permettono di caratterizzare i rapporti di produzione esistenti nelle terre di bonifica. Nel contratto boarile l'elemento paternalistico e personale che si aveva ancora nelle terre vecchie era già scomparso: il boaro e la sua famiglia erano salariati sottoposti a condizioni di lavoro molto dure e facilmente esposti allo sfratto: la sicurezza e continuità dell'occupazione, uno dei vantaggi fondamentali di tale rapporto, era resa aleatoria ed esposta ad ogni vessazione. « Il boaro è posto sotto l'immediata dipendenza del Fattore della tenuta dove presta servizio, e deve portar rispetto ed ubbidienza agli agenti della Società... deve solo tenere un boarolo dell'età non minore di anni quindici, a differenza della consuetudine ferrarese che fa obbligo al boaro di tenere, oltre il boarolo, anche il vaccarolo... Entrando in servizio, il boaro riceve in consegna: il bestiame, gli attrezzi di stalla,

⁷⁷ Le notizie che seguono sono tratte da NICCOLINI, *La questione agraria*, cit., pp. 343 e sgg.

gli attrezzi agricoli, i rotabili, i locali di abitazione e le adiacenze ». Le incombenze erano quelle tradizionali: la costante cura del bestiame e i lavori rurali da compiersi con il bestiame stesso. Inoltre egli era personalmente responsabile dei danni compiuti dagli animali o delle infrazioni delle leggi e regolamenti, ivi compresi quelli consorziali; tutti i « carriaggi » interni ed esterni alla tenuta erano di competenza del boaro. Solo per trasporti agrari eccedenti la giornata egli otteneva un indennizzo peraltro irrisorio: data la grande estensione delle tenute, questa incombenza tradizionale risultava spesso molto pesante. « Il boaro è pure obbligato ad eseguire indistintamente ogni e qualsiasi lavoro che in qualunque ora del giorno gli venisse ordinato dagli agenti della Società: e non gli deriverà alcun diritto e compenso se si tratta di lavoro accessorio od annesso a quelli normali specificati sotto le lettere precedenti, nemmeno se si tratti di lavoro richiesto d'urgenza o necessità per difesa dei fondi, dei fabbricati o dei prodotti ». Con quest'ultima clausola che lo rendeva disponibile per tutti i lavori, il boaro, pur mantenendo la denominazione tradizionale, cambiava di funzione: la « qualifica » di lavoratore addetto alla manutenzione del bestiame, che richiedeva preparazione tecnica ed abilità, veniva degradata ed il boaro poteva essere incaricato di qualsiasi lavoro anche edile e di facchinaggio. Si assiste pertanto ad un processo di dequalificazione e di intensificazione dello sfruttamento: in sostanza, pur nel rispetto dei tradizionali rapporti formali, si tratta di una accelerata proletarizzazione.

Il salario del boaro e del boarolo raggiungeva le seicento lire annue per versuro; ma di queste, 30, pari al 5 % del totale, erano posticipate, versate cioè alla scadenza dell'anno rurale alla festività di san Michele (29 settembre); inutile dire che in caso di rescissione del contratto, la somma non veniva retribuita; in questo modo la società si garantiva l'osservanza dei patti e teneva a propria disposizione un più ampio capitale. Secondo le norme tradizionali, che si riscontravano nelle terre alte, il boaro aveva diritto gratuitamente all'alloggio, all'orto, al pollaio e al porcile: sopravvivenze, come si è già indicato, del contratto mezzadrile. La clausola però, per quanto trasferita nel contratto della società, era anche annullata nella sostanza con una norma contrastante, espressa alcuni paragrafi dopo: « per indennizzare parzialmente la società dei danni che le derivano per le concessioni al boaro di cui sopra al capo V lettera c) [pollaio], d) [porcile], [il boaro] dovrà corrispondere lire 30 annue pel pollaio e lire 5 annue per ogni maiale allevato ».

La partecipazione al prodotto avveniva attraverso la concessione di una superficie di terreno da coltivare secondo le indicazioni tecniche dell'amministrazione aziendale e in proporzione al numero dei lavoratori componenti la famiglia, i quali avevano la posizione di *castaldi* obbligati.

Particolarmente ampia era la parte concernente i divieti e gli sfratti: oltre alle restrizioni determinate da motivi di sicurezza delle persone e dei beni (come il divieto di accogliere estranei in casa, di allevare oche, di lasciare circolare liberamente gli animali ecc.) era proibito al boaro di coltivare nel proprio orto gli stessi generi coltivati dalla Società, quelli cioè maggiormente remunerativi (canapa, grano, e piú tardi barbabietola da zucchero), era vietato spigolare nei campi — risorsa che assicurava un modesto arrotondamento delle entrate — e non era concesso di allontanarsi dal fondo senza permesso neppure nei giorni festivi. Le multe per ogni infrazione variavano dalle 0,5 alle 5 lire.

Venendo meno a qualcuno dei suoi obblighi, o non osservando i divieti di cui in seguito, il boaro può essere passibile della immediata risoluzione del contratto, di licenziamento, o di multa... se il boaro commettesse gravi mancanze o fosse dedito alla ubriachezza, potrà essere licenziato senza indennizzo alcuno per tale licenziamento fuori tempo. Qualunque rifiuto all'adempimento dei propri doveri sotto forma di insubordinazione, od anche solo di disubbidienza, e specialmente il rifiuto al lavoro [cioè sciopero] ed alla cura del bestiame, da parte tanto del capo famiglia quanto anche solo di chiunque dei componenti la famiglia stessa o dipendenti, come pure l'abbandono della possessione per passare sotto altro padrone o ad altro qualsiasi scopo, importerà di pieno diritto la decadenza dal contratto, colla perdita totale, a titolo di penale convenzionale, di tutto quanto il boaro sia ancora creditore pei saldi non effettuategli o per opere ancora a pagarsi a lui o alla sua famiglia, o per lavorazioni e prodotti nei quali fossero egli e la sua famiglia interessati.

Il licenziamento o la risoluzione del contratto comportavano la perdita dell'uso dell'orto, in cui bisognava abbandonare i prodotti nello stato in cui si trovavano al momento dell'escomio senza indennizzo, e lo sgombro immediato della casa. Queste norme che potevano essere un po' meglio sopportabili quando vigeva un rapporto di reciproco e diretto accordo fra padrone e dipendente, diventavano estremamente svantaggiose per il salariato quando il rapporto personale non sussisteva piú. Il boaro si trovava esposto allo sfratto con estrema facilità ed in base a elementi molto soggettivi; praticamente l'agente ed il fattore erano arbitri incondizionati della situazione e potevano liberarsi del proprio

dipendente, spogliandolo di tutto. Tuttavia il contratto di boaria — questo con la società torinese come gli altri sottoscritti con le altre società capitalistiche — era il migliore che si potesse ottenere in bonifica; e i boari rappresentavano una categoria privilegiata rispetto agli altri salariati. I castaldi obbligati dovevano invece pagare l'affitto della casa — uno stabile della corte — ma sottostavano alle stesse condizioni dei boari per l'orto, il pollaio e il porcile. Però il contratto che li riguardava stabiliva che « nel caso che la Società non potesse approfittare della loro opera gli obbligati non potranno avanzare alcuna pretesa verso la medesima. Presentandosi il bisogno, dovranno prestare l'opera loro in ore straordinarie e di notte mediante un equo compenso ». Con la prima di queste due clausole veniva in pratica inficiata l'essenza stessa del contratto, consistente nel garantire il lavoro durante tutto l'anno e nel legare al fondo il salariato (di qui il suo nome di obbligato). Il salario maschile giornaliero per i cosiddetti obbligati era di:

- lire 0,90 in novembre, dicembre, gennaio e febbraio
- » 1,00 in marzo, aprile, maggio e ottobre
- » 1,30 in giugno, luglio e agosto
- » 1,25 in settembre⁷⁸.

« Le ore di lavoro saranno dal levare al calare del sole, ben inteso coi riposi consuetudinari »: data la durata della giornata lavorativa si può concludere che i salari erano ad un livello estremamente basso. Le mercedi femminili per le cosiddette obbligate e per la stessa durata di ore lavorative era di:

- lire 0,60 da ottobre a tutto aprile
- » 0,70 in maggio e settembre
- » 0,80 da giugno ad agosto.

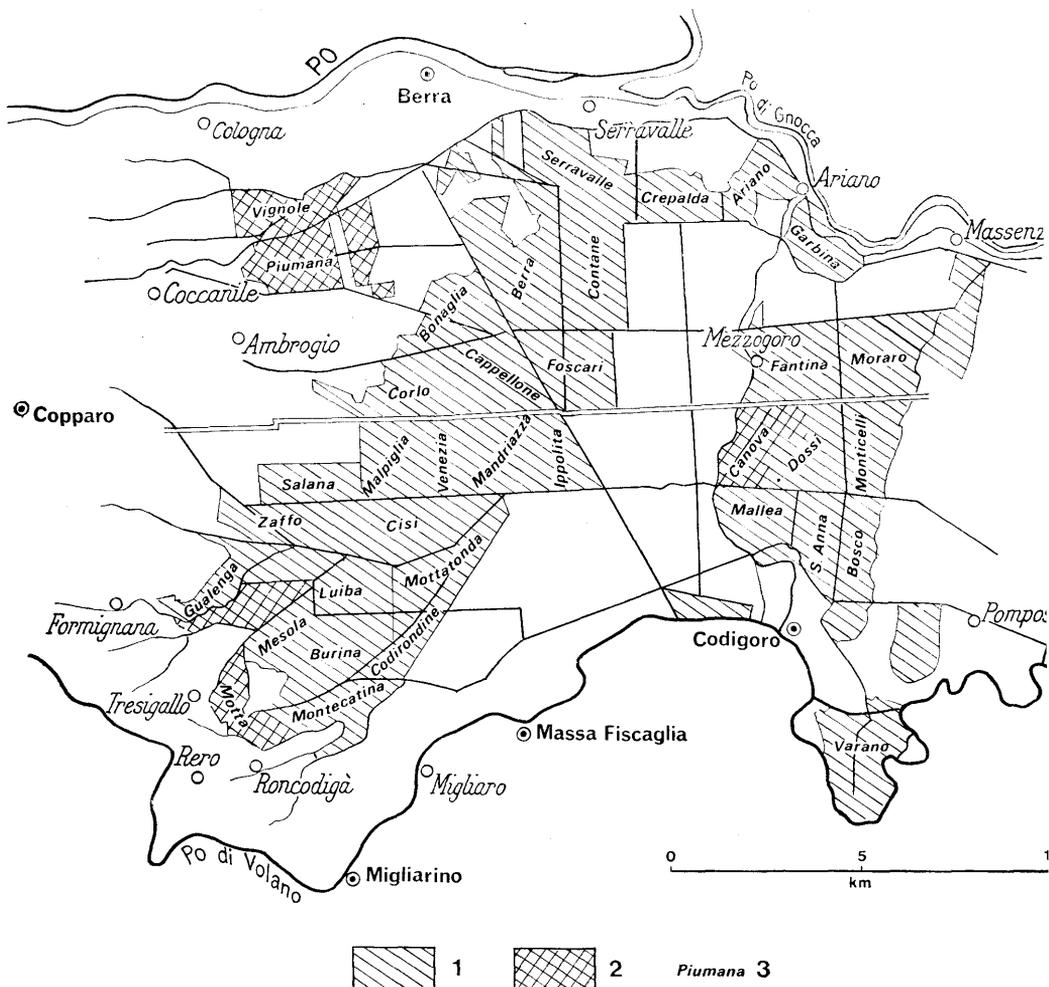
Al salario in denaro si aggiungeva la partecipazione ai prodotti per le operazioni di raccolta e per le coltivazioni di fondi dati da coltivare direttamente ai castaldi.

Dopo i primi scioperi di vasto respiro (1897-1901) la società torinese cercò di introdurre ampiamente nelle proprie tenute il contratto annuale di affittanza e di partitanza a gruppi di salariati (chiamate compagnie di

⁷⁸ *Sul prezzo del pane a Ferrara*, « Gazz. Fer. », 4 settembre 1897; come termine di paragone si può tenere presente che nel 1897 il prezzo del pane era di lire 0,40 - 0,50 il kg.

operai) per legare piú saldamente i lavoratori all'azienda e per spezzare l'unità operaia che si era fortemente cementata nelle leghe. Il contratto di partitanza consisteva in questo: il salariato (o gruppo di salariati) riceveva una certa quantità di terre lavorate, riceveva la semente e doveva coltivare il prodotto, ottenendo come ricompensa una certa percentuale del prodotto stesso. Le compagnie di operai (braccianti avventizi, scariolanti, sterratori) che durante l'inverno venivano assunti per lavori di movimento di terra o di coltura, durante l'estate ricevevano porzioni di 6-10 ha da coltivare. « A maggior cautela dei rispettivi obblighi — dicono le norme contrattuali relative — saranno redatti distinti contratti (distinti, cioè diversi, da quelli per l'assunzione del medesimo bracciante come avventizio), ed ogni operaio lavoratore lascerà in deposito il 10 % della mercede giornaliera che settimanalmente dovesse venirgli liquidata e pagata per lavori eseguiti in terreni della Società delle Bonifiche a cominciare dall'inizio dei lavori ». I terreni venivano concessi a queste compagnie di operai dopo essere stati già lavorati, ma bisogna notare che era la disponibilità del bestiame nella tenuta che regolava la coltivazione. E di conseguenza, mancando il bestiame (era scarso quello della Società e la compagnia non ne possedeva), i terreni concessi secondo questi accordi di affittanza o partitanza venivano curati meno degli altri, e cioè coltivati a mano, a zappa o a badile, con il risultato che facilmente le operazioni avvenivano in ritardo rispetto alle esigenze del ciclo produttivo. La volontà di rompere l'unità operaia, attraverso l'introduzione di contratti di affittanza o di partitanza, emerge evidente da alcune norme del relativo contratto come quella, ad esempio, che stabiliva che « nel caso di sciopero dei boari addetti alle tenute, i lavoratori affittuari (o partitanti) richiesti dai fattori saranno tenuti a sostituirli nel governo del bestiame ed in tutti i lavori di spettanza di detto personale percependo il salario non pagato ai boari in ragione dei giorni di loro sostituzione ». La quota di affitto ammontava ai 2/3 del raccolto di frumento, segale ed avena e ad 1/3 del frumentone convertiti in contanti. E di conseguenza, condizionando l'ammontare dell'affitto all'andamento della produzione, si eliminava la caratteristica fondamentale di ogni affittanza. Questo per il fatto che l'affittuario, invece di essere un imprenditore responsabile del rischio dell'impresa, vedeva praticamente eliminato il margine variabile del profitto: quindi all'aumento della produzione non corrispondeva pari aumento delle entrate del lavoratore mentre il proprietario ne ritraeva grande vantaggio. Inoltre il

maggior pregio del normale affitto, per il lavoratore, era che alcuni prodotti (ad esempio la canapa e la barbabietola) rimanevano di sua completa spettanza. Invece nella partitanza, che era piú diffusa dell'affitto e preferita dalla Società bonifiche, si concedeva al lavoratore il 25 % del frumentone, dei fagioli, della canapa da seme (cultura che quando si



Terre di proprietà della Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi (1900):
 1. Conduzione ad economia; 2. Conduzione ad affitto; 3. Nomi delle principali frazioni aziendali. Da Arch. Stato Torino, *Atti di società*, 1900, vol. I, fasc. III: *SBTF, Relazione*.

accentuò la crisi del mercato della canapa in fibre, assunse maggiore diffusione per l'esportazione all'estero o nell'Italia meridionale), del taglio e dei cascami di canapa, il 20 % della canapa consegnata in bacchetta verde (prima della macerazione), il 30 % delle bietole. La clausola che forse attraeva maggiormente verso questi contratti i lavoratori avventizi, minacciati continuamente dalla disoccupazione, era l'assunzione stabile per un certo numero di mesi e la preferenza che veniva data ai compartecipanti per i lavori invernali interni all'azienda. Tuttavia la situazione anche di questi lavoratori era molto precaria: in caso di sfratto, che poteva sopravvenire facilmente e verso il quale gli operai non erano per nulla tutelati, il compartecipante subiva l'escomio senza indennizzo e perdeva le anticipazioni sul proprio salario fatte alla società per garantire l'accordo.

2. - L'AZIENDA VALGALLARE.

Nel secondo circondario idraulico le aziende capitalistiche erano meno ampie che nel primo; la principale di esse era la tenuta Valle Gallare che si estendeva per quasi 3.700 ha nei comuni di Massafiscaglia, Ostellato, Migliarino e Lagosanto. Queste terre furono vendute nel 1878 dal comune di Comacchio all'ingegnere milanese Gerolamo Chizzolini⁷⁹, il quale presto entrò in società con l'avvocato austriaco Luigi Schauzer. La società iniziò subito i lavori di bonifica, ma a causa delle eccessive spese di impianto le fu necessario ricorrere nel 1879 all'aiuto dei banchieri viennesi baroni Klein. I quali, nel 1880, divenuti sostanzialmente proprietari dell'azienda, continuarono l'opera « scavando canali e costruendo fabbricati con un dispendio di vari milioni, senza raggiungere

⁷⁹ Gerolamo Chizzolini nacque a Campiello (Mantova) nel dicembre 1824; laureatosi in matematica a Pavia nel 1845, fu addetto a Milano alla direzione dei servizi delle acque e strade: emigrò in Piemonte dopo la partecipazione ai moti del '48. Negli anni successivi si dedicò ad attività diverse come addetto del genio civile di Milano, ma soprattutto a lavori di bonifica idraulica nel Mantovano e nel Ferrarese. Contribuì alla fondazione della Società agraria della Lombardia, promosse la Società generale degli agricoltori italiani di cui presiedette i primi congressi, fu membro del Consiglio superiore per le tariffe ferroviarie. Nel 1864 fondò l'«Agricoltore», che due anni dopo assunse il nome più conosciuto di «Italia agricola», morì a Milano nel gennaio 1897. G. Chizzolini, «Riv.», 24 gennaio 1897; *La morte dell'ing. Chizzolini*, «Gazz. Fer.», 22 gennaio 1897; *La morte del comm. Gerolamo Chizzolini*, *ibid.*, 23 gennaio 1897.

quel completamento che era necessario per rendere redditizio il tenimento »⁸⁰.

Dato lo scarso utile che la Società ne ritraeva, l'azienda fu venduta nel 1887 a Giacomo Feruglio che il 7 aprile dello stesso anno chiese un mutuo al Credito Fondiario della Banca Nazionale (poi d'Italia). E l'anno dopo trovandosi già compromessa la situazione finanziaria del Feruglio, l'amministrazione dell'azienda passò in mano alla Banca; il 23 giugno 1891 infine venne firmato l'atto di cessione delle Gallare alla Banca Nazionale che assunse come direttore tecnico ed agronomico l'ingegner G. Conti⁸¹. Nonostante i mutamenti di amministrazione e di gestione, l'andamento agricolo della Valgallare fu sempre discreto e certo molto migliore di quello della vicina SBTf.

I primi tentativi di coltivazione iniziarono nel 1880: i risultati, nonostante la forte salsedine del terreno, furono buoni, dando in media ogni grano di frumento sessanta sementi. A quell'epoca i lavoratori occupati giornalmente erano circa 2000 e percepivano la discreta paga di lire 2,35⁸². Fin dall'inizio in questa azienda si cercò di assicurare condizioni di vita non troppo cattive agli operai, attivando un certo numero di pozzi che dovevano facilitare l'insediamento⁸³. Nel 1888, a causa del fallimento del proprietario, l'impresa ridusse gli investimenti al minimo

⁸⁰ G. CONTI, *Sommara descrizione del tenimento Valle Gallare e cenni dei lavori eseguiti dalla Banca d'Italia proprietaria per completarne la Bonificazione agricola*, p. 46, in *La provincia di Ferrara e le sue Bonifiche*, cit.

⁸¹ Nella tesi di E. PENTIRARO, op. cit., p. 145 si può seguire il contrasto fra la congregazione consorziale e il comune di Comacchio per la questione dei contributi, contrasto che limitando le entrate porterà l'impresa al limite del fallimento. « Gazz. Fer. », 11 dicembre 1878: *Interessi provinciali: bonifica Gallare*; 10 dicembre 1880: *Della bonifica Gallare e della condizione economica della provincia di Ferrara*. Avviso del 10 luglio 1878 dell'Amministrazione del secondo Circondario scoli Polesine di Ferrara: « Per impreviste circostanze doveva momentaneamente sospendere l'estrazione delle Cartelle Val Gallare e il pagamento de' Vaglia, che avrebbero dovuto essere inviati fin dal 15 luglio dello stesso anno »: « Gazzetta dei prestiti di Milano », 24 giugno, 2 luglio, 5 luglio 1880: *Una visita alle bonifiche Gallare*; « Riv. », 28 luglio 1882: *Sul dissesto della bonifica Gallare*. Le terre che formano Valle Gallare e Valle Volta furono vendute dai comuni a G. Chizzolini al prezzo di lire 50 per ha; le valli del Mezzano, di cui poi non fu compiuta la bonifica, al prezzo di lire 80 per ha (V. PEGLION, *Costo e valore di mercato delle terre di bonifica del basso ferrarese*, « Riforma sociale », 1916, pp. 133-149).

⁸² *Una visita alla bonifica Gallare*, « Gazz. Fer. », 11 dicembre 1880.

⁸³ *Nelle Gallare*, « Gazz. Fer. », 27 aprile 1881: nel 1880 funzionavano già 9 pozzi, cui la Banca d'Italia — pochi anni dopo — aggiunse altri 5 pozzi profondi e 10 di falda superficiale.

indispensabile, e nell'autunno i prodotti furono svenduti all'asta⁸⁴. Come immediata conseguenza del peggioramento delle condizioni di lavoro si ebbe un aumento dell'emigrazione verso l'estero e una breve agitazione contadina durante la mietitura dell'estate 1888: in questa occasione sventolò nelle terre della Valgallare la bandiera rossa e vennero arrestati due lavoratori, B. Fortunato e suo figlio, accusati di istigazione allo sciopero⁸⁵.

Come si è detto, l'andamento agricolo della Valgallare fu sempre — tranne nei momenti di passaggio di gestione — discreto. La direzione del Conti — che si protrasse per circa un trentennio — si rivelò utile. Dalla memoria presentata da questi al congresso di agricoltura del 1903⁸⁶ — che va naturalmente presa con estrema cautela — e dalle notizie riportate nel suo necrologio⁸⁷, ci si può fare un'idea precisa dell'organizzazione e dei miglioramenti della superficie di 3800 ha delle Gallare.

L'azienda fu sempre condotta ad economia, rendendo gli operai partecipanti al prodotto solo per il granoturco; il direttore, residente a Migliaro, era coadiuvato da un assistente tecnico, da un disegnatore e tre contabili che tenevano quotidianamente i registri. Il capo agente abitava nella corte centrale e controllava direttamente i fattori preposti ai « quartieri » che formavano l'azienda; all'interno dei quartieri vi erano 24 corti, gruppi di case coloniche, stalle, fienili ecc. Alla fine del 1902 i dipendenti fissi ammontavano a 924 persone, comprendendo fra queste, oltre agli elementi direttivi, i boari e le loro famiglie formate da salariati

⁸⁴ *Le Gallare!*, « Riv. », 5-6 luglio 1888; *Bando per vendita di frumento e di avena*, « Gazz. Fer. », 13-14 ottobre 1888.

⁸⁵ *Massafiscaglia*, « Riv. », 1-2 luglio 1888; *Istigazione allo sciopero*, « Gazz. Fer. », 21-22 giugno 1888; in questo articolo si legge: « Nei terreni di bonifica delle Valli Gallare, una trentina di cosiddetti operai coll'inevitabile banderuola rossa, che laggiù da qualche anno in qua ha sempre sventolato liberamente sotto il naso delle autorità e della benemerita, si sono imposti agli operai veri, facendo ad essi interrompere gli iniziati lavori della mietitura ». Come si sa, ritornello costante della stampa reazionaria, di fronte alle prime agitazioni operaie, era di attribuirne la responsabilità ad « agitatori » provenienti dall'esterno che sobillavano « buoni operai » che sarebbero invece stati soddisfattissimi delle loro condizioni. Sull'argomento si veda anche *Nelle Gallare*, « Gazz. Fer. », 22-23 giugno 1888.

⁸⁶ G. CONTI, *Sommara descrizione del tenimento Valle Gallare e cenni dei lavori eseguiti dalla Banca d'Italia proprietaria per completarne le Bonifiche agricole*, in *La provincia di Ferrara e le sue bonifiche*, cit., pp. 45-66.

⁸⁷ C. NEPPI, *Cavalier Guido Conti. Necrologio*, « Agricoltore ferrarese », 1920, pp. 49-52.

obbligati. La contabilità era registrata presso la Banca d'Italia⁸⁸. Gli appezzamenti, che nel 1890 avevano una estensione di circa 10 ha, dodici anni dopo erano stati frazionati ciascuno in 6-8 porzioni minori, delimitate da fossi di scolo. Nei primi anni successivi alla bonifica, la superficie coltivata a grano si estendeva su 2000 ha; si voleva in questo modo sfruttare il suolo ricco di materiale organico che richiedeva scarse concimazioni; il bestiame invece veniva considerato una necessità inevitabile, e se ne trascurava l'alimentazione, limitandola alle cime del granturco e ad altri prodotti di scarto, completati da una insufficiente quantità di fieno. Ma grazie alla buona conduzione del Conti, con l'esaurirsi della fertilità naturale del terreno e con il miglioramento dello scolo delle acque, la superficie a grano venne dimezzata a favore delle foraggere e di una regolare rotazione triennale con il medicaio in ciclo⁸⁹. Da questa innovazione il bestiame trasse grande vantaggio e, in seguito alla introduzione delle macchine, venne favorita la qualità bovina da allevamento invece di quella da lavoro.

La grande quantità di scoline aiutò a portare a termine un più rapido dilavamento dei terreni salsi; fu quindi possibile iniziare la coltura di alcuni alberi come il pioppo e il gelso che fornirono legname per l'azienda e migliorarono le condizioni igieniche, interrompendo la piatta distesa, senza possibilità di riparo dal sole estivo, delle larghe; nella terra sabbiosa si tentò la coltura della vite; ma questa, nel Ferrarese, non era mai stata di qualità pregiata, e a causa dell'ambiente naturale poco favorevole essa forniva un prodotto aspro, adatto solo per un consumo limitato. Così, nei primi anni del nostro secolo, le Gallare avevano raggiunto un equilibrato sviluppo agronomico: la superficie a frumento era pari al 40 % del totale, quella a canapa al 5,5, il granturco al 16, l'avena al 5, i prati artificiali al 30.

⁸⁸ A p. 66 della *Sommatoria descrizione*, cit., si legge: «La nostra contabilità è tenuta a Migliaro e mensilmente viene riassunta e inviata a Roma alla Direzione per gli opportuni controlli. È a partita doppia con registrazioni sintetiche ed analitiche in modo che ogni titolo ha la dimensione dettagliata delle spese e degli introiti a cui ha dato luogo». Secondo questa attendibile testimonianza, presso l'Archivio della Banca d'Italia dovrebbe trovarsi l'archivio dell'azienda La Gallare; da informazioni assunte sembra tuttavia che queste carte non siano reperibili.

⁸⁹ Sulla diffusione delle foraggere in Valgallare e Vallevolta si veda anche MIN. AGRIC. IND. COMM., *Esperimenti di statistica agraria in alcune provincie del Regno*, vol. I: *Saggio di statistica agraria per la provincia di Ferrara (comuni di Cento e di Massafiscaglia)*, a cura di V. PEGLION, Roma 1908, pp. 235 e sgg.

Dalle indicazioni quantitative riportate dal Peglion⁹⁰ risulta che la produzione media per ettaro superava il rendimento delle terre della Società per le Bonifiche; una conduzione più accurata e meno spogliatrice, una precedente bonifica compiuta con minori intenti speculativi, erano probabilmente le cause di questi migliori risultati ottenuti. Soltanto la coltura delle barbabietole da zucchero mantenne medie unitarie basse; ma sebbene il Peglion non indichi quanta fosse la superficie investita per tale pianta, forse non è azzardato pensare che la scarsa diffusione di essa in questa azienda sia dovuta al fatto che direttore della Banca d'Italia (proprietaria delle Gallare) era quello stesso Bonaldo Stringher che già nel 1899 sulle colonne del "Giornale degli economisti" combatteva con decisione l'introduzione delle colture saccarifere in Italia così caldamente appoggiate dai gruppi industriali.

3. - L'AZIENDA VALLE VOLTA.

Le terre paludose di Valle Volta erano di proprietà del comune di Massafiscaglia: vi crescevano canne che servivano alla popolazione per fabbricare stuoie e altri oggetti di artigianato. La zona, dell'estensione di circa 1750 ha, è limitata verso nord dal canale di Burana ed è una zona alquanto sicura dalle inondazioni perché lontana da grossi corsi d'acqua. Sotto l'impulso di quanto stava avvenendo al di là di Volano, dopo il '72 il comune, che non poteva sopportare l'onere di una bonifica e anzi non aveva alcuna intenzione di compiere i lavori, cedette le terre in enfiteusi, e nel 1875 l'ingegnere Gerolamo Chizzolini comprò tutto il territorio. Ma la popolazione che dai prodotti della valle traeva una piccola fonte di guadagno, si oppose per diversi anni all'attuazione della bonifica, sostenendo i propri prioritari diritti sulle terre comunali⁹¹. Soltanto alla fine del 1883 in seguito ad una serie di soprusi fu possibile iniziare i lavori. Nel 1897, alla morte del Chizzolini, l'azienda divenne di proprietà della Société Vaudoise d'Exploitations Agricoles di Losan-

⁹⁰ PEGLION, *Le bonifiche ferraresi*, cit., pp. 159, 163, 173, 187.

⁹¹ *Della bonifica Gallare e della condizione economica della provincia di Ferrara*, « Gazz. Fer. », 10 dicembre 1880. In tale articolo si afferma che il « plebato » di Massafiscaglia resistette alle forze armate e si oppose all'insediamento del compratore, difendendo il proprio diritto a percepire i frutti in natura. Di qui nacquero numerosi contrasti giudiziari dai quali, naturalmente, il Chizzolini uscì vincitore.

na⁹² e nel 1905 dell'Istituto di Fondi Rustici, creato dalla Banca d'Italia, istituto di cui — trovandosi già in proprietà della Banca Nazionale dal 1888 — entrò a far parte anche la vicina azienda Le Gallare.

Nella pubblicistica del tempo le notizie concernenti Vallevolta sono molto meno numerose di quelle sulle altre aziende capitalistiche; la conduzione tecnica ed agronomica, infatti, era qui migliore che altrove e l'andamento generale dell'azienda era tale da non suscitare particolari commenti. Le notizie che si possono raccogliere si trovano nella monografia che il direttore dell'azienda Luigi Chizzolini, figlio di Gerolamo, il quale nel 1890 divenne anche sindaco di Massafiscaglia⁹³, presentò al congresso d'agricoltura del 1903⁹⁴.

L'azienda era divisa in 8 corti e amministrata da un direttore, un ispettore, due contabili, un capo agente e quattro agenti che controllavano i « quartieri » di circa 440 ha l'uno; gli appezzamenti, verso la fine del secolo scorso, avevano una superficie media di 3 ha, ampiezza che diminuiva con l'accentuarsi del costipamento del suolo il quale richiedeva maggiori scoli quindi un maggior frazionamento dei campi. La mano d'opera fissa era, a quest'epoca, di 400 persone; gli avventizi, provenienti da Massafiscaglia, Codigoro, Lagosanto oscillavano fra i 100 durante i mesi di minor lavoro, e i 900 durante l'estate. La distribuzione delle colture intorno al 1900 era la seguente:

a prati di erba medica, trifoglio, loiessa	ha 270
a segale, orzo e trifoglio incarnato (nel quale terreno, dopo il taglio del foraggio, viene seminato granoturco cinghino, previa concimazione)	» 60
a frumento autunnale	» 630
a frumento marzolo	» 20
a canapa	» 175
a barbabietola	» 100
a granoturco	» 200

⁹² *La vendita della tenuta Valle Volta*, « Riv. », 13 gennaio 1897; *ibid.*, 26 febbraio 1897.

⁹³ *Cose di Massafiscaglia*, « Riv. », 16-17 febbraio 1890.

⁹⁴ L. CHIZZOLINI, *Promemoria sulla tenuta di Valle Volta in Massafiscaglia*, in *La provincia di Ferrara*, cit., pp. 67-68.

a avena, erba medica e trifoglio	ha 130
avena sola	» 50
	<hr/>
	ha 1635

La rimanente superficie, circa 120 ha, era occupata da strade, fossi e fabbricati. Ogni anno « vengono in estate dopo due tagli di foraggio disfatti e coltivati 130 ha di prati vecchi, nei quali [campi] dopo tre arature e molteplici erpicature si semina il frumento autunnale, ed il residuo frumento è sparso nei terreni in cui si raccolse il granturco, canapa, barbabietole nonché in quelli ove si ebbero due raccolti di orzo, segale, trifoglio incarnato e che furono ben concimati »⁹⁵. Dal prospetto dei raccolti ottenuti in Vallevolta dal 1888 al 1902⁹⁶ si può seguire l'incremento della produzione unitaria che (prescindendo dalle annate in cui le condizioni meteorologiche decimarono i raccolti e che pertanto non sono indicative) tendeva ad aumentare e a stabilizzarsi, fino dagli ultimi anni del secolo scorso, intorno a medie elevate. Fra le macchine agricole utilizzate, quelle di maggior rilievo erano due apparecchi di aratura a vapore Howard, a sistema funicolare, utilizzati specialmente nei primi anni di bonifica, quando il bestiame era scarso per la mancanza di foraggio e di locali destinati ad uso di stalla; vi erano inoltre 5 trebbiatrici, 6 falciatrici, 60 aratri a traino animale e altrettanti erpici. Come si vede, l'insieme dell'organizzazione dell'azienda era alquanto razionale e moderno; le foraggere coprivano ampie superfici e i buoi da traino erano stati sostituiti da vacche che fornivano, oltre il lavoro, latte e vitelli.

⁹⁵ *Ibid.*, p. 74.

⁹⁶ *Ibid.*, pp. 76-77.

CAPITOLO IV

L'ORGANIZZAZIONE DI CLASSE FINO ALLA COSTITUZIONE DELLA FEDERTERRA

1. - I PRIMI TENTATIVI DI ORGANIZZAZIONE.

Negli ultimi decenni del secolo Ferrara non era un importante centro industriale (cfr. Appendice II); l'economia provinciale si basava quasi esclusivamente sull'agricoltura che occupava la maggior parte della popolazione attiva e da cui provenivano quasi tutti i profitti. L'organizzazione di classe si sviluppò in questa provincia specialmente nelle campagne durante l'ultimo decennio del secolo. Ma già a partire dal 1870 si riscontrano qui le tracce di una modesta vita politica e di una certa organizzazione.

Il primo giornale « democratico » ferrarese di cui si ha notizia è il foglio repubblicano “ Il Povero ”¹, che uscì per alcuni mesi fra il 1872 e il 1873. Oltre al gruppo repubblicano che lo redigeva è testimoniata la presenza a Ferrara in quegli stessi anni di un certo numero di internazionalisti, la cui posizione fu alquanto oscillante ed incerta: essi infatti aderirono sia al Consiglio generale che alla Federazione Italiana anarchica e pubblicarono infine, nel primo trimestre del 1874, “ Il Petrolio ” in cui si sostenevano ormai posizioni vicine al socialismo evolutivista².

Sull'andamento della vita politica ferrarese per il periodo fra il 1883

¹ « Il Povero », giornale ebdomadario, Ferrara (Bologna, Tip. degli Agrofili), a. I, n. 1 (15 aprile 1872); a. II, n. 31 (11 agosto 1873). Gerente responsabile: Lorenzo Medici.

² Sulle diverse componenti ideologiche del socialismo ferrarese ai suoi albori si veda la completa trattazione di ROVERI, *Socialismo e sindacalismo*, cit., pp. 201-210 e pp. 211-219 per il periodo 1891-1896.

e il 1889 si hanno alcune notizie dalle Relazioni semestrali del prefetto al Ministero dell'Interno. Le forze di opposizione erano in effetti molto limitate; la propaganda socialista che aveva dato in un primo tempo l'impressione di radicarsi grazie agli scioperi dei contadini del Polesine dell'estate 1884 in seguito invece si arrestò rapidamente; e anzi pochi mesi dopo si sciolse il circolo socialista di Ferrara e il progetto di ricostruirlo non venne attuato fino al 1890³. Ancora nel secondo semestre del 1886 si poteva leggere nelle carte di prefettura « del Partito Socialista Internazionalista ripeterò quanto già dissi altra volta, che cioè può affermarsi non esista neppure, riducendosi a pochi individui di nessuna considerazione »⁴.

Tuttavia un embrione di organizzazione operaia si era lentamente formato nel corso degli anni, sia pure in modo alquanto confuso, in seno all'opposizione radicale. Proprio per questa enucleazione subalterna tale formazione, che fin dal 1887 esisteva col nome di « consolato operaio della città e provincia di Ferrara » ha lasciato scarsa traccia di sé: essa infatti non aveva un proprio organo e si serviva per le comunicazioni del giornale radicale « La Rivista »⁵. A questo comitato corrispondeva quel-

³ A partire dal 1890 si ha notizia dell'esistenza del « circolo socialista ferrarese » che pubblicava ancora a quell'epoca le sue comunicazioni su « La Rivista ». Tuttavia per il 1890 l'unica notizia che si ha è un breve comunicato di scarso interesse politico in occasione del 1° maggio. *Per il 1° maggio*, « Gazz. Fer. », 29-30 aprile 1890; *La conferenza del 1° maggio al Circolo Socialista*, « Riv. », 4-5 maggio 1890. Il gruppo socialista prese il nome di circolo « I figli del lavoro » e come tale partecipò al congresso del partito socialista rivoluzionario italiano tenuto a Ravenna il 19 ottobre 1890, inviandovi tre delegati: Celso Ceretti, Antonio Busati, Cassiano Chiodini. *Circolo socialista*, « Riv. », 3-4 giugno 1890; *Il circolo socialista*, « Gazz. Fer. », 30-31 maggio 1890; *ibid.*, 31 maggio-1° giugno 1890; G. MANACORDA, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi*, Roma 1953, p. 269; *Il congresso socialista a Ravenna*, « Riv. », 21-22 ottobre 1890. Il 1° maggio 1891 il circolo socialista pubblicò un manifesto indirizzato « ai compagni operai della città e campagna » in cui spiegava l'origine e il carattere della festa dei lavoratori. Dalla riunione privata compiuta dal circolo uscì un ordine del giorno in cui si deliberava « di rivolgere invito a tutte le società operaie, circoli e comitati della provincia, onde promuovere l'organizzazione tra noi di un partito operaio da affratellarsi a quello generale italiano ». Cfr. *Il Circolo socialista per il 1° maggio*, « Riv. », 30 aprile-1° maggio 1891; *Il 1° maggio*, « Riv. », 5-6 maggio 1891.

⁴ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (abbreviato ACS), Ministero dell'Interno, Gabinetto, busta 7, fascicolo 24. Si trovano le relazioni relative al II semestre 1883, al I e II semestre degli anni 1884, 1885, 1886, 1887, 1888, 1889.

⁵ *Consolato operaio della città e provincia di Ferrara*, « Riv. », 19-20 aprile 1887.

la Rappresentanza che trattò con la società dei braccianti di Forlì per la questione della mano d'opera a Bondeno nel 1888 — di cui si parlerà più oltre ⁶ — e fu esso che diede impulso alla costituzione di alcune associazioni bracciantili nelle campagne vicine ⁷. Era questo uno degli scopi esplicitamente affermati nel programma del consolato che — denunciando lo sfruttamento borghese degli operai — affermava la volontà di « procurare la formazione di leghe di resistenza di ogni arte e mestiere, le quali s'abbiano alla lor volta da unire in Federazione, tendente ad introdurre delle eque e proporzionate tariffe per la retribuzione della mano d'opera » ⁸.

Bisognerà aspettare fino al 1892 perché l'attività del circolo socialista — ancora solamente nell'ambito cittadino — si faccia più intensa: dalla corrispondenza inviata dal Circolo alla milanese “ Lotta di classe ” traspare un grande ottimismo ⁹. Nel marzo di tale anno Prampolini vi teneva una conferenza ¹⁰, il numero de “ La Rivista ” del 1° maggio 1892 uscì a cura del circolo stesso ¹¹ e in questa data fu distribuito un volantino in cui si spiegava l'importanza della rivendicazione delle 8 ore di lavoro ¹². Un timido intervento i socialisti compirono anche per le elezioni amministrative: ma in tale occasione, riconoscendosi troppo deboli per presentarsi con lista autonoma, parteciparono alla lotta politica insieme ai radicali, appoggiando con un manifesto dei candidati particolari ¹³.

Già in questi anni però l'iniziativa socialista cominciava a diffondersi con maggiore consistenza nelle borgate; secondo la cronaca de “ La

⁶ *Lavori sul Panaro*, « Riv. », 13-14 dicembre 1888.

⁷ *Associazioni di braccianti*, Berra, « Riv. », 16-17 dicembre 1888.

⁸ *Circolo operaio radicale ferrarese*, « Gazz. Fer. », 21-22 agosto 1888.

⁹ *Il socialismo nel Ferrarese*, « Lotta di classe », 19-20 novembre 1892. L'articolo termina dicendo che « se il lavoro sarà assiduo, energico, fra poco anche il Ferrarese sarà una delle grandi colonie del socialismo italiano ».

¹⁰ *Il circolo socialista*, « Riv. », 6 marzo 1892; *Per la conferenza di Prampolini*, « Riv. », 9 marzo 1892.

¹¹ *Il 1° maggio*, « Riv. », 28 aprile 1892.

¹² *Circolo socialista di Ferrara*, « Gazz. Fer. », 29-30 aprile 1892.

¹³ *Circolo socialista di Ferrara*, « Riv. », 1° luglio 1892. Tale manifesto elettorale è firmato dai seguenti rappresentanti del circolo: Cassiano Chiodini, Augusto Tassinari, Giovanni Grazia, Aldo Calessi, Giuseppe Zabini, Adolfo Marogni, Giovanni Massari, Alfredo Rossi, Antonio Zerbini, Augusto Giusti.

lotta di classe" a Copparo, Berra e Serravalle « il socialismo fa passi da gigante »¹⁴.

Nel febbraio 1893 il circolo socialista ferrarese aveva 60 soci¹⁵ e nel corso di quell'anno nuovi nuclei si formarono¹⁶; nel febbraio 1894 infine il primo embrionale circolo si sciolse « allo scopo di facilitare l'unione di tutte le forze del partito e di fondare un'associazione generale la quale raccolga gli elementi vecchi e nuovi sotto il titolo di Lega socialista ferrarese »¹⁷; e qualche mese dopo la Lega, ormai completamente distinta e separata dagli anarchici, aveva 150 iscritti¹⁸.

A questa data la consapevolezza politica doveva essere molto più viva: ci si poneva come scopo la socializzazione dei beni della terra, si denunciava l'inconciliabile opposizione fra classe proletaria « che tutto produce e niente gode » e borghesia capitalista¹⁹. Si denunciavano — si noti bene, in un giornale che rimaneva radicale — i radicali come borghesi²⁰ anche se poi, nel 1895, per motivi di opportunità e necessità contingenti, i socialisti partecipavano alle elezioni comunali inseriti nella lista radicale²¹. Solo l'anno successivo, nel 1896, in mancanza di un candidato proprio essi invitarono i propri adepti e simpatizzanti a votare scheda bianca²². E con la pubblicazione di un proprio giornale — la "Scintilla" — presero decisamente la propria via e definirono meglio la propria organizzazione e funzione.

Come si sa con lo stato d'assedio proclamato nel 1894 in seguito ai fatti di Sicilia e di Lunigiana iniziarono le prime repressioni ad ampio raggio contro tutte le associazioni. Attraverso le carte di Francesco Cri-

¹⁴ *Dalla provincia. Copparo* (Luigi Fabbri), « La lotta di classe », 10-11 dicembre 1892.

¹⁵ *Circolo socialista ferrarese*, « Riv. », 1° febbraio 1893; *Dalla provincia*, « Lotta di classe », 11-12 febbraio 1893.

¹⁶ *Circolo Carlo Marx*, « Riv. », 24 novembre 1893.

¹⁷ *Circolo socialista ferrarese*, « Riv. », 21 febbraio 1894. Il comitato provvisorio fu formato dai compagni avv. Luigi Raffo, Arturo Poppi, Angelo Boriani, Luigi Scarmagnan, Paolo Maranini. *Il primo maggio a Ferrara*, « Gazz. Fer. », 2-3 maggio 1894. Di Arturo Poppi si trova una corrispondenza alla « Lotta di classe » già l'11-12 novembre 1893.

¹⁸ *Ferrara*, « La lotta di classe », 15-16 ottobre 1894.

¹⁹ *Manifesto proibito*, « Riv. », 9 marzo 1894.

²⁰ *Un socialista burlone*, « Riv. », 4 maggio 1894.

²¹ *L'ordine del giorno dei socialisti ferraresi*, « Riv. », 19 maggio 1895.

²² *Partito socialista italiano. Programma minimo*, « Riv. », 29 febbraio 1896; *Il nostro candidato*, « Riv. », 17 marzo 1896; « La Scintilla », 15 novembre 1896

spi, conservate presso l'Archivio centrale dello Stato, è possibile ricostruire la situazione dell'organizzazione socialista a tale data. Il 22 ottobre 1894 in base alle istruzioni avute dal Ministero, « fu sciolta qui lega socialista Ferrarese, sequestrata bandiera e carte relative, notificato decreto scioglimento promotori più influenti dei quali furono perquisiti locali abitazioni con risultato sequestro documenti »²³. Alla stessa data fu intimato a Bondeno lo scioglimento della società cooperativa « perché falsato scopo tendeva sovvertimento ordine sociale propaganda odio classi ». Anche qui vennero sequestrati i documenti e quattro dei promotori — fra i quali Gregorio Agnini — furono denunciati all'autorità giudiziaria²⁴.

E ancora a Serravalle e Berra vennero sciolti i circoli radicali, sequestrati gli atti, e denunciate rispettivamente 3 e 4 persone²⁵, mentre due giorni dopo la stessa sorte toccava al circolo socialista di Argenta²⁶. Dei denunciati solo i membri del Circolo Unione di Serravalle e uno dei soci della cooperativa braccianti di Bondeno vennero assolti per insistenza del reato; gli altri ricevettero condanne e detenzione, confino, multe²⁷.

Negli anni successivi lentamente ma con costanza riprese l'organizzazione socialista, e si sviluppò la coscienza di classe non più limitata al centro cittadino, ma — specialmente dopo lo sciopero dell'estate 1897 —, ampliata alle campagne. E su questa organizzazione nuova e sempre più radicata si abbatté in modo ben più pesante che quattro anni prima l'apparato repressivo dello Stato che in seguito ai moti di Milano nel 1898 colpí quasi tutta Italia. Arresti di organizzatori e scioglimenti di circoli socialisti si susseguirono incalzanti nel mese di maggio e la repressione autorizzata si protrasse nella provincia fino al

²³ ACS, *Carte F. Crispi*, fascicolo 648, sottofascicolo V: *Cifrato da Ferrara n. 28219* (22/10).

²⁴ ACS, *Carte F. Crispi, ibid.*: *Cifrato n. 28258 da Ferrara* (22/10); *Telegramma n. 28705 da Ferrara* (26/10).

²⁵ ACS, *Carte F. Crispi, ibid.*: *Cifrato n. 28287 da Ferrara* (22/10); *Cifrato n. 28785 da Ferrara* (27/10); *Cifrato da Ferrara n. 28937* (29/10).

²⁶ ACS, *Carte F. Crispi, ibid.*: *Cifrato n. 28498 da Ferrara* (24/10).

²⁷ ACS, *Carte F. Crispi*, fasc. 648, sottofasc. XI: *Documentazione relativa all'applicazione della legge 19 luglio 1894*. Cfr. anche *Scioglimento dei circoli socialisti*, « Riv. », 24 ottobre 1894; *La condanna dei nostri socialisti*, « Riv. », 18 novembre 1894; *I nostri socialisti in appello*, « Riv. », 18 gennaio 1895; *Scioglimento di associazioni a Ferrara*, « Gazz. Fer. », 23-24 ottobre 1894.

luglio ²⁸. Il 19 maggio venne arrestato l'avv. Baraldi, il principale esponente « ufficiale » del socialismo ferrarese e nello stesso periodo venivano arrestati militanti di Migliarino, Medelano, Massafiscaglia, Gambulaga, Bondeno, Berra, Cologna, Serravalle, Copparo, Argenta ecc. ²⁹. Paragonando queste indicazioni — che peraltro non sono probabilmente complete — è subito evidente l'ampiezza della propaganda e della diffusione delle idee socialiste avvenuta in quegli anni ³⁰; ma gli interventi del '98 minarono gravemente l'organizzazione; soltanto nel dicembre 1899 — più di un anno dopo — in un congresso di cui dà notizia il giornale radicale « i socialisti della città e provincia tennero adunanza e deliberarono di riorganizzare il partito costituendo circoli in tutte le frazioni della provincia e facendo rivivere il loro periodico dal titolo “ La Scintilla ” » ³¹.

2. - L'ORGANIZZAZIONE BRACCIANTILE DELLA BONIFICA DI BURANA.

Secondo le due fonti principali consultate e cioè “ La Gazzetta Ferrarese ”, organo conservatore, e “ La Rivista ”, giornale radicale, emerge, a partire dal 1880 circa, un argomento che di anno in anno assume maggior rilievo: la disoccupazione durante la stagione autunno-inverno di una folta massa bracciantile (questo problema va visto in collegamento con la situazione demografica su cui si può confrontare l'Appendice III). Fin dai primi anni in cui tale problema si presentò, ciò che spaventava e preoccupava le forze politiche che i due giornali rappresentavano era il timore che la disoccupazione potesse suscitare disor-

²⁸ Le zone militari soppresse verso la fine di giugno in tutta l'Emilia, a Ferrara e Molinella vennero mantenute fino al 6 luglio perché fosse terminata la mietitura. *Dalla provincia*, « Riv. », 29 giugno 1898; *ibid.*, 1° luglio 1898.

²⁹ *Scioglimento di circoli socialisti*, « Riv. », 11 maggio 1898; *Circolo socialista disciolto*, « Riv. », 13 maggio 1898; *Lo scioglimento del circolo socialista*, « Gazz. Fer. », 10 maggio 1898.

³⁰ *L'avv. Baraldi arrestato*, « Riv. », 15 maggio 1898; *Arresti*, « Riv. », 18 maggio 1898; *Gli arresti continuano*, « Riv. », 20 maggio 1898; *Altri arresti*, « Riv. », 22 maggio 1898; *Gli arresti politici*, « Riv. », 11 giugno 1898; *Detenuti politici prosciolti*, « Riv. », 24 giugno 1898; *Altre scarcerazioni*, « Riv. », 26 giugno 1898; *Arresti a Migliarino*, « Gazz. Fer. », 10 maggio 1898; *L'arresto dell'avv. Baraldi*, « Gazz. Fer. », 15 maggio 1898; *Arresti in provincia*, « Gazz. Fer. », 19 maggio 1898; *Altri arresti*, « Gazz. Fer. », 19 maggio 1898; *Arresti a Gambulaga e Codigoro*, « Gazz. Fer. », 21 maggio 1898. Si confronti anche su « L'Avanti! » la rubrica *Repressioni* alle date 19, 20, 21, 24, 26, 27 maggio 1898; 2, 3 giugno 1898.

dini sociali, spingendo i braccianti a rivoltarsi contro l'ordine costituito. L'appello continuo ai lavori pubblici di iniziativa statale e comunale, e l'invito (da parte soltanto del giornale radicale) ai proprietari di cercare di assumere la maggior quantità possibile di mano d'opera, non nasceva in effetti dalla preoccupazione o dallo sdegno per le misere condizioni in cui si trovavano i braccianti soprattutto disobbligati, ma dal timore che qualche cosa di incontrollabile potesse accadere. Traspare, attraverso gli articoli o le semplici annotazioni che sono numerosissime sull'argomento (non vi è quasi numero di giornale — fra il 1880 e il 1900 — in cui il termine di disoccupazione non appaia, anche se trattato in poche righe) un'atmosfera di tensione sociale in cui la provincia viveva in permanenza.

Nei mesi invernali, gli argomenti oscillavano fra la richiesta pressante di lavori pubblici e la soddisfazione per averli ottenuti: soddisfazione assolutamente sproporzionata all'entità di quei lavori che non lenivano certo — data la loro modesta portata — la grave situazione di molte migliaia di braccianti. All'inizio dell'estate traspariva poi da quei giornali il sollievo del delinarsi a breve scadenza della sicura domanda di mano d'opera per le principali operazioni di raccolta; ma dopo il 1897 anche questo momento di distensione venne spezzato dall'inizio degli scioperi che proprio in quei mesi estivi incalzavano. Infatti nelle campagne l'agglomerazione operaia si verificava stagionalmente durante la mietitura e la trebbiatura, oppure sugli argini delle opere di bonifica: è qui che avvennero i primi scioperi, è qui che si formarono i primi nuclei bracciantili solidali e organizzati³².

La prima coesione di forze lavoratrici avvenne sotto l'impulso della necessità di sfruttare al massimo il poco lavoro disponibile, evitando che parte del guadagno finisse in mano all'imprenditore, il quale era di solito l'appaltatore dei lavori pubblici. Per ottenere tali lavori (sia sta-

³¹ *Congresso dei socialisti*, « Riv. », 15 dicembre 1898.

³² Tralascio di esaminare le società di mutuo soccorso: queste riunivano spesso ed essenzialmente artigiani ed avevano per lo più sede cittadina; la loro funzione — soccorrere i soci in caso di malattia — dava all'organizzazione un carattere discontinuo ed eccezionale. L'esame di pochi statuti di tali società conferma questa ipotesi. *Regolamento dell'associazione degli operai di Ferrara*, Ferrara, Tip. Taddei, 1864; *Regolamento per la società di Mutuo Soccorso, istruzione e lavoro fra gli operai di Ferrara*, Ferrara, Tip. Taddei, 1874. Sull'argomento si veda U. RABBENO, *La cooperazione in Italia*, Milano, Dumolard, 1886; sulle cooperative bracciantili in particolare le pp. 105 e sgg.; e l'articolo di V. MENEGHELLI, *Il movimento cooperativo rurale in Italia*, « Riforma sociale », 1895, pp. 775-781.

tali sia comunali) era necessario e utile l'appoggio di elementi introdotti nell'ambiente amministrativo: per questo molto spesso le società bracciantili erano legate a Severino Sani o ad altri deputati radicali oppure erano sotto la tutela del sindaco del paese. È chiaro quindi che all'origine le società dei braccianti non avevano carattere di classe: tuttavia il fatto che gli elementi non bracciantili (tranne alcuni membri direttivi, come quelli indicati sopra o alcuni soci onorari) venissero automaticamente esclusi da questi consorzi in quanto non avevano alcun interesse a parteciparvi, permise il formarsi di un'organizzazione che, se all'origine non era di classe, aveva una struttura potenzialmente favorevole per evolvere in tale senso. Infatti, quando lo sviluppo economico inasprì i contrasti tra capitale e lavoro, facendo emergere alla superficie il latente conflitto di classe, le società bracciantili passarono rapidamente su posizioni socialiste e spesso da esse, o piuttosto dagli stessi elementi che le componevano, nacquero le leghe.

Terminate verso il 1880 le opere di sistemazione idraulica della bassa pianura, gli investimenti privati per le bonifiche erano finiti o quasi; per occupare la mano d'opera disobbligata nei mesi in cui questa superava la domanda per l'agricoltura, rimanevano praticamente solo le opere pubbliche. Fra queste la più importante era la bonifica di Burana che fra difficoltà tecniche e mancanza di fondi si protrasse sino alla fine del secolo. Qui si riversò dopo il 1880 e nella stagione da autunno a primavera molta della mano d'opera disoccupata della bassa ferrarese e il Bondesano divenne nelle stagioni di scarso lavoro una specie di valvola di sicurezza per garantire la « tranquillità sociale ». Tale zona di bonifica si trovava al confine tra le provincie di Mantova, Modena e Ferrara: era quindi un ottimo punto di incontro per lavoratori che provenivano da zone diverse e potevano qui, nel comune lavoro, mettere a confronto esperienze di organizzazione, di lotta, di condizioni di vita diverse; d'estate questi stessi braccianti tornavano nei comuni della bassa ferrarese per compiere i lavori agricoli e portavano con sé, oltre al magro guadagno, una certa esperienza organizzativa. E precisamente per il fatto che il Bondesano è la parte della provincia in cui le masse bracciantili acquistarono prima una coscienza di classe contagiandone poi le altre zone, sarà utile ricostruire, nei limiti consentiti dai documenti a disposizione, l'andamento dell'organizzazione bracciantile nella bonifica di Burana.

La società operaia di Bondeno esisteva fin dall'agosto del 1868³³, ma conduceva una vita languente. L'inizio dei lavori di bonifica nel 1887³⁴ rianimò l'ambiente suscitando problemi di occupazione della mano d'opera³⁵ e di remunerazione del lavoro; per i bassi salari incominciarono ben presto scioperi ed agitazioni³⁶; l'andamento discontinuo del lavoro, spesso interrotto a causa delle avverse condizioni meteorologiche nella stagione invernale e primaverile o per i contrasti tra l'impresa appaltatrice dell'opera e il consorzio interprovinciale di Burana, provocava anch'esso ripercussioni sociali, mantenendo i lavoratori concentrati in questa zona in una situazione di continua incertezza³⁷.

Nel dicembre 1888 il lavoro di arginatura del Panaro a Bondeno venne affidato, dall'impresa appaltatrice, alla Società braccianti e sezione d'arti di Forlì. La cosa suscitò disappunto negli esponenti radicali ferraresi³⁸ i quali vedevano così, nel cuore dell'inverno, i lavoratori della loro provincia privati di parte delle possibili occupazioni. Tuttavia l'intervento ai lavori di bonifica di un gruppo operaio più preparato politicamente — come era quello romagnolo — ebbe molta influenza. Dai numeri fra la fine del 1888 e i primi mesi del 1889 del giornale democratico di Forlì "La Rivendicazione"³⁹ si possono trarre alcune indicazioni sull'opera dei lavoratori forlivesi nel Bondesano. Della Società braccianti di Forlì era segretario l'anarchico moderato Germanico Piselli⁴⁰; e dai riferimenti di quel giornale risulta che fra gli scopi del Piselli

³³ *La società operaia di Bondeno*, « Riv. », 29-30 dicembre 1889.

³⁴ *Inaugurazione dei lavori del canale di Burana*, « Riv. », 23-24 gennaio 1887; *L'inaugurazione dei lavori del canale di Burana*, « Gazz. Fer. », 20-21 gennaio 1887.

³⁵ *Bondeno*, « Riv. », 21-22 aprile 1887.

³⁶ *Sciopero*, « Riv. », 9-10 giugno 1887; *Sciopero terminato*, « Gazz. Fer. », 8-9 giugno 1887.

³⁷ *Bonifica di Burana e operai*, « Riv. », 27-28 novembre 1887; *Sospensione dei lavori*, « Riv. », 5-6 aprile 1888; *I lavori di Burana sono sospesi*, « Gazz. Fer. », 5-6 dicembre 1888; *Lavori sospesi*, « Riv. », 10-11 dicembre 1891; *Lavori di Burana*, « Riv. », 29 aprile 1892.

³⁸ *Bisogna provvedere*, « Riv. », 11-12 dicembre 1888.

³⁹ « Rivendicazione », cfr. ENTE PER LA STORIA DEL SOCIALISMO E DEL MOVIMENTO OPERAIO ITALIANO (ESMOI), *Bibliografia del socialismo e del movimento operaio italiano*, Roma 1956, vol. I (Periodici), *ad vocem*.

⁴⁰ *La società bracciantile e sezione d'arti di Forlì*, « Rivendicazione », 7 dicembre 1888. Il Piselli faceva parte della corrente anarchica più moderata, quella cioè favorevole ad un avvicinamento ai socialisti costiani. Sull'argomento cfr. MANACORDA, *Il movimento operaio italiano*, cit., pp. 269 e sgg.

vi era non solo quello di procurare lavoro ai membri della società da lui diretta, ma anche quello di svolgere una penetrazione e diffusione delle idee socialiste in direzione del ferrarese⁴¹. Non era dunque intenzione della Società forlivese di recarsi nel Bondesano per sottrarre occupazioni ad altri operai, « ma per insegnare ai fratelli di lavoro il modo piú equo e giusto al miglior e proficuo svolgimento delle loro facoltà materiali e morali »⁴². In realtà rapidamente i braccianti ferraresi si affratellarono con i 250 braccianti forlivesi; e la presenza, nei mesi da gennaio a marzo, di un gruppo organizzato e quindi piú esigente nei confronti dei datori di lavoro, fece sí che anche gli operai ferraresi ottenessero mercedi maggiori di quanto solitamente avveniva (1,50-1,75 lire)⁴³. Il salario dato abitualmente dall'impresa appaltatrice (Pianucci) era di 30 centesimi al metro cubo per lo scavo fino alla profondità di m 4, e per la scariolatura fino ad una distanza di 10-20 pertiche (pari a 30-60 m). Il lavoratore in questo modo guadagnava 60-70 centesimi al giorno⁴⁴. In seguito allo sciopero dei lavoratori tra il 17 e il 19 gennaio 1889 l'impresa aumentò il salario a centesimi 32 al metro cubo per i primi 2 metri di scavo in profondità, e ad una equa cifra da concordarsi per scavi piú profondi⁴⁵. L'influenza di questa esperienza sui braccianti ferraresi fu immediata: subito infatti si rianimò l'azione politica della società bracciantile Bondesana riunendo 500 soci⁴⁶; molti, se si pensa che tale numero equivaleva ad un terzo del totale della mano d'opera⁴⁷ impiegata nello stesso periodo nei lavori di spostamento di terra in imprese idrauliche fra Ferrara e Bondeno. Tale società tuttavia non aveva ancora carattere di classe: unico suo fine era di ottenere lavori in appalto, usufruendo della legislazione in materia di concessione a società cooperative di lavori pubblici inferiori alle 100.000 lire⁴⁸. Anzi

⁴¹ *Il socialismo per alcune egregie persone di Bondeno*, « Rivendicazione », 12 gennaio 1889; *I maestri del socialismo in Italia*, « Gazz. Fer. », 19-20 gennaio 1889 (risposta all'articolo della « Rivendicazione »).

⁴² *Cronaca, società bracciantile*, « Rivendicazione », 12 gennaio 1889.

⁴³ *Ibid.*, 18 gennaio 1889; *I braccianti di Forlì a Bondeno*, *ibid.*, 2 febbraio 1889; *Cronaca, ibid.*, 23 marzo 1889.

⁴⁴ *Carriolanti a Bondeno*, « Gazz. Fer. », 19-20 gennaio 1889; *Consolato operaio dalla città e provincia di Ferrara*, « Riv. », 19-20 aprile 1887.

⁴⁵ *Lavori*, « Gazz. Fer. », 21-22 gennaio 1889.

⁴⁶ *Cose di Bondeno, società braccianti*, « Riv. », 24-25 febbraio 1889.

⁴⁷ *Lavori di Burana*, « Riv. », 3-4 febbraio 1889.

⁴⁸ Sulla costituzione della prima cooperativa che appaltava lavori pubblici,

si può aggiungere che tali società — che pure erano destinate a procurare lavoro ai braccianti — avevano a volte un aspetto speculativo e concorrenziale, tanto è vero che gli scioperi per ottenere aumenti salariali, e cioè quelli promossi dai forlivesi ed altri che li seguirono in primavera⁴⁹, avvenivano indipendentemente o contro la direzione della società braccianti locale. E la stampa radicale e conservatrice concordarono nell'affermare che tali agitazioni erano provocate artificiosamente da sobillatori provenienti dall'esterno⁵⁰. È evidente però che i semi gettati nei primi mesi del 1889 diedero i loro frutti perché nel giro di due o tre anni la struttura della società bracciantile bondesana mutò profondamente. Agli inizi del 1891 la presenza nel Bondesano del deputato socialista modenese Gregorio Agnini⁵¹ ebbe facile presa sull'organizzazione operaia. Egli conquistò in breve la fiducia degli operai⁵² e alla fine del 1892 l'avvocato Stefanoni, presidente della società bracciantile fin dalla sua costituzione⁵³, veniva estromesso da una assemblea di 600 operai, e al

quella di Ravenna di Nullo Baldini, si veda *Nullo Baldini. I braccianti ravennati ad Ostia*, « Movimento operaio », 1949, pp. 98-103. Si veda anche il volume miscelaneo *Nullo Baldini nella storia della cooperazione*, Milano 1966.

⁴⁹ A febbraio sul canale di Burana quasi 700 operai chiedevano un aumento di paga di una lira per una giornata lavorativa di 7-8 ore; a metà marzo si astenevano dal lavoro 200 lavoratori; 15 giorni dopo erano 600 ai quali si univano altri 400. *Sciopero sopra i lavori di Burana*, « Riv. », 14-15 marzo 1889; *Scioperi*, « Riv. », 2-3 aprile 1889; *Sciopero*, « Riv. », 4-5 maggio 1889; *Sciopero scongiurato*, « Gazz. Fer. », 12-13 febbraio 1889; *Sciopero di braccianti*, « Gazz. Fer. », 9-10 marzo 1889; *Fine dello sciopero*, « Gazz. Fer. », 15-16 marzo 1889; *Lo sciopero degli operai sterratori nei lavori di Burana*, « Gazz. Fer. », 5-6 aprile 1889; *Gli scioperanti di Senetica*, « Gazz. Fer. », 9-10 aprile 1889; *I lavori al canale di Burana*, « Gazz. Fer. », 11-12 aprile 1889.

⁵⁰ *Sciopero*, « Riv. », 4-5 aprile 1889.

⁵¹ Gregorio Agnini nacque a Finale Emilia (Modena) il 27 settembre 1856; nel 1886 fondò a Mirandola una associazione di braccianti a modello di quella di E. Sartori (cfr. C. CASTAGNOLI, *Il movimento contadino nel mantovano dal 1866 al movimento de « La boje »*, « Movimento operaio », 1955, pp. 406-419, numero unico dedicato alle « Origini e prime linee di sviluppo del movimento contadino in Italia »). Insieme a Prampolini e Costa, Agnini è uno dei primi organizzatori socialisti nelle campagne. Dal 1890 al 1926 fu ininterrottamente eletto deputato alla Camera. Subì le persecuzioni fasciste e morì poco dopo la Liberazione (Roma, 6 ottobre 1945). Cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1960, vol. I, *ad vocem*.

⁵² *Bonifica di Burana*, « Riv. », 15-16 marzo 1891; *L'on. Agnini a Bondeno*, « Riv. », 19-20 maggio 1891.

⁵³ ACS, Min. Int., Gabinetto, B. 7, fasc. 24: *Rapporti semestrali, I semestre 1889*; l'Associazione cooperativa fra gli operai braccianti di Bondeno venne costituita il 17 marzo 1889, sotto la presidenza dell'avv. Antonio Stefanoni.

suo posto veniva eletta una rappresentanza formata da Gregorio Agnini, Ludovico Sani, Ermanno Bottoni come sindaci e da un gruppo di operai come consiglieri ⁵⁴.

L'effetto della buona organizzazione operaia del Bondesano, guidata da Gregorio Agnini, da Oreste Gulinati e da Guelfo Pacchioni, è rilevato in un articolo del giornale radicale, del luglio 1893, nel quale si sottolinea l'accordo esistente nella società bracciantile e cooperativa bondesana impegnata nei lavori di spostamento di terra a Stellata. L'autore radicale scrive infatti che

i detti lavoranti sono organizzati per isquadre o compagnie come meglio non si saprebbe ideare; essi si provvedono direttamente all'ingrosso del vitto e del vino, mangiano due volte al giorno la minestra fatta in comune... I più cordiali rapporti esistono fra di loro, non vi sono mai motivi di malcontento o di rivalità, perchè essi sanno bene che tutto il lavoro e le loro aspre fatiche andranno a profitto loro e delle loro famiglie e non impingueranno più, come per lo passato, le borse degli appaltatori... Essi sembrano compresi della loro nuova condizione, sembra quasi che si sentano sollevati alla dignità di uomini, non essendo più strumento, macchina-uomo, in potere degli impresari, eterni loro sfruttatori ⁵⁵.

A partire dal 1893 anche gli scioperi e le rivendicazioni vennero organizzati meglio ⁵⁶. Profittando della dilagante disoccupazione ⁵⁷ e del generale stato di povertà in cui erano ridotti i lavoratori ⁵⁸ alcuni appaltatori cercavano di retribuire gli operai a 28 cent. il m³ di terra mossa, invece delle medie abituali di 35 cent. al m³ di scavo + 7 cent. per una carriolatura di 30 m ⁵⁹.

⁵⁴ *La forte Bondeno*, « Riv. », 28 dicembre 1892; *Dalla provincia, Bondeno*, « La lotta di classe », 31 dicembre 1892.

⁵⁵ *Appaltatori e società cooperative. I braccianti a Stellata*, « Riv. », 21 luglio 1893.

⁵⁶ *I fatti di Bondeno*, « Riv. », 13 gennaio 1893; *Operai braccianti senza lavoro*, « Riv. », 23 marzo 1893; *I braccianti di Bondeno*, « Gazz. Fer. », 10-11 gennaio 1893.

⁵⁷ Quando si domandavano 50 operai per un lavoro, se ne presentavano almeno 200. *Lavori di Burana*, « Gazz. Fer. », 10-11 aprile 1893.

⁵⁸ Nell'aprile 1893, per la totale disoccupazione esistente, alcuni proprietari fecero pubbliche elargizioni di farina gialla. *Lavori agli operai*, « Gazz. Fer. », 27-28 aprile 1893; *Crisi operaia a Bondeno*, « Gazz. Fer. », 28-29 aprile 1893.

⁵⁹ *Gli operai di Bondeno*, « Riv. », 15 ottobre 1893.

Secondo quanto dichiara la statistica ufficiale degli scioperi⁶⁰, i braccianti nel novembre 1893 chiedevano aumenti salariali per obbligare l'impresa assuntrice di lavori per il canale di Burana a cedere l'appalto alla società braccianti stessa. In realtà avendo l'impresa assunto il lavoro con un forte ribasso rispetto al preventivo dell'appalto (10,30 %), probabilmente per eliminare la concorrente società braccianti, la conseguenza immediata fu la contrazione dei salari operai che da lire 1,12 al giorno passarono a lire 0,87⁶¹. Alla diminuzione di retribuzione gli operai risposero con lo sciopero e l'impresa cercò di far affluire mano d'opera di altre zone, aiutata dalla protezione del governo che mandò subito in suo aiuto reparti dell'esercito. Parecchie centinaia di operai — in sostituzione dei locali — vennero dal Tragheto, uno dei paesi più miserevoli del Ferrarese; 700 partirono da Piove di Sacco e da Ponte Lungo, 160 giunsero da altre località del padovano, altri provennero da Bagnacavallo⁶². Ma gli operai di Bondeno non rinunciarono alla loro lotta. L'intervento di Agnini, che cercò di spiegare — ai lavoratori intervenuti dall'esterno per sostituire gli scioperanti — l'eccessivo sfruttamento imposto dalla impresa, e la mercede veramente bassa, ebbe come effetto di rinfocolare le agitazioni all'inizio di dicembre. Nel clima di tensione creato da questi contrasti, durante il gennaio 1894, di fronte all'assenteismo dell'amministrazione locale, nel corso di una dimostrazione « in piazza la folla si diede a cantare l'inno dei lavoratori ed a gridare evviva i fratelli Siciliani, viva il socialismo »⁶³. Tale adesione alla organizzazione socialista di molti operai e locali è testimoniata — anche se in modo polemico — dal quotidiano conservatore di

⁶⁰ *Statistica degli scioperi... 1892-1893*, cit., p. 9.

⁶¹ *I lavori di Burana. Gli scioperi degli operai in val di Redena*, « Riv. », 1° novembre 1893; *Per lo sciopero di Redena*, « Gazz. Fer. », 26-27 ottobre 1893; *Dalla provincia. Agitazione operaia nel Bondesano*, « Gazz. Fer. », 27-28 ottobre 1893; *Lo sciopero nelle valli di Burana*, « Gazz. Fer. », 30-31 ottobre 1893; *Dalla provincia. Bondeno*, « Gazz. Fer. », 2-3 novembre 1893; *I lavori di Burana e val di Redena*, « Gazz. Fer. », 4-5 novembre 1893. In media le mercedi, almeno quelle stabilite nei contratti, raggiungevano le lire 2,25 per una giornata lavorativa di otto ore. L'ammontare unitario del cottimo (secondo la testimonianza del giornale conservatore) era di lire 0,22 il m³ (taglio e carico) più lire 0,06 per ogni scarriolatura di 30 m.

⁶² *I braccianti di Bondeno*, « Riv. », 29 ottobre 1893; *I lavori di val di Redena*, « Riv. », 24 novembre 1893; *Sempre pei lavori di val di Redena*, « Riv. », 3 dicembre 1893.

⁶³ *Da Bondeno. Dimostrazione ed arresti*, « Riv. », 12 gennaio 1894.

Ferrara sul quale si può leggere che « molti di questi poveri diavoli, [i braccianti] per non perdere quei pochi centesimi guadagnati, fanno adesione al fascio dei lavoratori, che si sta formando nel nostro comune per iniziative di Gulinati e di Pacchioni »⁶⁴. In questa occasione 8 operai vennero arrestati e condannati a 3-4 mesi di reclusione⁶⁵.

Nei mesi e negli anni successivi l'organizzazione di classe e di conseguenza le agitazioni continuarono e progredirono: le condizioni ambientali erano infatti molto favorevoli alla penetrazione socialista.

È un bellissimo spettacolo — scriveva la stampa conservatrice⁶⁶ — il brulichio di un 3000 operai biancheggianti, scamicciati, parte là in fondo all'escavo, parte salenti in lunghe file per irte rampe il fianco degli argini coi pesanti carichi, mentre altri scendono correndo colle vuote carriole. Vi si odono gli accenti di diverse provincie: ferraresi, mantovani, modenesi, padovani e bolognesi, e sono là energici, giovanili, quasi non sentissero l'improbabile fatica ed il sole che li dardeggia (!). Guadagnano da lire 1,60 a 2 e 2,50 — mercede guadagnata proprio perchè il posto è molto disagiata, essendovi difficoltà di alloggi — dovendosi molte squadre di operai recar sul lavoro e ritornare facendo e rifacendo 8 o 10 km per giorno.

Di fronte a questa condizione pesante di lavoro gli operai il 28 maggio 1894 chiedevano la diminuzione dell'orario di lavoro ottenendo la riduzione da 10 ore 1/2 a 10 e l'aumento di salario⁶⁷.

Ma lo stato d'assedio e le misure di sicurezza adottate nell'estate 1894 portarono allo scioglimento temporaneo delle associazioni che avevano uno scopo di classe: fra queste quindi anche quella dei braccianti di Bondeno⁶⁸. Gli amministratori della società — cioè Agnini, Gulinati, Pacchioni — furono, nell'aprile 1895, processati e condannati a 5-6 mesi di carcere e al pagamento di multe⁶⁹; l'accusa era di avere aderito « quali membri della disciolta Società Cooperativa fra i braccianti di Bondeno, alla Lega dei Lavoratori »⁷⁰. Soltanto nella causa di appello, ottobre

⁶⁴ *Disordini a Bondeno*, « Gazz. Fer. », 11-12 gennaio 1894.

⁶⁵ *La condanna degli operai di Bondeno*, « Riv. », 28 gennaio 1894; *La condanna dei tumultuanti di Bondeno*, « Gazz. Fer. », 27-28 gennaio 1894.

⁶⁶ *Cronaca della provincia. Bondeno*, « Gazz. Fer. », 16-17 aprile 1894.

⁶⁷ *Statistica degli scioperi ... 1894*, cit., pp. 21-39.

⁶⁸ *Scioglimento di associazioni a Ferrara*, « Gazz. Fer. », 23-24 ottobre 1894; *Scioglimento dei circoli socialisti*, « Riv. », 24 ottobre 1894.

⁶⁹ *Processo Agnini e... complici*, « Riv. », 21 aprile 1895.

⁷⁰ *Processo Agnini e... complici*, « Riv. », 24 aprile 1895.

1898, gli imputati furono assolti per inesistenza di reato⁷¹. Ma le misure di polizia naturalmente non risolsero il problema; nelle terre di bonifica il lavoro era sempre discontinuo e molti operai rimasero in quegli anni frequentemente disoccupati⁷². Anche gli scioperi e le proteste, che non approdarono mai ad accordi definitivi⁷³, continuavano; nel marzo 1896, 400 braccianti del canale di Burana scioperarono per 7 giorni per ottenere un aumento salariale, che non venne concesso, rimanendo la mercede al livello di lire 1,25 e 1,75 al giorno⁷⁴. Nel maggio 1897, 500 cavatori di terra sospesero il lavoro al canale di Burana — impedendo di lavorare anche a 550 carriolanti rimasti privi di terra da trasportare — e ottennero un aumento salariale da lire 1,25-1,75 a lire 1,40-2 al giorno. Nel luglio altri 500 braccianti cercarono di ottenere migliori contratti, ma i due giorni di sciopero a Stellata terminarono con transazione⁷⁵. In agosto 1898, 90 braccianti che compivano operazioni di sterro chiesero, con uno sciopero di 7 giorni, un aumento di lire 0,60 sulla mercede giornaliera di lire 1,40, dovendo lavorare su di un suolo melmoso, e quindi insicuro e pericoloso; ottennero un miglioramento salariale di 10 cent. Nel dicembre 1898, 300 sterratori, che lavoravano a cottimo, avendo incontrato un terreno piú duro del previsto, chiesero un aumento rispetto alla precedente mercede che permetteva, in terreno agevolmente lavorabile, di guadagnare lire 1,30-1,70 al giorno; l'impresa concesse in piú 1 cent. al m³ per la profondità e 2 per la lunghezza. Pochi giorni dopo, per lo stesso motivo, 700 sterratori, che secondo il cottimo stabilito, guadagnavano solo cent. 0,65 al giorno, scioperarono per due giorni, ottenendo la soddisfazione delle richieste proposte⁷⁶.

⁷¹ *Bondeno*, « Riv. », 30 ottobre 1898.

⁷² *Dalla provincia, Bondeno. Lavoro sospeso*, « Riv. », 24 gennaio 1896; *L'impresa Pianucci*, « Riv. », 24 maggio 1896 (sospensione di lavoro); *La miseria bussa alla porta, Bondeno*, « Gazz. Fer. », 5 ottobre 1897 (700 licenziati); *Per dare lavoro agli operai*, « Riv. », 6 marzo 1898; *A Bondeno*, « Gazz. Fer. », 21-22 aprile 1898 (700 disoccupati); *Bondeno. Provvedimenti per gli operai*, « Gazz. Fer. », 16 maggio 1898 (« molti e molti di essi [braccianti] sono disoccupati per mancanza di lavoro »); *Bondeno, per la bonifica di Burana*, « Gazz. Fer. », 19 maggio 1898 (i braccianti minacciano di compiere i lavori anche se non autorizzati).

⁷³ *Sciopero finito*, « Riv. », 29 marzo 1896.

⁷⁴ *Statistica degli scioperi avvenuti nel 1896*, cit., pp. 27, 63.

⁷⁵ *Statistica degli scioperi avvenuti nel 1897*, cit., pp. 36, 85-6.

⁷⁶ *Statistica degli scioperi avvenuti nel 1898*, cit., pp. 11-12, 70.

L'agitazione che si svolse nel bacino della bonifica di Burana è un esempio del tipo di lotta che le condizioni di lavoro e i rapporti di produzione suscitavano in generale in quegli anni nelle campagne ferraresi. La stessa situazione ambientale e il pericolo della concorrenza sul mercato del lavoro imponevano una organizzazione articolata e sempre pronta ad adeguarsi alle necessità che si presentavano e alle condizioni di lavoro che ogni giorno potevano mutare: inaspettatamente poteva venire in luce uno strato di terreno argilloso più tenace del solito, o la pioggia eccessiva poteva rendere impraticabili gli scavi, il gelo particolarmente aspro e continuato poteva impedire alla vanga di tagliare agevolmente il suolo: ogni giorno quindi il lavoratore, se non voleva sottoporsi a un intensificato sfruttamento, doveva ridiscutere il contratto stabilito in precedenza, riconquistare il salario minimo che gli permetteva di riprodurre la propria forza lavoro, difendersi contro una rapida e sempre minacciante proletarizzazione. Burana è un esempio particolarmente evidente di questa situazione; qui la presenza di Gregorio Agnini servì — specialmente nei primi anni — come catalizzatore e permise una maggiore radicalizzazione della lotta. La documentazione che è stato possibile raccogliere su questo argomento non è molto ampia: le carte delle associazioni sono state distrutte, le fonti ufficiali — tipo statistica degli scioperi — sono incomplete e probabilmente imprecise, e anche le cronache dei giornali a partire dal 1896-97 si fanno meno frequenti e dettagliate: quando infatti le agitazioni assumono in modo sempre più evidente un carattere di classe e non è più possibile trattare gli operai in modo paternalistico, l'argomento viene abbandonato dai giornali locali; soltanto dopo il 1901 sia "La Rivista" che "La Gazzetta Ferrarese" riprenderanno con grande ampiezza l'argomento; ma allora in luce esplicitamente reazionaria e antioperaia.

3. - LA DISOCCUPAZIONE E I TENTATIVI DI ORGANIZZAZIONE BRACCIAN- TILE NEL RESTO DELLA PROVINCIA.

Le associazioni bracciantili, tuttavia, non si limitarono alla parte nord-occidentale della provincia. A partire dal 1886, quando venne votata la legge che consentiva la concessione a trattative private, a cooperative di operai, di lavori nei quali fosse prevalente l'attività manuale e che non eccedessero le 10.000 lire, e soprattutto in seguito alla legge del 1889, che concedeva — alle stesse condizioni sopra indicate — lavori fino a 100.000 lire, le società bracciantili si moltiplica-

rono⁷⁷. Già nel dicembre 1888, su invito del Consolato dei lavoratori (radicale) di Ferrara si formò l'associazione bracciantile di Berra⁷⁸ cui aderirono in breve tempo 200 lavoratori. L'iniziativa del Consolato, quale si deduce da un manifesto, era in quella occasione destinata a federare i braccianti in una sola società che interessasse tutta la provincia; infatti, essendo ormai evidente l'insufficienza dell'opera svolta dalle società di mutuo soccorso, si presentava la necessità di una organizzazione più ampia e attiva, che avesse come scopo « quello di assumere per proprio conto la più gran parte di lavori pubblici e privati oggi deferiti alla ingordigia di certi appaltatori »⁷⁹. Infatti alla metà gennaio 1889 si costituì l'Associazione dei Braccianti della città e della provincia di Ferrara con 350 soci, sotto la presidenza del deputato radicale Stefano Gatti-Casazza⁸⁰. Gli annunci di associazioni del genere in via di costituzione o già costituite furono in quei mesi frequenti nel giornale radicale: nel gennaio interessarono Voghenza e Voghiera di Portomaggiore, Formignana e Cologna di Copparo, Serravalle (Berra, Serravalle e Cologna riunirono 500 aderenti)⁸¹. Entro il mese di gennaio venne costituita la Società braccianti del Basso Ferrarese, sezione Po (che intervenne, come si è detto nel precedente capitolo, nello sciopero dell'estate 1891): essa comprendeva tutti i paesi dei comuni di Copparo e Mesola lungo la linea del Po⁸²; gli aderenti — inizialmente 600 — ammontarono rapidamente a 900⁸³. La mercede giornaliera degli associati risultava di lire 1,50-2 invece di cent. 80 pagati solitamente dagli appaltatori⁸⁴. In giugno si formò un nuovo gruppo cooperativo a Casumaro⁸⁵, e in luglio ad Argenta⁸⁶; nel gennaio 1890 fu la volta

⁷⁷ « Nella provincia di Ferrara si costituiscono sempre nuove società di braccianti ». ASF, CC, busta 226: *Statistica 1890-1899, Relazione al Ministro dell'agricoltura, industria e commercio sul primo bimestre 1890.*

⁷⁸ *Associazione di braccianti, Berra*, « Riv. », 16-17 dicembre 1888.

⁷⁹ *Società cooperativa di lavoro fra i braccianti della nostra provincia*, « Riv. », 23-24 dicembre 1888.

⁸⁰ *Associazione di braccianti*, « Riv. », 17-18 gennaio 1889.

⁸¹ *Ibidem.*

⁸² *Società braccianti*, « Riv. », 29-30 gennaio 1889.

⁸³ *Associazione braccianti del Basso Ferrarese*, « Riv. », 7-8 marzo 1889.

⁸⁴ *Società braccianti del Basso Ferrarese*, « Gazz. Fer. », 7-8 aprile 1890.

⁸⁵ *Nuova società braccianti*, « Riv. », 2-3 giugno 1889. Per la costituzione di questa e delle precedenti associazioni cfr. ACS, *Relazione sul I semestre 1889*, cit.

⁸⁶ *Ibidem.*, 18-19 luglio 1889.

di Vigarano⁸⁷, nel febbraio di Ferrara⁸⁸, di San Martino⁸⁹, di Poggio Renatico⁹⁰, poi di Copparo⁹¹. La fioritura di queste associazioni è dunque rapida ed importante e per tale motivo sembra utile riportare l'elenco di esse, così come è redatto in uno studio presentato di recente a cura dell'associazione cooperativa. La differente datazione fra questa fonte e quanto è stato riferito è dovuta al fatto che nell'opera citata si considera la data della costituzione legale, cioè notarile: ma dal punto di vista sindacale interessa anche e soprattutto quella della costituzione di fatto.

*Elenco delle società cooperative di braccianti
nella provincia di Ferrara*⁹²

- 1889 - Associazione cooperativa fra operai braccianti del Basso Ferrarese, Berra.
- 1889 - Associazione cooperativa fra operai braccianti di Bondeno.
- 1889 - Associazione cooperativa fra operai braccianti di Pieve di Cento.
- 28.8.1889 - Associazione cooperativa fra operai braccianti (lavori di sterro e costruzioni) di Argenta.
- 1889 - Società cooperativa operai braccianti com. di Cento.
- 1889 - Società cooperativa operai braccianti e sezioni d'arte di Bondeno.
- 13.4.1889 - Società cooperativa operai braccianti e costruttori di Seravalle.
- 30.1.1890 - Società cooperativa operai braccianti (appalto lavori pubblici e prov.) e costruttori di Poggiorenatico.
- 1890 - Società cooperativa operai braccianti di Vigarano Mainarda.
- 1890 - Società cooperativa operai braccianti, delegazione di San Martino.

⁸⁷ *Società braccianti*, « Riv. », 14-15 gennaio 1890.

⁸⁸ *Marrara. Società dei braccianti*, « Riv. », 25-26 febbraio 1890.

⁸⁹ *San Martino*, « Riv. », 27-28 maggio 1890.

⁹⁰ *Lavori ai braccianti*, « Riv. », 8-9 giugno 1890.

⁹¹ *Nuova società braccianti a Copparo*, « Riv. », 14-15 ottobre 1890.

⁹² R. SITI - I. MARIGHELLI, *Un secolo di storia del movimento cooperativo ferrarese, 1860-1960*, Roma 1960, pp. 157-159, 162.

- 1890 - Società cooperativa operai braccianti ed artieri di Villa di Guardia, Ro, Zocca, Francolino, Tamara.
- 1890 - Società cooperativa mandamentale degli operai braccianti di Copparo.
- 1891 - Società cooperativa braccianti e sezione d'arte di Villa di Serravalle, Berra, Cologna, con sede in Berra.
- 5.1.1891 - Società cooperative braccianti di Ariano, Massenzatica, S. Maria in Bosco.
- 26.2.1891 - Società cooperative a capitale variabile illimitato, operai, braccianti, muratori e affini di Ferrara.
- 1891 - Società cooperativa fra braccianti della prov. di Ferrara.
- 1892 - Società cooperativa fra braccianti di Cento.
- 1893 - Società cooperativa fra braccianti di Casumaro.
- 1893 - Associazioni cooperative lavoratori della terra di Villa di Ro, Ruina e Zocca.
- 3.5.1901 - Società cooperativa operai braccianti e muratori di Codigoro.
- 24.10.1901 - Società cooperativa operai braccianti e muratori di Porto Maggiore.

Durante l'inverno i braccianti vivevano dei lavori pubblici. A parte quello già citato della bonifica di Burana, vi erano altre opere minori di sistemazione degli argini fluviali (specie nei tratti colpiti da rotte di piena), opere locali di miglioramento stradale, ed infine la costruzione della rete ferroviaria minore che non aveva però molta importanza⁹³. In sostanza i lavori pubblici furono scarsi ed elargiti in misura parchissima: la qual cosa ci consente di capire perché quella ventina di associazioni bracciantili trovò poco da lavorare e la loro costituzione non ebbe pratico risultato. La disoccupazione cronica rimase di conseguenza inalterata: anzi per l'incremento demografico negli anni seguenti probabilmente ebbe la tendenza ad aumentare, anziché a diminuire. Questo lo si coglie pure attraverso la pubblicistica del giornale conservatore "La Gazzetta Ferrarese", e del giornale radicale "La

⁹³ Notizie sulla costruzione della rete ferroviaria ferrarese si trovano nell'articolo *Date ed appunti dei progetti di ferrovie e trams nella provincia di Ferrara*, « Gazz. Fer. », 8 gennaio 1897.

Rivista" che fra ottobre e primavera non mancano di notare regolarmente ogni anno forti squilibri di forze di lavoro in una zona o nell'altra della provincia. Come sempre, i dati quantitativi mancano quasi totalmente, almeno fino ai primi anni del secolo. Solo per il gennaio 1889, secondo le comunicazioni date dai deputati ferraresi in un telegramma al ministero per domandare urgenti lavori, i disoccupati sono indicati, approssimativamente, in numero di 6000⁹⁴. Per avere un'idea dell'andamento del mercato del lavoro si possono solamente considerare alcune notizie isolate e staccate, riguardanti i vari centri della provincia.

Una delle borgate piú misere della bassa, e dove la disoccupazione pare piú intensa, era Traghetto, un villaggio di piú di 500 abitanti lontano 17,5 km dal suo capoluogo comunale (Argenta) e sito alla confluenza fra il Po di Primaro e il nuovo Reno, a poca distanza da Molinella (ubicato al di là del Reno in provincia di Bologna). Qui nel 1889 i lavoratori erano « costretti loro malgrado a darsi in balía a quell'ozio forzato che li consuma »⁹⁵, mangiando polenta e sostenendosi, per pubblica carità, presso le cucine economiche⁹⁶ o dando l'assalto ai forni come ancora frequentemente avveniva in Emilia e Romagna⁹⁷. Di anno in anno la situazione critica di questo centro si faceva piú grave: nel 1890 e nel 1892, « in mezzo all'inverno si alza il grido di dolore delle classi piú umili che hanno fame »⁹⁸ e nel 1891 si rinnovavano i comitati di beneficenza per sopperire ai bisogni piú urgenti⁹⁹. Per la vicinanza e l'influenza di Molinella, a Traghetto gli scioperi iniziarono già nel 1893, per chiedere mercedi giornaliere che raggiungessero almeno i 70-80 centesimi¹⁰⁰. Ma ancora nel 1898 al Traghetto i braccianti erano senza lavoro e per evitare disordini perfino il prefetto si interessava di loro nella speranza di trovare qualche pubblico lavoro¹⁰¹. Però se il lavoro qualche volta c'era, una richiesta di aumento nel salario (da 75 a 90 cent. per lavorare nei campi di canapa) provocava l'intervento della

⁹⁴ « La Rivista », 20-21 gennaio 1889.

⁹⁵ *Traghetto*, « Riv. », 31 gennaio - 1° febbraio 1889.

⁹⁶ *Ibidem*, 24-25 febbraio 1889.

⁹⁷ E. SERENI, *Il capitalismo nelle campagne*, Torino 1968², p. 344.

⁹⁸ *Traghetto*, « Riv. », 9-10 febbraio 1890; *ibid.*, 23 dicembre 1892.

⁹⁹ *Ibidem*, 8-9 febbraio 1891.

¹⁰⁰ *Gli scioperi nell'Argentano*, « Riv. », 26 marzo 1893.

¹⁰¹ *Per dar lavoro agli operai*, « Riv. », 18 novembre 1898.

truppa¹⁰². Alla forte disoccupazione si accompagnavano, in questa miserevole ed isolata borgata, condizioni igienico-sanitarie pessime. Le febbri malariche vi erano diffuse con una frequenza eccezionale: negli anni 1889-1892, ad esempio, il lento defluire del Primaro nelle vicinanze del centro abitato costituiva un'area di facile e frequente infezione¹⁰³; di conseguenza nel 1893 i colpiti dal morbo malarico erano 110¹⁰⁴ su di una popolazione di 889 abitanti (12 % del totale della popolazione, censimento 1901).

Anche Argenta era un centro in continua agitazione ed anche qui la costituzione dell'associazione bracciantile a metà del 1889 non portò sollievo alle condizioni di povertà dei suoi avventizi. Nel febbraio del 1889 lavoratori del comune e del contado si riunirono ad Argenta, per alcuni giorni, in numero di circa 800; chiedevano lavoro, e dato che non veniva loro concesso, assalirono i forni; la forza pubblica rispose brutalmente, compiendo 14 arresti: vennero poi distribuite condanne assolutamente sproporzionate all'entità del fatto e varianti da 1 a 3 mesi¹⁰⁵. Ancora in giugno buona parte dei braccianti era senza lavoro e anche il tentativo di trovare occupazione al di fuori del territorio comunale fu senza risultato¹⁰⁶. Nell'aprile 1893 si trovano un migliaio di operai che sulla piazza del paese chiedevano lavoro¹⁰⁷: riuscivano ad ottenere qualche occupazione ma la mercede era di 35 cent. al giorno¹⁰⁸. Nel 1895 "La Rivista" scriveva: « in Argenta la situazione è tristissima, molti operai sono senza lavoro e quindi privi di un pane a sfamarsi »¹⁰⁹. E così gli esempi potrebbero facilmente moltiplicarsi per quasi tutti i comuni della provincia. Nel marzo 1888 sono i lavoratori di Poggio Renatico che chiedono « di potersi guadagnare onestamente il pane »¹¹⁰. Nel 1889 e nell'ottobre '90, in febbraio e infine nel

¹⁰² *Traghetto*, « Riv. », 25 febbraio 1898; *Sciopero a Traghetto*, « Gazz. Fer. », 26 febbraio 1898.

¹⁰³ *Interessi provinciali. Argenta*, « Gazz. Fer. », 17-18 dicembre 1892.

¹⁰⁴ *Traghetto*, « Riv. », 20 agosto 1893.

¹⁰⁵ *In Argenta si minacciano torbidi*, « Gazz. Fer. », 13-14 febbraio 1889; *I soliti più o meno operai, più o meno disoccupati*, « Gazz. Fer. », 15-16 febbraio 1889; *La verità sulla crisi operaia di Argenta*, « Riv. », 21-22 febbraio 1889.

¹⁰⁶ *Il sindaco d'Argenta*, « Riv. », 9-10 giugno 1889.

¹⁰⁷ « La Rivista », 21 aprile 1893.

¹⁰⁸ *Gli scioperi*, « Riv. », 12 marzo 1893.

¹⁰⁹ « La Rivista », 3 febbraio 1895.

¹¹⁰ *Poggio Renatico*, « Gazz. Fer. », 5-6 marzo 1888; *Dalla Provincia. L'altra campana. Poggio Renatico*, « Gazz. Fer. », 12-13 marzo 1888.

gennaio '91 sono quelli di Vigarano (in numero di 200 circa) che protestano perché mancano di lavoro e, a lavoro faticosamente ottenuto, ricavano retribuzioni di nove soldi al giorno¹¹¹. Nel gennaio 1891 a Copparo e Codigoro « essendo stati sospesi tutti i lavori... la miseria è grande », e gli operai mancano delle « cose necessarie al nutrimento e riscaldamento del corpo »¹¹². In tutta la provincia nel novembredicembre 1891 « per gli avventizi scarseggiò la richiesta di braccia non essendosi eseguiti lavori pubblici di qualche entità »¹¹³. Nel marzo 1892 a Comacchio « i tristi effetti della miseria e della fame, causate dall'assoluta mancanza di lavoro, si erano fatti sentire »; e conseguenza di ciò furono moti di protesta, assalti ai banchi del pane, arresti di donne e dimostranti¹¹⁴. Di nuovo nel novembre 1892 c'erano 500 disoccupati a Vigarano Pieve, mentre per tutta la provincia i braccianti vagavano per la campagna, e l'accattonaggio aumentava in città¹¹⁵. A Portomaggiore, nel febbraio seguente, « innumerevoli sono gli operai senza lavoro lottanti disperatamente con ogni sorta di privazioni »¹¹⁶; contemporaneamente ad Ostellato e nei paesi vicini « moltissimi operai sono disoccupati da quasi un trimestre »¹¹⁷. Nel febbraio 1894 di nuovo Vigarano e Porotto avevano 500 disoccupati¹¹⁸; nel febbraio 1895 « in quasi tutti i paesi della Provincia, causa la stagione anomalissima e la mancanza di lavoro, la condizione degli operai è tristissima »¹¹⁹. La reiterata crisi invernale è molto chiara¹²⁰. E naturalmente il 1898, anno di crisi nazionale, fu più duro di prima.

¹¹¹ *Gli operai braccianti*, « Gazz. Fer. », 17-18 gennaio 1889; *Operai disoccupati*, « Riv. », 23-24 ottobre 1890; *Braccianti disoccupati*, « Gazz. Fer. », 26-27 febbraio 1890; *Sempre in cerca di lavoro*, « Riv. », 25-26 gennaio 1891.

¹¹² *Da Copparo. Operai disoccupati: beneficenza*, « Riv. », 27-28 gennaio 1891; *Beneficenza in provincia*, « Riv. », *ibid.*; *Copparo*, « Riv. », 5-6 febbraio 1891.

¹¹³ ASF, CC, busta 226: *Statistica 1890-1899. Camera di commercio di Ferrara al Ministero*.

¹¹⁴ *I disordini di Comacchio*, « Gazz. Fer. », 11-12 marzo 1892; *ibid.*, 12-13 marzo 1892; *La calma di Comacchio*, « Gazz. Fer. », 14-15 marzo 1892; *Comacchio*, « Gazz. Fer. », 25-26 marzo 1892; *Comacchio*, « Riv. », 13 marzo 1892.

¹¹⁵ *Vigarano Pieve*, « Riv. », 30 novembre 1892; *Mancanza di lavoro*, « Riv. », 16 dicembre 1892.

¹¹⁶ *Portomaggiore*, « Riv. », 8 febbraio 1893.

¹¹⁷ « La Rivista », 24 marzo 1893; *Da Ostellato*, « Riv. », 29 marzo 1893.

¹¹⁸ *Operai disoccupati*, « Riv. », 4 febbraio 1894.

¹¹⁹ *Miseria e fame*, « Riv. », 20 febbraio 1895.

¹²⁰ Dalle relazioni che regolarmente la locale Camera di Commercio faceva al

Ma fu soprattutto dopo il 1900¹²¹ che la situazione si aggravò in modo drammatico; per i primi anni del nostro secolo si dispone di dati raccolti dalla Società Umanitaria e concernenti Argenta, Portomaggiore, Bondeno e Copparo, cioè i quattro comuni piú popolati della provincia.

TABELLA 7

Comuni	Totale dei braccianti iscritti all'anagrafe	Giornate di disoccupazione in un anno	
		Totale	Per bracciante
Argenta	5.100	1.160.422	227
Bondeno	3.478	594.302	170
Copparo	9.687	1.765.697	182
Portomaggiore . .	3.818	786.425	205

I lavori di campagna fornivano 138 giornate lavorative per ogni bracciante ad Argenta, 145 a Bondeno, 183 a Copparo e 160 a Porto-

Ministero di agricoltura, industria e commercio, emerge — come dalle altre fonti consultate — il carattere essenzialmente invernale della disoccupazione dei braccianti ferraresi. Sull'argomento si cfr. ASF, CC, busta 226, *Statistica 1890-1899, Relazione sul quarto trimestre 1891* (« pure è necessario provvedere qualche importante lavoro per il prossimo inverno »); *Relazione sul sesto bimestre 1891* (« ma per gli avventizi scarseggiò la richiesta di braccia non essendosi eseguiti pubblici lavori di qualche entità »); *Relazione sul quarto bimestre 1892* (« sarebbe necessario provvedere in tempo opportuno, e che venissero eseguiti pubblici lavori per dar pane ai molti operai che nella prossima stagione invernale ne avranno necessità »); *Relazione sul quinto bimestre 1892* (« non mancò il lavoro ai braccianti [in settembre e ottobre] ma sarebbe opportunissimo provvedere per i prossimi mesi di inverno »); *Relazione sul sesto bimestre 1892* (« i braccianti... versano ancora in gravi condizioni; sarebbe necessario provvedere sollecitamente »); *Relazione sul primo bimestre 1894* (« i braccianti nel mese di gennaio dovettero, a motivo della stagione, rimanere disoccupati; ripresero l'opera nel mese di febbraio, in alcuni pubblici lavori »); *Relazione sul quarto bimestre 1894* (« è bene pensare per tempo di provvedere ad essi [braccianti], per il prossimo inverno per parte delle pubbliche amministrazioni, perchè i proprietari per le gravi tasse cui sono soggetti e pel tenuissimo prezzo delle derrate non si troveranno in grado di far guadagnare il pane ai giornalieri avventizi »).

¹²¹ Per questi anni si veda la relazione al I Congresso internazionale per la lotta contro la disoccupazione (2-3 ottobre 1906) di N. BALDINI, N. MAZZONI, G. ZIRARDINI, *La disoccupazione nella bassa pianura emiliana*, Milano 1906, pp. 239-265.

maggiore¹²². Era quindi impossibile, per i lavoratori avventizi, di riuscire ad avere abbastanza da vivere se non subentravano continuamente i lavori pubblici.

TABELLA 8

Mesi	Disoccupazione nei comuni di			
	Portomaggiore		Argenta	
	Operai	Giornate	Operai	Giornate
Gennaio	3.609	110.249	5.050	148.750
Febbraio	3.476	92.795	4.920	134.480
Marzo	2.576	67.028	4.473	126.153
Aprile	1.862	42.575	4.080	81.415
Maggio	2.089	44.870	3.393	74.019
Giugno	2.831	76.085	3.196	76.160
Luglio	1.634	23.987	2.650	48.535
Agosto	1.119	21.080	1.205	33.355
Settembre	2.057	36.516	2.142	57.560
Ottobre	3.093	67.849	3.785	91.180
Novembre	3.476	93.225	4.545	135.250
Dicembre	3.596	110.156	5.035	153.565
TOTALE	31.418	786.415	44.474	1.160.422

Secondo i dati forniti dalla Federterra, in base ad una inchiesta compiuta tra il luglio e il settembre 1902, i disoccupati risultavano in numero di 2500 ad Argenta (1/2 della popolazione bracciantile), di 950 a Bondeno (1/4), di 3340 a Copparo (1/3) e di 2440 a Portomaggiore (2/3). Questa era la situazione nei mesi estivi. E per quanto non sia chiaro dall'inchiesta citata se quella disoccupazione sia stata parziale o totale per il periodo considerato, ci si può figurare come si doveva presentare la situazione in inverno. Nel 1902 non s'erano organizzati lavori pubblici in provincia e anzi, in seguito alle agitazioni del 1901, i proprietari tendevano a ridurre al minimo la cultura. Per di piú l'inchiesta del 1902 fornendoci i dati mese per mese non ci dà solo un panorama drammatico della situazione sociale della classe bracciantile: essa ci mostra (si veda l'unita tabella) che se il periodo piú nero rima-

¹²² SOCIETÀ UMANITARIA, *La disoccupazione nel basso emiliano. Inchiesta diretta nelle provincie di Ferrara, Bologna e Ravenna*, Milano 1904, p. XXX.

neva quello invernale, tuttavia neppure i lavori dell'estate erano sufficienti ad occupare tutta la mano d'opera. Rispetto agli anni precedenti vi era dunque un ulteriore peggioramento di cui non pare arduo indovinare i motivi: la meccanizzazione dei lavori agricoli e l'incremento demografico che aumentava la massa del bracciantato avventizio disoccupato ¹²³.

TABELLA 9

Mesi	Disoccupazione nei comuni di			
	Bondeno		Copparo	
	Operai	Giornate	Operai	Giornate
Gennaio	3.453	104.843	9.019	272.053
Febbraio	3.328	81.639	8.984	250.952
Marzo	3.218	83.072	8.609	197.388
Aprile	1.963	45.333	6.113	119.452
Maggio	924	12.065	6.073	106.750
Giugno	1.767	35.880	8.019	243.475
Luglio	300	5.780	928	9.970
Agosto	140	4.340	2.044	28.810
Settembre	380	4.500	1.443	23.430
Ottobre	1.582	25.300	5.321	89.852
Novembre	3.415	84.600	8.247	218.860
Dicembre	3.450	106.950	8.739	244.705
TOTALE	23.920	514.302	73.541	1.765.697 ¹²⁴

4. - LE INCHIESTE SULLE CONDIZIONI DI VITA DEI LAVORATORI.

Le condizioni di vita dei lavoratori avventizi erano dunque molto cattive: in media il bracciante lavorava a ritmo intenso solo 15 giorni all'anno, con un guadagno quotidiano a volte fino a 4 lire al giorno; e

¹²³ Ancora oggi, del resto, la disoccupazione bracciantile stagionale o periodica è un problema grave ed irrisolto; si cfr. al riguardo il volume miscelaneo MEDICI-ORLANDO, *Agricoltura e disoccupazione*, cit. e l'articolo di G. LUZZATTO, *Il problema della disoccupazione in Italia nei primi settant'anni dell'unità*, in *Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione. La disoccupazione in Italia. Studi speciali*. Atti della commissione, vol. IV, t. IV; Roma 1953.

¹²⁴ *La disoccupazione nel basso emiliano*, cit., p. 10.

per il rimanente del tempo la sua attività si riduceva al minimo. Ma alla periodica disoccupazione e ai bassi salari che avevano un primo determinato riflesso sulla scarsità alimentare, si accompagnavano pessime condizioni igieniche e sanitarie. Secondo il giornale radicale nel 1885 « tutte le fabbriche dei terreni bonificati in generale sono sproorzionate alla loro destinazione, e male vi capiscono uomini, bestie e foraggi »¹²⁵.

Sulle condizioni alimentari e logistiche degli operai l'inchiesta Jacini dà alcune indicazioni¹²⁶. Per quanto concerneva le abitazioni, solo nel circondario di Cento (tralasciando la zona delle partecipazioni in cui la estrema polverizzazione della proprietà permetteva redditi molto bassi) i piani terreni delle case (quelli cioè più umidi e malsani) erano adibiti ad usi agricoli, mentre le stanze per dormire erano al piano superiore; nelle altre due zone della provincia, cioè nei circondari di Ferrara e Comacchio, anche i piani terreni, in terra battuta e che lasciavano traspirare molta umidità, erano abitati. Nei primi decenni dopo l'unità i braccianti avventizi vivevano nei villaggi in casupole di laterizi rudimentali o di legno che si accumulavano alla periferia dei centri maggiori. Ma via via, per essere più vicini ai terreni di bonifica essi costituirono dei borghi, cioè agglomerati lunghissimi scaglionati in prossimità della strada, con case di modestissime condizioni: due stanze sovrapposte (una con la cucina, la seconda con la stanza da letto)¹²⁷.

Per i mezzadri, gli affittuari ed i boari, che avevano una occupazione e quindi un reddito fisso, l'alimentazione, durante tutto l'anno, era sufficiente, anche se non abbondante, e discretamente variata: essa era composta essenzialmente di frumento e mais, carne una volta la settimana, e vino. All'epoca dei raccolti, tutti i lavoratori, compresi i giornalieri, mangiavano pane e pasta di frumento e carne. Ma a differenza

¹²⁵ Pellagra, « Riv. », 27-28 settembre 1885.

¹²⁶ *Atti della giunta per l'inchiesta agraria*, cit., vol. II, fasc. II, pp. 504, 527, 555.

¹²⁷ Sulle abitazioni rurali si veda l'ampia trattazione di M. ORTOLANI, *La casa rurale nella pianura emiliana*, Firenze, Centro Studi Geografia Etnologica, 1953, pp. 28-81. Nella zona di Comacchio sussistono i casoni, elementari abitazioni per i sorveglianti della laguna: « Praticamente i casoni ripetono la medesima struttura delle dimore rurali per braccianti diffuse nella zona marittima del Ferrarese »: M. ORTOLANI, *I « casoni » della laguna di Comacchio*, « Riv. Geogr. It. », 1950, pp. 78-89. Riguardo ai borghi lungo la strada si vedano del medesimo autore le *Ricerche sul popolamento della pianura ferrarese*, « Boll. Soc. Geogr. It. », 1950, pp. 210-238 e nel volume cit. *La pianura ferrarese* le pp. 75-81.

del regime alimentare dei boari e degli obbligati quello degli avventizi subiva forti mutamenti stagionali¹²⁸; alla relativa abbondanza delle poche settimane estive, si contrapponeva una forte carenza per la maggior parte dell'anno. In tutta la provincia — tranne nelle lagune comachesi dove abbondava il pesce — l'alimentazione bracciantile era costituita, in modo prevalente, da polenta e legumi; il vino mancava e l'acqua era malsana.

“ La Rivista ” nel 1885 affermava che « la popolazione beve acqua marcia ... mangia polenta, fagioli e zucche pessime. Non beve mai un bicchiere di vino. È sporchissima, sudicia »¹²⁹. Oppure nel 1885 come nel 1889 « polenta e latte freddo serve a tante famiglie per pranzo e cena »¹³⁰. In certe annate (come nel 1891) la miseria era tale che diventava necessario l'intervento delle amministrazioni comunali o la beneficenza di privati i quali distribuivano gratuitamente farina gialla (cioè di mais, quindi non molto nutriente) e fagioli¹³¹. E durante il 1901, secondo la testimonianza del giornale socialista “ La Scintilla ”, « nell'inverno la miseria conduce lungo la riva del Po un nugolo di misere creature alla ricerca di una tuberosa volgarmente chiamata mara magna »¹³²; in ogni modo ancora nei primi anni del nostro secolo il nutrimento del bracciante per molti mesi rimaneva quasi esclusivamente a base di polenta. « L'alimentazione — si legge in una inchiesta del 1901 — è quasi esclusivamente o totalmente maidica per un periodo che va dal principio di novembre fino ad aprile e maggio; alimentazione mista di frumento e mais negli altri mesi. La parte piú benestante unisce legumi, patate, carne di pollo e di maiale. I braccianti uniscono solo legumi, scarso condimento e raramente carne, qualche poco di pesce »¹³³: pesce salato solo nei comuni vicino alla laguna (come si è già notato) e poca carne¹³⁴ solo nei periodi dei grandi lavori o in alcuni dei giorni di festa.

Le carenze alimentari determinavano per conseguenza una debole resistenza ai morbi epidemici. E infatti fra il 1885 e il 1886 il colera

¹²⁸ *I contadini mangiano meno del necessario*, « Pantalone », 22 giugno 1894.

¹²⁹ *Il colera in provincia, Mezzogoro*, « Riv. », 1-2 ottobre 1885.

¹³⁰ *Copparo*, « Riv. », 29-30 ottobre 1885.

¹³¹ *Da Copparo: operai disoccupati. Beneficenza*, « Riv. », 27-28 gennaio 1891.

¹³² *Berra*, « La Scintilla », 4 maggio 1901.

¹³³ E. CENTANNI e F. ORTA, *La malaria in provincia di Ferrara*, Roma 1901, p. 32.

¹³⁴ *La disoccupazione nel basso emiliano*, cit., p. XXIII.

investì violentemente la provincia. L'infezione si diffuse seguendo il Po e le sue diramazioni deltizie e colpendo specialmente le classi più povere. Nella bassa ferrarese il focolaio più vasto si manifestò a Codigoro nel giugno 1886 e di lì si estese al rimanente della provincia; secondo "La Rivista" molta della responsabilità ricadeva sulla Società torinese per la bonifica che non si era preoccupata di curare l'igiene dei braccianti impiegati nelle sue terre. Ad es. i braccianti romagnoli che « lavoravano [nella tenuta della Società] stando immersi nell'acqua fino alla cintola, e dormivano la notte agglomerati in numero straordinario sulla paglia gettata sul pavimento di piccole ed umide stanze, situate al piano terreno di miserabili stamberghe »¹³⁵ erano stati rapidamente colpiti dal morbo. In queste condizioni si capisce bene come a Massafiscaglia nell'agosto 1886, su 3.059 ab., i casi di colera fossero 282 (9 % del totale della popolazione) di cui 144 letali¹³⁶; a Tresigallo su una

TABELLA 10

Comune	Casi	Morti
Ferrara	383	326
Argenta	31	19
Bondeno	19	9
Copparo	982	414
Ostellato	132	82
Portomaggiore	361	118
Cento	26	21
Pieve di Cento	65	35
Poggio Renatico	67	32
Sant'Agostino	35	20
Comacchio	77	42
Codigoro	300	136
Lagosanto	95	49
Massafiscaglia	282	144
Mesola	108	39
Migliarino	206	92
TOTALE	3.169	1.578

¹³⁵ *Il colera e le bonifiche*, « Riv. », 30 settembre - 1° ottobre 1886.

¹³⁶ *Massafiscaglia*, « Riv. », 1-2 agosto 1886.

popolazione di 1900 abitanti, i colpiti furono 300 (15 %) e fra essi i morti 82¹³⁷. E nell'insieme della provincia su 3169 casi 1978 furono letali; la distribuzione nei vari comuni quale la si ottiene dalle relazioni prefettizie al Ministero fu come si vede nella Tabella 10¹³⁸.

E si vede come i paesi di bonifica furono molto piú gravemente colpiti che quelli delle terre vecchie.

La mancanza di acqua potabile era talmente generale che a Ferrara questa veniva trasportata in cisterne e poi venduta¹³⁹; nelle campagne l'acqua potabile semplicemente mancava ed era sostituita, dove possibile, da quella del Po e dalle derivazioni del Panaro¹⁴⁰. Se il colera dopo l' '86 non fece piú la sua apparizione, il vaiolo invece continuò ad infierire piú a lungo, e fin verso il '90 colpí crudelmente alcune borgate: a Stellata, ad esempio, nel 1887 e nel 1888 su 1600 abitanti, 160 (10 per cento) si ammalarono di vaiolo e 17 ne morirono¹⁴¹. Ma le malattie piú diffuse e costanti della provincia erano la pellagra, la malaria, le febbri tifoidee.

Alcuni primi dati sulla pellagra si possono trarre da un'inchiesta ministeriale del 1879¹⁴². Ancora verso il 1877 il numero dei pellagrosi accolti nell'ospedale di Sant'Anna a Ferrara fu esiguo. Fino a tale data la pellagra in realtà era nel territorio ferrarese quasi per niente denunciata: ma in quell'anno — secondo una relazione ministeriale — « è apparsa terribile e potente colpendo diversi individui, logorati — quantunque di buona costituzione fisica — non tanto dal lavoro quanto per la fame »¹⁴³; durante l'anno il loro numero aumentò per raggiungere un contingente elevato nel 1878; rispetto ai 16 del 1877, nel 1878 i ricoverati dell'ospedale e del manicomio furono 180, i piú provenienti dalla categoria dei braccianti avventizi. Su un campione di 86 pazienti osservati nel 1879 presso il manicomio, 6 non hanno la professione

¹³⁷ *Il colera. Tresigallo*, « Riv. », 2-3 ottobre 1886.

¹³⁸ ACS, *Relazione del II semestre 1886*, cit.

¹³⁹ *Pei poveri*, « Riv. », 28-29 giugno 1887.

¹⁴⁰ D. BARBANTINI, *Sul progetto d'acqua potabile per la provincia di Ferrara*, Ferrara, Bresciani, 1884, pp. 10 e sgg.

¹⁴¹ *Stellata*, « Riv. », 20-21 dicembre 1887; *Dalla provincia. Il vaiolo*, « Gazz. Fer. », 2-3 febbraio 1888. Cfr. anche ACS, *Relazione del II semestre 1886 e del II semestre 1888*, cit.

¹⁴² MIN. AGRIC. IND. COMM., *La pellagra in Italia nel 1879*, « Annali di agricoltura », Roma 1880, n. 18, pp. 231-236.

¹⁴³ *Notizie e studi... 1878-1879*, cit., vol. III (1882), p. 572.

indicata e per lo piú sono donne; 58 sono braccianti, 2 boari, 1 boaro recentemente proletarizzato a bracciante; i rimanenti parte sono artigiani, parte contadini poveri; l'indicazione di « povero » o « poverissimo » è comunque applicata quasi a tutti¹⁴⁴. Naturalmente all'ospedale e al manicomio venivano accolti i malati piú gravi. Quindi la relazione ospedaliera indica solo i casi piú penosi o appariscenti e non dà il numero reale delle persone colpite.

Ma secondo l'inchiesta ministeriale dell'anno seguente il numero dei ricoverati era da considerare pari a 4 % del totale dei pellagrosi: stima certamente eccessiva, secondo la quale l'insieme dei colpiti sarebbe stato nel 1878 intorno a 3650, ripartiti nel modo seguente fra i vari circondari: Cento 1300, Ferrara 2300, Comacchio un limitato contingente non calcolabile. Per quanto quella stima fosse eccessiva, i malati erano però certamente aumentati « perché — dice l'indagine ministeriale citata — avevano sofferto la fame, e perché avevano veduto soffrire la fame ai loro piú cari senza poterli sostenere: dicendo fame non si allude alla fame coatta per privazione di alimenti, ma alla fame cronica per alimentazione quotidianamente insufficiente »¹⁴⁵. Dalla stessa relazione del 1879 si possono trarre alcune — pure generali — indicazioni sulla distribuzione ed incremento della malattia dovuta, come è noto, in primo luogo ad alimentazione basata su mais avariato, ma inoltre ad abitazioni insalubri, igiene sconosciuta, ecc. In quell'anno a Portomaggiore i pellagrosi erano intorno a 70; a Consandolo — dove fino al 1874 se ne erano riscontrati solo 2 casi — cinque anni dopo il loro numero era molto aumentato (non è precisato a quanto); ad Argenta i primi casi erano del 1863 ma in seguito anche qui l'incremento era stato rapido. Nel comune di Bondeno, « nella primavera del 1878 essa [pellagra] diede un buon contingente al manicomio e al cimitero »¹⁴⁶. La zona di Cento — che rimane però al di fuori di questo studio — era quella piú infestata della provincia. Invece il circondario di Comacchio, in parte coperto da « valli » da pesca ne era meno affetto per la presenza del pesce che integrava l'alimentazione delle classi piú umili. Tuttavia nel 1876 se ne presentò un caso a Migliaro; 2 a Codigoro nel 1877; 2 a Mesola e Massenzatica nel 1878: con le bonifiche e la coltura del mais il regime alimentare contadino veniva dunque a mutare e a deteriorarsi.

¹⁴⁴ « Bollettino del Manicomio di Ferrara », a. V, n. 10, p. 96.

¹⁴⁵ *La pellagra in Italia*, cit., p. 233.

¹⁴⁶ *Ibidem*, p. 235.

Elementi statistici piú sicuri e precisi ci dà poi una seconda inchiesta pure ministeriale di poco successiva a quella citata (1880-81: segno dunque che la precedente non risultò soddisfacente). Essa si fondava non piú su stime ma su rilevazioni dirette e calcolò il numero dei pellagrosi della provincia pari a 640, ripartiti nel modo seguente: 205 nel circondario di Cento, 11 in quello di Comacchio e 424 in quello di Ferrara. Secondo la relazione che presentava i dati di tale inchiesta il calo rilevante rispetto al 1879 non era però dovuto solo a diverso sistema di analisi del fenomeno, ma dipendeva da una reale diminuzione della mortalità: diminuzione le cui cause erano indicate, dal relatore ministeriale, nel fatto che « quella popolazione, sebbene usi acque cattive e viva in abitazioni malsane, pure si nutre di cibi animali, ha sale in abbondanza, e consuma poco granoturco »¹⁴⁷. Ammettiamo pure che per effetto anche dei primi seri interventi tesi a debellare l'intensità, o forse anche a motivo del prezzo della canapa — in quegli anni (1880-81) particolarmente elevato (v. cap. III nota 39) — il quale (almeno nei circondari di Cento e qualche zona di quello di Ferrara) si riflesse in una maggiore disponibilità di numerario e quindi in una migliore alimentazione dei contadini, ammettiamo che si sia manifestata veramente in quel periodo una contrazione nell'intensità del morbo. Tuttavia la documentazione raccolta per gli anni seguenti non lascia l'impressione che l'iniziata riduzione della pellagra sia continuata a lungo dopo il 1881.

Nel 1880 era stata fondata, ad opera di alcuni filantropi fra cui in primo luogo il duca Massari, una società di soccorso ai pellagrosi e dalla memoria che essa presentò al primo congresso pellagrologico, tenutosi nel 1900, e che pubblicò nel 1902, si hanno alcune indicazioni sulla situazione della provincia a fine secolo¹⁴⁸. Nel decennio 1870-1880 i pellagrosi colpiti da pazzia raccolti nel manicomio furono 324 e gli ammalati curati nell'ospedale di Ferrara furono 482; nel ventennio 1880-1900 i ricoverati nel manicomio furono 903 (pari ad una media di 45

¹⁴⁷ MIN. AGRIC. IND. COMM., *La pellagra in Italia: provvedimenti e statistica*, parte II: *Statistica dei pellagrosi in Italia nel biennio 1880-1881*, « Annali di agricoltura », Roma 1885, p. 108.

¹⁴⁸ R. TAMBRONI e P. SITTA, *La pellagra nella provincia di Ferrara e la Società di soccorso ai pellagrosi dal 1882 al 1902*, Ferrara 1902. Cfr. anche P. SITTA, *La diffusione della pellagra in Italia*, « Giornale degli economisti », 1899, II, pp. 562-586; Id., *La lotta contro la pellagra (i provvedimenti)*, *ibid.*, 1900, I, pp. 350-366; A. BENNATI, *I pellagrosi curati nell'arcispedale di Ferrara durante il decennio 1882-1893*, Ferrara, Tip. Eridano, 1894.

ogni anno, contro una media di 32 nel periodo precedente) e i curati in ospedale 1714 (cioè una media di 85 ogni anno, contro la media precedente di 48)¹⁴⁹. L'aumento di fine secolo è evidente. I comuni piú violentemente colpiti erano S. Agostino, Cento, Pieve nella parte nord-occidentale della provincia, Argenta e Portomaggiore in quella meridionale, il grande comune del capoluogo; e seguivano in ordine decrescente di gravità Bondeno, Copparo, Ostellato, Migliarino, Mesola e Codigoro. Erano immuni o quasi i comuni di Massafiscaglia, Lagosanto, Comacchio: cioè le zone piú vicine alle valli da pesca, per i motivi già accennati. Nel 1899 i pellagrosi erano lo 0,24 % della popolazione provinciale; ma nei comuni piú colpiti (Sant'Agostino e Pieve di Cento) raggiungevano anche il 4 %.

L'andamento della malattia si dimostrò in stretta relazione con le variazioni della media climatica e con quella del prezzo delle derrate (che in parte poteva connettersi con anni di clima sfavorevole, ma in parte dipendeva da eventi di diversa natura). Infatti — dice la relazione citata — i pellagrosi « dopo aver manifestato fino al 1887 una certa tendenza alla diminuzione, cominciarono nel 1888 ad aumentare e proseguirono in tale aumento fino al 1891, discendendo poi fino al 1894 e tornando di nuovo a crescere fino a raggiungere un massimo, non mai superato, nel 1898 e nel 1899 »¹⁵⁰. Gli anni 1888-92 e 1894-96 furono molto freddi nei mesi invernali e primaverili¹⁵¹ e provocarono un particolare prolungamento del periodo di disoccupazione e quindi dei mesi di miseria; gli anni 1887-88, 1891-92 e 1894-95 furono molto umidi, quindi le derrate alimentari ne furono danneggiate. E — a motivo delle condizioni di clima ora richiamate — gli anni 1895-97 furono periodi di scarsi raccolti.

La conseguenza di ciò fu un aumento continuato del costo della vita¹⁵², che spingeva via via una quantità maggiore di popolazione a servirsi del mais, meno costoso del frumento, come base alimentare. E

¹⁴⁹ Va aggiunto che dal 1885 al 1889 la Società di soccorso dei pellagrosi sussidiò 1557 malati.

¹⁵⁰ TAMBRONI - SITTA, *La pellagra nella provincia di Ferrara*, cit., p. 11.

¹⁵¹ A. CAPRA, *Variazioni periodiche della temperatura media a Bologna dal 1814 al 1933*, Bologna 1934, pp. 18-20. Anche se non si può ipotizzare una totale somiglianza di valori tra Ferrara e Bologna, gli andamenti ferraresi non furono certamente diversi da quelli bolognesi.

¹⁵² Si confronti al riguardo ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Coefficienti per la trasformazione*, cit.

con ciò l'estendersi della malattia è abbastanza facilmente spiegato¹⁵³. Nel 1897 e negli anni seguenti in cui il morbo poté « raggiungere un massimo non mai superato », il prezzo del pane infatti fu molto elevato avendo subito in gennaio un aumento da 40 a 45 centesimi il kg¹⁵⁴. Nella situazione di disagio, era frequente anche, da parte dei venditori, il tentativo di smerciare prodotti avariati¹⁵⁵. Un anno dopo in alcuni comuni — come Argenta — il prezzo del pane era stato ancora elevato di qualche centesimo¹⁵⁶. A metà primavera del '98 però la gravità della situazione per l'elevato costo della vita provocava disordini e proteste in Ferrara¹⁵⁷ e di conseguenza fu stabilito un calmiere in base al quale il pane fu venduto per conto del comune a 40 cent. il kg¹⁵⁸. Il dilagare del malcontento nella provincia¹⁵⁹ venne arginato sia impiegando la forza pubblica sia con la vendita della farina, attraverso le amministrazioni comunali, a prezzo di costo. E il prezzo era per la bianca (di frumento) 33 cent. al kg, per quella gialla (di mais) la metà: precisamente 17 cent.¹⁶⁰. È quindi evidente il legame e l'interdipendenza fra il prezzo del pane e il consumo del mais; la farina di prezzo più accessibile era — soprattutto in epoca di crisi — quella di mais, e l'aumentato consumo di questo alimento — tipico delle classi più povere — suscitava di rimando l'incremento dei colpiti da pellagra. Alla fine del secolo i pellagrosi della provincia erano 633: 614 appartenevano alla categoria dei braccianti avventizi. Il numero dei morti per pellagra che nel 1889 era di 41¹⁶¹, saliva dieci anni dopo a 112¹⁶². Anche se questo numero non è così elevato, come nel vicino Veneto,

¹⁵³ MIN. AGRIC. IND. COMM., *Statistica delle cause di morte (1889-1890)*, Roma 1891, pp. 60-61.

¹⁵⁴ *Il prezzo del pane*, « Gazz. Fer. », 2 gennaio 1897; *Sul prezzo del pane a Ferrara*, « Gazz. Fer. », 4-5 settembre 1897.

¹⁵⁵ *Sequestro di Grani*, « Gazz. Fer. », 4 agosto 1897.

¹⁵⁶ *La questione del pane a Ferrara e il pane integrale*, « Gazz. Fer. », 21 gennaio 1898; *Argenta, pel rincaro del pane*, « Gazz. Fer. », 7 febbraio 1898.

¹⁵⁷ *Pel rincaro del pane*, « Gazz. Fer. », 30 aprile 1898.

¹⁵⁸ *La vendita del pane a buon mercato*, « Gazz. Fer. », 1° maggio 1898.

¹⁵⁹ *Per il rincaro del prezzo del pane. Dimostrazioni ad Argenta*, « Gazz. Fer. », 5-6 maggio 1898; *Argenta, la questione del pane*, « Gazz. Fer. », 7 maggio 1898; *La questione del pane e del lavoro nella nostra provincia*, « Riv. », 8 maggio 1898.

¹⁶⁰ *Dalla provincia, Argenta*, « Riv. », 11 maggio 1898; *Crisi operaia, ibid.*; *Dalla provincia, Argenta*, « Riv. », 13 maggio 1898.

¹⁶¹ *Statistica delle cause di morte (1889-1890)*, cit.

¹⁶² MIN. AGRIC. IND. COMM., *Statistica delle cause di morte (1899)*, Roma 1901, p. 6.

tuttavia la presenza di quel morbo reca una importante nota al panorama della vita bracciantile: particolarmente significativo è il fatto che esso fosse ancora, alla fine del secolo, in costante aumento ¹⁶³.

Per la presenza dell'acqua stagnante e delle paludi, che le opere di bonifica idraulica non avevano ovunque eliminato, e per la frequenza di canali che costituivano — ove il loro deflusso era poco regolare o come, nei comuni fra Copparo e Codigoro, lentissimo — una nuova rete di focolai infettivi, la malaria imperversava e colpiva molti lavoratori. Infatti — secondo una testimonianza medica — « i corsi d'acqua che anticamente solcavano i territori ferraresi, e che ora piú non esistono, hanno lasciato delle creste e delle conche favorevoli al ristagno dell'acqua. Gli stessi canali di scolo della bonifica ferrarese sono costruiti in modo che non tutta l'acqua corre, ma in fondo resta uno strato di acqua stagnante. Tutte queste acque ferme sono i vivai delle zanzare malariche, che si trovano sempre in gran copia dalla primavera all'ottobre » ¹⁶⁴. Nel 1900, per iniziativa della Società per gli studi della malaria, che aveva già compiuto delle indagini nell'agro romano, venne iniziata una inchiesta sulla diffusione del morbo nella provincia di Ferrara: inchiesta dalla quale si possono trarre alcune indicazioni relative alle condizioni dei braccianti ¹⁶⁵. I centri malarici coincidevano con le aree piú depresse rispetto al livello del mare: e quindi si aveva una prima zona infetta intorno a Bondeno, che si spandeva verso il Po fino a nord-ovest di Ferrara, e comprendeva, con piú alto grado di infezioni, i villaggi di Casaglia e di Ravalle e la tenuta Diamantina; fra il capoluogo e il mare ampi ristagni malarici erano denunciati nella bonifica di Ambrogio e un po' piú a sud lungo il Volano fra Denore e Tresigallo; infine verso la Romagna la valle del Mezzano costituiva un costante focolaio che contagiava il territorio di Ostellato, di Portomaggiore e di Argenta. In tutti questi luoghi i canali alimentavano le anofele; e cosí uno degli scopi primi della bonifica idraulica — il miglioramento delle condizioni igieniche — era totalmente fallito. Fra Portomaggiore, Copparo, Ferrara e piú a ovest infine, in direzione della pianura bolognese, i maceratoi da

¹⁶³ I. GIGLIOLI, *Malessere agrario ed alimentare in Italia*, Roma 1903, p. XXVIII. Soltanto dopo la prima guerra mondiale, la pellagra — tranne che in alcune parti del Veneto — diminuì fortemente fino quasi a scomparire. Cfr. L. MESSEDAGLIA, *Agricoltura e alimentazione dei contadini. Storie vecchie e fatti nuovi*, nel volume *Per la storia dell'agricoltura e dell'alimentazione*, Piacenza 1932, p. 166.

¹⁶⁴ *Il discorso del prof. Centanni sui risultati della campagna malarica nel Ferrarese*, « Gazz. Fer. », 5 novembre 1900.

¹⁶⁵ CENTANNI e ORTA, *La malaria in provincia di Ferrara*, cit.

canapa presenti in ogni proprietà, con le loro acque sempre immobili e ricche di elementi organici, potevano — nel periodo in cui non vi macerava la canapa — formare anch'essi pericolosi focolai. La malaria era presente soprattutto nei due circondari di Ferrara e Comacchio che nel 1889, come si deduce dalle statistiche ministeriali, ebbero un contingente di 78 morti a causa di infezione malarica. Cento a quella data ne era invece immune; ma dieci anni dopo, i morti di malaria erano 86. Anche per questa malattia vi è dunque un peggioramento della situazione: per l'argentano ad esempio dal 1895 al 1898 il numero dei morti per malaria triplicò¹⁶⁶.

L'unica malattia endemica di larga diffusione con notevole aliquota di conseguenze letali che invece non subì incremento a fine secolo, ma anzi — almeno secondo le statistiche ufficiali — una lieve contrazione, fu la febbre tifoidea. I morti di tifo furono 219 nel 1889, secondo le già indicate fonti ministeriali; dieci anni dopo erano scesi a 97. La diffusione del tifo — come si può agevolmente capire — era dovuta specialmente alla mancanza di acqua potabile: e il calo della mortalità fa pensare che a questa mancanza di rifornimenti locali si sia un po' rimediato a fine secolo. In realtà non è così: cioè le condizioni della distribuzione della rete idrica rimasero inalterate e solamente le migliori cure consentirono di ridurre il numero dei casi di morte. Indicativo al riguardo è un dialogo popolare con un bracciante che lavora in bonifica riportato dalla rivista socialista "Pantalone"¹⁶⁷; in esso oltre a lamentare la distanza fra casa e posto di lavoro (20 km), la lunghezza delle giornate lavorative (15 ore), la scarsità della mercede quotidiana (25 soldi), il bracciante lamenta soprattutto di aver « bevuto dell'acqua putrida ». Ancora nel 1897 la scarsità dell'acqua potabile era generale e un aggravamento di tale carenza provocava facilmente un rincrudimento dei morti di tifo: così ad esempio a Marrara e Codifiume la sospensione dell'invio di carri con cisterne di acqua potabile nel gennaio di quell'anno (un mese — si noti — in cui abitualmente l'incidenza della malattia è minore) provocò l'immediato aumento di casi di tifo¹⁶⁸. In

¹⁶⁶ E. CASORATI, *La malaria nel comune di Argenta*, Argenta, Tip. Soc. Argentina, 1900, p. 3; si veda anche: ID., *Le condizioni sanitarie del comune di Argenta nel 1898*, Argenta, Tip. Soc. Argentina, 1899; ID., *Interessi provinciali, Argenta*, « Gazz. Fer. », 17-18 dicembre 1892; *Dalla provincia, Argenta*, « Gazz. Fer. », 15-16 febbraio 1893.

¹⁶⁷ *Il nostro soldo*, « Pantalone », 6 luglio 1894.

¹⁶⁸ *L'acqua potabile a Marrara*, « Gazz. Fer. », 20 gennaio 1897; *Il tifo a Marrara*, « Gazz. Fer. », 22 gennaio 1897.

ottobre 1901 la Società torinese per la bonifica si servì della penuria di acqua potabile per fiaccare lo sciopero dei lavoratori; l'amministrazione vietò, durante la lotta, ai boari che abitavano nelle corti della Società dei comuni di Formignana e Tresigallo di servirsi dei pozzi della tenuta per gli uomini ed il bestiame, obbligandoli a compiere almeno 5-6 km a piedi per andare da queste ad attingere l'acqua al Po¹⁶⁹. Su questo argomento si può chiudere con la testimonianza del foglio conservatore secondo il quale nel 1899 « tutti i comuni del basso ferrarese sono sforniti di acqua potabile: anzi vi sono alcuni villaggi nei quali manca assolutamente, a meno che si voglia creder acqua quel liquame fangoso e putrido, che dopo la pioggia si forma nei fossati e si raccoglie in certe buche »¹⁷⁰. La difficoltà di procurarsi l'acqua era resa ancora maggiore dalla quasi totale assenza nella parte orientale della provincia recentemente bonificata di una rete adeguata di comunicazioni stradali. L'esame di una carta stradale della provincia pubblicata nel 1898 dal Righini¹⁷¹ consente di avere una idea chiara della situazione. La carta, nella parte orientale, si presenta quasi completamente priva di carrozzabili. Le principali vie di comunicazione congiungevano Ferrara alle provincie limítrofe: (la Ferrara - Bondeno con quella di Mantova; la Ferrara - Poggio Renatico - San Pietro in Casale con quella di Bologna; la Ferrara - Portomaggiore - Argenta con quella di Ravenna): ma la grande bonificazione era isolata sia verso l'esterno sia al proprio interno. Le corti non erano legate fra loro da strade e la rete viabile in opera congiungeva unicamente la corona di paesi che circondava l'antica palude; essa collegava Copparo ad Ambrogio, si congiungeva a Berra alle vie arginali del Po Grande e proseguiva fino a Serravalle, Ariano, Massenzatica, Mesola. Da qui per l'itinerario della medioevale via Romea che seguiva un arco dunale di età etrusca e romana si univa a Pomposa e Codigoro. Un'altra strada lungo l'argine del Po di Volano univa Codigoro, Masafiscaglia, Migliaro, Tresigallo, Formignana, Gradizza. Ma all'interno dello spazio di 15 km per 10 km quasi circondato da questo anello, e cioè all'interno della bonifica, non v'era niente. La strada corrente sui lidi d'età classica in direzione nord-sud e una ad essa parallela e piú interna che seguiva le sinuosità di un remoto alveo fluviale (da Ariano

¹⁶⁹ *Gli scioperi in provincia*, « La Scintilla », 20 ottobre 1901.

¹⁷⁰ *Influenza delle bonifiche del basso ferrarese nello sviluppo della malaria*, « Gazz. Fer. », 28 dicembre 1899.

¹⁷¹ E. RIGHINI, *Strade sistemate della provincia di Ferrara*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1898.

a Codigoro e piú giú a Lagosanto) distavano fra loro 5-8 km. E cosí il progetto di una via diretta (la « Gran Linea », 1898) che avrebbe dovuto svolgersi in direzione ovest-est iniziando a Copparo e dirigendosi verso Mezzogoro, a causa dei contrasti di competenze finanziarie fra le amministrazioni comunali di Copparo e di Codigoro e quella della Società per le bonifiche e la società Cirio, rimase a lungo incompleta, nonostante che la carrozzabile fosse stata dichiarata di pubblica utilità¹⁷². Del resto questa carenza non era particolare alla zona della grande bonificazione; nella bonifica argentana oltre la strada Portomaggiore - Argenta vi era solo la diramazione di questa per Filo e Longastrino che seguiva gli argini del Po di Primaro. E nella bonifica Gallare solo la corte Gallare era congiunta con la strada che seguiva gli argini inservibili del Po di Primaro. Ci si renderà conto meglio da questo rapido schizzo come fosse per un verso disagevole, oneroso, lento penetrare in questa zona, venire a contatto con gli operai che vi lavoravano, portare ad essi miglioramenti alimentari, igienici e culturali; e come fosse egualmente difficile per essi aver contatti con la città, i suoi servizi e le sue idee.

5. - IL 1901 E LE LEGHE DI MIGLIORAMENTO.

Il 1901 fu un anno importante per lo sviluppo della organizzazione di classe; il 29 aprile si costituí il primo nucleo ufficioso della Associazione degli agricoltori: l'agraria, come si dice abitualmente in Emilia e Romagna¹⁷³; il 19 maggio si formò la Federazione provinciale delle

¹⁷² *Il comune di Copparo e la bonifica*, «La domenica dell'operaio», 16 luglio 1899.

¹⁷³ *La lega dei padroni*, «La Scintilla», 4 maggio 1901. «Lunedì scorso 500 proprietari si sono riuniti a comizio in Ferrara, ed hanno costituito la lega degli agricoltori, o per meglio dire la lega dei padroni». Dagli ultimi, pochi superstiti documenti ancora conservati presso l'Archivio di Stato, si possono trarre alcune indicazioni precise sulla data costitutiva della agraria ferrarese. Cfr. ASF, *Prefettura*, 1902, serie I, cat. 7, fasc. 13. A Ferrara «la consociazione ferrarese fra proprietari e conduttori di fondi è stata costituita nel mese di novembre dello scorso anno 1901, ed oggi conta 275 soci» (Municipio di Ferrara, 24 giugno 1902). Ad Argenta «si è costituita sin dal 1901 una consociazione agricola fra i proprietari e i conduttori di fondi di tutto il Comune, la quale conta 450 iscritti». Dallo statuto, approvato il 15 novembre 1901, si apprende che lo scopo principale è di regolare i rapporti fra conduttori di fondi e lavoratori; in particolare, i consociati sono tenuti a non assumere operai espulsi o licenziati da altri proprietari; e questo per «tutelare il rispetto a quei patti tra conduttori e lavoratori che siano regolarmente stabiliti» e per «offrire un appoggio morale ai consociati che venissero danneggiati dalle vio-

leghe di miglioramento. Il 9 giugno si apriva a Ferrara la Camera del lavoro ¹⁷⁴.

Attraverso i numeri reperibili presso la Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara del periodico socialista "La Scintilla" del 1901, si può seguire la espansione delle leghe di miglioramento nei comuni della provincia. La prassi abituale per la costituzione di una lega era la seguente: dopo la conferenza di un organizzatore proveniente da una lega o dalla sezione socialista della zona (o del capoluogo) si costituiva la lega e si aprivano le iscrizioni. Solitamente il primo nucleo di associazione era rappresentato dalla sezione socialista; ad esse seguivano, nel giro di breve tempo, le leghe: prima quella maschile, cui se ne affiancava in genere una femminile.

La Federazione provinciale ferrarese delle leghe di miglioramento fu fondata il 19 maggio 1901 nel congresso indetto su invito della lega maschile di Bondeno — che anche qui dunque ha una funzione animatrice di primo piano. Questa aderì inizialmente alla Federazione provinciale di Mantova, già esistente dal febbraio 1901. Ma poi su stimolo della organizzazione bondesana, si formarono leghe nei comuni di Ferrara, di Cento e S. Agostino: leghe anch'esse collegate in un primo tempo con Mantova ¹⁷⁵.

Con la costituzione della Federazione ferrarese, il movimento divenne autonomo; il comitato esecutivo era formato da Francesco Baraldi, che aveva aderito al socialismo fin dal 1892 ¹⁷⁶, Paolo Maranini, redattore responsabile de "La Scintilla", e Guelfo Pacchioni, uno dei dirigenti della società bracciantile bondesana. La influenza mantovana lasciò tracce importanti: lo statuto adottato dalla federazione ferrarese fu infatti quello della vicina provincia, già accettato dalla lega bonde-

lenze dirette o indirette della libertà del lavoro; e perciò di prevenire e combattere le cause di tali eventuali violazioni» (Municipio di Argenta, 7 luglio 1902). In particolare da una lettera dell'agraria di S. Agostino — costituita il 13 aprile 1902 e che contava 120 soci circa — al prefetto si coglie lo spirito che regnava in queste associazioni. « Sacra per gli associati deve essere la promessa data di rimanere solidariamente fermi nella difesa degli interessi reciproci... La commissione... esorta pure i consociati medesimi a non tollerare offese al loro diritto, come ad esempio al diritto di libera scelta degli operai, e non tollerare sopraffazioni, attentati alla libertà del lavoro, ecc. » (Associazione fra proprietari ecc., S. Agostino 26 maggio 1907).

¹⁷⁴ *Nuova Camera del lavoro*, « L'Avanti! », 11 giugno 1901.

¹⁷⁵ *Federazione provinciale ferrarese delle leghe di miglioramento, primo Congresso*, « La Scintilla », 25 maggio 1901.

¹⁷⁶ *Le due forme di organizzazione operaia*, « La lotta di classe », 22-23 ottobre 1892.

sana, cui vennero apportati lievissimi adattamenti di carattere amministrativo. I principi fondamentali erano la lotta di classe, la rivendicazione salariale, la rappresentanza professionale. Il criterio delle leghe miste — che raccoglievano cioè diverse categorie di lavoratori — era stato escluso per « il timore (come scrive il Procacci) che nell'ambito delle singole leghe e quindi della federazione i ceti intermedi delle campagne... potessero fruire di quel maggiore prestigio nei confronti del bracciante che loro assegnava la tradizionale gerarchia del mondo contadino e soprattutto il timore che essi potessero esercitare una funzione di cuscinetto nello scontro fra lavoratori e padroni »¹⁷⁷. L'elenco delle leghe che parteciparono al primo congresso costitutivo della Federazione ci presenta un quadro della situazione della Federazione al maggio del 1901, e mostra chiaramente come l'organizzazione si rafforzò nel breve giro di due o tre mesi.

LEGHE PRESENTI AL I CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE
PROVINCIALE DEL 19 MAGGIO 1901¹⁷⁸

	Iscritti	
	Maschi	Femmine
1) Alberone (Copparo)	200	102
2) Ambrogio	50	—
3) Argenta	250	220
4) Berra (Copparo)	500	300
5) Boara (Ferrara)	100	55
6) Boccaleone (Argenta)	—	100
7) Bondeno	450	350
8) Burana (Bondeno)	130	80
9) Casaglia (Ferrara)	200	130
10) Casumaro (Cento)	150	105
11) Coccanile (Copparo)	250	8
12) Codigoro	100	—
13) Cologna (Copparo)	300	—
14) Copparo	800	100
15) Ferrara (città)	500	—
16) Filo (Argenta)	190	225
17) Finale di Rero	100	100
18) Formignana	450	300

¹⁷⁷ PROCACCI, *La lotta di classe in Italia*, cit., p. 93.

¹⁷⁸ Op. cit., « La Scintilla », 25 maggio 1901.

	Iscritti	
	Maschi	Femmine
19) Fossanova (Ferrara)	200	100
20) Francolino (Ferrara)	25	—
21) Gavello (Bondeno)	69	58
22) Gradizza	150	80
23) Longastrino (Argenta)	200	150
24) Massafiscaglia	300	—
25) Migliarino	100	115
26) Mirabello (S. Agostino)	130	40
27) Monestirolo	79	58
28) Ospitale (Bondeno)	68	42
29) Pilastrì (Bondeno)	160	140
30) Pontelagoscuro (Ferrara)	300	—
31) Ponte S. Pietro	143	—
32) Ponti Spagna (Bondeno)	137	164
33) Porotto (Ferrara)	160	—
34) Porporana (Ferrara)	150	80
35) Portomaggiore	225	200
36) Portoverrara	200	86
37) Ravalle (Ferrara)	175	100
38) Rero	96	50
39) Ro (Copparo)	180	—
40) Roncodigà	100	50
41) Saletta (Copparo)	60	—
42) Salvatonica (Bondeno)	114	83
43) S. Biagio (Argenta)	230	210
44) S. Biagio (Bondeno)	83	93
45) S. Carlo (S. Agostino)	180	180
46) Sandolo	90	50
47) S. Martino (Ferrara)	200	100
48) S. Bianca (Bondeno)	130	90
49) Scortichino (Bondeno)	200	184
50) Serravalle (Copparo)	250	200
51) Settepolesini (Bondeno)	80	—
52) Stellata (Bondeno)	300	200
53) Tresigallo	300	200
54) Vigarano Mainarda (Ferrara)	190	—
55) Vigarano Pieve (Ferrara)	160	100
56) Voghiera (Portomaggiore)	200	—

LEGHE COSTITUITE IL 15 GIUGNO 1901 ¹⁷⁹

	Iscritti	
	Maschi	Femmine
57) Bartolomeo in Bosco (Ferrara) .	151	—
58) Gambulaga (Portomaggiore) .	230	174
59) Masi S. Giacomo (Portomagg.)	40	—
60) Ruina (Copparo)	200	—

LEGHE COSTITUITE IL 22 GIUGNO 1901 ¹⁸⁰

	Iscritti	
	Maschi	Femmine
61) Denore (Ferrara)	143	86
62) Sabbioncello S. Pietro . . .	80	—
63) Tanara (Copparo)	100	—

LEGHE DELLA CUI COSTITUZIONE DÀ NOTIZIA « LA SCINTILLA »,
SENZA ANNUNCIARNE L'ADESIONE ALLA FEDERAZ. PROVINCIALE

Villanova }
 Canalnuovo } Berra (4 maggio) ¹⁸¹
 Ariano }
 Dogato (12 maggio) ¹⁸², lega maschile e femminile
 Pieve di Cento (25 maggio) ¹⁸³, lega maschile e femminile
 Tragheto (8 giugno) ¹⁸⁴, lega femminile: 39 aderenti
 Rufetta, lega maschile
 Ambrogio (15 giugno), lega femminile
 Campotto (Argenta), lega maschile e femminile

¹⁷⁹ *Atti ufficiali della Federazione provinciale fra le leghe di resistenza dei contadini ed artigiani*, « La Scintilla », 15 giugno 1901.

¹⁸⁰ *Nuove adesioni*, « La Scintilla », 22 giugno 1901.

¹⁸¹ *Berra*, « La Scintilla », 4 maggio 1901.

¹⁸² *Dogato*, « La Scintilla », 25 maggio 1901.

¹⁸³ *Pieve di Cento*, « La Scintilla », 25 maggio 1901.

¹⁸⁴ *Tragheto*, « La Scintilla », 8 giugno 1901.

Bando (Argenta), lega maschile e femminile¹⁸⁵
 Contarino
 Corlo¹⁸⁶
 Guarda Ferrarese

Entro il mese di giugno le sezioni di leghe aderenti alla Federazione provinciale (o almeno quelle di cui si trova eco ne "La Scintilla", la quale dopo il 25 maggio assunse il sottotitolo di « Giornale socialista: organo della Federazione provinciale delle Leghe di miglioramento ») erano 63. Ma con ogni probabilità le leghe della provincia erano più numerose: su "La Scintilla" infatti si trova notizia della costituzione di gruppi che non riappaiono poi nelle liste di quelle ufficialmente aderenti alla Federazione provinciale. Come si vede, nella maggioranza dei casi l'organizzazione della mano d'opera maschile e femminile procedeva parallelamente; era pericoloso infatti trascurare le donne lavoratrici perché, da parte padronale, poteva esserci il tentativo di profittarne, come in realtà avvenne a Ro, dove si volevano impiegare le braccianti — non confederate — per la mietitura, retribuendole con paghe più basse¹⁸⁷. Spesso anzi le agitazioni erano organizzate dalle donne; così a Bondeno l'8 marzo uno sciopero venne indetto nel corso della semina della canapa da 40 lavoratrici per ottenere un salario di una lira giornaliera, superiore di 40 cent. alla retribuzione precedente. E il 23 aprile un gruppo di un centinaio di disoccupate si riunirono nella piazza di Pieve di Cento per ottenere un aumento di mercede e una diminuzione di lavoro. E ancora il 3 maggio nel comune di Bondeno « un gruppo di circa 200 donne scioperanti tumultuando e tenendo un atteggiamento minaccioso cercò di sbarrare il passo ad una ventina di operaie che si recavano a lavorare nei fondi di proprietà del conte Luigi Gulinelli »: anche qui per ottenere un aumento salariale; l'intervento dei carabinieri portò ad una rapida denuncia delle donne¹⁸⁸. Come si vede le la-

¹⁸⁵ « La Scintilla », 15 giugno 1901.

¹⁸⁶ *Alberone di Copparo*, « La Scintilla », 27 luglio 1901.

¹⁸⁷ *Ro, donne, in guardia*, « La Scintilla », 1° giugno 1901.

¹⁸⁸ ACS, *Carte Giovanni Giolitti*, busta 3, fasc. 46, Prefettura della Prov. di Ferrara, Ferrara 14 marzo 1901: *Ogg. Sciopero di donne per lavori agricoli di Bondeno*; Ferrara 25 aprile 1901: *Ogg. Sciopero dei contadini a Poggio Renatico e S. Agostino in Circondario di Cento*; Ferrara 7 maggio 1901: *Ogg. Braccianti di Bondeno, denunciate per attentato contro la libertà del lavoro*.

voratrici avevano una combattività forte e decisa e la loro organizzazione era di conseguenza un punto molto importante.

Nella seconda metà del 1901 la Federazione provinciale vide raddoppiare il numero dei propri iscritti che raggiunsero i 30.000 soci. « Fra il 1901 e il 1902 [la Federazione] partecipò — senza però prepararli mai — a 173 scioperi, dei quali 100 vittoriosi, 29 parzialmente riusciti, 45 perduti. I lavoratori si guadagnarono circa 3 milioni di aumenti »¹⁸⁹: così informa una inchiesta svolta qualche anno dopo dalla Umanitaria di Milano. E nell'inchiesta¹⁹⁰, come pure nella statistica ministeriale che riepiloga tali eventi, si trova l'elenco degli scioperi avvenuti in quegli anni. Da tale elenco risulta che fra il 1901 e il 1902 tutta la provincia, comune per comune, frazione per frazione, fu largamente interessata e coinvolta in agitazioni rivendicative.

Gli scioperi agrari dell'estate 1901 ebbero un carattere diverso rispetto a quelli avvenuti negli anni precedenti. La presenza di una organizzazione di classe — anche se di recente ed embrionale costituzione — espressione di una coscienza di lotta acquisita, impresse alle agitazioni una più incisiva combattività e decisione. Dall'esame della statistica ministeriale emergono subito due elementi¹⁹¹: in primo luogo è evidente la maggiore durezza verso i lavoratori da parte dei dirigenti della Società per la bonifica rispetto agli altri proprietari della provincia. Fin dall'aprile gli operai avventizi che scioperavano a Copparo (nelle terre della Società torinese) per ottenere miglioramenti salariali, non solo si videro rifiutare gli aumenti, ma furono anche escomiati e sostituiti da altri lavoratori. La stessa cosa si ripeté all'inizio di maggio; particolarmente dura fu la sconfitta di uno sciopero di disobbligati (circa un migliaio) che furono licenziati dopo nove giorni di lotta.

In secondo luogo queste agitazioni ebbero tutte una notevole durata e persistenza: non erano più sporadiche rivendicazioni che duravano un giorno e poi si arenavano — come avveniva negli anni precedenti — ma erano movimenti organizzati e coscienti, che si prolungavano per molti giorni, perché i lavoratori avevano una maggiore fiducia nelle proprie capacità di lotta.

Ad Argenta a metà aprile le operaie avventizie si astennero dal lavoro per 16 giorni; a Poggio Renatico e Pieve di Cento i lavoratori scioperarono il 22 aprile, il 24 giugno a Massafiscaglia (1750 lavoratori

¹⁸⁹ SOC. UMANITARIA, *La disoccupazione nel basso emiliano*, cit., p. XXV.

¹⁹⁰ *Ibidem*, pp. 65-69.

¹⁹¹ *Statistica degli scioperi avvenuti nel 1901*, cit., pp. 122-126, 391-399.

circa), il 29 luglio e l'8 ottobre a Ferrara obbligati ed avventizi scioperarono 5 giorni; il giorno successivo 9 ottobre a Copparo e a Bondeno iniziò una agitazione che si protrasse rispettivamente per sei e quattordici giorni. Altre agitazioni si verificarono dopo la stagione dei raccolti e cioè agli inizi del periodo invernale: il 18 novembre sempre a Copparo l'astensione dal lavoro fu di 12 giorni; per giungere alla situazione eccezionale di Portomaggiore dove, per difendere le conquiste ottenute durante l'estate, lo sciopero degli obbligati durò 81 giorni (a partire dal 10 dicembre). Gli altri numerosi scioperi della provincia, nel 1901, ebbero quasi sempre la durata minima di 2-3 giorni. Anche quantitativamente le agitazioni di quell'estate furono imponenti per numero di operai che vi aderirono: agli scioperi di Copparo (2-5 giugno, 7 agosto, 9 ottobre) e di Portomaggiore (24 luglio) « parteciparono rispettivamente circa 18.500, 12.000, 11.000 e 10.000 lavoratori »¹⁹².

Verso il 24 giugno gli accordi erano ormai stabiliti quasi ovunque nella provincia in base alle richieste operaie concedendo cioè aumenti salariali e diminuzione di orario lavorativo (lodo arbitrale di Portomaggiore, 24-25 giugno 1901)¹⁹³. Particolarmente interessante è il fatto che durante i primi giorni di maggio gli operai di Berra avevano stampato e diffuso un volantino in cui indicavano le tariffe e gli orari da loro richiesti per i lavori agricoli:

Mese	Orario giornaliero	Riposi		Minimo della paga giornaliera
Gennaio	8 - 2	10 - 11		1,25
Febbraio	7½ - 3	10 - 11		1,40
Marzo	7½ - 3	10 - 11		1,40
Aprile	7 - 5	9 - 10	12 - 13	1,50
Maggio	6 - 5	8 - 9	12 - 13	1,75
Giugno	6 - 6	8 - 9	12 - 14	2,25
Luglio	5 - 7	8 - 9	12 - 14	3
			½ per merenda	
Agosto	5 - 6½	8 - 9	12 - 14	2,75
Settembre	7 - 5	8½ - 9½	12 - 13½	2
Ottobre	7½ - 5	8½ - 9½	12 - 13	1,70
Novembre	7½ - 3	9 - 10		1,40
Dicembre	8 - 2	10 - 11		1,25

¹⁹² *Statistica degli scioperi avvenuti nel 1901*, cit., p. XLI.

¹⁹³ *Ibidem*, p. XLI.

A questa tabella si aggiungevano alcune clausole: il padrone aveva l'obbligo di somministrare sempre acqua potabile; ogni ora di lavoro straordinario doveva essere retribuita lire 0,30 e soprattutto « il presente orario non può subire nessuna variazione pei lavori di bonifica, per recarsi nella quale gli operai camminano fra andata e ritorno in media tre ore »¹⁹⁴. Queste rivendicazioni non ottennero successo, ma vanno ugualmente tenute presenti per conoscere il modo in cui i lavoratori si organizzavano.

Invece, attraverso alcuni esempi particolari, si può vedere quali sono state le rivendicazioni portate avanti e che effettivamente sono state soddisfatte: il 7 giugno gli obbligati del proprietario Pietro Zanardi scioperarono per due giorni e ottennero, per la falciatura del fieno, un aumento salariale da lire 1 a 1,25 al giorno con orario lavorativo dal levare al tramonto del sole¹⁹⁵; verso il 20 giugno i rappresentanti della lega di Ro ferrarese e del conte d'Harcourt di Torino giunsero ad un accordo per cui la partecipazione dei lavoratori al prodotto della mietitura veniva stabilita al 10,25 % e la retribuzione per la trebbiatura a lire 0,90 al q (ivi compresa la custodia delle derrate sull'aia); i boari ricevevano lire 2 al giorno nei mesi di luglio e agosto; la canapa era ripartita al terzo¹⁹⁶. A Massafiscaglia, in seguito allo sciopero del 24 giugno, la partecipazione al prodotto della mietitura passò dal 9 al 10 %, il che, tradotto in numerario, equivaleva a salari giornalieri maschili medi rispettivamente di lire 2,30 e 2,80 e femminili (e per i ragazzi) di 1,30 e 1,75. Infine a Copparo il 25 giugno la richiesta dei lavoratori era di ottenere, per la mietitura, il 10 % nelle terre vecchie e l'11 % in valle¹⁹⁷.

Nei giorni successivi (25-26 giugno) le richieste operaie vennero soddisfatte in diverse parti della provincia grazie alla mediazione del prefetto fra rappresentanti dei lavoratori e dei proprietari. Come si vede, le rivendicazioni operaie erano giudicate nella maggior parte dei casi

¹⁹³ *L'agitazione dei lavoratori. Portomaggiore*, « L'Avanti! », 26 giugno 1901; *Accordi nel Ferrarese. Portomaggiore*; *L'agitazione dei lavoratori. Accordi ad Argenta*; *L'arbitrato per i lavori di mietitura. Berra ferrarese, ibidem*, 27 giugno 1901.

¹⁹⁴ *La nuova tariffa per i lavori di Campagna degli operai nel basso ferrarese*, « Riv. », 8 maggio 1901.

¹⁹⁵ *Statistica degli scioperi avvenuti nel 1901*, cit.

¹⁹⁶ *Accordi definitivi: lega di Ro ferrarese*, « La Scintilla », 22 giugno 1901.

¹⁹⁷ *Statistica degli scioperi avvenuti nel 1901*, cit.

ragionevoli e tali da non danneggiare economicamente l'equilibrio delle aziende. Quasi tutti i proprietari accettarono dunque la situazione. Su posizioni di estrema intransigenza si mantenne invece la Società torinese per la bonifica. L'atteggiamento oltranzista dell'amministrazione della Società si inseriva nella generale opposizione che la parte piú reazionaria dei proprietari fondiari svolgeva contro Giolitti in appoggio alla linea politica di Sonnino¹⁹⁸. Già in aprile si poteva leggere su "La Rivista" che « la Bonifica intende veramente di selezionare i molti operai che le occorrono in tenuta: infatti si conferma sempre piú che quella amministrazione sta organizzando in *Cooperative di lavoro* i suoi coloni interni ai quali aggregherà, *scegliendoli* nei paesi intorno, altri operai fino a formare il numero di cui normalmente ha bisogno ». Ed in seguito ai primi scioperi estivi 27 boari vennero o trasferiti in tenute diverse o degradati a braccianti. Già in maggio, infatti, nella Bonifica (come veniva localmente chiamata per antonomasia la grande azienda torinese), mentre gli operai locali per 10 ore di lavoro ottenevano un salario giornaliero da 40 centesimi a 1 lira, i crumiri che si tentava di chiamare dalla Romagna ricevevano anche 2 lire¹⁹⁹.

Nonostante la forte opposizione della Società torinese, la penetrazione socialista presso i boari era stata intensa. Le difficoltà che incontravano gli organizzatori sindacali erano enormi: innanzi tutto agli estranei era vietato l'ingresso nei terreni della Bonifica e i collegamenti con i boari erano quindi mantenuti dagli avventizi già organizzati in leghe nei paesi che circondavano le terre nuove. Inoltre i boari, per clausola contrattuale, non potevano allontanarsi neppure nei giorni di festa dalle corti dell'azienda. Tuttavia le condizioni di estremo sfruttamento in cui vivevano li spingevano ad affrontare rischi e difficoltà per organizzarsi e conquistare un livello di vita migliore. Per andare alle riunioni della lega nei paesi ai margini della bonifica i boari erano disposti a pagare le multe — abbondantemente inflitte dai fattori — con la stessa facilità con cui i borghesi (dice il foglio socialista) pagavano il biglietto per andare a teatro. Durante le lotte l'adesione dei lavoratori

¹⁹⁸ G. CAROCCI, *Giolitti e l'età giolittiana*, Torino 1961, pp. 55-65. Nel testo è riportata la versione dei fatti quale la si deduce dalla stampa e dalla opinione pubblica. In appendice si riporta la versione dei fatti dell'estate 1901 quale è data dalla SBTF. La profonda divergenza delle interpretazioni fa sí che sia opportuno citarle entrambe per esteso.

¹⁹⁹ *Serravalle di Copparo*, « La Scintilla », 11 maggio 1901.

era attiva e numerosa: ad esempio per gli scioperi fra il 20 e il 26 giugno si riunirono una sera sulla piazza di Tresigallo 7.000 contadini²⁰⁰. Di fronte alle richieste operaie l'atteggiamento della società fu di totale opposizione; essa naturalmente respinse le richieste di aumento, rifiutò le proposte di mediazione del prefetto²⁰¹ e, lasciando disoccupati i braccianti locali, attrasse subdolamente — assicurandoli cioè che non si trattava di sostituire altri lavoratori in lotta ma di sopperire ad una eccessiva domanda di mano d'opera — operai piemontesi²⁰² molto ben retribuiti (lire 7-7,50 al giorno) per compiere²⁰³ i lavori di raccolta del prodotto. Ai 900 piemontesi si aggiungeva anche un gruppo di braccianti di Mesola; infatti la corona di leghe organizzate nei paesi alla periferia della bonifica si spezzava a Mesola dove la miseria estrema opponeva ancora una barriera alla penetrazione della coscienza di classe. In questo poverissimo paese la mano d'opera bracciantile era organizzata da un capo-compagnia, tale Mangolini, il quale ogni anno andava in bonifica guidando (e sfruttando) un gruppo di lavoratori²⁰⁴. In questa situazione di tensione e di lotta si giunse all'eccidio di Berra (v. anche Appendice IV).

Un gruppo di lavoratori, guidato dal capolega di Villanova, Calisto Desnò, si recava la mattina del 27 giugno verso le terre della Bonifica per parlare e cercare di trattare sia con i crumiri piemontesi, sia con i rappresentanti della Società. Giunti al ponte di Albersano sul Canal Bianco presso Berra, il contingente di soldati posti a guardia del ponte,

²⁰⁰ 30.000 lavoratori a braccia conserte, « La Scintilla », 6 luglio 1901.

²⁰¹ Sull'atteggiamento oltranzista della società torinese, vi fu anche una interrogazione al Parlamento di alcuni deputati socialisti (Ruffoni, Lollini, Costa, Agnini, Bissolati, Todeschini) al ministro dell'interno Giolitti. In essa si sottolinea lo sforzo conciliativo del prefetto e l'opposto ostruzionismo degli amministratori ed in particolare dell'avv. Marangoni, il quale si rifiutò di recarsi ad un incontro con i lavoratori in prefettura « dicendo che non aveva tempo da perdere ». *Atti del parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione 1900-1901. Discussioni*, Roma 1901, vol. VI, pp. 5910-5914.

²⁰² Era opinione accettata e diffusa che i lavoratori piemontesi accettassero di compiere involontariamente la funzione di crumiri perché non conoscevano la situazione. Secondo la relazione del Verrani al primo congresso della Federterra, « non si sarebbero mossi dal loro paese se, avvertiti in tempo, avessero conosciuto il gioco della Società delle bonifiche ». *Lotte agrarie*, cit., p. 74.

²⁰³ *Crumiri piemontesi nel ferrarese*, « L'Avanti! », 26 giugno 1901; *La lotta fra le leghe dei contadini ferraresi e le Bonifiche; Gli operai piemontesi ingannati*, *ibid.*, 27 giugno 1901; *La lotta nel ferrarese*, *ibid.*, 28 giugno 1901.

²⁰⁴ 30.000 lavoratori, cit.

senza neppure volere parlare con gli operai che si presentavano in atteggiamento pacifico, fece fuoco, per ordine del tenente De Benedetti, sugli scioperanti. Due di essi rimasero uccisi sul terreno (una donna e lo stesso capolega Desnò), due morirono il giorno successivo all'ospedale e 34 furono i feriti dichiarati²⁰⁵. Il fatto era evidentemente molto grave e suscitò forti polemiche.

Va innanzi tutto chiarito quali siano stati la responsabilità e l'atteggiamento del governo presieduto da Giolitti di fronte alla situazione di tensione che già da qualche tempo si delineava nella provincia di Ferrara. Fin dal 1° maggio 1901 Giolitti telegrafava al prefetto di Ferrara Salvarezza: « Occorre difendere a qualunque costo libertà lavoro [cioè il crumiraggio]. A tale scopo occorre che forza pubblica sia tale da togliere ogni velleità di resistenza. Se la forza che ha a sua disposizione [truppe erano già state dislocate dalla provincia di Padova a quella di Ferrara] non è sufficiente me lo telegrafi e provvederò »²⁰⁶. Il 16 maggio, di fronte alla minaccia da parte della Società per le bonifiche di fare affluire mano d'opera meridionale, Giolitti invitò il prefetto a sconsigliare l'amministrazione a compiere quest'atto che avrebbe aumentato la tensione²⁰⁷; ma quando poi, dopo un mese, sopraggiunsero i lavoratori piemontesi, l'operazione poté svolgersi indisturbata.

Dopo l'eccidio di Berra, Giolitti inviò ancora un telegramma al prefetto di Ferrara in data 26 giugno, in cui poneva l'accento sulla responsabilità della Società torinese: « La prego di dichiarare agli amministratori delle bonifiche che governo comprende perfettamente essere loro condotta ispirata a ostilità politica, ma che promuovere sanguinosi disordini appositamente per creare imbarazzi è contegno disonesto quale

²⁰⁵ *Il conflitto al ponte di Albersano presso Berra sul Canal Bianco*, « L'illustrazione italiana », 1901, II, pp. 2-5; L. EINAUDI, *I casi luttuosi del Ferrarese* (29 giugno 1901), in *Cronache economiche e politiche di un trentennio*, Torino 1960, vol. I, 1893-1902, pp. 379-381; *I morti: l'eccidio di Berra ferrarese*, « L'Avanti! », 29 giugno 1901; *La strage di Berra ferrarese*, *ibid.*, 30 giugno, 1, 2, 3, 4, 5, 6 luglio 1901.

²⁰⁶ *Dalle carte di Giovanni Giolitti. Quarant'anni di politica italiana*, a cura dell'Istituto G. G. Feltrinelli, Milano 1962, II, pp. 38-40.

²⁰⁷ G. NATALE, *Giolitti e gli italiani*, Milano 1949, p. 446. « Vedo accennata idea che amministrazione bonifiche voglia trasportare costà operai dalle provincie meridionali. Ritengo necessario che ella procuri di sconsigliare simile provvedimento che creerebbe situazione molto difficile in tutta la provincia per numero operai di soccupati ». Telegramma di Giolitti al prefetto di Ferrara del 16 maggio 1901.

nessun proprietario e nessun speculatore in tutta Italia ha tenuto »²⁰⁸.

Di fronte all'eccidio di Berra l'opinione pubblica e i gruppi politici reagirono in modo diverso. I socialisti, pur richiamando i lavoratori alla calma, denunciarono le responsabilità del governo; Turati fece un deciso articolo sulla " Critica sociale " ²⁰⁹ e Bissolati intervenne al Parlamento, sottolineando la volontà provocatrice della Società per le bonifiche e accusando implicitamente con ciò il tentativo di reazione dei conservatori. Egli affermò nell'interpellanza del 29 giugno che « quei signori [i dirigenti della Società per le Bonifiche] avevano l'intenzione non di condurre semplicemente una lotta economica ma di produrre quello che è avvenuto, forse produrlo in più larga scala... Riducendo alla disperazione questa gente [i lavoratori] volevano che questa gente si ribellasse, affinché dalla necessità delle repressioni singole sorgesse la necessità di una repressione generale, ossia lo scioglimento di tutta quella larga organizzazione di lavoratori »²¹⁰. Da parte opposta Pareto difese l'operato del tenente, accusando gli scioperanti di eccessi e gli operai in generale di posizioni sovversive²¹¹. Su uguali posizioni — di fronte alla pubblica opinione — era " L' Illustrazione italiana ", che plaudiva all'operato del tenente De Benedetti ma, sottolineando che egli aveva agito perché « tenuto ad osservare la consegna »²¹², dimostrava implicitamente le responsabilità governative. Infine " La Riforma sociale " ed Einaudi²¹³ rimanevano su di una posizione intermedia accusando gli eccessi di entrambe le parti.

Comunque, in seguito a questi avvenimenti si giunse ad un accordo fra lavoratori e rappresentanti della Società per le Bonifiche²¹⁴: per il riparto di Tresigallo, il concordato (che doveva regolare tutti i lavori fino alla fine dell'anno) fu stabilito sulle seguenti basi: 10 % del pro-

²⁰⁸ NATALE, *Giolitti*, cit., p. 447. Per la data del 26 giugno e non del 24 come scrive Natale cfr. ROVERI, *Sindacalismo e socialismo*, cit., p. 246.

²⁰⁹ F. TURATI, *La libertà del lavoro e l'eccidio di Berra ferrarese*, « Critica sociale », 1901, pp. 193-195.

²¹⁰ *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione 1900-1901. Discussioni*, Roma 1901, vol. VI, pp. 6124-6130.

²¹¹ V. PARETO, *Gli scioperi e il ministro Giolitti*, « La vita internazionale », 1901, pp. 433-437.

²¹² *Il conflitto al Ponte di Albersano*, cit.

²¹³ *Cronaca. L'articolo di Pareto sui fatti di Berra ferrarese*, « La Riforma sociale », 1901, II, pp. 202-204; EINAUDI, *I casi luttuosi*, cit.

²¹⁴ *La vittoria degli scioperanti ferraresi*, « Avanti! », 29 giugno 1901.

dotto per i lavori di mietitura nelle terre alte, 11 % nelle terre basse, 11,5 % nelle valli. Immediatamente dopo l'accordo venne esteso a Portomaggiore, e nel resto della provincia (ad esempio ad Ostellato) si lottò per ottenerlo ²¹⁵. In precedenza le percentuali di partecipazione al prodotto per la mietitura erano del 9,5 % in terre alte e 10 % in valle, o anche rispettivamente dell'8 % e del 9 % ²¹⁶. Però soltanto fra la fine di ottobre e l'inizio di novembre si giunse alla sottoscrizione ufficiale del patto (fino a quel momento l'accordo era rimasto ufficioso) che sanzionava queste condizioni (capitolato di Tresigallo); ma i proprietari cercarono sempre ed in tutti i modi di eludere gli impegni presi. E nel dicembre dopo nuove agitazioni si giunse ad un nuovo concordato, il cosiddetto patto Gulinelli, largamente migliorativo delle condizioni bracciantili. Ma anche questo secondo accordo venne in buona parte annullato e fu soltanto nell'estate del 1903 che i lavoratori riuscirono (dopo l'aggressione padronale e le sconfitte del 1902) a conquistare definitivamente una condizione di parziale stabilità ²¹⁷.

Nonostante lo sviluppo delle leghe, il raggiungimento a così caro prezzo di miglioramenti salariali, le conquiste sindacali del 1901 furono però quasi tutte frustrate nel 1902 dalla reazione padronale. La disoccupazione diventava in quegli anni via via più pesante, anche perché, pur di non cedere alle rivendicazioni delle leghe, i proprietari più reazionari preferivano a volte lasciare le terre incolte o limitare al minimo indispensabile i lavori rurali. Le forme di reazione dei proprietari furono di diverso tipo: innanzi tutto essi tentarono di passare dalla conduzione ad economia alla mezzadria o alla compartecipazione, per vincolare così i lavoratori all'andamento della produzione e al fondo, facendo ricadere su di loro il peso delle lotte agrarie. La scarsità di lavoro faceva sì che queste proposte padronali venissero, per necessità, accolte dai lavoratori disoccupati. Più grave era il fenomeno della degradazione e della trascuratezza culturale; queste infatti non solo lasciavano senza lavoro i braccianti, ma facevano salire i prezzi delle derrate alimentari, in conseguenza della diminuita produzione e provocavano un graduale regresso idrologico ed agronomico, le cui ripercussioni si sarebbero protratte per un lungo periodo sui terreni abbandonati.

²¹⁵ *L'agitazione dei lavoratori. Portomaggiore*, « Avanti! », 30 giugno 1901.

²¹⁶ *Statistica degli scioperi avvenuti nel 1901*, cit., p. 394.

²¹⁷ *La disoccupazione nel basso emiliano*, cit., p. XXV.

L'inchiesta della Società Umanitaria offre una buona documentazione sull'argomento e ci permette di cogliere il clima di profondi contrasti di classe che dominava nelle campagne in quegli anni. « A Portomaggiore ed a Copparo nel 1902 in varie grandi tenute non fu roncato il grano, o fu lasciato marcire; si trascurarono i lavori di canapa; si lasciarono incolte centinaia di tornature di terreni; si bruciarono le stoppaie invece di segarle; si lasciarono addirittura incolte le terre pur di non dar lavoro agli avventizi e costringerli ad abbassare le pretese, alfine di sgretolarne l'organizzazione »²¹⁸.

Dalla testimonianza diretta dei lavoratori, l'inchiesta della Umanitaria trasse una serie di indicazioni particolari²¹⁹. A Maiero (Portomaggiore) nel 1902 il marchese di Bagno non compì la roncatatura del frumento, il marchese Fioravanti ridusse a foraggio molta parte del frumento — non coltivato a regola d'arte — perché troppo pieno d'erbe, altrove lasciò marcire il raccolto sui campi; a Portomaggiore, il conte Aveni non poté vendere il grano perché il 25 % — non avendo ricevuto le dovute cure — era zizagna. Il conte Gulinelli a Montesanto (Portomaggiore) aveva lasciato a prato naturale 100 tornature già precedentemente coltivate a cereali. La Società piemontese per le bonifiche si distinse, naturalmente, per la sua retriva testardaggine; il frumento veniva falciato e poi abbandonato sui campi, si usavano macchine agricole in terreni impraticabili per sostituire la mano d'opera; nell'ottobre 1901 fu venduto il bestiame — destinato all'aratura — per lasciare totalmente incolti i campi. Avveniva pure che i fattori ingannavano perfino i loro padroni pur di danneggiare gli avventizi; e così facevano compiere la roncatatura solo nella parte periferica del campo²²⁰. Questi atteggiamenti erano solo il preannuncio di posizioni padronali più radicalizzate. Nel 1904 infatti la consociazione agraria inviava un Memoriale a Giolitti in cui indicava la linea di battaglia dei proprietari per resistere alle azioni di sciopero e per smontarle. Innanzi tutto si sarebbe lasciato marcire il frumento nei campi. « Perduto il raccolto, per evitare danni maggiori, negli anni successivi, i possidenti finiranno per trasformare da intensiva in estensiva, od anche coll'abbandonare completamente, la coltura delle terre »²²¹. I proprietari più facoltosi, come

²¹⁸ *Ibidem*, p. XXVI.

²¹⁹ *Ibidem*, pp. 4-6.

²²⁰ *Affamatori*, « Ferrara che veglia », 31 ottobre 1901.

²²¹ *La consociazione fra i proprietari e conduttori di fondi della provincia di Ferrara*, Memoriale a S. E. Giolitti, Ferrara 1904, p. 11.

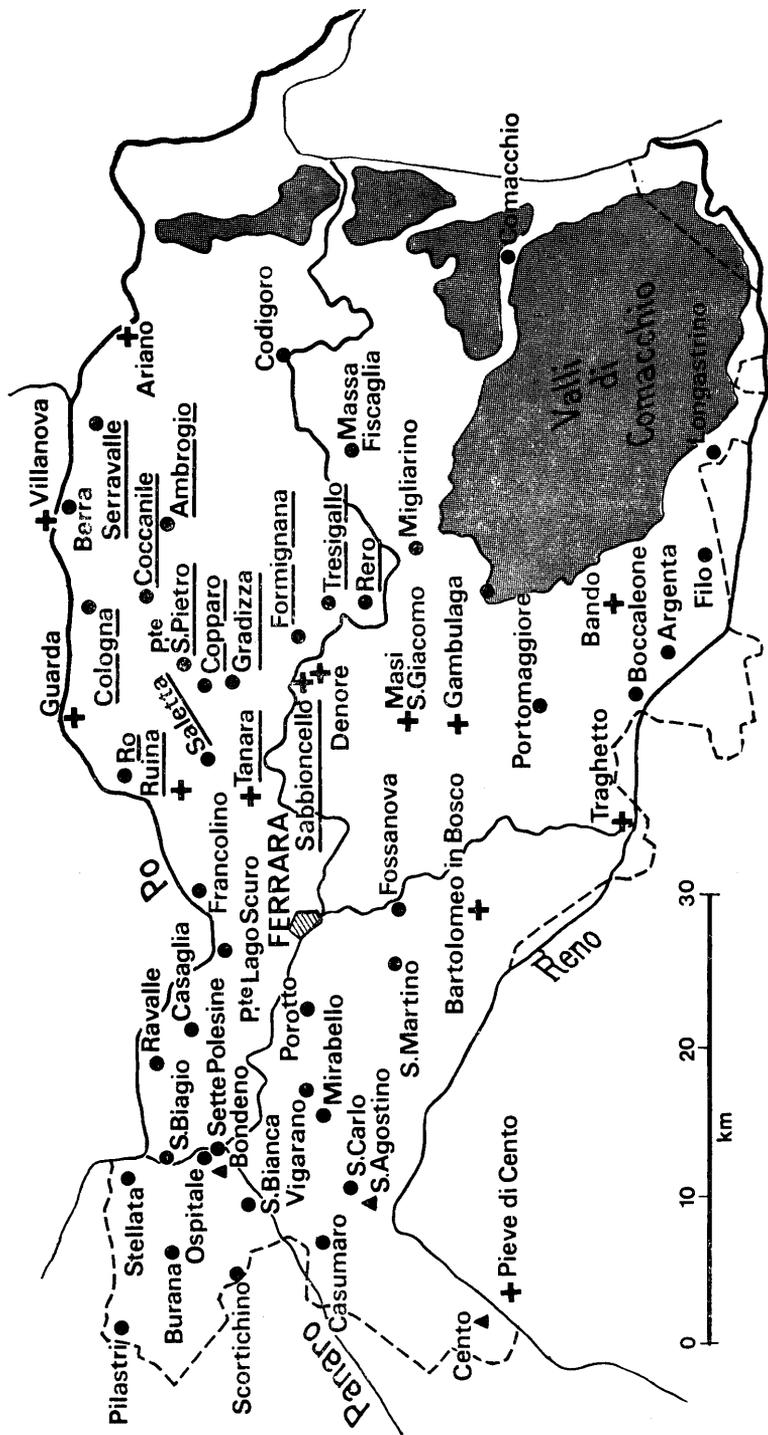
il conte Gulinelli, cominciarono a servirsi di mano d'opera fatta venire da fuori; e per non suscitare l'opposizione dei lavoratori locali, in questo modo esclusi dalla attività, quest'ultimo fu costretto « a servirsi di treni speciali che arrivano e ripartono fuori di orario, [a fare appello] a dislocazioni di ingenti forze di truppa [e] a fare percorrere infine [ai crumiri] 10 km a piedi per via traverse e non sospette agli operai »²²². Egli poteva cioè contare pienamente sulla complicità e l'appoggio dell'organizzazione statale.

Di fronte agli squilibri della situazione economica (disoccupazione stagionale o permanente, salari insufficienti, basso livello di vita), mentre l'atteggiamento dei lavoratori era di chiedere una maggiore occupazione mediante un piú intenso sfruttamento fondiario o un piú razionale sviluppo dei lavori pubblici, la maggior parte dei proprietari rispondeva con l'indifferenza, l'insensibilità, la prevaricazione. Ma anche lo stato si conformava a questa linea non concedendo piú lavori pubblici.

Il 1901 è dunque nel Ferrarese il primo anno di grandi agitazioni e di organizzazione dei braccianti; e con questa data si chiude un periodo — quello della prima presa di coscienza e della ribellione spontanea — e se ne apre un altro: quello della organizzazione, dell'acquisizione di una coscienza di classe, e quindi del nascere del movimento operaio. Il grande balzo in avanti del 1901 era stato facilitato soprattutto da due fatti: la impreparazione dei proprietari e la conseguita unità della classe operaia. Ma invece gli anni successivi furono molto piú duri e difficili: la Federazione delle Leghe si spezzettò in diverse organizzazioni territoriali — leghe dell'argentano e del portuense²²³ da un lato, Federazione mandamentale delle leghe Copparesi dall'altro; il contrasto fra il gradualismo della Federazione e il massimalismo bracciantile delle forze periferiche si manifestò chiaramente; le divergenze fra leghe e Camere del Lavoro aumentarono; inoltre la rapida organizzazione padronale con il conforto degli appoggi governativi, la mancanza (nel 1902) di lavori pubblici, l'adozione da parte degli agrari di dure forme di reazione e il primo cauto e sottilmente mediatore intervento delle istituzioni confessionali, riuscirono in parte e momentaneamente a comprimere in piú limitati spazi la giovane organizzazione

²²² *Ibidem*, p. 10.

²²³ *La disoccupazione nel basso emiliano*, cit., p. 61.



▲ 1 ● 2 + 3 + 4
Ambrogio 4

1. Leghe costituite fin dal febbraio 1901 e federate a Mantova; 2. Leghe che parteciparono al Congresso costitutivo della federazione provinciale ferrarese (19 maggio 1901); 3. Leghe costituite successivamente al 19 maggio 1901; 4. Leghe che aderiscono alla federazione mandamentale del coppedese (18 maggio 1902).

sindacale socialista, a inibirne la capacità contrattuale favorendo fenomeni di separatismo fra gruppi di leghe. Tutto ciò ebbe naturalmente come conseguenza un rapido regresso della organizzazione fra la fine del 1901 e il 1902. E la ripresa di quelle organizzazioni, iniziata nel 1903, si impiantò in una direzione diversa, piú politicizzata e piú cosciente.

APPENDICI

APPENDICE I

IL CONTRATTO DI BOARIA NELLA PROVINCIA DI FERRARA

Per facilitare la comprensione dei rapporti di produzione del Ferrarese si ritiene opportuno riportare per esteso un contratto di boaria; esso è degli ultimi anni del periodo qui trattato, di quando cioè vi era già una regolamentazione delle condizioni di lavoro. Tuttavia le clausole codificate sono le stesse che l'uso e l'abitudine tramandavano da decenni; alle norme tradizionali si aggiungono — alla fine del secolo — una serie di garanzie « antisciopero ».

CONVENZIONE DEL PATTO COLONICO

da applicarsi nel territorio delle frazioni del Comune di Copparo — Gradizza, Sabbioncello S. Vittore, Formignana, Rero, Final di Rero, Tresigallo e Roncodigà — approvata dalle Rappresentanze dei proprietari e dei lavoratori di dette zone nelle sedute dei giorni 28 ottobre e 5 novembre 1901 nel palazzo della Prefettura di Ferrara innanzi all' Ill.mo sig. Regio Prefetto della Provincia coll'assistenza dell'infrascritto Segretario.

I. - VERSURO

Si ritiene che in media, salvo eccezioni, il *versuro*, o unità culturale, del Ferrarese sia di circa ettari 27 (staia ferrarese 250), compresa la superficie prativa (*vegra*).

Al *versuro* doppio corrisponde circa doppia superficie.

II. - FAMIGLIA COLONICA

Famiglia del boaro e famiglie dei castaldi o braccianti obbligati.

a) La famiglia del boaro è composta del personale addetto alla stalla e del personale di campagna.

Il primo consta di un *boaro*, di un *boarolo* dell'età non inferiore degli anni 15 — o, se d'età matura, ancor atto al lavoro — e di un *vaccarino* di età non inferiore agli anni nove, con diritto di frequentare le scuole nelle ore e nei mesi stabiliti fino all'età di anni 11 inclusi, per un versuro; di due boari, due boaroli, e un vaccarino per una possessione di due versuri. Il boarolo e il vaccarino sono sempre provveduti a suo carico dal boaro.

Il secondo consta delle persone addette alla lavorazione del fondo in qualità di coloni obbligati.

b) Le famiglie dei castaldi, o braccianti obbligati, hanno solamente personale addetto alla lavorazione del fondo.

III. - DISPOSIZIONI D'INDOLE GENERALE

1. I coloni terranno condotta di persone dabbene, non dedite al vino, ecc.; non faranno feste e bagordi nelle case, ecc.

2. I coloni avranno il dovere di eseguire in ogni caso le colture e i lavori *come dove e quando* sarà loro prescritto dal proprietario o da chi per esso.

La superficie in ogni coltura per ciascuna famiglia colonica sarà stabilita ed assegnata dal proprietario in conformità alla forza della famiglia, alla qualità del terreno ed al genere di coltura.

3. È proibito il commercio dei prodotti del fondo fino a che non siano stati divisi e al colono non sia stata consegnata la sua parte.

4. È proibito di dare alloggio a persone estranee senza autorizzazione.

5. I membri della famiglia colonica dovranno per patto essenziale e per tutta la durata del contratto, essere nel numero convenuto, con obbligo, in caso di mancanza involontaria di qualcuno, di sostituirlo con persone ugualmente capaci ai lavori agricoli.

Per quanto concerne il personale di stalla, questo dovrà essere sempre costituito dal numero di persone fissato nel contratto, e ciò a cura e carico della famiglia del boaro e coll'accordo del proprietario.

6. Il contratto resta obbligatorio per le parti per un anno rurale, intendendosi tacitamente, e senza modificazione alcuna, prorogato d'anno in anno qualora nessuna delle parti ne abbia data diffida anche verbale alla presenza di due testimoni non dipendenti dal proprietario, *alla Pasqua per effetto a S. Michele*.

7. È obbligo del colono di entrare con la famiglia nel fondo a San Michele e di abitare nei locali destinati all'uopo.

8. Nel caso però di fondi dati in affitto, per l'anno rurale successivo,

a contadini lavoratori, il personale di stalla può essere dispensato dal servizio col S. Pietro. In tal caso il boaro avrà diritto soltanto al conguaglio sul salario percepito in meno nei primi mesi dell'anno rurale.

9. I maiali devono essere tenuti legati al palo; il pollame va sorvegliato e al tempo delle semine chiuso nei pollai.

10. È vietato ai coloni lo spicilegio dei raccolti coltivati da loro nel fondo.

11. In attesa di una legge, che regoli in modo speciale i rapporti contrattuali fra conduttori di fondi ed operai, il patto colonico sarà garantito dalle seguenti sanzioni:

a) Il commettere atti indegni, quali la sottrazione o l'occultazione di prodotti e simili, il rifiuto all'adempimento dei propri doveri nei lavori agrari e nella cura del bestiame sotto forma d'insubordinazione importeranno di pieno diritto la decadenza dei boari e coloni dal contratto in corso, con la perdita totale, a titolo di penale convenzionale, di ogni loro ragione sopra i prodotti pendenti o in corso di lavorazione.

In questo caso naturalmente il colono decederà anche dall'uso della casa e dell'orto, lasciando questo come si trova senza diritto alcuno pei lavori e spese fatte, e ciò pure anche a titolo di penale convenzionale, con dichiarazione che in caso di inadempimento dell'obbligo di immediato sgombero per parte della famiglia colonica, il proprietario è in facoltà di valersi della procedura di cui alla Legge 24 dicembre 1896, n. 547, sulle licenze per rilascio di beni immobili, accettandosi a vece del termine di cui all'art. 2 di tale Legge, i termini dell'art. 147 del Codice di Procedura Civile.

b) Quando il conduttore del fondo venga meno ai suoi obblighi verso il boaro ed il colono, sia variando indebitamente il salario pattuito o non concedendo le percentuali dei prodotti, nelle misure accordate per la lavorazione dei medesimi, o non dando le mercedi giornaliere e gli altri compensi o concessioni stabilite, il boaro ed il colono avranno diritto da parte del proprietario, ferma l'esecuzione del contratto, al pagamento di una penale convenzionale di L. 150 per ognuna delle violazioni suesposte.

IV. - OBBLIGHI SPECIALI DEL PERSONALE DI STALLA

1. All'entrata nel fondo il boaro prenderà in consegna i capitali vivi e morti, come dagli inventari che saranno compilati dalle parti.

2. Il numero degli animali bovini per ogni versuro non sarà superiore ai 18 capi (non compresi i lattanti), dei quali non più di 14 da lavoro. Però in caso di bisogno per la lavorazione del fondo, o per incendio in altro fondo dello stesso proprietario, non si potranno dal

boaro fare eccezioni circa un eventuale e temporaneo aumento; corrispondendosi però del proprietario un aumento di salario in ragione di L. 5 al mese per ogni paia di bestie (fatta eccezione per le bestie sotto l'anno) e pel tempo in cui rimangono nella stalla sotto la sua custodia.

3. È dovere del boaro di curare sempre scrupolosamente il bestiame, di non maltrattarlo, di procurargli e somministrargli il foraggio voluto e preso ove sarà ordinato e falciandolo verde, quando occorra, pel bisogno quotidiano della stalla, nonché di trinciare, occorrendo il foraggio grosso.

4. Il boaro deve rispondere della sorveglianza diurna e notturna del bestiame, uniformarsi agli ordini dati pel pascolo, rispondendo dei danni arrecati alle proprietà vicine o delle contravvenzioni in cui incorresse, a termini dei regolamenti Governativi, Provinciali, Comunali e Consorziali.

5. È suo dovere pulire convenientemente la stalla e gli animali e curarli, denunciando quelli ammalati e trattandoli secondo le prescrizioni del veterinario o del proprietario.

6. Starà rigorosamente attento ai calori delle vacche, conducendo poi queste al toro. Condurrà al mercato le bestie che gli saranno indicate.

7. È pure dovere del boaro il tenere ben fatti nei luoghi stabiliti i letami, bagnandoli, pestandoli con gli animali, ecc.

8. È suo dovere di curare gli attrezzi, le scorte, i fabbricati. Per ogni buon fine restagli anche proibito di fumare nelle stalle, nei fienili, nelle loro vicinanze, come nelle vicinanze dei pagliai, figne, ecc.

9. Il personale di stalla non potrà allontanarsi dalla possessione, occuparsi in lavori estranei al suo servizio, senza il debito permesso.

10. Se per incendio, o per altro caso di forza maggiore, il proprietario dimettesse la boaria, il personale di stalla avrà ugualmente diritto al salario, ma, in corrispettivo, dovrà prestarsi a quei servizi e lavori di campagna che gli verranno ordinati.

11. Nel caso di malattia constatata dal medico, il boaro sarà obbligato a farsi sostituire subito a sue spese, salvo il caso di disgrazia accidentale derivatagli senza sua colpa nell'esercizio delle sue attribuzioni, nella quale evenienza durante la malattia gli sarà sempre corrisposta la mercede senza obbligo di sostituzione. *E ciò per un termine non superiore ai due mesi.*

V. - LAVORI DEL BOARO

a) Arature, erpicature, ecc.

1. Nella Tenuta il boaro è sempre obbligato ad arare *come, dove e quando* gli si ordina dal proprietario o chi per esso.

2. Il boaro, od altro salariato di stalla, è pure obbligato ad erpicare, a condurre macchine agricole ecc., e a portarsi cogli animali della possessione dovunque ciò sia richiesto; ed è eziandio obbligato di prestare le sue opere per le semine a spaglio, col compenso in quest'ultimo caso di centesimi 50 al giorno.

3. Il boaro è obbligato a sbracciare la terra che dall'aratro verrà portata sulla capezzagna nella prima aratura o rompitura, con facoltà di compiere questo lavoro durante l'aratura o rompitura stessa, nelle arature successive tale lavoro sarà a carico del proprietario.

b) Carreggiature.

4. Le carreggiature sono tutte, se non eccessivamente lontane, d'obbligo del boaro, anche quelle fuori della Tenuta, ma inservienti all'azienda agricola.

5. L'obbligo non cessa per carreggiature straordinarie lontane o inservienti alla famiglia padronale e simili; solo che allora sarà dato il compenso di consuetudine, come in appresso.

c) Carichi e scarichi.

6. Il boaro e il boarolo hanno l'obbligo di ricevere sul carro i foraggi e le sverne pronte sul campo, trasportarle sul fienile ed ivi scaricarle, come appresso.

7. Hanno pure l'obbligo di ricevere e scaricare prodotti, concimi, materiali, legna e quant'altro proviene dall'azienda o serve ad essa.

d) Riempitura fienili.

8. L'ammucchiatura e caricamento delle stoppie e l'appostamento dei foraggi, delle stoppie o delle sverne in genere dal carro sui fienili, caselle, o figne, resta a carico della famiglia del boaro, che, occorrendo, prenderà le opere opportune, salvo il compenso di cui più sotto.

e) Illuminazione e arredamento di stalla.

9. L'illuminazione è provveduta dal boaro e compensata dal padrone in ragione di L. 12 annue per versuro semplice e L. 20 per versuro doppio. Il padrone pensa a provvedere la lanterna, il boaro a mantenerla in buono stato. Le scope restano a carico del boaro; i forconi, le striglie, le brusche, l'unto, le spazzole, le corde per cavezze, ecc. a carico del padrone.

VI. - COMPENSI PEL BOARO

a) *Casa ed orto.*

1. Il boaro avrà un'abitazione sufficiente per l'intera famiglia ed un terreno, quale è stabilito nel versuro, da coltivarsi per sé e da sé a sole ortaglie ed a frumentone.

b) *Salario.*

2. Avrà un salario di L. 600 annue così distribuite: L. 40 nei primi sei mesi, cioè da S. Michele a Pasqua, e L. 60 nei restanti sei mesi da Pasqua a S. Michele.

3. Qualora avvengano accordi preventivi tra proprietari e boari per la sostituzione parziale di generi al salario in contanti, questo accordo ha valore di patto indipendentemente dalle oscillazioni dei prezzi di tutta l'annata.

c) *Compensi speciali.*

4. Il boaro percepirà L. 5 per ogni vitello slattato bene e per ogni vitello venduto durante l'allattamento; se morisse durante l'allattamento il compenso suddetto sarà ugualmente dato purché la morte sia avvenuta non per incuria del boaro. I compensi consuetudinari per animali venduti saranno regolati dal proprietario secondo la cura che di essi avrà avuto il boaro.

5. Il boaro che avrà in custodia un toro da monta percepirà L. 2 mensili.

6. Pei carreggi e lavori fuori Tenuta avrà un soprassoldo di L. 0,50 al giorno; e ciò in relazione al n. 5 del Titolo V.

7. Per la riempitura del fienile avrà un compenso di L. 35 da pagarsi alla chiusura dei conti.

d) *Mungitura.*

8. È proibita la mungitura delle vacche. Se il proprietario vorrà concederla, non avrà l'obbligo del compenso speciale di L. 5 per ogni vitello slattato bene.

e) *Pollame, maiali e relativi indennizzi.*

9. È concesso al boaro di allevare polli in numero limitato per uso della famiglia. A titolo di parziale indennizzo dovrà corrispondere per ogni versuro 4 paia pollastri in Luglio, 4 paia capponi in Ottobre, 50 ova a Pasqua e a Natale 30. Sono proibiti i tacchini, le oche, le anitre e le galline faraone. Quando venga concesso di tenerne, il proprietario

avrà diritto ad un capo ogni 6 o frazione di 6. In caso di mortalità constatata dall'ufficiale sanitario cessa l'obbligo delle onoranze predette.

La pollina sarà ceduta al proprietario in ragione di L. 0,40 l'Ettol.

10. È concesso di tenere maiali in numero non superiore a 2 per versuro, corrispondendo L. 5 ciascuno per indennizzo (*palo*). Oppure i maiali saranno dati lattonzoli dal proprietario e divisi a metà a S. Michele.

11. È proibito l'allevamento dei maiali da razza.

12. *Pel versuro doppio si considera come vi fossero due famiglie boiariche, ciascuna coi doveri e diritti prestabiliti.*

VII. - COLTURE

1. - FRUMENTO.

1. Il frumento è, di regola, coltivazione padronale; però i coloni sono obbligati a prestarsi ai lavori di mietitura e trebbiatura per la quantità compatibile con le loro famiglie ed in ogni caso per una superficie non superiore a cinque tornature ferraresi per uomo o donna validi al lavoro ed eventualmente con gli avventizi che assumessero a lavorare in loro compagnia per loro conto.

a) Mietitura.

2. Per la mietitura è stabilito il compenso del 10 % della quantità complessiva, con obbligo di dare il grano in paglia, dopo custodito in campagna come occorre, legato in covoni e messo in mieta, o sotto tettoie, stagionato a regola d'arte e sull'aia stabilita dal proprietario. In caso di grandine o di malattia che riducano la produzione al disotto di quintali 12,50 per ettaro, la percentuale verrà aumentata in modo che il colono venga a prendere un compenso uguale al 10 % su quintali 12,50 per ettaro, e cioè quintali 1,25.

b) Trebbiatura.

3. La trebbiatura (a parte la spesa di macchina, che resta a carico del proprietario) è compensata col 3,50 % oppure con L. 0,75 per Quintale, più due Ettoltri di vino ogni 500 quintali di frumento.

4. Col compenso di centesimi cinque al quintale oltre quello sopra indicato è fatto obbligo al colono di dare il grano, stagionato, in granaio, insaccato o alla rinfusa a piacimento del proprietario; oppure, su carro, biroccio, barca o vagone, in sacchi quintalati. La paglia sarà accomodata in pagliaio, o in fienili, o in tettoie della tenuta.

5. La *custodia* del grano sarà fatta su l'aia indicata dal proprietario.

6. I *mezzi grani* e i *ruschi* vengono divisi come il frumento buono, con obbligo al colono di portarli in magazzino.

7. Le opere della trebbiatura, quando non si faccia il cottimo precaccennato, saranno pagate in media per gli uomini a L. 2,50 e un litro di vino e la bevanda; e per le donne L. 1,75 e un litro di vino e la bevanda, e ciò sempreché il colono non preferisca il compenso di cui al N. 3.

2. - CANAPA.

1. Nel caso piú generale in cui si coltivi canapa in compartecipazione col colono, tutti i lavori preparatori alla coltura della canapa, fino alla pareggiatura inclusiva, sono a carico padronale.

2. Inoltre la seminatrice, quando il terreno si presti, viene pure fornita dal proprietario gratuitamente.

3. Restano d'obbligo del partitante la zappatura da semina, la semina, la roncatatura e le operazioni successive, nonché lo spandimento dei concimi in copertura nei modi e nelle epoche stabilite dal conduttore del fondo.

Qualora la semina, a mano o con seminatrici, e lo spandimento concimi siano affidati a personale speciale, il partitante ne rifonderà le spese.

a) *Tiglio buono.*

4. Al colono spetta il 30 % della quantità complessiva di canapa prodotta, con obbligo di dare la canapa ammarrata, messa in magazzino, dopo averla lavorata a regola d'arte ove meglio è piaciuto al proprietario. La spesa dell'ammarratura per il colono non potrà essere superiore a L. 1,00 per migliaio ferrarese.

5. Nel caso di contratti a *forfait* con obbligati, per canapa con pianta di condizione normale, resta fissato per migliaio ferrarese il prezzo di L. 65 e metà dei canapuli, dal taglio alla stadera. Oppure si dividerà la *canapa bianca sul macero*, spettando al colono *un quarto* della quantità complessiva, essendo a suo carico la coltura e la lavorazione dopo la pareggiatura del terreno.

6. I partitanti non potranno rifiutarsi alla lavorazione della canapa colla dicanapulatrice, dietro il pagamento del nolo del macchinario e del compenso al personale speciale addetto ad esso, quando questo compenso non sia compreso nel nolo, sempreché la spesa relativa per il partitante non ecceda mai le L. 10 per migliaio ferrarese.

7. Qualora la canapa avesse sofferto dal vento o dalla tempesta e il danno — da determinarsi mediante arbitri — fosse superiore al 20 %,

per la lavorazione interverranno patti speciali, fermo però restando che il partitante non potrà rifiutarsi alla lavorazione stessa; salvo che per la grandine si sia provveduto come al N. 15 di questo titolo.

b) Cascami e canaponi.

7. Delle stoppe toccherà al colono il 30 % della quantità complessiva, delle scrolline e delle cime (moccature) la metà.

8. I canaponi lavorati saranno divisi a metà, dando in magazzino il seme crivellato diviso come in appresso. I canapuli dei canaponi restano del proprietario.

9. Tutti i cascami verdi si trasporteranno, comprese le vette, a cura del partitante coll'aiuto del boaro nella corte della boaria, ove alla fine della tiratura il partitante ne farà due monti eguali dei quali uno sarà scelto dal proprietario e l'altro resterà del partitante.

c) Estrazione sassi e acqua del macero.

10. Sarà a carico dei coloni l'estrazione dei sassi caduti nel macero, con obbligo di metterli in stiva ad una certa distanza dalla sponda: quando ciò non avvenga per rottura della corda che lega le zattere, o per intemperie.

11. Sono a carico padronale le spese per procurare acqua ai maceri e per l'espurgo dei medesimi.

d) Scandagli.

12. La verifica del raccolto potrà essere fatta con lo scandaglio, che avrà valore probatorio: la lavorazione degli scandagli sarà fatta dal proprietario in contesto del colono ed a spese di questo.

Gli scandagli saranno fatti dal proprietario, o suoi agenti, di comune accordo col partitante; in mancanza d'accordo gl'interessati potranno farsi assistere da due testimoni, uno per parte.

A richiesta del partitante gli scandagli dovranno essere suggellati.

e) Canapuli.

13. I canapuli saranno in generale del partitante, però non potranno in alcun modo essere asportati, venendo considerati come dote del fondo: il proprietario potrà servirsene, per quanto può occorrergli, fino al quarto.

f) Seme canepa.

14. Del seme canepa eccedente la semina — che deve essere restituita per intero — viene data al colono la metà, e così gli si addebiterà l'intera quantità mancante in confronto alla quantità seminata, o gli si

accrediterà la metà della eccedenza, al prezzo di piazza, o a quello prestabilito di comune accordo.

In questo, viene compreso il seme raccolto nei frumentoni ai bietolai.

g) *Assicurazioni.*

15. Se il partitante vorrà essere assicurato dalla grandine o dall'incendio, pagherà la sua parte dell'Assicurazione, solo che il proprietario ne anticiperà la spesa senza interessi.

3. - FRUMENTONE.

a) *Obblighi del partitante.*

1. Gli obblighi del partitante nelle terre vecchie sono quelli consuetudinari per lavorazione terreno, testate, semina, zappature, rincalzature, mano d'opera per concimazioni, raccolta, sgranatura e consegna in granaio, o carro, ecc., cioè il proprietario dà la terra lavorata, il partitante mette ogni altra prestazione: il seme è prelevato dal monte.

b) *Cointeressenza.*

2. Pel frumentone secco, stagionato su l'aia che verrà destinata dal proprietario o chi per esso, posto in granaio, è stabilito al colono il compenso in proporzione del 30 % e quando la produzione sia inferiore ai cinque quintali per tornatura ferrarese detto compenso sarà del 33 %.

c) *Steli (melicari) e foglie.*

3. Gli steli (melicari) e le foglie sono di spettanza padronale, con obbligo nel partitante di legarli e consegnarli in fienile coll'aiuto del boaro.

d) *Colture intercalari.*

4. Ove siano concesse le colture intercalari, il prodotto sarà diviso come pel frumentone.

4. - BIETOLE.

1. Ogni operazione, a cominciare dallo spandimento dei concimi da stadera e, in loro mancanza, dalla pareggiatura, è a carico del colono.

2. Le barbabietole van poste sul vagone o barca o carro e il compenso è determinato nel 30 % del *peso netto constatato in fabbrica.*

3. Nella stessa proporzione sarà caricata al colono la spesa della semente.

4. Il colono può anche essere retribuito, per ogni operazione come sopra con L. 0,70 per quintale di bietole, peso netto verificato in fabbrica, escluso in tal caso addebito per semente.

5. - ALBERI E VITI.

1. Quando sono a prodotto tanto gli alberi che le viti, spetta al colono il quarto del raccolto per la parte da esso potata, dell'uva e della legna verde.

2. Le potaiole e le catene di viti e la legna secca si dividono a metà.

3. È fatto però obbligo al partitante di concorrere in tutte le spese per 1/4, compresa la guardiania dell'uva ed esclusa naturalmente la potatura, che è tutta a suo carico, ed esclusa la vangatura e zappatura che sono a carico padronale.

Se però il colono mette interamente la mano d'opera per dare lo zolfo e il solfato di rame, allora le spese per questi generi sono a carico del proprietario.

4. Le stesse norme valgono per i vigneti, restando sempre a carico del proprietario gli impianti.

6. - SIEPI.

Quando la potatura non è fatta a spese padronali, i prodotti della potatura stessa sono a metà.

VIII. - OPERE

Per le opere degli obbligati, dall'alzata al tramonto del sole e coi riposi consuetudinarii, normalmente sono stabiliti i seguenti prezzi:

in Novembre, Dicembre, Gennaio e Febbraio L. 0,80;

in Marzo, Aprile, Maggio e Ottobre L. 0,90;

negli altri mesi L. 1,25.

Per le donne rispettivamente L. 0,50 - 0,60 - 0,80.

IX. - COTTIMI

Pei principali e più comuni lavori a cottimo sono indicati per gli obbligati come norma le seguenti cifre per tornatura ferrarese di 144 tavole:

1. - FIENI.

1. Falciatura prati in media L. 1,50;

2. Falciatura prati e custodia fieno posto in carro L. 3,00;

3. Falciatura, custodia, carico sul carro e appostatura in fienile Lire 3,50;
 4. Falciatura erba medica per ciascuno dei primi due tagli L. 1,25;
 5. Falciatura guagliume di campagna L. 1,75.
2. - STOPPIE.
1. Falciatura L. 1,50;
 2. Rastrellatura L. 0,25.

X. - BRACCIANTI O CASTALDI

I braccianti obbligati, o castaldi, avranno diritti, partecipazioni ai prodotti e doveri in genere uguali a quelli del personale di campagna della famiglia del boaro, salvo in piú l'obbligo di pagare al proprietario in media L. 20 per ambiente della casa d'abitazione. Gli indenizzi del pollaio sono fissati a una metà di quelli della famiglia del boaro, restando fermo quanto per essi precedentemente è stabilito.

XI. - LIQUIDAZIONE DEI CONTI

1. Il colono sarà fornito di un libretto del suo *dare e avere*, tenuto nel modo piú semplice e chiaro.

2. La liquidazione dei conti e l'apprezzamento della canapa dovranno essere fatti entro il 15 Novembre, al prezzo della piazza, qualunque sia per essere il prezzo di vendita, dedotte la tara d'uso e L. 4 per migliaio corrispondenti alle spese di vendita, trasporto, mediazione, pesatura, facchinaggio.

In caso di controversie le parti si rimetteranno ad arbitri amichevoli compositori eletti uno per parte.

XII. - CASSA NAZIONALE DI PREVIDENZA

Il proprietario pagherà metà importo della quota d'assicurazione dei suoi contadini alla Cassa Nazionale di Previdenza per l'invalidità e vecchiaia nella misura stabilita dalla Legge 17 Luglio 1898 all'art. 6 penultimo alinea e qualora essi vogliano iscriversi, pagare l'altra metà.

Firmato: AVV. FRANCESCO BARALDI *
ADRIANO ADUCCO **

Il Segretario
V. IARDINI

* rappresentante dei lavoratori della terra,
** rappresentante degli agrari.

APPENDICE II

LA COLTIVAZIONE DELLA BARBABIETOLA DA ZUCCHERO E LO SVILUPPO INDUSTRIALE DELLA PROVINCIA DI FERRARA

Poiché nel presente studio l'argomento focale dell'indagine è la formazione del proletariato agricolo in relazione alle bonifiche, di conseguenza si sono considerati più succintamente o solo per accenni marginali alcuni degli argomenti che si riferiscono alla vita rurale della bassa ferrarese. Tuttavia, per il fatto che la struttura economica forma una globalità, e per capire meglio il susseguirsi degli avvenimenti e specialmente le scelte di politica agraria della classe dirigente, si è ritenuto necessario accennare a due argomenti che hanno indirettamente una grande influenza sullo sviluppo economico della provincia e sull'andamento dell'occupazione della mano d'opera: si tratta da un lato dell'introduzione della coltivazione della barbabietola da zucchero e dall'altro della presenza (o meglio dell'assenza) dell'industria nella provincia.

1. - LA COLTIVAZIONE DELLA BARBABIETOLA DA ZUCCHERO.

Come si è detto, nella bassa pianura bonificata si tentò di organizzare una conduzione moderna, « capitalista »; la barbabietola avrebbe dovuto essere un momento nodale di questo tipo di conduzione; la coltivazione industriale dello zucchero avrebbe non solo dovuto colmare il vuoto lasciato dalla decadenza della canapa, ma dare un nuovo impulso a tutto l'andamento agronomico e industriale. Ed è dunque importante capire il meccanismo per cui tutto questo non avvenne in quanto la vicenda è esemplare di una situazione che si può dire nazionale.

I primi tentativi di introdurre la barbabietola da zucchero nel Ferrarese¹ vennero compiuti dalla Cattedra ambulante di agricoltura, diretta

¹ Per una trattazione completa della bieticoltura e della produzione saccarifera in Italia, con riferimenti bibliografici, si veda: L. GAMBÌ, *Geografia delle piante da zucchero in Italia*, « Memorie di Geografia economica », vol. XII, Napoli 1955.

da Adriano Aducco; nel 1896 furono impiantati sedici campi sperimentali, presso privati proprietari; la quantità di prodotto ottenuto fu inferiore al previsto, a causa della stagione molto piovosa; tuttavia l'interessamento della Società Lombardo-Ligure, con sede a Sampierdarena (che aveva già competenze nella lavorazione degli zuccheri perché importava canna) intenzionata a costruire uno zuccherificio nella provincia, stimolò l'ampliarsi degli esperimenti che si allargarono su una trentina di campi²; nel 1898 i campi sperimentali istituiti sotto la direzione della cattedra ambulante erano 43³, e a questi si aggiungevano quelli coltivati per proprio conto dai proprietari. È a partire da questi anni, 1898-1899, che la nuova radice assunse importanza e diffusione nella provincia: nella pubblicistica del tempo cominciarono ad abbondare gli articoli sull'argomento e si ripose una grande speranza nella possibilità di migliorare la difficile situazione economica e sociale attraverso l'industrializzazione che la lavorazione saccarifera si pensava avrebbe suscitato⁴. Ma gli zuccherifici hanno un ciclo di lavorazione stagionale molto breve, in coincidenza con i lavori rurali della fine dell'estate e degli inizi dell'autunno; per superare l'endemica disoccupazione, sarebbe stata opportuna l'introduzione di industrie regolarmente produttive e non l'incremento di attività complementari dell'agricoltura il cui saltuario e irregolare richiamo di mano d'opera squilibrava ulteriormente il mercato del lavoro, accentuando ancora di più il passaggio da periodi di eccessiva occupazione a periodi di inattività. Inoltre le fabbriche saccarifere che furono impiantate nel Ferrarese erano quasi tutte di capitale genovese e i profitti dell'industria quindi non venivano reinvestiti in loco, ma tendevano a tornare a Genova. L'aleatoria situazione della produzione

² *Coltura della barbabietola*, « Il lavoro », 28 agosto 1897 e 19 gennaio 1898.

³ *La coltivazione della barbabietola da zucchero*, « Gazz. Fer. », 18 settembre 1898.

⁴ Indicativo dell'atmosfera che si era creata al riguardo è un articolo apparso su « Riv. », il 14 settembre 1898 sotto il titolo *Per la fabbrica da zucchero a Codigoro* a firma del sindaco di Codigoro; ne cito alcuni brani a titolo esemplificativo: discorsi di questo tono sono diffusi un po' su tutti i giornali: « Nel periodo di crisi generale che attraversiamo, un bagliore di luce irradia di liete speranze e di migliore avvenire economico e morale il mandamento di Codigoro, specie il paese omonimo... Molte centinaia di persone saranno continuamente occupate, nel gran costruendo stabilimento, ed a mercede certamente remunerativa. Cesserebbero così i malcontenti, la spietata concorrenza fra operaio e operaio, l'invidia di chi vive disgraziatamente nell'indigenza per mancanza di lavoro... le agitazioni agrarie cesserebbero pure, e si ristabilirebbero nel nostro Mandamento la pace, la concordia e la fratellanza d'un tempo non lontano ». Sullo stesso tono è l'articolo *Codigoro* su « Il lavoro », 3 settembre 1898.

saccarifera nazionale si ripercuoteva, naturalmente, anche nel più ristretto ambito ferrarese.

Seguendo l'impostazione liberista, sostenuta con molta vivacità sulle colonne del « Giornale degli economisti », si può ritenere che la nuova coltura venne suscitata artificialmente dagli industriali, particolarmente favoriti dalla situazione doganale. Per la legge del 10 dicembre 1894 la tassa di importazione sullo zucchero grezzo era fissata a lire 88 al quintale, per lo zucchero raffinato a lire 99; la tassa di fabbricazione all'interno era rispettivamente di lire 67,20 e lire 70,15; la protezione per il prodotto nazionale raggiungeva così le 20,80 lire al quintale, e saliva a lire 27 se si considera l'incidenza dell'aggio dell'oro sulla moneta cartacea che in quegli anni era dell'8%. Anche il metodo di misurazione del contenuto saccarifero tassabile era a tutto vantaggio degli industriali: esso si basava sul principio che gli aumenti del contenuto zuccherino e della densità del sugo fossero in rapporto proporzionale. In realtà il primo cresceva più rapidamente della seconda, e in questo modo parte della produzione sfuggiva completamente al controllo del fisco. Il consumatore si trovava a pagare un prezzo molto più alto di quanto sarebbe stato necessario per il prodotto importato, sia di canna sia di bietola⁵.

Nel giro di pochi anni gli impianti saccariferi in Italia passarono da due a trentatré e quelli della provincia di Ferrara furono in totale cinque; però la produttività media era pari alla metà di quella francese e il costo di produzione era più alto del prezzo del prodotto finito importato.

Alla conferenza di Bruxelles⁶, nel 1902, l'Italia, rappresentata dal deputato Maraini, fondatore dell'industria saccarifera, riuscì a sottrarsi alle convenzioni degli altri stati, che bloccarono il prezzo dello zucchero, cercando di equilibrare domanda e offerta; l'Italia era considerata stato non esportatore; e quindi fu lasciata libera nella regolamentazione interna della questione⁷. L'industria continuò perciò a mantenere una

⁵ R. CAVALIERI - B. STRINGHER, *Gli zuccheri di barbabietola e la finanza*, « Giornale degli economisti », 1899, I, pp. 565-574; B. STRINGHER, *Ancora lo zucchero e la finanza*, *ibid.*, II, pp. 62-67; CORBINO, *Annali dell'economia*, cit., vol. IV, p. 158; E. GIRETTI, *La questione degli zuccheri*, « Riforma sociale », 1901, pp. 794-799.

⁶ Sulla conferenza di Bruxelles si veda MUNERATI, *La barbabietola*, cit., pp. 3 e sgg.; R. MARAINI, *Gli zuccheri e la convenzione di Bruxelles*, « Nuova antologia », 1° dicembre 1902; E. GIRETTI, *La conferenza internazionale per gli zuccheri ed i suoi effetti in Italia*, « Riforma sociale », 1902, fasc. 4.

⁷ GAMBÌ, *Geografia delle piante da zucchero*, cit., p. 98. Sulla funzione svolta da Adriano Aducco per giungere alla organizzazione della Unione Zuccheri si veda E. GIRETTI, *I parassiti dello zucchero*, « Giornale degli economisti », 1904, I, p. 350;

posizione privilegiata; ma per i costi di produzione troppo elevati e per la possibilità di agire in situazione di monopolio, il prezzo rimase così alto da impedire l'acquisto dello zucchero sul mercato nazionale; in pochi anni si giunse ad una cosiddetta crisi di sovrapproduzione e gli industriali si organizzarono in trust per controllare la coltivazione e la lavorazione della pianta e per allargare il mercato, cercando di emarginare e danneggiando i coltivatori.

Per invogliare i proprietari ad accogliere favorevolmente la nuova coltura, nella pubblicistica locale se ne esaltavano i vantaggi e i miglioramenti che essa avrebbe portato all'agricoltura in generale e in particolare ai terreni, mediante la rotazione; e ai redditi agricoli, mediante la destinazione industriale⁸. La bietola — si diceva — era facilmente inseribile nel ciclo produttivo agrario; richiedeva un terreno relativamente sciolto e umido, e si adattava a formazioni quasi torbose, come risultava dagli esperimenti compiuti dalla ditta Cirio nel 1899 su di una superficie di 100 ha nel comune di Codigoro⁹. L'avvicendamento poteva essere biennale: bietola-frumentone; oppure triennale o quadriennale con integrazione di granoturco-patate (o foraggi) secondo le esigenze dell'azienda¹⁰. Importante era però fare seguire alla bietola il frumento: infatti si riteneva che essa non impoverisse molto il terreno, dal momento che si sviluppava fissando l'azoto dell'aria attraverso le foglie e che lasciava il suolo mosso dalla lavorazione di sarchiatura e dall'estrazione della radice: lo lasciava cioè in condizioni di facile aratura, e chimicamente adatto ad accogliere il cereale, assicurandone una buona produzione. In realtà queste considerazioni agronomiche si dimostrarono illusorie.

Per quello che riflette il vantaggio che la rotazione agraria, ed in ispecie quella di cui la base è il frumento, può ricavare dalla coltura alternata della barbabietola da zucchero, esso si riduce semplicemente a questo, che la barbabietola, essendo per sua natura una delle piante che più esauriscono il terreno che la produce, richiede una concimazione molto ricca ed una sarchiatura vigorosa delle male erbe: due cose i cui effetti si prolungano a favore della susseguente coltivazione del grano. Ma nel fatto la barbabietola da zucchero, se pare eccitare momentaneamente la

CAZZI, *Storia dell'industria italiana*, cit., pp. 404-406; si veda anche E. GIRETTI, *Sulla crisi saccarifera* (interpellanza alla Camera dei deputati nella tornata del 2 marzo 1914), Roma 1914.

⁸ Per una trattazione dei principali problemi concernenti la coltivazione della barbabietola da zucchero, si veda *Atti del primo congresso nazionale dei bieticoltori* (Rovigo, 24 novembre 1901), Rovigo 1951.

⁹ *La barbabietola nelle campagne ferraresi*, « Riv. », 16 settembre 1898.

¹⁰ *La barbabietola nelle campagne ferraresi*, « Riv. », 25 settembre 1898.

produttività naturale del suolo, alla lunga e per poco che non si provveda con la massima cura a rifornire il terreno degli elementi di cui essa la priva, finisce per impoverirlo ed estenuarlo¹¹.

Ed in particolare nelle terre di bonifica vi era il pericolo di un eccessivo sviluppo della radice e, nei terreni salsi, della retrogradazione del contenuto saccarifero; il vero miglioramento che le bietole portavano all'azienda era nell'aumento di disponibilità di foraggio verde e di alimento per il bestiame attraverso le foglie, i colletti e le polpe¹². E importante era anche l'influenza tecnica e agronomica: ad esempio gli zuccherifici imponevano ai coltivatori di utilizzare soltanto concimi chimici al momento della semina e in questo modo facilitavano involontariamente una certa modernizzazione dell'agricoltura.

Parallelamente alla produzione si presentava la necessità di estrarre lo zucchero, operazione che andava compiuta sul posto perché la pianta, molto delicata e facilmente alterabile, non sopportava eccessive manipolazioni. La prima fabbrica¹³ venne eretta a Codigoro nel 1898 dalla Società Cirio; già nel 1899 « La Codigoro » si associava all'Eridania, che assumeva l'esercizio della fabbrica, con l'impegno della Cirio di coltivare 500 ha della sua azienda a bietola¹⁴.

Nello stesso anno 1899 si costruivano due zuccherifici a Pontelagoscuro sulla riva del Po e vicino agli scali ferroviari e ai magazzini di Ferrara. Il primo di questi — gestito dalla Società Nazionale per l'Industria degli Zuccheri Schiaffino e Roncallo — entrò in funzione il 27 agosto 1899¹⁵; la potenzialità di lavorazione giornaliera (24 ore consecue-

¹¹ E. GIRETTI, *I parassiti dello zucchero*, « Giornale degli economisti », 1904, I, p. 346.

¹² *La barbabietola nelle campagne ferraresi*, « Riv. », 30 settembre 1898; *Le barbabietole*, *ibidem*, 2 ottobre 1898; *Rivista agraria*, « Il lavoro », 19 novembre 1898, 31 dicembre 1898.

¹³ *La prima fabbrica da zucchero nel Ferrarese*, « Gazz. Fer. », 7 aprile 1898; *La prima fabbrica da zucchero nella nostra provincia*, « Gazz. Fer. », 2 luglio 1898; *Codigoro nuova industria*, « Riv. », 17 giugno 1898; *La prima fabbrica da zucchero nel ferrarese*, « L'agricoltore ferrarese », 1898, p. 202.

¹⁴ GAMBÌ, *Geografia delle piante da zucchero*, cit., p. 102; *Fabbriche da zucchero*, « Gazz. Fer. », 1° marzo 1899; *Per l'industria dello zucchero*, « Gazz. Fer. », 11 maggio 1899; *L'Eridania*, « Gazz. Fer. », 20 maggio 1899; *Codigoro e le sue industrie*, « Riv. », 24 maggio 1899; *La fabbrica di zucchero e la « Codigoro »*, « Gazz. Fer. », 1° settembre 1898; *Dalla provincia, Codigoro*, « Riv. », 25 ottobre 1899.

¹⁵ *Società Nazionale per l'industria degli zuccheri Schiaffino, Roncallo e Comp.*, « Gazz. Fer. », 1° settembre 1898; *Anche a Ferrara potremo avere una fabbrica da zucchero*, « Riv. », 26 agosto 1898; *Fabbriche da zucchero*, « Gazz. Fer. », 27 ago-

tive) nei due mesi di attività era di 5.000 q; la mano d'opera, divisa in due turni, ammontava a 600 operai, la remunerazione per 12 ore lavorative era di 2 lire; con il contratto a cottimo vi era la possibilità di raggiungere le 3 o 3,5 lire. Per i primi tempi la direzione venne affidata a tecnici tedeschi¹⁶.

L'altro opificio di Pontelagoscuro era lo zuccherificio Gulinelli, che dopo il 1930 entrò a fare parte della Eridania, attraverso la Zuccherifici Nazionali da cui era stato assorbito¹⁷: anche questa fabbrica venne attivata alla fine dell'agosto 1899: essa lavorava fra 3.000 e 4.000 q al giorno producendo 420-560 q di zucchero raffinato; gli operai erano 200 sotto la guida di tecnici tedeschi.

Per iniziativa e stimolo di Adriano Aducco¹⁸, che divenne uno dei fautori della Unione Zuccheri, si formò un altro stabilimento a Ferrara fuori Porta Po. La caratteristica di questo zuccherificio (Agricolo Ferrarese) doveva essere la seguente: per superare i contrasti che già si profilavano fra industriali e proprietari¹⁹, Aducco pensò di costituire una cooperativa di coltivatori che lavorassero direttamente il prodotto²⁰. Nell'agosto 1900, quando la fabbrica cominciò a funzionare²¹, Aducco lasciò la direzione della Cattedra ambulante per assumere quella dello Zuccherificio Agricolo.

Naturalmente tutte queste fabbriche fornivano zucchero grezzo; per portare a termine la produzione il 7 marzo 1900 si costituì la Società anonima Raffineria Ferrarese Ligure (con sede a Genova) con capitale

sto 1899; *L'industria dello zucchero*, « Il lavoro », 2 settembre 1899; *Per l'industria dello zucchero*, *ibidem*, 20 dicembre 1899.

¹⁶ *Zuccherificio Schiaffino Roncallo e C. in Pontelagoscuro*, « Gazz. Fer. », 4 novembre 1899; *Fabbriche da zucchero nel ferrarese*, « Gazz. Fer. », « Riv. », 10 settembre 1898.

¹⁷ *Il taccuino dell'azionista*, Milano 1951, *ad vocem*.

¹⁸ Aducco si dedicò a studi per migliorare il seme di bietola e cercare di impedire la retrogradazione; MUNERATI, *La barbabietola*, cit., pp. 21-29. Sulle bietole scrisse: A. ADUCCO, *Norme e istruzioni pratiche sulla coltivazione della barbabietola da zucchero nelle nostre regioni*, Ferrara, Bresciani, 1899; ID., *Dall'Italia... all'Italia*, Piacenza 1901; ID., *Appunti di bieticoltura italiane, anno 1902*, Casale 1903.

¹⁹ Il contrasto fra industriali e coltivatori era colto con abbastanza chiarezza dal giornale cattolico: *Le fabbriche da zucchero e l'agricoltura*, « La Domenica dell'operaio », 28 ottobre 1900.

²⁰ *Zuccherificio agricolo ferrarese*, « Gazz. Fer. », 22 luglio 1899; 23 luglio 1899; 1° dicembre 1899; 28 dicembre 1899; *Zuccherificio agricolo ferrarese*, « L'agricoltore ferrarese », 30 luglio 1899.

²¹ *Zuccherificio agricolo ferrarese*, « Gazz. Fer. », 2 agosto 1900.

di L. 1.200.000 per la raffinazione degli zuccheri. Il capitale era così formato:

Società Eridania	400.000
Zuccherificio Agricolo Ferrarese	300.000
Giovan Battista Fegari	250.000
Fabbrica ferrarese conte Gulinelli	200.000
Avv. L. Quartara	50.000 ²²

E così all'inizio del secolo nella sola provincia di Ferrara si trovavano quattro zuccherifici e una raffineria; per una zona tanto ristretta sembrano molti, ma negli anni successivi aumentarono ancora approfittando della situazione di privilegio in cui potevano operare: del 1902 è il Bonora, con sede a Ferrara (anche questo era fondato su di un consorzio di tre grossi proprietari locali: Bonora, Massari e Zanardi)²³; nel 1912 sorse uno stabilimento a Bondeno, nel 1924 a Jolanda di Savoia e a Migliarino, nel 1938 a Tresigallo, nel 1947 a Portomaggiore, nel 1952 a Bando d'Argenta e nel 1953 a Comacchio²⁴.

Se i profitti degli industriali e dei grandi coltivatori erano abbastanza elevati da permettere il moltiplicarsi delle imprese, difficili erano le condizioni dei lavoratori che da questa attività avrebbero dovuto trarre « lavoro stabile e tranquillo » come prometteva nel 1898 l'organo della borghesia fondiaria²⁵. Per quanto concerne la stabilità unicamente stagionale dell'occupazione si è già detto; all'intensa occupazione che fra agosto e ottobre durava continuamente, anche nei giorni festivi²⁶, seguiva la disoccupazione invernale. I turni di dodici ore si svolgevano per una settimana durante il giorno e per l'altra durante la notte: « queste dodici ore » — scriveva “La Domenica dell'operaio”, giornale cattolico²⁷ — « non sono interrotte mai... dodici ore in un'atmosfera tropicale, circondati da un perenne rumore che rintrona le orecchie, e ripetendo centinaia di volte, come automi, gli stessi movimenti!! Alle ore di lavoro si aggiungono le ore (due o tre) per raggiungere il posto di lavoro, e la domenica, per cambiare l'ordine di alternanza delle squadre, le ore lavorative diventano diciotto »; lo sfruttamento era intenso, la

²² *La nuova raffineria sorgerà a Pontelagoscuro*, « Gazz. Fer. », 9 marzo 1900; *Raffineria ferrarese-ligure*, « Gazz. Fer. », 10 marzo 1900.

²³ *L'industria dello zucchero a Ferrara*, « Gazz. Fer. », 28 febbraio 1900.

²⁴ CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA, *L'industria italiana alla metà del secolo XX*, Roma 1953, p. 969.

²⁵ *Iniziativa e difficoltà*, « Gazz. Fer. », 1° settembre 1898.

²⁶ ASF, CC, busta 218: *Regolamentazione del lavoro festivo*.

²⁷ *I zuccherifici e gli operai*, « La domenica dell'operaio », 4 novembre 1900.

disciplina era molto rigida e specialmente per un operaio abituato negli altri mesi a lavorare nei campi o agli argini dove il controllo era inevitabilmente meno serrato. Nello Zuccherificio Agricolo i licenziamenti per rappresaglia contro lo sciopero, i casi di maltrattamento di operai da parte dei gestori erano frequenti²⁸. E naturalmente in questa situazione di sfruttamento e di insicurezza la reazione degli operai fu immediata: fra il 1899 e il 1901 gli scioperi dei dipendenti si susseguirono numerosi: ora erano gli addetti del macchinario o i meccanici della ditta Schiaffino Roncallo (maggio, 16-17 agosto 1899)²⁹, ora i muratori (21 maggio, 15, 17-18 giugno, 19 luglio, 18 agosto, 20 ottobre 1900)³⁰ e gli operai (22 aprile 1901)³¹ della Raffineria Ligure-Ferrarese, infine i facchini (5 settembre 1899)³², i muratori e i manovali (9-10 luglio 1900)³³, gli scariolanti del conte Gulinelli (13-14 giugno 1901) oppure gli operai della Eridania di Codigoro (24 aprile 1901), i facchini (24-27 maggio 1901) e gli operai (26-29 agosto 1901) dello Zuccherificio Agricolo e dell'impresa Bonora (25 agosto 1901)^{34, 35}.

2. - IL MANCATO SVILUPPO INDUSTRIALE DELLA PROVINCIA.

Fra il 1871 e il 1901 la percentuale degli addetti all'agricoltura in Italia passò dal 57,6 al 59,1 %; in Emilia l'aumento fu dal 57,8 al 61,3 %. Non c'è stato in quel periodo un rilevante incremento demo-

²⁸ *Pel zuccherificio agricolo*, « La Camera del Lavoro », 27 ottobre 1901.

²⁹ MIN. AGRIC. IND. COMM., *Statistica degli scioperi avvenuti nell'industria e nell'agricoltura durante l'anno 1899*, Roma 1901, pp. 12-69.

³⁰ MIN. AGRIC. IND. COMM., *Statistica degli scioperi avvenuti nell'industria e nell'agricoltura durante l'anno 1900*, Roma 1902, p. XXVII, p. 20 e p. 100.

³¹ MIN. AGRIC. IND. COMM., *Statistica degli scioperi avvenuti nell'industria e nell'agricoltura durante l'anno 1901*, Roma 1904, pp. 49 e 241.

³² *Statistica degli scioperi durante l'anno 1899*, cit., pp. 12-69.

³³ *Statistica degli scioperi durante l'anno 1900*, cit., pp. 20-100.

³⁴ *Statistica degli scioperi durante l'anno 1901*, cit., pp. 49-241. Il continuare delle lotte fino a oggi è testimoniato da *Processo all'Eridania*, Roma 1970.

³⁵ Il lavoro — oltre che faticoso — era anche molto pericoloso (forse anche perché si trattava di contadini inusi a manovrare fra macchine e con macchine): un operaio del conte Gulinelli aveva un braccio amputato per essere rimasto prigioniero degli ingranaggi (settembre 1898); nel luglio 1900 esalazioni di acido carbonico colpivano trenta operai dello zuccherificio Schiaffino e uno moriva; in pochi giorni, fra ottobre e novembre 1900, tre operai dello Zuccherificio Agricolo rimanevano gravemente feriti e ancora nel 1901 due operai morivano per cause imprecise sul lavoro e un sotto-capomeccanico rimaneva gravemente colpito. *Una gravissima disgrazia a Pontelagoscuro*, « Gazz. Fer. », 16 settembre 1898; *La gravissima disgrazia di Pontelagoscuro nel zuccherificio Schiaffino*, « Gazz. Fer. », 29 luglio

grafico (l'aumento della popolazione era stato in provincia di Ferrara dell'8,7 % fra il 1871 e il 1901) ma lo sviluppo capitalistico manteneva caratteristiche di retroguardia sia nelle campagne che nelle città; e in particolare nel Ferrarese la massa bracciantile creata dai lavori di bonifica idraulica non trovò alcuna possibilità di impiego, se non agricolo, perché l'industria qui rimase quasi completamente assente. Viene quindi assai spontaneo chiedersi quali erano le cause delle scarse possibilità di impiego industriale che la provincia offriva. In sostanza il ceto imprenditoriale locale mancava di ogni iniziativa economica; esso riusciva solo a promuovere il tradizionale sviluppo agricolo (anche quando esso non era vantaggioso) e la mancanza di capitali era a volte causa a volte conseguenza di questa situazione; pur di mantenere disponibile una abbondante mano d'opera « di riserva » da sfruttare durante i brevi mesi estivi di intensi lavori rurali e pur di evitare un eventuale aumento di salari nelle campagne, si preferiva perpetuare una struttura economica stagnante.

Indicazioni sulle condizioni industriali della provincia negli anni immediatamente precedenti il 1890 si possono dedurre da un articolo degli "Annali di statistica", compilato in base a dati forniti sia dalla Camera di Commercio sia dal deputato radicale Stefano Gatti-Casazza³⁶.

A Comacchio operava una salina demaniale la cui produzione nel 1888 ammontava a 22.337 t.; vi lavoravano 460 operai, ma di questi solo 60 erano fissi, mentre gli altri 400 venivano occupati per venti giorni all'anno. La torbiera della Società Cirio, nel comune di Codigoro, impiegava 68 operai ma nel 1888, non essendo stata smaltita la produzione dell'anno precedente di 25.000 t, la fabbrica rimase chiusa. L'attività meccanica si svolgeva a livello artigianale, con 30 operai a Ferrara, 43 a Cento. Nel rimanente della provincia si trovavano solo minuscole officine artigianali di riparazione.

Il consumo locale di laterizi richiedeva la produzione di una quarantina di fornaci con 560 operai; a Pontelagoscuro la fabbrica di saponi Chiozzi e Turchi con 110 operai che lavoravano 300 giorni all'anno e fornivano una produzione abbastanza quotata, era la sola che aveva un certo rilievo nella provincia. A Comacchio la manipolazione del pesce richiedeva 600 operai, mentre la mano d'opera impiegata in vari punti

1900; *Disgrazia*, « Gazz. Fer. », 3 ottobre 1900; *Una gravissima disgrazia al Zuccherificio Agricolo*; « Gazz. Fer. », 13 ottobre 1900; *Disgrazia sul lavoro*, « Gazz. Fer. », 4 novembre 1900; ZUCCHERIFICIO AGRICOLO FERRARESE, *Gestione 1900, Relazione e bilancio*, Ferrara 1901.

³⁶ MIN. AGRIC. IND. COMM., *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Ferrara e di Rovigo*, « Annali di statistica », fasc. XXIII, Roma 1890; si veda anche ROVERI, *Socialismo e sindacalismo*, cit., pp. 254-264.

della provincia nei mulini dei cereali ammontava a circa 170 individui³⁷. La canapa, se fosse stata lavorata in loco, avrebbe permesso un buon sviluppo tessile. Ma le vicende del canapificio ferrarese furono sempre negative: verso il 1873 un tedesco, Hess, in collaborazione con azionisti di una società di armatori genovesi, evidentemente interessati alla produzione di cordami per navi, tentò di impiantare un canapificio³⁸; ma il fallimento della società genovese, di lì a poco, travolse con sé il canapificio, che venne rilevato dalla Banca Popolare di Genova. Dopo l'acquisto di alcune macchine utensili, la Banca decretò la chiusura dello stabilimento, di cui cominciò ad occuparsi Francesco Navarra³⁹, uno dei pochi imprenditori locali che avesse qualche iniziativa. Si costituì così una società in accomandita⁴⁰; ma già nel 1891⁴¹ l'impresa, ormai inattiva dal 1889, era ridotta a una situazione disperata e veniva sequestrata dalla Banca Nazionale che riusciva, in breve tempo, a venderla a imprenditori inglesi⁴² che avevano sempre dimostrato interesse per questa zona proprio per il commercio di esportazione della canapa. Così il 23 giugno 1891 l'impresa per la filatura della canapa riprese la propria attività⁴³; ma la lavorazione si fermava al primo stadio; la tessitura per la merce che non veniva esportata all'estero, si svolgeva in Lombardia nel canapificio e linificio nazionale⁴⁴. In sostanza intorno al '90 e anche negli anni successivi, la canapa serviva in larga misura per consumo casalingo; nelle campagne battevano 4.220 telai, la cui produzione non entrava più in commercio. Nel complesso

³⁷ MIN. AGRIC. IND. COMM., *Industria della macinazione dei cereali*, « Annali di statistica », fasc. XIX, Roma 1889.

³⁸ A. CASAZZA, *Canapificio*, « Il nuovo incoraggiamento », 1873, pp. 336-343.

³⁹ In una *Lettera aperta* pubblicata nella « Gazz. Fer. » del 12-13 settembre 1888 F. NAVARRA cerca di spiegare quanto sia necessario non esportare la canapa grezza, che spesso viene poi riportata in Italia come manufatto.

⁴⁰ *Canapificio ferrarese*, « Eco della Camera di commercio », 27 agosto 1884.

⁴¹ Al momento della chiusura vi erano 160 operai, come si deduce da MIN. AGRIC. IND. COMM., *Statistica degli scioperi avvenuti nella industria e nell'agricoltura durante gli anni 1884-1891*, Roma 1892. « Nell'industria della lavorazione della canapa notasi un continuo e deplorabile decadimento; il grande canapificio ferrarese è sempre inattivo ed anche i minori fabbricanti di gargiuolo hanno scemato il lavoro » (ASF, CC, busta 226, statistica 1890-1899: *Relazione al Ministero di agricoltura, industria e commercio sul primo bimestre 1890*). « Il grande canapificio ferrarese è sempre chiuso, ma si stanno facendo pratiche da parecchi capitalisti per formare un consorzio affine di riattivarlo, ciò che è sperabile nell'interesse di questa provincia » (*ibidem*: *Relazione... sul secondo bimestre 1890*).

⁴² *Canapificio ferrarese*, « Gazz. Ferr. », 11-12 agosto 1890, 27-28 agosto 1890.

⁴³ *La riapertura del canapificio*, « Riv. », 25-26 giugno 1891.

⁴⁴ CAZZI, *Storia dell'industria italiana*, cit., p. 301.

considerando anche le industrie minori, cioè artigianali, gli interessati al settore industriale raggiungevano, nel 1890, le 4.647 unità.

Nel 1911 gli addetti all'industria, in tutta la provincia, erano 13.460, distribuiti fra 1666 ditte censite, con una media di otto lavoratori per industria: evidentemente nella maggior parte dei casi si era al livello dell'officina artigianale ⁴⁵.

Nel 1951 gli operai industriali erano 47.874; le ditte 13.016 ⁴⁶; la media degli addetti per ditta di 3,6: come si vede cinquant'anni dopo il periodo studiato si era ancora alquanto lontani da una struttura industriale ⁴⁷.

⁴⁵ MIN. AGRIC. IND. COMM., *Censimento degli opifici e delle imprese industriali al 10 giugno 1911*, Roma 1913, vol. I, p. 95.

⁴⁶ ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *III censimento generale dell'industria e del commercio*, 5 novembre 1955, vol. I: Risultati generali per comune, Tomo I: Italia settentrionale, Roma 1954, p. 28.

⁴⁷ Sull'industrializzazione di Ferrara e della provincia si veda ORTOLANI, *La pianura ferrarese*, cit., pp. 151-163.

APPENDICE III

LA SITUAZIONE DEMOGRAFICA DELLA PROVINCIA DI FERRARA IN BASE AI CENSIMENTI (1861-1911)

Nei decenni successivi alla formazione dello stato unitario la popolazione della provincia di Ferrara aumentò fortemente, sia in seguito all'incremento naturale sia per l'immigrazione; infatti i lavori di bonifica e di spostamento di terra che si svolsero nella provincia fra il 1872 e il 1900 attrassero, specialmente durante i primi anni, lavoratori che provenivano dalle zone finitime e in particolare dal Veneto. Su questo flusso migratorio non si hanno indicazioni e notizie precise nelle statistiche e dalle testimonianze dei contemporanei si può sapere solo che esso esisteva ed era di non piccole proporzioni.

Paragonando attraverso i censimenti ufficiali i dati della popolazione presente con quelli della popolazione residente si può stabilire, in base al prevalere della prima sulla seconda o viceversa, l'esistenza di un movimento immigratorio o emigratorio. E così si nota che nel 1881 — alla fine cioè dei lavori di bonifica — in tutti i comuni del circondario di Ferrara e di Comacchio si aveva immigrazione; ma per lo più essa era limitata, rimanendo inferiore alle cento unità. Solo per Copparo, comune centrale della bonifica, l'immigrazione raggiungeva i 1145 individui: e questa cifra rimase la più elevata per i decenni considerati. Per l'insieme della provincia l'aumento determinato dall'immigrazione, rispetto alla popolazione totale, non raggiungeva l'1 %; a Copparo invece era del 3,6 %¹.

¹ MIN. AGRIC. IND. COMM., *Statistica del Regno d'Italia. Popolazione. Censimento generale* (31 dicembre 1861), Torino-Firenze, 1864-1866, vol. II (1865), pp. 116-117; in questo censimento la popolazione residente supera la popolazione presente nei comuni di Cento, Pieve di Cento, Poggio Renatico, Comacchio, Lagosanto, Argenta, Bondeno, Copparo, Ferrara, Portomaggiore; in questo caso si è di fronte a un costante anche se molto lieve (si tratta di poche unità tranne nel caso di Lagosanto dove il divario è di 130 persone) fenomeno emigratorio o comunque di assenza temporanea dal luogo di residenza; viceversa nei comuni di Sant'Ago-

Per dare una piú precisa valutazione di questo fenomeno va anche segnalato che il suo opposto, e cioè l'emigrazione, rimase per l'insieme della provincia alquanto debole nel periodo di cui si parla: fra il 1884 e il 1913 il numero medio annuo di partenze dal basso ferrarese era di 3-7 lavoratori per mille. Anche se dati sicuri sull'argomento sono scarsi, per alcuni dei principali comuni di bonifica si possono indicare le seguenti cifre ²:

Comuni	1884 - 1889		1890 - 1895		1896 - 1901		1902 - 1907	
	Valore assoluto	‰						
Argenta			73	4	60	3	153	7
Copparo	30	1	108	3	58	1	267	6
Codigoro					27	3	32	3

stino, Codigoro, Massafiscaglia, Mesola, Migliaro, Ostellato la popolazione presente superava, sempre in proporzioni minime (tranne per Migliaro dove il divario era di 473 individui) quella residente, indicando quindi una tendenza immigratoria.

MIN. AGRIC. IND. COMM., *Censimento generale della popolazione del Regno al 31 dicembre 1871*, Roma 1874-1877, vol. I (1874), p. 151; MIN. AGRIC. IND. COMM., *Censimento generale della popolazione del Regno al 31 dicembre 1881*, Roma 1883-1884, vol. I, parte I (1883), p. 145. La popolazione residente superava la presente nei comuni di Cento, Pieve di Cento, Poggio Renatico (quindi vi era una lieve emigrazione). Avveniva il contrario invece in tutti gli altri comuni della provincia: Sant'Agostino 14, Codigoro 42, Comacchio 109, Lagosanto 19, Massafiscaglia 16, Mesola 2, Migliaro 68, Argenta 76, Bondeno 165, Copparo 1145, Ferrara 83, Ostellato 77, Portomaggiore 73.

MIN. AGRIC. IND. COMM., *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, Roma 1902-1904, vol. II (1902), p. 150. La popolazione residente superava quella presente nei comuni di Pieve di Cento, Poggio Renatico, Sant'Agostino, Lagosanto (differenza di un solo individuo), Mesola, Migliarino; avveniva l'inverso nei comuni di Cento 40, Codigoro 121, Comacchio 132, Massafiscaglia 26, Argenta 70, Bondeno 18, Copparo 45, Ferrara 973, Ostellato 46, Portomaggiore 21.

MIN. AGRIC. IND. COMM., *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 20 giugno 1911*, Roma 1914-1916, vol. I, pp. 218-219, 570. La popolazione residente superava la presente nei comuni di Cento, Pieve di Cento, Poggio Renatico, Sant'Agostino, Codigoro, Lagosanto, Massafiscaglia, Mesola, Bondeno, Copparo, Ferrara, Formignana, Portomaggiore, Ro, Vigarano Mainarda; l'inverso avveniva solo a Comacchio 150, Migliarino 69, Argenta 202, Berra 12, Iolanda di Savoia 181, Ostellato 46.

In generale sulla situazione demografica della provincia si può consultare C. A. CAMPI, *La popolazione della provincia di Ferrara*, «Diamanti», Ferrara, giugno 1967, n. 7.

² D. ALBANI, *Lineamenti dell'emigrazione in Emilia*, «Rivista economica della Camera di commercio, industria e agricoltura di Bologna», maggio 1949.

Il tasso migratorio della provincia è dunque modesto rispetto a quello — ad esempio — del vicino Veneto. E la spiegazione di questo fatto va cercata nell'andamento del mercato del lavoro. Infatti la grande richiesta di mano d'opera che avveniva durante parte dei mesi estivi impedì che la scarsa occupazione della maggior parte dell'anno desse origine ad un forte flusso migratorio.

Per quanto concerne l'incremento naturale, esso si può conoscere dai censimenti; da questi ultimi si deduce anche la distribuzione della popolazione secondo l'attività e in particolare, per quanto concerne questo studio, il numero dei braccianti.

L'incremento medio nazionale annuo tra il 1862 e il 1871 era stato del 7,13 %, tra il 1872 e il 1881 del 6,19 % e tra il 1882 e il 1901 aveva raggiunto il 7,38 %³. Per tutti gli anni considerati, l'aumento medio annuo della provincia di Ferrara superò quello nazionale eguagliando rispettivamente per i periodi sopra indicati l'8,14 %, il 7,16 %, il 9,9 %. Ma la media provinciale è ancora poco indicativa per caratterizzare l'insediamento umano nelle terre nuove; infatti tra il 1881 e il 1901 l'incremento medio del circondario di Cento (terre esclusivamente vecchie) era dello 0,14 %; invece nel circondario di Ferrara, dove vi erano alcuni grossi comuni di bonifica (Ostellato, Copparo, Portomaggiore) raggiungeva il 10,32 %; infine il circondario di Comacchio fu quello con il più forte incremento percentuale: 14,66 %; e in esso infatti tutti i comuni sono di bonifica: ad esempio Codigoro, Lagosanto e Massafiscaglia che dal 1861 al 1901 raddoppiarono la propria popolazione.

Nel 1871 i braccianti avventizi erano 37.483 e i boari 661 su una popolazione agricola attiva di 50.830 individui. Dieci anni dopo quando i lavori idraulici erano vicini a finire i braccianti a lavoro non fisso erano 32.446 e gli obbligati 5.905 (il che potrebbe essere segno e conferma di una già iniziata dilatazione dell'azienda boarile) su una popolazione rurale attiva di 46.855: e poiché non si ha alcuna documentazione di una contrazione demografica di questa categoria, l'unica spiegazione che si può dare della diminuzione — almeno per il totale degli addetti rurali — è che il metodo di rilevazione sia stato diverso. Nel 1901 i cosiddetti disobbligati (corrispondenti agli avventizi) erano 65.793, gli obbligati (cioè stabili) 33.959; la popolazione rurale era di 120.568 unità. L'imponente aumento del numero di braccianti obbligati è evidente e ha una spiegazione in quanto si è detto già nel III Capitolo intorno alla

³ *Censimento 1901*, cit., vol. V (1904), p. XVIII.

struttura aziendale nella bassa pianura ferrarese; ma l'aumento egualmente forte dei braccianti avventizi che restano agli inizi del secolo il 55 % della popolazione rurale sottolinea il tipo di sviluppo capitalistico in corso nelle campagne e — come risulta evidente da quanto si è detto sulla disoccupazione stagionale di questa categoria — ne mette in evidenza le carenze.

TABELLA 1 - LA POPOLAZIONE DELLA PROVINCIA DI FERRARA (1861 - 1911)

Comuni	1861	1871	1881	1901	1911	
					Popolazione presente	Popolazione temp. assente
Cento	17.385	19.180	19.682	19.118	18.921	1.178
Pieve di Cento	4.279	4.981	4.837	4.711	4.622	428
Poggio Renatico	4.834	5.552	5.798	6.323	7.006	100
Sant'Agostino	6.519	7.544	7.669	7.931	8.332	266
<i>Totale del circondario di Cento</i>	<i>33.017</i>	<i>37.257</i>	<i>37.986</i>	<i>38.083</i>	<i>38.881</i>	<i>2.008</i>
Codigoro	4.403	4.425	6.415	9.865	12.649	126
Comacchio	8.476	8.910	9.974	10.877	12.202	207
Lagosanto	1.689	1.874	2.119	2.632	3.023	12
Massafiscaglia	2.358	2.644	3.059	4.778	6.118	132
Mesola	6.104	6.399	7.070	8.826	10.059	185
Migliaro	4.489	4.922	5.738	7.020	8.518	62
<i>Totale del circondario di Comacchio</i>	<i>27.519</i>	<i>29.174</i>	<i>34.375</i>	<i>43.998</i>	<i>52.569</i>	<i>724</i>
Argenta	15.926	16.242	17.199	20.544	22.260	290
Bondeno	11.815	13.454	13.346	15.700	18.909	409
Copparo	24.820	26.999	31.019	39.267	20.257	215
Ferrara	67.988	72.447	75.553	87.648	95.212	2.141
Ostellato	4.282	4.663	5.275	6.374	7.306	62
Portomaggiore	13.791	15.133	16.054	20.162	21.114	203
						39
						60
						32
						86
						134
<i>Totale del circondario di Ferrara</i>	<i>138.622</i>	<i>148.938</i>	<i>158.446</i>	<i>189.695</i>	<i>216.474</i>	<i>3.671</i>
TOTALE PROVINCIA	199.158	215.369	230.807	271.776	307.924	6.403

TABELLA 2 - POPOLAZIONE CLASSIFICATA PER PROFESSIONI⁴ SOTTO I 15 ANNI (1871)

	M		F		M		F		Totale
	M	F	M	F	M	F	M	F	
Agricoltori, contadini, campagnoli, cascinari, oleari, risai, coloni e vignaiuoli	245	27	2.822	675			3.769		3.769
Fattori, castaldi, agenti di beni			495	7			502		502
Agricoltori mezzadri, a terziaria e ad altro genere di colonia parziaria	369	167	3.236	1.522			5.294		5.294
Agricoltori censitari, enfiteuti e livellari									
Agricoltori salariati, a vitto, spesati, braccianti giornalieri, operai, garzoni e famigli	1.929	603	24.553	10.398			37.483		37.483
Agricoltori, cavallari, bifolchi e bovani	154		507				661		661
Agricoltori affittaiuoli, pigionanti	40	15	809	271			1.135		1.135
Agricoltori possidenti e proprietari	62	65	1.323	536			1.986		1.986
TOTALE	2.799	877	33.745	13.409			50.830		50.830

⁴ *Censimento 1871*, cit., vol. III (1876), p. 180. È considerata solamente la popolazione del settore agricolo, che è quella che interessa direttamente lo studio.

TABELLA 3 - POPOLAZIONE CLASSIFICATA PER PROFESSIONI SOPRA I 9 ANNI (1881⁵)

	Cento				Comacchio				Ferrara				Totale
	Capoluogo		Altri comuni		Capoluogo		Altri comuni		Capoluogo		Altri comuni		
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	
Agricoltori che coltiva- no terreni propri . . .	1.127	14	88	8	303	43	183	9	686	37	2.546		
Agricoltori mezzadri . .	633	1	1.536	1	43	2	794	6	527	106	4.062		
Agricoltori affittaiuoli ed enfiteuti	227	4	78	11	112	210	270	16	300	9	1.238		
Fattori, agenti di cam- pagna	19	11	25	2	90	206	1	303	1	658			
Contadini, bifolchi ecc. a lavoro fisso	204	46	1	359	305	664	464	281	3.241	136	5.905		
Braccianti a lavoro non fisso	1.800	29	1.997	539	2.595	675	8.618	977	10.572	4.579	32.446		
TOTALE	4.010	105	3.725	934	3.448	1.594	10.535	1.290	15.629	4.868	46.855		

⁵ *Censimento 1881*, cit., vol. III (1884), p. 212.

TABELLA 4 - ABITANTI DA 9 ANNI IN SU CLASSIFICATI SECONDO LA PROFESSIONE O CONDIZIONE (1901)

	Copparo ⁶		Ferrara ⁶		Circondario di Cento ⁷		Circondario di Comacchio ⁷		Circondario di Ferrara ⁷		Totale
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	
Agricoltori in proprio .	704	143	433	96	1.378	153	976	753	1.793	352	6.781
Agricoltori enfiteuti u- tilisti	5	1	20	3	44	4	137	73	28	8	323
Agricoltori fittaioli . .	211	28	742	236	553	199	382	314	1.689	473	4.827
Agricoltori coloni, mez- zadri	170	46	1.081	536	1.728	986	126	125	2.098	979	7.875
Agricoltori contadini obbligati, bifolchi, bovari	3.822	1.557	4.096	1.439	569	175	2.457	853	13.318	5.673	33.959
Agricoltori giornalieri di campagna	5.617	3.035	7.679	3.936	3.692	1.630	4.356	1.986	21.209	12.653	65.793
Agricoltori fattori, a- genti di campagna .	205		145		40		69		546	5	1.010
TOTALE	10.734	4.810	14.196	6.246	8.004	3.147	8.503	4.104	49.681	20.143	120.568

⁶ *Censimento 1901*, cit., vol. III (1904), p. 82. Comuni capoluogo di provincia o aventi più di 30.000 abitanti.

⁷ *Censimento 1901*, cit., vol. III, p. 323.

APPENDICE IV

I FATTI DI BERRA SECONDO LA VERSIONE DELLA SOCIETÀ PER LA BONIFICA DEI TERRENI FERRARESI

Dal momento che la versione dei fatti di Berra data dai giornali locali sia socialisti sia conservatori non coincide per nulla con la versione ufficialmente riportata dall'amministrazione della SBTF e ripetuta nella relazione annuale agli azionisti è forse opportuno per maggiore chiarezza citare per esteso almeno le parti più importanti della relazione stessa*.

Le agitazioni operaie verificatesi nel Ferrarese furono opera del partito socialista; il giornale settimanale locale di detto partito divenne l'organo ufficiale delle numerose *Leghe di contadini* sostenendo apertamente *l'abolizione della proprietà privata, unica causa della miseria*; caldi ed infaticabili conferenzieri percorrendo la campagna si diedero ad esplicare, a modo loro, tale programma sollevando, se non una piena fede, quanto meno un generale entusiasmo fra i contadini, cui non può non sorridere l'idea di ripartirsi fra di loro la terra, perchè (giova avvertirlo) non altrimenti che in questa forma della *divisione della terra* si comprende il socialismo dalla maggior parte della popolazione agricola...

È bene premettere che il personale locale non fu mai sufficiente per la mietitura; ogni anno abbiamo dovuto ricorrere ad oltre 2000 operai forestieri, che ordinariamente venivano dalla Romagna e dal Veneto. Di fronte alle agitazioni e agli scioperi apertamente minacciati, e nel dubbio di poter fare sicuro assegnamento su operai del Veneto e della Romagna, la vostra Amministrazione concepì un programma molto semplice e ad un tempo pienamente corretto, cosicchè essa non ha dubitato di comunicarlo non solo alle Autorità, ma di curarne ancora la maggior pubblicità a mezzo dei giornali locali.

La vostra Amministrazione iniziò trattative nel Monferrato, nel Vercellese e nelle Puglie dove vi era personale disponibile e pronto a venire a condizioni *di parecchio inferiori* a quelle ordinariamente praticate con gli operai del luogo; perchè si avrà occasione di chiarire, come anche in questa parte, autorevoli personaggi

* AST, *Atti di società*, 1902, vol. III, fasc. 42: *Relazione*, cit.

e giornali erano e sono in gravissimo errore di fatto, quando affermano che nel Ferrarese la mano d'opera non sia convenientemente retribuita.

La vostra Amministrazione, pur iniziando queste trattative, andava però a rilento nel concretarle, e faceva pubblicare eccitamenti agli operai locali perchè si decidessero ad addivenire a contratti.

Di contratti se ne combinarono nelle tenute ad est, dalle parti di Ariano e di Codigoro. Ma invece, nelle tenute più ad ovest, di Tresigallo e di Piumana, gli operai si schernivano dell'iniziare trattative *su basi qualsiasi*; e fu soltanto dopo questo persistente rifiuto che la società si decise ad assumere per intanto 500 operai, di cui 300 del Verellese e 250 del Monferrato, avendo rinunciato a quelli delle Puglie, in seguito a difficoltà frapposte dall'Autorità per il rilascio dei fogli di via. A tutti questi operai non si era mai nascosto lo stato delle cose; e fortunatamente si aveva avuto cura di ciò fare con le maggiori solennità, cioè in presenza delle stesse Autorità locali, le quali lealmente pubblicarono e fecero pubblicare in giornali di Vercelli e di Torino vibrare smentite contro le insinuazioni incoscientemente lanciate. Gli operai monferrini, protetti dalle Autorità, poterono lavorare a Piumana; non così gli operai vercellesi destinati a Tresigallo, dove furono tosto circondati e letteralmente assediati per tre notti e due giorni, dalla notte del 25 a tutto il 27.

Il resoconto tratta poi dell'eccidio di Berra e dell'accordo contrattuale firmato nella tenuta Palazzi il 28 giugno.

Di questo accordo redatto in bollo è importante la *premessa* firmata dagli operai e dal deputato Lollini, i quali dovettero riconoscere ingiuste le accuse che fino allora avevano lanciato contro la Società e che erano state raccolte dalla maggior parte dei giornali; eccole testualmente: «Premesso che la Società Bonifiche non solo non si è rifiutata di trattare con gli operai locali, ma aveva anzi invitato la rappresentanza degli operai stessi a venire ad accordi circa i lavori di raccolto del grano, proponendo in caso di divergenza anche un arbitrato ecc. ecc.».

Premessa *identica* si contiene in verbale del successivo giorno 29, seguito a Piumana, firmato dai capi operai di quel luogo. Incidentalmente, e sempre in omaggio alla verità, si noti che, levato l'assedio in seguito a questi accordi, buona parte degli assediati, invece di recarsi al lavoro, scomparve, così non solo tornò preziosa l'opera dei 350 operai vercellesi, ma fuguocoforza assumere *altri* 300 operai forestieri, dacchè nonostante le maggior sollecitazioni, gli operai locali nelle tenute di Tresigallo (che rappresenta la quarta parte circa dei nostri terreni condotti ad economia), non superarono mai il numero di 500 e cioè *meno della metà del fabbisogno*.

... La vostra Società aveva trovato operai piemontesi per la mietitura al prezzo di lire 4 al giorno ed operai delle Puglie a lire 3; mentre gli operai locali, se buoni mietitori, potevano guadagnare anche il doppio.

E dopo avere trattato dei miglioramenti compiuti all'organizzazione igienica della tenuta, la relazione del consiglio di amministrazione riprende l'argomento degli scioperi in questi termini:

Nell'ottobre, nella tenuta di Tresigallo, senza nessuna ragione, senza nessun preavviso si proclamò inaspettatamente altro sciopero per parte del personale avventizio, cui tenne dietro quello salariato. Anche questa volta la vostra Società fu molto larga ed equanime. Quanto ai salariati, poichè aveva dovuto constatare che il continuo perdono era dai capi lega sfruttato, quale segno di loro occulta potenza per imporsi ai lavoratori, si limitò a chiedere e ad ottenere giudizialmente la condanna di sfratto dei più colpevoli, rinunciando ad ogni domanda di indennizzo. Quanto agli avventizi, che avevano specialmente interrotto i stipulati cottimi per l'estrazione bietole, arrecando dei danni ammontanti a parecchie migliaia di lire (abbandono di bietole estratte per due settimane circa alle intemperie, e ritardo di estrazione a stagione inoltrata) la vostra Società si accontentò di un indennizzo di lire 400... Frattanto la vostra Amministrazione ha dovuto preoccuparsi dell'evenienza che gli agitatori continuino nella loro propaganda e si ripropongano nuove eccessive pretese; ed al riguardo ha preso provvedimenti (come ad esempio di sostituire il frumento — dichiarato non più remunerativo — con altre colture più sicure). Frattanto e sin d'ora si potè addivenire alla vendita di importante quantità di bestiame che più non occorreva; e naturalmente si vendette il meno buono, procedendo così ad una specie di selezione.

La diminuzione del bestiame da tiro permise di ridurre il personale boari, e di non dovere più pensare alla costruzione di nuove boarie.

E la relazione continua su questo argomento ancora per qualche riga, spiegando come si sia ritenuto opportuno introdurre ampio uso di concime, di locomotive Fowler e di macchine agricole per ridurre il personale agricolo occupato nelle terre.

INDICE DEI NOMI

- Adige, 5, 7, 8.
Adria, 13.
ADUCCO A., 19, 33, 46, 57, 64, 66, 67, 158, 160, 161, 164.
AGNINI G., 3, 94, 100, 101, 103, 105, 136.
ALBANI D., 171.
Alberone, 128, 131.
Albersano, 136-138.
ALBIER G., 75.
ALFONSO II, 6.
ALEOTTI G. B., 8.
ALLEGRI F., 29, 41.
ALVISI F., 38.
Ambrogio, 6, 17, 74, 123, 125, 128, 130.
ANDREOTTI S., 75.
ANTONELLI G., 12, 31.
ARDUINI F., 57.
ARDUINI L., 57.
Argentata, 19, 38, 50, 94, 95, 106, 107, 109, 110, 112, 113, 117, 119, 121-128, 130, 131, 134, 170, 171, 174.
Ariano, 14, 66, 74, 108, 125, 179.
ARVIERI M., 70.
AVENTI, 140.
AVENTI F. M., 14, 32.

BACCARINI (legge), 20, 21.
Bagnacavallo, 102.
BAGNI A., 18.
BALDINI N., 100, 112.
BALESTRA C., 70.
Bando, 131, 165.
BARALDI F., 75, 95, 127, 158.
BARATELLI A., 14.
BARATTA M., 6, 16, 17.
BARBANTINI D., 15, 43, 118.
Bartolomeo in Bosco, 130.

BAVOSI G., 32.
BECCATI L., 75.
BELLA A., 49, 52.
BELLI A. M., 8.
BENNATI A., 120.
Bentivoglio, 6, 14.
BERENGO M., 33.
BERNARDELLI M., 57.
Berra, 68, 74, 92-95, 106-108, 116, 125, 128, 130, 133, 134, 136-138, 171, 179.
BERTOLA G. B., 57.
BIANCHI L., 75.
BIFFI A., 59.
BIONDINI G., 16.
BISSOLATI L., 136, 138.
BLOCH M., 31.
Boara, 128.
Boccaleone, 128.
Bologna, 12, 24, 28, 68, 109, 113, 121, 125.
Bondeno, 10, 33, 37, 50, 92, 94, 95, 98, 99, 101-104, 107, 112, 113, 117, 119, 121, 122, 125, 127, 128, 131, 132, 165, 170, 171, 174.
BONORA, 165, 166.
BORELLI A., 8.
BORIANI A., 93.
BORSO D'ESTE, 6.
BOSCHINI G., 37.
BOSETTI E., 57.
BOSI, 75.
BOTTER F. L., 13, 14, 18, 33, 51.
BOTTONI A., 33, 38, 43.
BOTTONI E., 101.
BOTTONI G., 14.
BRAENDLI-WIRZ S., 59.
Brasile, 68.

- BULLO C., 13.
 BUONGIORNO A., 10.
 Burana, 3, 9, 10, 20, 21, 87, 98-102,
 104, 105, 108, 128.
 Burina, 14.
 BURONE G., 49.
 BUSATI Q., 91.
- CAIZZI B., 65, 162, 168.
 CALDIRONI A., 70.
 CALEFFI G., 38.
 CALESSI A., 92.
 CAMPANA A., 29.
 CAMPI C. A., 171.
 Campiello, 83.
 Campotto, 130.
 Canal Bianco, 6, 53, 136, 137.
 Canalnuovo, 130.
 CAPRA A., 68, 121.
 CARATI B., 49.
 CARIANI M., 30, 34.
 CAROCCI G., 135.
 Casaglia, 123, 128.
 CASANA E., 59.
 CASAZZA A., 13, 16, 18, 21, 28, 29, 31,
 40, 41, 43, 52, 168.
 CASORATI E., 124.
 CASTAGNOLI C., 100.
 CASTELLI D. B., 8.
 Casumaro, 106, 108, 128.
 CAVALIERI R., 34, 161.
 CAVALLARI R., 73.
 CAVALLINI F., 57.
 Cavarzere, 13.
 CENTANNI E., 116, 123.
 Cento, 35, 50, 86, 107, 108, 115, 119-
 121, 127, 131, 167, 170-172, 174,
 176, 177.
 CERETTI C., 91.
 CERIANA C., 49.
 CERIANA F., 59.
 CESSI R., 7.
 CHENDI V. D., 24, 29, 36, 40, 41.
 CHIODINI C., 91, 92.
 CHIOZZI G., 73.
 CHIOZZI e TURCHI, 167.
 CHIZZOLINI G., 18, 37, 83, 84, 87, 88.
- CHIZZOLINI L., 88.
 CIASCA R., 21.
 CITTADELLA L. N., 8.
 CLEMENTE VIII, 8.
 Coccanile, 128.
 Codifiume, 124.
 Codigoro, 14-17, 38, 50, 51, 53, 56, 57,
 68, 88, 108, 111, 117, 119, 121, 123,
 125, 126, 128, 160, 162, 166, 167,
 171, 172, 174, 179.
 COLLA L., 59.
 Colonia, 17, 95, 106, 108, 128.
 COLOREDO, 63.
 Comacchio, 6, 14, 18, 30, 34, 38, 50,
 83, 84, 111, 115, 119-121, 124, 165,
 167, 170, 171, 174, 176, 177.
 CONFORTI A., 75.
 CONFORTI V., 75.
 Consandolo, 119.
 Conselice, 74.
 Contarino, 131.
 CONTI G., 84, 85, 86.
 Copparo, 15, 38, 46, 50, 51, 60, 68, 69,
 71, 72, 74-76, 93, 95, 106-108, 111-
 113, 116, 118, 121, 123, 125, 126,
 128, 130-135, 140, 147, 170-172, 174,
 177.
 CORBINO E., 64, 161.
 Corlo, 131.
 COSTA A., 100, 136.
 COSTANTINI L., 68.
 CRISPI F., 93, 94.
 CROSIO G., 58, 71-73.
- DAL PANE L., 25.
 DE BENEDETTI, 137, 138.
 DE BROSSES CH., 24.
 DENINA V., 49.
 Denore, 123, 130.
 DESNÒ C., 136, 137.
 DESPLANQUES H., 32.
 DE LOTTO C., 13, 16.
 DE LOTTO F., 13.
 DE VITI DE MARCO A., 44.
 DI BAGNO, 140.
 DIRANI E., 74.
 Dogato, 130.

- DONN G., 59.
 DUPRÈ A., 59.

 EINAUDI L., 137, 138.
 ENNIO P., 59.
 ERCOLE I, 6.
 ERCOLE II, 6.
 ERRERA C., 6.

 FABBRI L., 93.
 FANO L., 6, 10, 14, 15, 49, 52, 60, 61.
 FASOLA E., 59.
 FEDERTERRA, 3, 36, 47, 113, 136.
 FEGARI G. B., 165.
 FENLIO M., 59.
 FERRAGUTI E., 14.
 FERRI F., 37.
 FERRI L., 27.
 FERROLTI, 68.
 FERUGLIO G., 84.
 Filo, 19, 126, 128.
 Finale di Rero, 46, 128, 147.
 Finale Emilia, 100.
 FIORAVANTI, 140.
 Forcello, 19.
 Forlì, 92, 98.
 Formignana, 14, 24, 38, 46, 76, 106,
 125, 128, 147, 171.
 Fossanova, 129.
 FOSSOMBRONI V., 8.
 FRABETTI A., 32.
 FRALETTI A., 31-33, 40, 43.
 Francolino, 108, 129.
 FREGUGLIA A., 35.
 FRIZZI A., 6, 7, 8, 12.

 Gabrina, 14.
 Galavronave, 19.
 Gallare, 18, 63.
 GALLARE (v. VALGALLARE).
 GALLINO L., 37.
 GALLOTTINI, 75.
 Galvano, 6, 14.
 GAMBI L., 12, 151, 161, 163.
 Gambulaga, 44, 95, 130.
 GATTI - CASAZZA S., 106, 167.
 Gavello, 129.

 GEISSER U., 49.
 Genova, 160, 164, 168.
 GHERARDI P., 68.
 GIGLIOLI I., 123.
 GILLI, 14.
 GIOLITTI G., 131, 135-137, 140.
 GIORDANO E., 52, 54.
 Giralda, 15.
 GIRETTI E., 161-163.
 GIRRI F. M., 29, 30, 39.
 Gradizza, 46, 125, 129, 147.
 GRANDI C., 75.
 GRATTONI S., 49.
 GRAZIA G., 92.
 Gualenga, 14.
 Guarda Ferrarese, 131.
 GUASTALLA A., 57.
 GUGLIELMINI D., 10.
 GULINATI O., 101, 103.
 GULINELLI L., 131, 139-141, 164-166.

 HARCOURT, 72, 134.
 HENGREY C., 49.
 HESS, 168.

 IARDINI V., 158.
 Inghilterra, 26.
 Iolanda di Savoia, 38, 165, 171.
 Ippolito, 6.

 JACINI S., 28, 30, 115.

 KLEIN, 83.
 KUSTER A., 57.

 LACLAIRE G. P., 49.
 LA CODIGORO (v. SOCIETÀ ANONIMA DI
 ESPORTAZIONE AGRICOLA CIRIO).
 Lagosanto, 38, 50, 83, 88, 117, 121, 126,
 170-172, 174.
 LATTE E., 70.
 LATTUGA, 77.
 LECCHI A., 9, 19.
 LJUBOSIC L., 65.
 LOLLINI S., 136, 179.
 LOMBARDINI E., 8, 10, 11, 12, 16, 17.
 Longastrino, 19, 126, 129.

- Losanna, 87.
 LUCIANI Q., 68.
 LUPETTI M., 37.
 Lunigiana, 93.
 LUZZATTO G., 7, 49, 64, 114.
- Maiero, 140.
 Malalbergo, 9.
 Malea, 14, 15.
 MALVANO A., 57.
 MANACORDA G., 91, 98.
 MANALE DI A., 49.
 MANFREDI E., 12, 75.
 MANGOLINI, 136.
 Mantello, 18.
 Mantova, 9, 83, 97, 125, 127, 142.
 MANTOVANI E., 75.
 MANTOVANI L., 75.
 MARAINI R., 161.
 MARANGONI A., 59, 136.
 MARANINI P., 93, 127.
 MARI G., 64.
 MARIGHELLI I., 107.
 MARINELLI G., 16.
 MARINELLI O., 16.
 MAROGNI A., 92.
 Marrara, 11, 44, 124.
 MARRION M., 31.
 Masi S. Giacomo, 130.
 Massa Carrara, 28.
 MASSARI, 74, 120, 165.
 MASSARI G., 92.
 Massafiscaglia, 38, 45, 50, 60, 69, 71,
 83, 85-88, 95, 117, 121, 125, 129,
 132, 134, 171, 172, 174.
 Massenzatica, 108, 119, 125.
 MAZZONI N., 112.
 Medelano, 95.
 MEDICI G., 37, 114.
 MEDICI L., 90.
 MENEGHELLI V., 96.
 MERIGHI V., 14, 48, 49.
 MERLI G., 70.
 MESSEDAGLIA L., 123.
 Mesola, 15, 18, 38, 50, 51, 68, 106, 117,
 119, 121, 125, 136, 171, 174.
 Mezzano, 18, 84, 123.
- Mezzogoro, 126.
 Migliarino, 15, 38, 45, 71, 83, 95, 117
 121, 129, 165, 171.
 Migliaro, 50, 60, 85, 86, 119, 125, 171,
 174.
 Milano, 83, 132.
 MIOTTO E., 69.
 Mirabello, 129.
 Mirandola, 100.
 Modena, 9, 28, 97, 100.
 Molinella, 95, 109.
 Monestirolo, 68, 129.
 MONGINI, 49.
 Montesanto, 140.
- NAPOLEONE, 9, 10.
 NATALE G., 137, 138.
 NAVARRA F., 168.
 NEPPI C., 31, 85.
 NICCOLINI P., 25, 27, 35-37, 46, 51, 63,
 77.
 NICOLI, 76.
 NOMIS DI POLLONE S., 49, 59.
- Occhiobello, 70.
 ORLANDO G., 37, 114.
 ORTA F., 116, 123.
 ORTOLANI M., 15, 27, 115, 169.
 Ospitale, 129.
 Ostellato, 18, 38, 44, 50, 69, 83, 111,
 117, 123, 139, 171, 172, 174.
- PACCHIONI G., 101, 103, 127.
 Padova, 63, 137.
 Padusa, 11.
 PAGANI A., 37.
 PALEOCAPA P., 10, 11.
 Panaro, 8, 9, 10, 12, 17, 92, 98, 118.
 PARETO R., 14, 23.
 PARETO V., 138.
 PARIANI A., 49, 57-59, 74.
 PARIANI P., 59.
 Parma, 28.
 Pavia, 83.
 PEGLION V., 10, 23, 64, 65, 84, 86, 87.
 PENTIRARO E., 49, 84.
 PEPOLI, 14.

- PERDISA L., 37.
 PERELLI G., 68.
 PICCOLI G., 68.
 Pieve di Cento, 107, 117, 121, 130,
 131, 132, 170, 171, 174.
 Pilastri, 129.
 Pio VII, 10.
 Pieve di Sacco, 102.
 PISELLI G., 98.
 PITTORRU F., 44, 51.
 PLEBANO A., 49, 57.
 Po, 5, 7, 8, 10-12, 15, 16, 106, 116-118,
 123, 125, 163.
 Po dell'Abate, 6, 7.
 Po di Ferrara, 8, 9, 17.
 Po Grande, 6, 7-9, 125.
 Po di Primaro, 6, 8, 9, 11, 17-19, 109,
 110, 126.
 Po di Tramontana, 7.
 Po di Venezia, 6, 7, 11, 15, 17.
 Po di Volano, 6, 8, 10, 15, 17, 18, 68,
 86, 125.
 Poggio Renatico, 35, 50, 107, 110, 117,
 125, 131, 132, 170, 171, 174.
 Polesine, 69, 70, 91.
 Polesine di San Giorgio, 5, 8, 13, 17,
 19, 21.
 Polesine di S. Giovanni Battista, 5, 15,
 18, 48.
 Pomposa, 125.
 PONI C., 9, 34.
 Pontelagoscuro, 129, 163, 165-167.
 Ponte Lungo, 102.
 Ponte S. Pietro, 129.
 Ponti Spagna, 129.
 POPPI A., 93.
 Porotto, 111, 129.
 PORTA E., 10.
 Portomaggiore, 38, 44-46, 50, 108, 111-
 113, 117, 119, 121, 123, 125, 126,
 129, 130, 133, 134, 139, 140, 165,
 170-172, 174.
 Porto Viro, 7, 36.
 Portoverrara, 18, 129.
 Porporana, 129.
 POZZATI L., 75.
 PRAMPOLINI, 92, 100.
 PRATO-PREVIDA G. C., 26, 52.
 PRETI L., 47.
 PROCACCI G., 39, 128.
 PUPPINI G., 37.
 QUARTARA L., 165.
 RABBENO U., 96.
 RAFFO L., 93.
 Ravalle, 123, 129.
 RAVEGNANI A., 19.
 Ravenna, 12, 38, 91, 100, 113, 125.
 RE F., 17, 31, 35.
 Redena, 102.
 Reggio E., 28.
 REMASTI G., 75.
 Reno, 5, 8-12, 17-19, 109.
 Rero, 46, 129, 147.
 RICCI G., 68.
 RIGHINI E., 35, 37, 44, 46, 53, 55, 125.
 RIVELLINO DELLA FRATTA G., 11.
 Ro, 15, 108, 129, 131, 134, 171.
 ROBBO E., 49.
 ROLLE P., 49.
 Roma, 86.
 Romagna, 2, 8, 123, 126, 135.
 Roncodigà, 46, 129, 147.
 ROVERI A., 39, 44, 46, 51, 90, 138, 167.
 Rovigo, 38, 162, 167.
 Ruffetta, 130.
 RUFFONI, 75, 136.
 Ruina, 108, 130.
 SABBADINO C., 7.
 Sabbioncello S. Pietro, 130.
 Sabbioncello S. Vittore, 46, 147.
 SACERDOTE E., 59.
 Saletta, 129.
 SALVAREZZA, 137.
 Salvatonica, 129.
 SALVIOLI P., 49.
 Sampierdarena, 160.
 San Biagio, 129.
 San Carlo, 129.
 Sandolo, 129.
 SANI L., 101.
 SANI S., 97.

- San Longino, 18.
 San Martina, 9, 11.
 San Martino, 107, 129.
 San Pietro in Casale, 125.
 San Vito, 15.
 Sant'Agostino, 35, 50, 117, 121, 127, 131, 171, 174.
 Santa Bianca, 129.
 Santa Maria in Bosco, 108.
 SARTORI E., 100.
 Savio, 11.
 SCARMAGNAN L., 93.
 SCELSI G., 23, 25, 28, 33, 50.
 SCHANZER L., 83.
 SCHIAVI A., 70.
 Scortichino, 129.
 SCOTINI G., 11.
 Seminiato, 6.
 SERENI E., 24, 25, 33, 34, 37, 109.
 SERPIERI A., 20.
 Serraro, 14.
 Serravalle, 93-95, 106, 107, 125, 129, 135.
 SERVADIO I., 49.
 Settepolesini, 129.
 Sicilia, 93.
 SITTA P., 44, 120, 121.
 SITTI R., 107.
 SOCIETÀ ANONIMA DI ESPORTAZIONE AGRICOLA CIRIO, 56, 57, 63, 126, 162, 163, 167.
 SOCIETÀ ANONIMA IMMOBILIARE LODIGIANA, 26, 52, 63.
 SOCIETÀ ANONIMA RAFFINERIA FERRARESE - LIGURE, 164-166.
 SOCIETÀ ERIDANIA, 56, 163-165.
 SOCIETÀ DELL' ESQUILINO, 57, 58.
 SOCIETÀ PER LA BONIFICA DEI TERRENI FERRARESI (S.B.T.F.), 15, 17, 21, 26, 36, 49-56, 58, 59, 61, 62, 64, 66-68, 74, 76, 77, 81, 82, 84, 87, 117, 125, 126, 135-138, 140, 179.
 SOCIETÀ NAZIONALE PER GLI ZUCCHERI SCHIAFFINO E RONCALLO, 163, 164, 166.
 SOCIETÀ UMANITARIA, 113, 132, 140.
 SONNINO, 135.
- STEFANONI A., 100.
 Stellata, 9, 101, 104, 118, 129.
 STRINGHER B., 87, 161.
- TADDEI, 47.
 TAMBRONI R., 120, 121.
 Tanara, 108, 130.
 TANARI, 28.
 TARELLO, 31.
 Tartaro, 6.
 TASSINARI A., 92.
 TODESCHINI, 136.
 TONIOLO A. R., 10.
 TORELLI L., 14.
 Torino, 17, 72, 134, 179.
 TORRIGIANI P., 49.
 TORSIELLO I., 47.
 Traghetto di Molinella, 9, 102, 109, 110, 130.
 Trebbo, 11.
 TRENTIN G., 13.
 Tresigallo, 14, 24, 29, 46, 66, 68, 70, 71, 117, 118, 123, 125, 129, 136, 138, 139, 147, 165, 179, 180.
 TURATI F., 138.
- UCCELLATORI P., 75.
- VALGALLARE, 83-88, 126.
 Vallona, 15.
 VALLE VOLTA, 84, 86, 87, 88, 89.
 Venezia, 8, 24, 38.
 VERCELLONE G. B., 49.
 Vergavara, 14.
 VERONESE G., 13.
 VERRANI, 136.
 Vigarano Mainarda, 9, 107, 111, 129, 171.
 Vigarano Pieve, 111, 129.
 VIGONTI A. F., 34.
 Villa di Guardia, 108.
 Villa di Ro, 108.
 Villa di Serravalle, 108.
 Villanova, 130, 136.
 VOGEL E., 49.
 Voghenza, 106.
 Voghiera, 106, 129.

WEIL WEISS I., 49.

YOUNG A., 24.

ZABINI G., 92.

ZAGHI C., 53.

ZANARDI P., 134, 165.

ZANELLA O., 75.

ZAPPATERRA R., 68.

ZENDRINI B., 7.

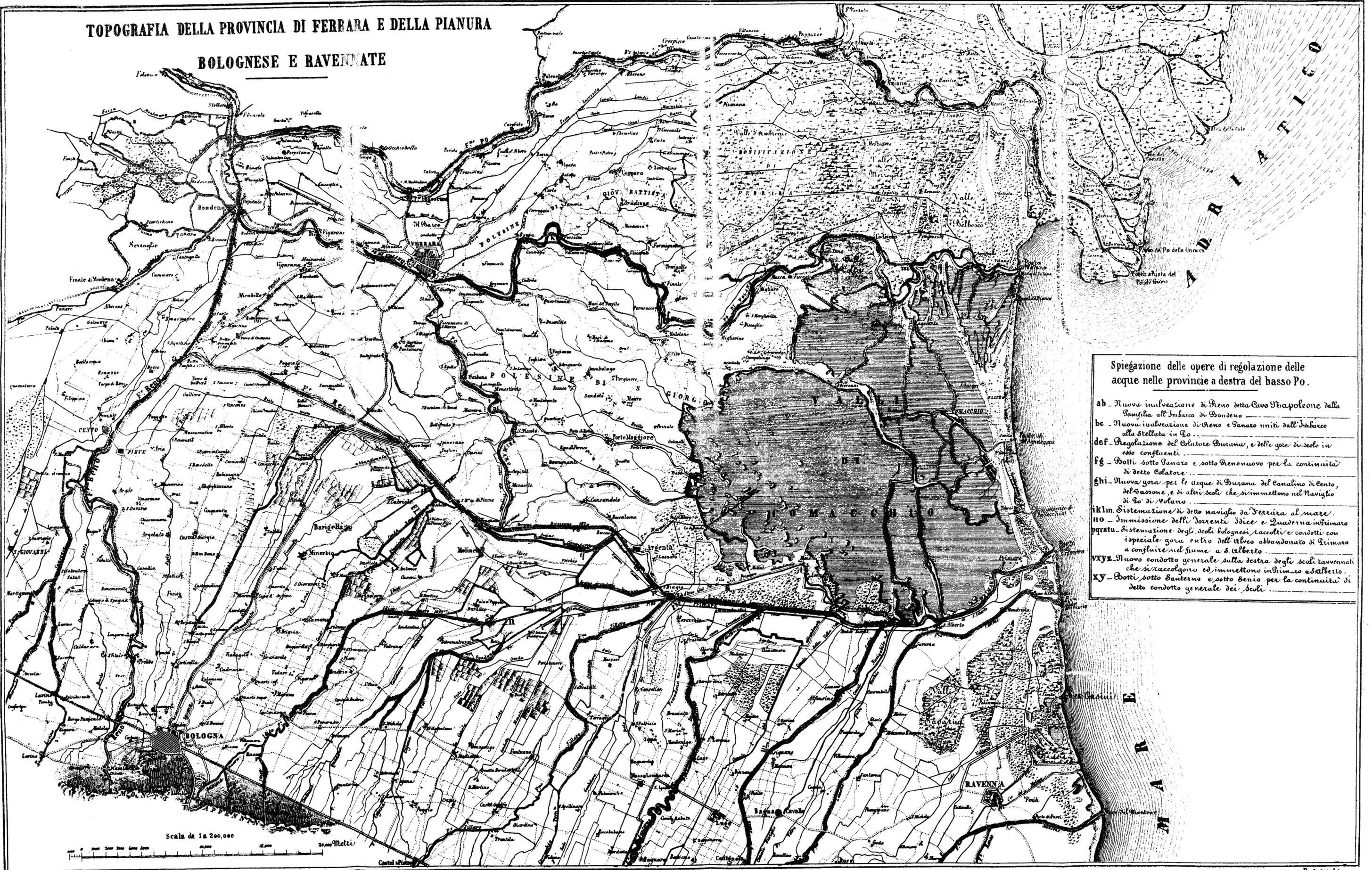
ZIRARDINI G., 47, 112.

ZUCCHERIFICIO AGRICOLO FERRARESE,
164-167.

ZUCCHINI M., 6, 24, 25, 31, 33, 34, 37.

Zocca, 108.

TOPOGRAFIA DELLA PROVINCIA DI FERRARA E DELLA PIANURA BOLOGNESE E RAVENNATE



Spiegazione delle opere di regolazione delle acque nelle provincie a destra del basso Po.

ab - Nuova inasveazione di Reno detta Cavo Napoleone dalla Sausila all'Imbarco di Bondeno

bc - Nuova inasveazione di Reno e Panaro uniti dall'Imbarco alla Stellata in Co.

def - Regolazione del Colatore Binuno, e delle gore di scolo in esso confluenti

fg - Dotti sotto Sanato e sotto Reno nuovo per la continuita di detto Colatore

ghi - Nuova gora per le acque di Burana del Canale di Cento, del Passone, e di altri scoli che si immettono nel Naviglio di Co di Volano

iklm - Sistemazione di detto naviglio da Ferrara al mare

no - Immissione degli torrenti Idice e Quaderna in un unico perduto

pqrstu - Sistemazione degli scoli bolognesi raccolti e condotti con speciale gora entro dell'alveo abbandonato di Grimmo a confluire nel fiume a S. Alberto

vxyz - Nuovo condotto generale sulla destra degli scoli ravennati che si raccolgono ed immettono in Grimmo a S. Alberto

xy - Dotti sotto Sauterno e sotto Senio per la continuita di detto condotto generale dei scoli

Scala da 1 a 200,000
0 2000 4000 6000 8000 10000 12000 14000 16000 18000 20000 Metri

Da G. SCOTINI, Memorie idrauliche premesse ai progetti per la regolazione delle acque delle provincie sulla destra del Basso Po, Torino, Ceresole e Panizza, 1865.

Stampato presso la Tipografia
Editoriale Vittore Gualandi di
Vicenza - Corso S. Felice, 259